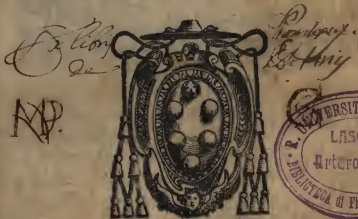
LA CACCIA ETRVSCA

Poema

DI SCIPIONE FRANCVCCI ARRETINO.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

CARDINALE DE MEDICI.

IN FIRENZE M. DC. XXIV.
APPRESSO I GIVNTI.

Con Licenzia de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO

Sig. & Padron mio Colendiss.

IL SIG. CARDINAL DE MEDICI.

LA sourana virtù degli Heroi, Illustriss. e Reuerendiss. Sig. troua talhor materia d'heroicamente esercitarsi, anco là, doue l'ordinaria virtù degli huomini men grandi nõ sa campo vedere da spaziarsi. La Caccia de le fiere armate, benche sia lodeuolissimo esercizio di Principi bellicosi, e quasi vna scuola della militar disciplina: non pare, a prima fronte, che ella soggetto esser possa d'alcuna politica virtù: nientedimeno il famosissimo Alcide, tra gli Heroi ageuolmente il più sublime, non tanto s'acquistò d'Heroe il glorioso nome (che che altri si dicano) per hauer debellato Antheo, e Busiri, e Cacco, e Gerione, quanto per hauer le piagge di Lerna, e le selue

¶ 2 d'Eri-

d'Erimanto, e di Neme purgate di Serpenti, di Cinghiali, e di Leoni. Anzi che egli, più per le ſoggiogate fiere, che per gli eſtinti tiranni, eternità di fama ſi meritaſſe; ce ne può fare altiſſima teſtimonianza la ſtellante fera Nemea, che ſola fra tanti, e tanti da lui debellati Moſtri, quaſi immortal trofeo del ſuo inuittiſſimo valore, nel gran d'arco del Zodiaco eternamente riſplende. Mercè che egli, non per ſola vaghezza di Real diporto, nè per ſolo eſercizio di faticoſo valore: ma per publico giouamento, incontro a moſtruoſe belue d'armar la mano ſi compiacque. Con ſomigliante fine ſomiglianti belue furono domate ancora dal Gran Ferdinando ſuo magnanimo Genitore nella Caccia Etruſca, che io prendo a cantare. Gran paralello è per certo tra Ferdinando, & Alcide. Se Alcide fu ſoſtegno del Mondo, Ferdinando, come arbitro della pace, fu appoggio dell'Europa: Se Alcide e[illegible]e i ladroni della terra, Ferdinando ſpenſe i Pirati del mare. Se Alcide poſe freno al corſo d'Acheloo in Etolia, Ferdinando imprigionò fra gli argini le paludi in Toſcana: Se Alcide traſſe prigioniero il Can trifauce, Ferdinando incatenò i Cani di Tracia. Se Alcide poſe termine all'Oceano, Ferdinando ſprigionò da' ſuoi confini il mar

Tir-

Tirreno quando riduſſe in iſola ineſpugnabile il continente di Liuorno. A chi dunque inueriſimile potrà parere, che il Gran Ferdinando, ancor in queſto ad Alcide non inferiore, da gli Etruſchi monti riportaſſe cacciando glorioſi trofei? Solo il gran nome del ſuo verace valore può rendere non pur veriſimile, ma vero ogni mio poetico ritrouamento. Non ſanno i grandi Heroi operare, anco per ſcherzo, ſe non opere degne della grandezza loro. Apelle volendo, quaſi per ſcherzo o per diſprezzo dell' arte, formare vna linea, formò vna marauiglia. E Ferdinando in fin nella Caccia, che ſuol eſſere ſolamente diporto de' Grandi, fece opere digniſſime di ſublime Poema. Baſta ſol dire che ella fu azzione del Gran Ferdinando, perche non vi rimanga dubbio alcuno, che ella Heroica ſia ſtata. Furono ſeco delle ſue glorie a parte i ſuoi magnanimi figli: e tra loro ancora V.S. Illuſtriſſima e Reuerendiſſima prima che di ſacra porpora ſi veſtiſſe. E perche tra i generoſi heredi del valore di Ferdinando ella è il maggiore che viua; a lei, e non ad altri queſta Real ſua Caccia dedicar ſi donea: ſi come a lei humilmente la dono. Hercole debellò giouinetto le fiere: ma ne gli anni più fermi ſoſtenne l'incarco delle ſpere. Io la fin-

go ne gli anni giouenili domatore di belue, altri veracemente ne gli anni canuti la farà sostegno del Cielo. non insolito pondo alla sua Serenissima Casa, ne impari al suo valore. Ond'io fino da hora me le inchino con la reuerenza del core, per àdorarla quando che sia, con le ginocchia dell'anima. E le prego il colmo d'ogni felicità. D'Arezzo il dì di Luglio 1624.

Di V. S. Illustris. e Reuerendiss.

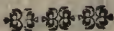
Humiliss. e deuotiss. Seru.

Scipione Francucci.

Pro-

Proteſta dell'Autore a chi legge:

GLI ingrandimenti poetici mi hanno talhora traſportato con hiperbolico eceſſo a ſublimar le coſe humane con titoli ſoura naturali, e diuini: Ma io per Nume, o Dei, o Dee, o Diuino, o Idolo, o Angelico, non intendo altro che, o influſſo di stella, o poßanza d'amore, o grandezza di maestà, o eccellenza di bellezza. Per adorare, o idolatrare, vna inſolita reuerenza, e ſtrabocchevole veneratione. Per Beato, Beatitudine, e Beare; felice, felicità, e felicitare. Per Paradiſo; luogo di delitie. Per Fato, Fatale, Stella, Deſtino, Sorte, e Fortuna; la ſerie delle ſeconde cagioni, che ſoggiacciono a' cenni del ciglio di Dio: ne ſoura l'humano arbitrio hanno ſouranità alcuna di poteſtà incontraſtabile.

M A-

MADRIGALE
Del Sign. Pierfrancesco Paoli
All'Autore.

CAnti le Cacce, e à vn tempo
Fai Cacciator gentil, com' altri in elle,
Ne con ARTE MINOr, *prede più belle.*
Faccia pur rimbombar corno sonoro
Monti, e valli in disparte;
Tu con bell' arco d'oro
Desti più nobil suono entro a le carte;
Chiara d'altri, e di te fia la memoria:
Ma giunge altri le fere, e tù la gloria.

APO-

LA CACCIA ETRVSCA

Poema di Scipion Francucci Arretino.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO

Del suo vago Artemin ne l'aurea mole
Ferdinando raccoglie i Cacciatori,
E gli infiamma col suon di sue parole
L'alte selue a irrigar d'ampi sudori.
Sacrano prima a l'apparir del Sole
Col Diuin sacrifizio al Cielo i cori;
E schierati passar poi mille cani
Co ministri minor fa il Frangipani.

1

L'ALTO valore, onde ne Toschi monti
Ferdinando domò non pur le fiere,
Che i disarmati piedi hannò si pronti,
Che fan zoppe parer l'aure leggiere:
Ma quelle, che di corna arman le fronti,
O che l'vgna, o le zanne hanno guerriere,
Prendo a cantare, e ne le alpestri selue
Gli Heroi conduco, a debellar le belue.

2

Tra Pisa antica, e la Città di Flora
Sourasta a l'Arno d'Artemino il Colle,
Che per bellezza, onde tutt'hor s'infiora,
E per altezza, ond'egli al Ciel s'estolle,
I pregi tutti, onde la valle odora,
Et è seluoso il monte ad ambo tolle;
E a le Città superbe vgual lo rende
Magion immensa, ch a le stelle ascende.

3

Quel Gran Ferrando, a la cui man possente
Vbbidir gli elementi in guisa tale;
Che trapassando in terra il mar fremente
Corse Liuorno ne l'instabil sale;
Quando questo fondò vasto, eminente
Palagio superbissimo, e reale;
Si parue che tentasse trasportare
La terra in Ciel, come hauea fatto in mare.

4

Nè già per mouer temerario assalto
A gli stellanti muri adamantini,
La mole eresse, ch'io cotanto esalto,
La mole, che sourasta a gli Apennini:
Ma per poter quindi spiar da l'alto,
E le belue assalir su i gioghi alpini,
Conducendosi là per breui calli
Senza nulla stancar cani, e caualli.

5

Si fatta dunque alta magion seluaggia,
Che può far scorno anco al fastoso Egitto,
E che lo stesso Ciel sembra ch'ell'haggia
Per tetto eccelso, e per altier soffitto:
Sorge quadrata in spatiosa piaggia,
Cui da l'Orto rimira il Sol per dritto,
E scintillar fa i marmi Carraresi,
Ond'è costrutta, co suo' raggi accesi.

Fanno

6

Fanno a gli angoli ſuoi fiera corona
Merlate torri, ond'è fiancato il muro,
Là doue ſon di Marte, e di Bellona
L'arme più forti ad ogn'incontro duro.
Et euui il bronzo, che lampeggia, e tuona,
E col ſuo fulminar rende ſicuro
Più ch'in ampia Città ne l'ermo boſco
L'inuincibil Signor del Regno Toſco.

7

Fregian la fronte a la magion pompoſa
Alternati di Cerui, e di Leoni
Marmorei teſchi, opra di man famoſa,
E pendon ſotto il fregio aurei feſtoni.
D'agata orientale, e maculoſa,
E di puro Zaffir ſono i balconi,
E la cornice, ond'ella è cinta intorno,
Tutta diaſpro è di bel ſangue adorno.

8

Su i piediſtalli di topazio biondo
Poſano argenteo piè colonne d'oro:
E di ſmeraldo, a rimirar giocondo,
Reggono l'architraue, alto lauoro;
Et han ſour'eſſo pur ſcolpito il pondo
De la Dea Cacciatrice, e del ſuo Choro:
E ſoura il limitar, ch'è di balaſſo,
Danno fra loro a peregrini il paſſo.

9

Di fuſo bronzo effigiate porte
Su i perni adamantin volgonſi pronte.
Spira terror colà più che di morte
Toruo Leon, che Signoreggia il monte:
Ma il fero Alcide minaccioſo, e forte
Ad aſſalirlo moue in cotal fronte,
Che in dubbio laſcia la crudel minaccia,
Chi di lor habbia di Leon la faccia.

10

D'incontro armato di terribil asta
Del Calidonio Rè mirasi il figlio,
Che fu la fera mostruosa, e vasta
De la triforme Dea fisando il ciglio:
Gode in veder, che la sua bella, e casta
Atalanta primiera habbia vermiglio
Fatto il suo dardo nel Cinghial, che tutto
Di sangue hostile era macchiato, e brutto.

11

Con due bipenni il vantator Ceneo
Moue ambidestro al fero assalto il piede,
E poi ch'ha tolto il gran figliol d'Egeo
Con man gelosa a Piritoo lo spiede;
Contro il cignal di mille morti reo
Smisurata vibrare asta si vede,
E si vede non men rendere il ferro,
L'haste affigendo, i tolti rami al cerro.

12

Giace non lunge il fatal Verro estinto
Sotto la man di Meleagro altero,
Che mentre intorno da gli applausi è cinto,
Tronca la testa al mostro horrendo, e fero,
E a la bella Tegea, qual da lei vinto,
Cede la spoglia, el suo trionfo intero.
Ma superbo furor l'inuidia rea
Arma contr'essa de' German d'Altea.

13

Con temeraria man dunque di mano
Suellono il teschio a la regale arciera.
Arde di sdegno il vincitor sourano,
E dona ad ambio i Zij l'vltima sera:
Mostrando l'atto infuriato insano,
Che de l'estinta, e formidabil fera,
Rifiutando le spoglie, amante folle,
Sol la fierezza riserbar si volle.

Con

14

Con dolce inganno, e dilettoſa frode,
Da le linee guidato entro i metalli
Così lunge vien l'occhio, ch'egli gode
In ſpazio anguſto ampliſſimi interualli.
Nè mira ſol; ma rimirand'anch'ode
Latrar moloſſi, ed annitrir caualli;
Che l'arte là died'a gli ſculti affetti
Viſibil voce, e n'ode il ciglio i detti.

15

Da la ſoglia Real poſcia ſi poggia
A ſuperbo cortile, e ſpatioſo,
Ch'a le ſtatue, a l'ampiezza ha nobil foggia
Di theatro feſtante, e popoloſo.
D'ogni intorno lo cinge aurata loggia
Che d'ametiſto ogn'arco poderoſo
Su i capitelli d'or poſa, e ſon l'alte
E maſſicce colonne di baſſalte.

16

Iſpidi teſchi di cinghiai feroci,
D'annoſi cerui ramorute fronti,
Velloſi capi di Leoni atroci,
Teſte d'orrendi e rei Rinoceronti;
Di Pantere, e di Pardi aſpre, e veloci
Dipinte ſpoglie, e corna di Biſonti,
Di ſeluaggi trofei fan d'ogn'intorno
Con fiera pompa il gran cortile adorno.

17

E veggonſi d'intorno a le Reali,
E vaſte logge fiammeggiar lucenti
Graui faretre d'impennati ſtrali,
E di Tracio lauoro archi poſſenti.
E negri corni, e fraſſini mortali
Di larghi ferri armati, e di pungenti,
Seriche laſſe, & annodate reti
Pendon da le ſuperbe alte pareti.

18

Ne l'ampie sale da pennel viuace
Mirasi espresso il lagrimeuol caso
De l'infelice Adon, che troppo audace
Corse su l'Alba a intempestiuo occaso.
Stassi Ciprigna sul garzon, che giace,
E miranaol senz'alma al fin rimaso,
Sembra che voglia tramontare anch'ella,
Dietr' al suo spento Sole, Espero bella.

19

Il cacciator Cadmeo con voglie pronte,
A l'ignuda beltà di Cinthia fiso,
Sembra foco d'amor da fresco fonte
Beuer ingordo, e hauerne il cor conquiso.
Spunta le corna, e impallidisce in fronte,
Quasi che tal voglia mostrarsi in viso,
Qual la sua Diua, in cui lo cangia Amore,
Mostrasi al mondo entro il notturno orrore.

20

Dal tessalo Chiron saggi costumi.
Non lunge apprende il Larisseo guerrero.
Affrontar Orsi, aprir col petto i dumi,
Trastulli son del giouinetto altero;
Ma si viuo, e si bel tra l'ombre, e i lumi
Il finto appar, che può far scorno al vero;
Anzi si par, c'habbia trattato ad arte
La Natura il pennel quiui de l'Arte.

21

Dal tepid'austro approssimato a l'arto
Già s'era il Sol col suo rotare alterno,
E saettaua il dì più lungo al Parto
Da l'auree corna del gran Tauro eterno,
Che col tuon de mugiti al duro parto
Sprona le cerue; e spauentando il verno,
Quei vaghi fiori, onde lo rese adorno
La Sidonia beltà, scuote dal corno.

Quand'il

22

Quand'il Gran Duce c'ha de l'Arno il freno
Di Flora scelto, e de l'Etruria il fiore,
Del suo vago Artemin sul colle ameno
Volgea d'Alcide a le fatiche il core:
Di bel desir dunque infiammato il seno
D'esercitar ne' monti il suo valore,
Con questi accenti, a guerreggiar ne' boschi,
L'alme infiammò de' bellicosi Toschi.

23

O gemme, disse, de la mia Corona,
E del bel Regno mio pregio sourano;
Ben mi so che tutt'hor l'alme vi sprona
Nobil desir d'insanguinar la mano,
La doue crudelissimo imprigiona
Christiane piante il barbaro Ottomano;
E che bramate anzi eclissar la faccia
De la sua Luna, che seguirla in caccia.

24

Ma se pria ch'io vi spinga a la battaglia,
De le fiere a incalzar l'orme v'inuito;
Souuengaui che pria che piastra, e maglia
Di Tetide vestisse il figlio ardito;
Dal gran Centauro fù de la Tessaglia
In prima etade tra i Cinghiai nudrito,
E che Giasone entro i seluaggi orrori
A coglier s'auuezzò palme, ed allori.

25

Ne obblio vi prenda ch' indurò Peleo
Le valorose membra in rupe alpestra:
E che di squadre ordinator si feo
Pur Palamede in Region siluestra:
E che d'Alcide emulator Teseo,
Ne i duri monti auualorò la destra:
Lunga stagion trattando tra le piante
L'hasta, che germogliò palme cotante.

26

Seluosi monti fur di Leda a i figli
I gradi primi per poggiare al Cielo;
E tra seluaggi apprese aspri perigli
L'insidie Vlisse, e d'auuentare il telo:
E Nestor, che portò pien di consigli
Sotto l'elmo d'acciar, d'argento il pelo;
Trasse la verde età dietro le belue
Ne gli antri foschi, e ne le verdi selue.

27

Lasciar le piume al matutino albore,
Premer dormendo de la terra il dorso,
Vincer il gelo, e sofferir l' ardore,
Sciogliere le membra, ed allenarle al corso,
Fare a la giouentù del suo sudore
Balsamo, e porre a la sua fuga il morso,
Effetti son del boschereccio Marte,
Che del vero pugnar n'insegnan l'arte.

28

A la tromba ci auuezza il suon del corno,
Lieue la spada fa parer lo spiede,
Pronto a fugare, e pronto a far ritorno
Del Duce al cenno il cacciator si vede:
E da l'ordine suo recarsi a scorno
Mouer per tema, o per audacia il piede;
Ne per sete languir, ne per digiuno
Già mai stancarsi a l'aer chiaro, o al bruno.

29

Misurar sà con vn girar di lumi
De' gran monti l altura, e gli interualli:
Sa doue sono impenetrabil dumi,
Chiuse foreste, e insidiosi calli.
Sa de' torrenti il varco, il sa de' fiumi,
Sa de gli aguati il loco entro le valli,
Et ogni sito, oue ritrar si possa,
O dar la fuga, o cingersi di fossa.

Ne

30

Ne ſimulacri ſol d'ardente pugna,
Ne ſchola ſol di martial tenzone,
Son le cacce, e le ſelue, oue con l'vgna
E col dente n'aſſal Tigre, o Leone:
Ma ſon campi di Marte, oue ſi pugna
Veracemente, e d'onde alte corone
Riporta il vincitor de le guerriere,
Glorioſe non men, ne meno altiere.

31

Anzi da' boſchi pur vien ch'ei riporte
Gloria maggior, che da le ſchiere armate.
Chi trae tiranni, e rei giganti a morte,
Spegne co' vizij lor l'humanitate:
Ma ſe ne' monti arma la mano il forte
Contro belue nocenti, e diſpietate
Tutta l'Humanità pietoſa, e giuſta
D'innocenti trofei ſol faſſi onuſta.

32

Non ſi rotan col Ciel Cacco, e Buſiri,
Luminoſi trofei del gran Tebano:
Ne ad indorar quegli immortal Zaffiri
Anteo poggiò; ne l'alto moſtro Iſpano:
Ma ſol fiammeggia ne' celeſti giri
Fuluo Leon, pur de l'Erculea mano
Stellante ſpoglia, ond'è'l grand'arco adorno
Sacro a' trionfi del gran Rè del giorno.

33

I non vi chiamo co' predaci augelli
De le pernici a diſſipar le torme,
Ed a romp re il corſo a' capri ſnelli,
E ad aſſalir la lepre, al hor che dorme:
O d'altre belue manſuete inbelli
A turbare i couili, e a ſpiar l'orme,
Che del voſtro valor ſol ciò ſia ſcherzo,
O ſpettacolo pur ſino al dì terzo.

34

Ma v'inuito a lanciare hasta volante
De l'ispido cinghial su l'aspre terga,
Et a stringer non men claua pesante
Oue l'Orso, o'l Leon contro vi s'erga.
Vi guido a guerreggiar con l'Elefante.
La ve più'l suol d'arme, e di sangue asperga:
E ad incontrar su i faticosi monti
Gli Vri precipitosi, & i Bisonti.

35

Ne d'honor vano ambiziosa brama
Ad inutil fatica il cor m'accende:
Ma del mio Regno alta pietà mi chiama
I suo' monti a purgar da belue orrende.
L'atrocità di mille fere infama
La seluosa Pruneta, onde discende
Con piè fugace a molli campi in seno
Quinci l'Ombron superbo, e quindi il Reno.

36

Non lascia il Ceruo biondeggiar le spiche
Del Serchio, e de l'Ombron nel fertil piano
E toglie l'orso su le piagge apriche
Tutti a Pomona i suo' tesor di mano,
Et incontro al cinghial d'aspre loriche
Le più seluagge frutta armansi in vano,
Ne l'elci stesse, e i cerri annosi, e duri
Stabili sono al grand'vrtar de gli Vri.

37

Del latrator mastin muta la fede,
E palpitante il cor fassi repente
Quand'a la greggia sua riuolge il piede
De le fere il Signor toruo, e fremente,
Ne son gli armenti sol misere prede
D'ogni ferina, e di ferino dente.
Ma gli stessi pastor restano spesso
Spenti, e sbranati a le lor mandre appresso.

38

Popolate di tigri, e di pantere
Son quelle selue, ohimè, vaste, e feconde,
Doue sol Ninfe, e pastorelle a schiere,
Solean già premer l'herbe, e intrecciar fronde.
Hor s'egli è ver che di nocenti fiere
Nouellamente il terren nostro abbonde:
Ciascun si sforzi di mostrare ancora,
Ch'Hercol nouello ha la Città di Flora.

39

Così diss'egli, e rimirando in fronte
I suo' campioni, balenar vi vide
De' magnanimi cor le voglie pronte
L'orme a calcar del faticoso Alcide.
Ma perch'il Sole, oltre l'Esperio monte,
Che l'vn da l'altro Mondo alto diuide
Hauea ne l'ocean già spento il lume
Tutti sen giro a ricalcar le piume.

40

Quando poi Febo a saettar risorse
Per le piagge del Ciel, qual cacciatore
E la lepre, el Leone, el drago, e l'Orse
Stellanti belue d'immortal splendore.
Risuegliato dal corno, ogn'vn sen corse
Con gli arnesi di caccia al suo Signore.
E rimbombar far le profonde valli
Gli vrlanti cani, e i nitritor caualli.

41

Ma si tolse ben tosto il corno arguto
Ciascun dal labbro, e raffrenò la voce;
Quand'vdio de le squille il suono acuto,
E al sacro tempio se n'andò veloce:
Ad impetrar colà celeste aiuto
Con l'Holocausto, che fu offerto in Croce.
Che nulla per se stessa, o poco vale,
Se non la regge il Ciel forza mortale.

Vn

42

Vn giouinetto al hor da sacra porta
Vscir si vede, fino al pie vestito
Di crespo lino, e far humil la scorta
Al gran ministro del Diuin conuito.
Chiuso volume, e spente faci ei porta
Ne la man manca, e con la destra inuito
Al gran mistero fà, scotendo lento,
Picciola squilla di sonoro argento.

43

Giunto a l'Altar nel suo sinistro corno
Soura ricco origlier posa il volume.
Da sospeso cristal, cinto d'intorno
Di lucid'oro, prende poscia il lume.
E quinci, e quindi di facelle adorno
Il trono fà de l'inuisibil Nume:
E nel grado più basso al fin discende
E genuflesso il Sacerdote attende.

44

Ma il Sacerdote c'hauea steso intanto
Lucida tela su la sacra mensa,
Et aureo vaso iui apprestato, e quanto
Per la vittima è d'vopo alma, & immensa:
Del segno s'arma riuerito, e santo,
E poi con alma d'humiltade accensa,
Da l'Altar si dilunga, e nel secondo
Grado si pon, quasi profano, e immondo.

45

Con la vindice destra indi percuote
Ben tre fiate i falli suoi nel seno:
E se stesso accusando in humil note
Fuori del labbro le riuersa a pieno.
E a i Cittadin de le celesti rote
Pregbiera fà, d'alta fidanza pieno,
E con mano innocente, e pura bocca
La sponda de l'Altar poi bacia, e tocca.

Passando

46

Passando quinci a la sinistra parte
Segna di nuouo pur la fronte, el petto:
Et alto legge ne le sacre carte
E lodi, e preci di feruente affetto.
Lentamente di poi quindi si parte
E con man giunte, e riuerente aspetto,
Fermo in mezzo a l'altar, risonar face
Tra le glorie di Dio la nostra pace.

47

Torna ciò detto, onde partissi, e prega
Quel Dio, che sempre di pietate abbonda.
E del gran Mastro de le Genti spiega
La Dottrina infallibile, e feconda:
Ma l'alta Legge, che richiama, e lega
L'anime a Dio: fa da la destra sponda
Altamente sentir, quand'egli ha scorto,
Ch'è ad ascoltarlo in piè ciascun già sorto.

48

Bacia poscia il Vangelo, e a posar riede
In mezzo a l'Ara l'vn e l'altra mano:
E con lingua vdir fà d'eccelsa Fede,
Ch'vn sol Dio feo la terra, e'l Ciel sourano:
E che'l suo Figlio feo, morendo, herede
Di sempiterna vita il germe humano.
Da l'aurea coppa poi togliendo il velo
Offre con essa, e pane, e vino al Cielo.

49

Al popolo fedele indi riuolto
L'ammonisce a formar preghiere ardenti,
E tosto a l'Ara riuolgendo il volto
Fa preghiera ancor egli in bassi accenti.
Ad inalzar il cor dal mondo sciolto
Conforta poscia le pietose menti:
Et Echo fà de gli Angeli a quel canto,
Ond'appellano Dio tre volte Santo.

50

Qui reprime la voce, ed in obblio
Non ponendo del Ciel l'alme sourane,
Prende quell'Hostia, che pur dianzi offrìo,
Per espiar le sceleranze humane.
Con note poscia, a cui dà fiato Dio,
Fa che rimanga in vn momento il pane
In quel verace Pan tutto conuerso,
Ch'è tutto il Bene, el Dio de l'vniuerso.

51

E con voci non meno onnipotenti
Il vino cangia de l'eterno Figlio
Nel Diuin sangue, che le mortal genti
De la morte sottrasse al fero artiglio.
Ombrati da visibili accidenti
Ambo poi mostra de la fede al ciglio:
Tra nuoue faci, e de le squille al suono
L'adora il fido, e chiede a Dio perdono.

52

Sommesse preci a la bontà infinita
Feruidamente porge il Sacerdote,
Et a l'eterno Padre il Pan di vita
Chied'al fin con sonore, e sante note.
L'Hostia poscia immortal con pure dita
Frange in tre parti, e a l'animе diuote
La pace annuntia, ch'ei dal cor profondo
Chiede a l'Agno Diuin, che purga il Mondo.

53

Tre volte appresso del suo gran Signore
Chiama se stesso humile albergo indegno.
Più che col labbro prende poi col core
Quel Diuin Pan, che de la gloria è pegno.
E beuendo non meno almo liquore,
Nettar verace del celeste Regno,
In quell'esca vital l'alma, e la mente,
O marauiglia, trasformar si sente.

Più

54

Più volte poscia a delibar sen riede
Le reliquie santissime, e diuine,
E al corno manco riuolgendo il piede,
L'anime inuoca, ch'a Dio son vicine.
Rende a Dio gratie, e nuoue gratie chiede,
E la sacrata mano alzando al fine,
Tutte quell'alme benedice, e segna
Del Redentor con la beata insegna.

55

Lunghe non fur le cerimonie sante,
Perch'il sacro ministro, ond'io fauello,
Qual viuace del Ciel feruido amante
A la lentezza fu ad ogn'hor rubello.
Nacque in Liguria, e fermò poi le piante
Nel glorioso, e altier Montesauello;
E col Signor di lui, gloria di Roma,
Venne in Etruria, e Sauignan si noma.

56

Poiche forniti fur gli alti misteri:
Richiamò tosto, frettoloso il corno,
Gli arditi Alani, e gli auidi Leurieri
Ne' desiati monti a far ritorno.
E richiamò la tromba ancoi destrieri
Al boschereccio Marte, e a'ogn'intorno
Di clamori, di fischi, e di nitriti
Rimbombaron di lunge i colli, e i liti.

57

Altri Melampo, altri Sorace Appella
Col fischio vsato, o pure ad alta voce.
Altri cerca lo spiede, altri di sella
Guernisce in fretta il corridor veloce;
Lo stuol latrante in questa parte, e in quella
Corre inquieto, & il destrier feroce,
Par che calpesti, ad onta pur del freno,
L'odiata quiete in su'l terreno.

Ma

58

Ma conduttor di quella Regia caccia
Mario de' Frangipani, ordina pria
Co' cenni de la mano, e de la faccia
Le cacciatrici schiere, indi s'inuia.
Muouonsi tutti a calpestar sua traccia
In ordinanza su per erta via:
Et egli preme ad vn destiero il dorso,
Che è pardo al salto, e più che ceruo al corso.

59

Stauasi assiso Ferdinando intanto,
A rimirar soura vn cauallo Ispano
Passar le squadre, & hauea seco a canto
Cosimo, ch'è del suo cor pegno sourano:
E quinci, e quindi con superbo manto
Il gran Paolo Sauelli, el gran Giordano.
Il Prence di Venafro inclito, e prode,
E del Roman Vessillo il buon custode.

60

Il Frangipan, nel cui guerrier sembiante
Trionfa ancor la maestà latina,
Passa primiero a Ferdinando auante,
Et in passando da l'arcion l'inchina.
Seguono appresso con vellose piante,
Trenta Frisoni ver la piaggia alpina,
Di spiedi, e d'haste, e frassini vetusti,
E d'ampie reti, e lunghi lacci onusti.

61

Soura picciol destrier, che in aspra valle
Pascolò di Sardigna il primo fieno,
Vien tritando dipoi l'herboso calle
Siluio, che nacque a chiarauallе in seno.
Di durissimo cuoio arma le spalle,
Lungo frassino regge in vn col freno,
E con la destra ad hor ad hor si pone
Al labbro il corno, ond'altamente ei suone.

D'in-

62

D'incatenati can coppie ben cento
Si conduce costui dietro col corno;
Su la traccia ferina il muso intento
Vsi a portar tacitamente intorno:
Allenati ne' poggi al caldo, e ai vento,
A scorrer pronti, e pronti a far ritorno.
Sagaci spie de' più possenti, e destri
Campion seluaggi, e corridori alpestri.

63

Son cinque torme, e quinci, e quindi sono
Da' ministri minor frenate, e rette,
Se contumace è alcun del corno al suono,
La sferza pur su la ceruice aspette:
Ne gemendo gli val chieder perdono,
Con le membra tremanti, e in se ristrette,
Ch'implacabil rigor, di chi gli affrena,
Non mai condona al lor fallir la pena.

64

Han sembiante però fra lor diuerso,
Com'in diuerse pur nacquer pendici
Del primo stuol, ch'è per natura auuerso,
A le starne, a fagiani, e a le pernici,
Altri di negro, altri di rosso asperso
Haue il dorso, la fronte e le narici,
E di bigio color, misto col bianco,
Tinte dimostra altri le spalle, el fianco.

65

Vn fra questi ve n' ha ch' è de la caccia
Honor primiero, e Passauanti è detto.
Ha lunge orecchie, e diuisata faccia,
Di toro il collo, e di destriero il petto,
Con spazioso piè stampa la traccia,
L'occhio ha ceruiero, e l odorar perfetto.
Moscato ha'l dorso, & è festoso, e pronto
Al corso, e al salto, e nacque in riua al Tronto.

66.

Ma tutto han crespo, e inannellato il pelo
Quelli de l'altro stuol, c'han per costume,
Cacciarsi a nuoto nel rigor del gelo
Entro a vasta palude, o largo fiume:
Quando, ferito tal d'ardente telo,
Veggion palustre augel sparger le piume.
Per riportarlo al lor Signore in fretta,
Che soura'l lido con desir l'aspetta.

67

Ne l'altre torme si rimiran quelli,
Ch'infallibile scorta al cacciatore
Fanno a i couili de le belue imbelli,
Ne de l'armate ancor schiuan l'odore.
Non han tutti però sembianti velli.
Ne gli tinge men tutti vn sol colore:
Ma sotto vario pelo, e vario aspetto
Somigliante virtù chiudon nel petto.

68

Quei, che ne l'Vmbria co' primier latrati
Fecero rimbombar le selue annose,
Son di varij color sparsi, e macchiati;
Han larga faccia, e gambe han setolose.
Da le lor nari ne' più chiusi aguati
Sperano in van starsi le fiere ascose,
Poiche lunga stagion per lor riserba,
L'orme odorate il nudo sasso, e l'herba.

69

Il Britannico stuol porta riuolto
Il naso al ciglio, e tutto il pelo ha nero,
Ha lunghissime orecchie, aluo raccolto,
E tra le siepi ancor s'apre il sentiero:
Ma quattro nari in mostruoso volto
Pendenti labbia, e sguardo acceso, e fiero
Mostrano quelle, che ne' monti Toschi
Venner d'Aluerna da più folti boschi.

Cin-

70

Cinquanta seguon poi forti destrieri,
Che in Etruria passar da i liui Traci.
Altrettanti su'l dorso hanno Strozzieri,
Che sostegon su'l pugno augei rapaci,
Peregrini Falconi, Falcon Laineri
E Grifalchi artigliosi, e Astori audaci,
Sacri, e'l rauersi, a cui presso l'artiglio
Suonan due squille, & han fasciato il ciglio.

71

Cento appresso sen van co' veltri a lato,
Cui tien la lassa duramente a freno.
Veltro non vi ha, che non rassembri vsato
A precorrere il vento, & il baleno.
Lungo il Metauro altri di loro è nato,
Altri in Bizantio, & altri in riua al Reno,
E molti ancor ne le montagne ibere
Auuezzi, e in Sparta ad iscannar le fere.

72

Di folto pelo, che rosseggia alquanto,
Horridamente altri è di lor vestito;
Altri più liscio, e tutto bianco ha il manto,
Da le fiamme rassembra altri imbrunito;
Ma di bellezza, e di valore il vanto
Porta il fiero Ceruin, Ceruin nudrito
De l'Austria Imperial su la campagna,
Cui rade l'Istro, e la Dancia bagna.

73

Soura rigide gambe, e nerborute
Largo sostiene, e muscoloso il petto,
Breui orecchie, ampia fronte, e nari acute,
Ceruice asciutta haue, & il collo eretto:
Alte le spalle, e largamente ossute
Ampie le reni, el ventre adusto, e stretto,
Piene ha le cosce, e tocca a pena il suolo
Con lungo piede, e sembra nato al volo.

74

Questi, ch'a tergo con volante passo
Si lascia i rapidissimi momenti,
E che dal bosco non tornò mai lasso,
Ne senza insanguinar le labbra, e i denti:
Ne le piagge allenato fu del sasso
Da i buon' Patritij a leggiadr'opre intenti,
E l'hebbe poscia il Regnator Toscano
Da la lor generosa, e nobil mano.

75

Veston de' veltri i conduttor robusti
Del color de le frondi habito breue:
Han ne la destra man cornioli adusti
E' coturnato il piè leggiadro, e lieue,
Ma di vellose pelli, e d'armi onusti,
Sprezzatori del ghiaccio, e de la neue,
Quelli sen van, che incontro a belue atroci
Guidano i can più forti, e più feroci.

76

Conducono altri gli animosi Alani,
I dipinti Geloni, el vasto Corso,
E l'immenso furor de i Sericani
Affrenan' altri, e de' Spartani il corso.
E sonui ancor gli immansueti Hyrcani,
Di piè veloce, e di possente morso;
Bastarda prole di contrarie belue,
E terror de le mandri, e de le selue.

77

Ne l'Hyrcanie foreste entra tal'hora
Furtiuo il Tigre nel mal chiuso ouile,
La doue sente che fedel dimora
L'amata cagna, che l'attende humile.
Di due miste nature esce poi fuora
Feroce parto oltre l'vsato stile,
Che de la madre, e in vn del genitore
Serba la nobil ira, & il furore.

Ne

78

Ne i mesi primi il suo furor natio
Suol ne la greggia essercitar souente:
Ma tosto lascia il costum'empio, e rio,
Che di sangue ferino ei tinge il dente.
O di qual arde alhor fero desio
Contro la Tigre, & il Cignal fremente.
Sembra fulmine al morso, al correr lampo,
E gli son mille selue angusto campo.

79

Mal capace il sentier poscia rassembra
De l'Indo Can, nato a Regal tenzone;
Ardire immenso, e smisurate membra,
Occhio ha di Lupo, e dente ha di Leone.
Ma del suo fero ardir non si rimembra,
Se la plebe ferina altri gli oppone;
Sol desta l'ire, & arma il dente acerbo
Contro il Re de le belue alto, e superbo.

Il fine del Primo Canto.

ANNOTAZIONI.

Stanza 41. *Ma si tolse ben tosto il corno arguto.*

Il costumato Poeta deue formare il suo Heroe religioso, & vn Principe religioso ogni sua azione dal Cielo incominciar deue. Però Ferdinando prima che esponga se stesso, & i suoi Caualieri a' pericoli della caccia, fa celebrare il Diuin Sacrifizio, a cui tutti i Cacciatori stanno diuotamente presenti. Zenofonte dice, che il Cacciatore deue essere religioso con Dio, & amoreuole con la Patria, con gli amici, e co' parenti. Plinio anch'egli mostra che il suo Traiano, anco in cacciando, non si scordaua di venerar li Dei, pigliandone occasione da' luoghi, ne' quali s'abbatteua, degni di essere riueriti. Nell'Isola d'Icaro, che di Le-

Zenof. de Ven.

Plinio nel Panez. a Traiano.

pri, e di Capre feluagge abbondaua, non s'vſciua gia mai a farne preda, ſe crediamo a Celio, ſenza hauer prima inuocato il fauore di Diana, a cui quiui facrato era vn ſuperbiſſimo Tempio. Anzi il B. Sineſio, che fu poi Veſcouo di Tolomaide, mentre nell'Eremo pareua eſule del Mondo riconoſceua in gran parte dalla fatica della caccia il progreſſo, che egli andaua facendo nella religione, e nella ſantità. Io mi viuea, dice egli, conſumando la mia età nelle orazioni, e ne gli ſtudi, e nella caccia: conciofia coſa che la ſanità dell'anima, e del corpo da Dio, e da gli ſtudij faticoſi s'impetrano.

Celio lib. 3 cap. 30.

Stanza 42. *Vn giouinetto al hor da ſacra porta.*

Deſcriue il Taſſo altamente, come ſempre, il Diuin Sacrificio dell'Altare: ma con molta breuità: L'autor noſtro hauendo oſſeruato, che i Poeti Idolatri hanno deſcritto i lor profani ſacrificij cō ſuperſtizioſa diligenza, raccontando minutamente ciaſcuna cerimonia del lor vaniſſimo culto: ha giudicato ciò douerſi fare con molto maggior ragione nel deſcriuere il vero, il ſacro, e diuin ſacrificio della Chriſtiana Religione: E l'ha fatto con merauiglioſa felicità, poiche ſenza tralaſciar cerimonia alcuna, ancor che minima, e ſenza vſar mai le proprie voci Eccleſiaſtiche, ha con viua eſpreſſione, conſeruata la grandezza, la chiarezza, e la breuità.

Stanza 77. *Nel Hircane foreſte entra talhora.*

Che il Tigre ſi congiunga con la Cagna, e la fecondi; lo ſcriue Eliano: e Plinio racconta: che gli Indi nella ſtagione, che le Cagne vanno in amore, le legano nelle ſelue: ma non alleuano mai ſe non i cani del terzo parto; perche quelli del primo, e del ſecondo ſono troppo feroci. Ariſtotele ſcriue il medeſimo auuenire nelle ſelue di Laudemonia. E de' cani dell'Hircania Grazio coſi canta.

Elian. lib. de Ani.
Plin lib. 8 cap. 40.
Ariſt. lib 8 de Hiſt. Ani.
Gratius de Ven.

Tunc, & manſuetis tuto ferus errat adulter

In stabulis, vltroque grauis succedere Tigrim
Ausa canie maiore tulit de sanguine fœtum.

Stanza 79. *Mal capace il sentier poscia rassembra.*

Che si trouino Cani tanto poderosi di forze, e generosi di core, che sdegnando di assalire qualunque altra fiera, solo contro il Leone e l'Elefante si degnino d'entrare in battaglia, e che ne rimanghino vincitori: lo riferiscono grauissimi Scrittori. Ma Plinio racconta: che andando Alessandro Magno nell'Indie, il Re d'Epiro gli donò vn cane di smisurata grandezza: Piacque al gran Macedone, e tosto per prouar la sua brauura gli fece vscire incontro, prima Orsi, poscia Cinghiali, e finalmente Damme. Sprezzò il Cane per generosità l'indegna pugna del suo valore: ma stimandola codardia il magnanimo Heroe, comandò che fosse vcciso. Ne peruēne la fama al Re d'Epiro, il quale mandandogli in dono vn altro Cane della stessa grandezza, lo auuertì che non volesse cimentarlo con altre fiere, che col Re delle belue, e con l'Elefante. Volle l'Imperatore vederne lo spettacolo, e con stupore lo vide prima scannare vn Leone, e poscia atterrare vn vastissimo Elefante.

Plin lib. 8. cap. 40.

Alberto Magno scriue lo stesso de cani d'Epiro.

Alb. lib 22 cap. 1.

CANTO II.

ARGOMENTO

Schiere di Dame a cui Cristina è Duce
Armata passa a Ferdinando auanti.
Narrasi come Amor due Turche adduce
A i lidi nostri peregrine amanti.
Squadra di Caualier poscia conduce
Pompeo nouello su destrier spumanti.
E si conta chi fù, ch empiè le selue
De l'Etruria gentil d'armate belue.

1

VAL dopo Sirio ne l'eteree rote
L'alta Vergine Astrea vien che sormonte,
Tal dopo il maggior Can vien la Nipote
Del Gran Ferrando & ha duo Soli in fronte,
Col suo ciglio Real tutto Amor puote,
Stann'al cenno di lei le Gratie pronte.
E con leggiadro, e imperioso aspetto
Chied' il cor per tributo ad ogni petto.

MARIA

2

MARIA si noma; O quale a lei destina
Soura la Senna il Ciel felice Impero.
La gloria di Lorena alma Christina
Vien seco al paro in portamento altero.
Candida quella, e questa haue turchina
La ricca spoglia, e bianche ambe il destriero,
Amazone la lancia, e fiere Trace
L'arco possente rassembrar le face.

3

Secon da il tergo lor schiera leggiadra
Di valorose, e nobili Donzelle,
Quai ne la notte, tenebrosa, & adra
Secondan Cinthia le dorate stelle.
La prima coppia, che d'ogn'alma è ladra,
E che tutt'altre fa parer men belle,
Nel più chiaro mattin, nel più bel giorno
A l'Alba, e al Sol può far vergogna, e scorno.

4

Alba l'vna s'appella, & al candore
De la man, de la fronte Alba somiglia:
Ma più de l'Alba assai vibra splendore
Dal bel seren de le stellanti ciglia.
Arma d'arco la man, che al corridore
Stringe, & allenta la dorata briglia;
Con la destra sostien dardo lunato,
E la faretra d'or su'l manco lato.

5

Non apre già di sì bell'Alba al lume
Vn canuto amator le ciglia, el seno:
Ma Giouinetto, oltre l'human costume,
Di pensieri magnanimi ripieno.
E ben sarà de le sue caste piume
Consorte al fine, e n'è ben degno appieno.
Giulio s'appella, e per lei sola in caccia
Opre farà, che nulla età mai taccia.

L'altra,

6

L'altra, che viene a la bell' Alba a canto
Di tutti i rai de la bellezza adorna,
Sembra in azurro, e pellegrino ammanto
Quasi in azurro Ciel Sole, che aggiorna.
Soura Ciprigna Amor le dona il vanto,
Amor che con le Grazie in lei soggiorna;
E purissima il sen, bella il sembiante
Fa la Terra celeste, el Cielo amante.

7

Nacque in riua a l'Ombrone, e giouinetta
Ne i vicin monti a trauagliar sen corse.
Spesso Pardo leggier, spesso Ceruetta
Col suo rapido piede ella precorse.
E tal'hora, o di spiede, o di saetta
Ferì l'aspro Cinghiale, e impiagò l'Orse:
Hebbe di Fiamma il nome, el cor di gelo:
S'erse qual fiamma ogn' hor' Flamminia al Cielo.

8

Sour' vn destrier, che tutto Falbo ha'l pelo,
Merauiglia del Tebro, ecco vien poi
Anna Maria, cui par che tutti il Cielo
Infondesse ne gli occhi i lumi suoi.
O che arresti la lancia, o auuenti il telo,
In arme aguagli i più famosi Heroi,
E in vn rassembra valorosa, e bella.
In gonna Citerea, Bellona in sella.

9

Men possente di lei, ma nulla meno
Di lei leggiadra a lei ne viene a lato
Camilla Orsina, che già'l Mondo ha pieno
Del nome d'Honestà raro, e pregiato.
Chioma bionda, aria dolce, occhio sereno,
E ciglio ha sparso d'vn rigor sì grato,
Che in sembianza si par dolce, e ritrosa
Da spine di rigor guardata ROSA.

Tutto

10

Tutto l'honore ne la fronte altera;
Tutta la gloria ne' begli occhi ardenti,
Dolce rigore in maestà seuera,
Viui spirti d'amor labbra ridenti
Barbara mostra con beltà guerrera,
Et ha barbare l'armi, e gli ornamenti.
Ma Barbara sia sol ne l'alte selue
Contro il furor de le più horrende belue.

11

Maria Montalua, ch'oue more il Sole
Quasi Espero fra noi nacque lucente,
E com' Espero appunto in breue suole,
Corse su'l fior de gli anni a l'occidente,
Con sembianze seguiua altere, e sole
Sour vn baio destrier vago, e fremente,
Che su l dorso portar dirsi potea,
Più che Donna mortal, celeste Dea.

12

Quella, che segue pur Maria s'appella,
Che di Firenze è il più bel vanto, el fiore.
Anzi Mar di bellezza, onde la bella
Venere nacque a lusingarci il core:
Anzi pur Mare, e Venere nouella,
Mar d'immenso tesor, madre d'Amore,
Poiche del suo bel sen, dal suo bel ciglio
Gran Margherita è figlia, e Amore è figlio.

13

Degna d'hauer su'l Termodonte impero,
Magnanima ne gli atti, e ne' sembianti,
Spronando se ne vien Sauro destriero
Angela bella, e ha ne la man tre dardi.
Quanto ella gira il vago ciglio altero,
Tanto Amor regna, e sian le cerue, e i pardi
Da la sua forte man preda negletta,
Che l Orso, el Tigre ad assalir s'affretta.

14

Duce d'altro drapello indi si vede
Leonora Orsina in portamento strano.
Manto ha di Lince, smisurato spiede,
Stellato d'oro, ha ne la destra mano.
A l'armi del suo ciglio ogni cor cede,
Cede ogni belua al suo valor sourano,
E bella, e forte vsar sà l'arme, e l'arte
Onde ferisce Amore, e impiaga Marte.

15

Seguon sua scorta leggiadrette, e pronte
Camilla, e Nerla, e Laudomia, e Spina,
Pregi di Flora, per chiarezza conte
D'antico sangue, e per beltà Diuina,
L'arme nel ciglio, & i trionfi in fronte
Portan Laura d'Amore, e Caterina,
Glorie d'Arezzo, c'han tra lor diuiso
Tutti il bel, che s'accoglie in paradiso.

16

Mastre di saettar tracie quadrella
Due Turche arciere fra vent'altre, e venti
Miransi al fin, coppia feroce, e bella,
Che non commette in van gli strali a i venti.
Perinta l'vna, e l'altra Ernèa s'appella,
Et ambo han ne la mano archi possenti,
Ad ambo la faretra al fianco pende
Et ascondon le chiome in torte bende.

17

Trasse ambe Amor da le paterne arene
Per strano modo del bell' Arno al lito
Ruggier, che nacque in le campagne amene
Bagna l'Ombrone, da gran monti vscito,
Su la sponda de l'Istro a le catene
Il Guuinetto piè porse tradito;
E seco prigionier tratto non meno
Siluio Roman fu dal crudel Rusteno.

Con

18

Con maniere Ruggier dolci, & accorte
Amico fessi di Rusteno al figlio,
Ma ne la figlia stral d'amor più forte
Auuentò dal bel labbro, e dal bel ciglio.
Correa Perinta quasi, amando, a morte,
Quando Ruggiero di partir consiglio
Hauea fermato già col suo germano
Che nulla, fuor che'l nome, ha di pagano.

19

De la verace fè l'eterno vero
Già suelato gli hauean grazie diuine,
Et inuaghito anco l'hauea Ruggiero
De le grandezze altissime latine.
Ma per far doppia preda, il lor pensiero
A Perinta Ruggier feo noto al fine.
La qual, come pur volle il suo Diletto,
Prende humil veste di seruil Valletto.

20

Furtiuamente indi nel Pin s'asconde
Là doue Aluante suo german poi venne.
Lasciano Cipro, e su le placid'onde
Battono i remi, quasi augel le penne;
E l'impeto gentil d'aure seconde
Gonfia le vele, e fà piegar l'antenne.
Ma la gran fretta, onde và il Legno a volo
Di fuga sospettar fà il Tracio stuolo:

21

Trattone Aluante, el buon Ruggiero, e quelli,
Che incatenati il piè, dan moto al legno,
Eran tutt'altri al vero Dio rubelli,
Et incontro a i Christian nudrian disdegno.
Del mar Carpatio i lidi ameni, e belli
Varcato hauendo, e al fin di Rodi il Regno,
Vider che volta a tradigion la prora
Era a quei Regni, oue Giesù s'adora.

Arma

22

Arma lo ſdegno al hor, ſtringe la tema
Tutto il barbaro ſtuolo incontro al fido,
E minacciando gli va l'hora eſtrema
S'egli non riede di Ciprigna al lido.
Nullo Aluante ha timor; Ruggier non trema;
Ma ſtringendo la ſpada, alzano vn grido,
Al cui ſegno ben toſto i nauiganti
L'armi ſcoprir, c'hauean celate inanti.

23

L'armi improuiſe ſpauentar non poco
Il barbaro furor de gli empi cani.
Ma doue per fuggir non ha'l piè loco,
Dura neceſſitade arma le mani,
Aluante intanto qual fulmineo foco
Il brando vibra contro i rei Pagani,
Il brando che fiammeggia; ond' in vn punto
Altri abbagliato ha il ciglio, altri il cor punto.

24

Ne men Ruggiero fulminando aſpira
A l'alma libertade, e a la vendetta.
Ma mentr'il brando più feroce ei gira,
Cade traſitto da mortal ſaetta.
Ode ſua voce, che languendo ſpira,
L'innamorata, e aſcoſta Giouinetta,
E tratta da l'amore, e da la doglia,
Su'l legno appar ne la mentita ſpoglia.

25

Soccorrer brama il moribondo amante,
E volge a torno lagrimoſo il ciglio:
Ma duro incontro a far le venne Aluante
Col brando, che di ſangue era vermiglio:
Da le ſpoglie ingannato il bel ſembiante
Ei non rauuiſa, e le vuol dar di piglio:
Tremò Colei: ma poi, nel mar d'vn ſalto
Lanciandoſi, inuoloſſi al crudo aſſalto.

Et

16

Et ecco al hor, ſi come il Ciel diſpone,
Se la reca vn Delfin ſu'l curuo dorſo:
E ſuperando il mar ſalua l'eſpone
Sour'vno ſcoglio al fin, dopo gran corſo,
Ardea fra tanto in mar l'aſpra tenzone,
Quando i Legni Toſcani alto ſoccorſo
Diero ad Aluante; e poi verſo Perinta
Drizzar le prore, e la menaro auuinta.

27

Ma de la bella, e valoroſa Ernèa
Fu piu ſcaltro l amor, maggior l'ardire.
Si fortemente ella per Siluio ardea,
E ſi duro per lui ſoffria martire,
Che per temprar la fiamma edace, e rea
Seco d'Algieri ella penſò fuggire:
Appreſta il legno, e de' taglienti remi
A le gran ſcoſſe fà che l'arbor tremi.

28

Ben ella finſe, coſteggiando il lito,
Di ſolcar l onde ſol per ſuo diporto.
Ma la copia de' cibi, ond' ha fornito
Souerchio il legno, in viſta pur del porto,
Da la Fama feo toſto al ſuo marito
Dar tale auuiſo, ch'ei geloſo, e accorto,
Prendendo a ſoſpettare, vn legnio aſcende,
Che sdrucciola ſu'l mare, e non lo fende.

29

Stimol di geloſia, ſpron di timore
De l'vno, e l'altra fa volare il legno:
Ma la Donna infedel giunta in poch'hore
Fu dal Conſorte, che fremea di ſdegno.
Arma d'ardire ella la fronte, e'l core:
E d'aſtuta menzogna arma l'ingegno,
Batte le palme, e ſcapigliata, e roca
Con alte grida il ſuo Conſorte inuoca.

30

Deh soccorri, diceua, o mio fedele,
La gioia del tuo cor, che ti è rapita,
Corri e ritogli a le predaci vele
Chi de' star teco eternamente vnita:
Ecco il Roman ladrone, & infedele,
Così dicendo, da lontan gli addita
Siluio, che per di lei cauto consiglio
Fuggia nuotando in mar l'alto periglio.

31

Su l'arco pone vna mortal saetta,
E de la Donna sua salta nel Pino,
Il Barbaro infiammato a la vendetta,
E ricerca col ciglio il rio Latino:
Ma l'arco da la man la sua Diletta
Gli toglie al hor, ch'è a lo scoccar vicino,
Dicendo ah non fia ver che d'altra mano
Proui gli strali il traditor Romano.

32

Io stessa voglio far restar absorte
L'odiate membra del tuo fier riuale.
Così dicendo, e minacciando morte,
Curua quanto più può l'arco mortale:
Ma volgendosi poscia al suo Consorte
Fiera gli scocca in mezo al sen lo strale,
Cad'ei mugghiando, e freddo poi qual ghiaccio,
Siluio ritorna a la sua Donna in braccio.

33

Termine al fin fur le latine sponde
A la lor fuga perigliosa, e dura,
La del fonte diuin ne le sacr' onde
Rese l'anima Ernea candida, e pura.
E Perinta non men vien che si monde
Nel lauacro immortal d'ogni bruttura,
Quando primier posa in Etruria il piede,
Cangiando ne la pia l'empia sua fede.

34

Da queste poscia le più belle, e altere
Dame del Tebro, e del german suo fiume,
Con l'arco appreser di fermar le fiere
Nel maggior corso, e de gli augei le piume:
Ma più possente arcier Perinta fere
E fa che in nobil foco si consume;
Amor ch'impresso le ha nel cor l'imago
Del Romano Patrizio altero, e vago.

35

Come il mattin vanno primiere al prato
Le mansuete, & innocenti agnelle,
E lento poscia va l'armento armato
D'acuta Luna appo la greggia imbelle:
Così primier passa lo stuolo amato
De l'alte Dame valorose, e belle,
E dopo loro a passi graui, e tardi
Muouonsi poscia i Cacciator gagliardi.

36

Il Frangipan Pompeo, pompa, e splendore
De' trionfanti colli, a tutti auanti
Affrenando ne vien del Corridore
I frettolosi passi, & incostanti:
Con dolce maestà tempra il rigore
De magnanimi suoi guerrier sembianti:
Arma d'hasta la man contro il Leone,
E ferrea mazza ha su'l dorato arcione.

37

Euandro è seco, e d'vn caual rouano
Signoreggia così l'alma rubella,
Che di Polluce a l'amicleo germano
Insegnar può di dominar la sella.
Con raggio di beltà valor Romano
Mostra in sembianza in vno augusta, e bella
Poscia il Grifoni, che di vario Pardo
Vestito và sour' vn caual leardo.

38

Segue il Conte Marcian leggiadro, e altero,
Che di pelle di Tigre ha stranio manto,
E in atto signoril frena vn destriero,
Che le campagne a lui nudrir di manto.
In magnanima fronte alto pensiero
Mostra Giuseppe, ch'a lui viene a canto,
E ch'a l'eternità s'apre la strada
Con l'opre de la penna, e de la spada.

39

Massimo appresso, il cui superbo nome
Sol da l'opre di lui vinto si resta,
Vago sen vien di circondar le chiome
Di quelle frondi, che l'honor gli appresta.
E Lelio Guidiccion, che cento ha dome
Tragiche belue con la man funesta,
Muoue non lunge vn corridore adorno,
Che risponde nitrendo al suon del corno.

40

Ecco poi Marcantonio Toscanella,
Caro a Gradiuo, e de le Muse honore:
Con la lingua di cui solo fauella
L'accorgimento, il senno, & il valore.
Nè rimansi a lui di tro il Fontanella,
Che ricco porta d'aurea fede il core,
E si ricca la mente ha di consiglio,
Che di prudenza è inecclissabil ciglio.

41

Generoso di cor, di man possente,
Onofrio Camaiani indi si vede,
Graue scudo a l'arcion porta pendente,
Lo stocco al fianco, e ne la man lo spiede.
Spirto d'honore, e di virtute ardente
Cesare Meniconi a lui succede,
Che d'alloro febeo può ornar di paro
L'inclita fronte, e di lucente acciaro.

Quintio

42

Quintio Romano appare, in cui riluce
Di Romana virtù gemino raggio,
Sa la ſpada trattar guerriero, e Duce:
Sa le carte vergar fecondo, e ſaggio.
Seco Mario Delfini egli conduce
Quel Mario, a cui quaſi immortal retaggio
Laſciato fù da l'alto genitore
E l'immortal ſuo nome, & il valore.

43

Gregorio poi, che nuoui raggi aggiunge
A lo ſplendor de' gran Parauicini,
Ad vn vago deſtriero il fianco punge,
Che ſtellato è la fronte, e creſpo i crini.
Ferrando Ruccellai non è a lui lunge
Di bei coſtumi adorno, e pellegrini:
Fa gentilezza in lui l'vltime proue,
E ſeco ſol la leggiadria ſi moue.

44

Ecco Vincenzio de' Saluiati il pregio,
Che fa ricca d'honor l'Etruria el Mondo.
Aleſſandro del Nero, animo Regio
Vien ſeco al par, ne gli è d'honor ſecondo.
Ma com'ingrato al tuo valore egregio
Te Coloreti hor nel ſilenzio aſcondo?
E doue Antella ti laſcia il mio ſtile,
Ch'ogni baſſo penſier ti prendi a vile?

45

Non ritenne anco tè nobil Maluezzo
Ne le vaghe campagne il picciol Reno,
La doue ſolo eri a tracciare auezzo
Le belue inermi a i molli campi in ſeno.
E tu veniſti ancora, e non da ſezzo,
Da l'alta Reggia, che tien l'Adria a freno,
Magnanimo Soranzo, in cui ſi ſcerne
Virtù, che vola ver le mete eterne.

46

Da le piagge di Pindo, oue co ſtrali
D'eterne rime la ſua Muſa arciera
Hauea fatto nel ſen piaghe mortali
De l'atra Inuidia a l'indomabil fiera:
Venne anco il Paoli, al cui valore vguali
Pochi d'Apollo ha la ſeguace ſchiera:
Poiche gli accenti ſuoi di marauiglia,
Più che l'orecchio, ſan ferir le ciglia.

47

L'Albergotti gentil, che ſempre intento
Ad altiſſimo fin tiene il deſio,
Ad appreſtare i can non fu al'hor lento,
Che'l regio corno rimbombar s'vdio.
Ne tu colmo d'Apollo, e d'ardimento
Generoſo Leon foſti reſtio
Contro le fiere ad inſierar la mano,
Che feo ſtrage de' can de l'Ottomano.

48

Breue ſilenzio de l'Etruria il corno
Poſe a la tromba, ond'in ſtil'alto, e bello,
Emulo Giulio del Rettor del giorno,
Del flagello di Dio canta il flagello.
Da l'Adriatich'onde ei fea ritorno,
Quando a quel ſuon corſe feroce, e ſnello,
Di moſtrar vago, che con doppio incarco
Sa qual Febo trattar la tromba, e l'arco.

49

Virginio Ceſarin poi l'aurea briglia
Allenta al corridore in tal ſembiante,
Che ſol riuolta in lui la Merauiglia
Staſſi, e ſol ferma inanzi a lui le piante:
La prudenza con lui ſi riconſiglia,
Sol di lui fatta è la Virtute amante:
E ſolo in lui, quaſi in mirabil moſtro,
Ode gli antichi ſaggi il ſecol noſtro.

Pietro

50

Pietro, e Ferrante, giouinetti alteri,
Suo' germani minor, gli vanno a lato.
In fronte augusta altissimi pensieri
Mostra Ferrante, d'alto senno ornato.
Spira palestra, e spiriti guerrieri
L'inclito Pietro, ch'a i trionfi è nato:
Trofei fra tanto ei porterà dal bosco,
Che'l nome suo non lasceran mai fosco.

51

Ma chi veduto non haueua ancora
Vn cortese valore in nobil volto,
Con diletto, e stupor lo vide al hora,
Ch'ad Alfonso Gonzaga ei fu riuolto;
Con maniera Regal forte innamora
L'inuidia stessa, e non po andar disciolto
Qualunque ha'l cor più aspro, e più seluaggio
Ou' ei fauella in vn gentile, e saggio.

52

Bernardino Sauelli indi si mostra
Sour'vn bianco destriero, emulo al vento,
Ben de gli anni l'April gli infiora, e inostra
Il vago viso, e non gli adombra il mento:
Ma pur contende in quel bel volto, e giostra
Con tenera beltade aspro ardimento,
E canuta prudenza in lui matura
L'acerba età, ch'è a trapassar si dura.

53

Dunque a ragion di così caro pegno
Geloso il Genitor gli muoue appresso.
Frena vn destrier, che non può stare a segno,
Nè lascia il piè pur ne la polue impresso.
Chiude in fronte real tranquillo ingegno,
L'Impero porta su le ciglia espresso.
Paolo è il suo nome, oltre le stelle noto,
Del senno, e del valor termine immoto.

54

Soura le terga d'vn altier Frisone,
Ch'ha vellose le piante, e largo il petto,
Il Duca Sforza, altissimo Campione,
Torreggiar sembra con Regale aspetto.
A palme eccelse, & a Regal corone
Ben egli mostra esser dal Cielo eletto,
E ben sarà che'l nome suo risuoni
Da l'Austro ardente a i gelidi Trioni.

55

Chi può dir poi come la lancia porti
Con atto leggiadrissimo, e guerriero
Michel Peretti, e qual stupore apporti
Col sembiante gentil degno d'impero?
Dical la Fama, che tra i saggi, e i forti
Nol fà secondo, e non aguaglia il vero:
E con penna immortale in tutti i cori
Ha registrato i suoi sublimi honori.

56

Giangiorgio Aldobrandin, ch'empie lo sguardo
De lo stupor sol col sembiante augusto,
E con la penna aguaglia, e in vn col dardo
L'alto fauere, & il valor vetusto:
Pomellato destrier lieue, e gagliardo
Fa di sua mole altieramente onusto,
Ben ch'vsato egli sia nel bel Parnaso
Su le piume a volar del gran Pegaso.

57

Con ferreo passo fa tremare il prato
Il superbo destrier del gran Giouanni,
Che potéo sol, de' suoi consigli armato,
De l'Asia raffrenar gl'empi tiranni.
Va seco Antonio a rifudare vsato
Ne i marziali, e gloriosi affanni,
Di magnanimi Heroi coppia, per cui
Racquistato ha l'Italia i vanti sui.

Nel

58

Nel Prence di Preneste, che ritorno
Fatto pur dianzi hauea dal freddo Reno,
Di più d'vn lauro il nobil crine adorno,
Per hauer posto al fero Belga il freno,
S'affissar tutti i Caualier d'intorno,
Con quel stupor, di riuerenza pieno,
Con cui suol' altri con pupille acute
La grandezza mirar de la Virtute.

59

Federigo vien seco il gran Colonna
A cui bollono in sen spirti guerrieri
La Gloria sola nel suo petto è Donna
Di tutti i suo' magnanimi pensieri:
Nel generoso cor mai non assonna
L'alma, membrando i suo' grand' Aui alteri,
E par che in caminar non sia mai lasso
In ver l'Eternità con ogni passo.

60

Tutti Paolo Giordan poi ver se volse
Stupidi gl' occhi, e riuerenti i cori,
Col bel sembiante in cui natura accolse
Di Regia maestade almi splendori.
Con giouinetta man fin hor non colse
Ne' gran campi di Marte incliti Allori:
Ma ben la Fama, in su l'età più forte,
Del su'inuitto valor sarà consorte.

61

D'età più ferma, e più di lui robusto
Va seco Antonio: honor del sangue Orsino.
Di poderosa man, d'animo augusto
Vero germe di Marte, e di Quirino
D'arco, e di strali, e di gran claua onusto,
Ferdinando poi venne a lui vicino,
A cui le stelle dier col fermo nome
Aurei costumi, come ha d'or le chiome.

62

Il Cesarino Duce a passo tardo
Augustamente a lui sen viene appresso:
A la cui man l'Imperial Stendardo,
Che feo'l mondo tremar solo è commesso.
O quale ha maestà nel nobil guardo,
O quale ardire ha ne la fronte impresso,
Ben tutti mostra ne i sembianti egregi
De la Cesarea stirpe i souran pregi.

63

Del Gran Signor, c'ha de l'Eturia il freno
Ecco poscia venir l'eccelsa prole:
Cosmo è il maggiore, e ben si mostra appieno,
Nato del Regno a sostener la mole,
Non ha di piuma il mento anco ripieno,
E fa ch'alato il nome suo sen vole,
Precorrendo il volar de' i rapid' anni
Da l'Indo estremo a gli vltimi Brittanni.

64

Carlo, e Lorenzo in giouinetta fronte
Mostrano maestà più che Reale.
Son de la gloria ancor su l'orizonte,
E spargon di valor luce immortale.
Hanno le destre poderose, e pronte
A trattar l'hasta, & a vibrar lo strale;
Ma non men pronte a versar d'oro vn nembo
A la virtude, & a l'inopia in grembo.

65

Ferdinando al fin vien, che tutto Augusto,
E tutto Impero è da la fronte al piede:
E poco a dir ch'egli è clemente, e giusto
C'ha ne le ciglia il vero, e in man la fede:
E che, sia'l Mondo pur theatro angusto,
Sol del suo nome, ch'ogni vanto eccede
Del nome suo, che de l'honore humano
Fia con gloria immortal termin sourano.

66

Formidabile stuol di Caualieri
Fa retroguarda al grand' Heroe, ch'io dico
Cherubin Sozzifanti è tra primieri
Nouello specchio del valore antico
E con sembianti placidi, & alteri
Vi si veggion Giuliano, & Americo,
Di bontà, di valor gemina luce
Che nulla cede a Castore e Polluce.

67

Di stocco armato, e di nodosa antenna
D'improuiso comparue il buon Giouanni,
Che nacque in riua a la superba Senna,
E del suo vago April ne' più verd' anni,
Dietro le belue entro la folta Ardenna
S'auualorò con dilettosi affanni
Riuolse poscia a la Toscana il corso
Per pugnar col Leone, e affrontar l'Orso.

68

Ma rimirando sotto amabil Cielo
Ogni valle di lei rider fiorita,
E trionfar ne' colli suoi del gelo
Tutt' hor Pomona, e ristorar la vita,
E ne' suo' poggi ogni frondoso stelo
Stampare il verde suol d'ombra gradita,
Stima fra se, che sia mentito il grido,
Che di feroci belue ella sia nido.

69

In arriuando dunque s'auuicina
Ad vn cortese, & alto Caualiero,
Che già col ciglio da l'arcion l'inchina,
E pure incontro lui moue il destriero
Era questi Rinaldo Malespina,
Che de la retroguarda hauea l'Impero,
Si salutano entrambo, e in questi accenti
Diè poi la voce il peregrino a i venti.

Da

70

Da la Senna mi trasse ardente brama
Di prouar la mia destra in questi monti,
Oue Ferrando a circondar vi chiama
Di boschereccio Allor l'ardite fronti.
Che si trouino qui, conta la fama,
Orsi Tigri Leoni, Vri, e Bisonti,
E veggio pur contro si fatte fiere
D'armi apparecchio, e di pugnaci schiere.

71

Et ho calcato in quelle parti, e in queste
Vestigia di Cinghiali, orme di Lupi:
Ma di Getulia quì l'erme foreste
E di Lucània le sassose rupi,
Io non veggio Signor, ne le funeste
Cauerne d'Erimanto, e gli antri cupi,
Ma veggio sol tutto d'Etruria intorno
L'almo terreno a merauiglia adorno.

72

Inuolano i suo' monti il pregio a i colli,
E i suo' Colli a le valli, e le sue valli
De' campi Elisi son più ameni, e molli,
E i fiumi suoi più chari de i cristalli
Ouunque l'occhio a lei d'intorno estolle
Vedi far sponda a suo' fioriti calli
Bacco, e Pomona, & i suo' campi tutti
Render seluosi ogn' hor piante di frutti.

73

Hor come nudre si gentil contrada
Marmarici Leoni, e Tigri Hyrcane?
E come crebbe qui l'empia masnada
Di tante belue mostruose, e strane?
Rinaldo al hor, ch'a i pregi de la spada
Ha congiunte virtù chiare, e sourane,
Qual suol, cortese al peregrin si volse,
En queste note il fauellar disciolse.

Che

74

Che i Fiorentin già ne' trascorsi tempi
Traessero di Fiesole superba
L'antiche mura, & i famosi Tempi
Con immortal vendetta al par de l'herba,
E che del popol suo tragici scempi
Facessero non men con mano acerba,
Esser noto ti dee, che in ogni lido
De la ruina sua peruenne il grido.

75

Con la ruina sua diede a suo' figli
Morte la Patria, e sepoltura insieme,
E con gli incendij suoi fatti vermigli
Nel sangue lor, feo lor l'essequie estreme,
Ma fra le morti, e gli vltimi perigli
Solo Ferrante di saluarsi ha speme,
S'asconde, e l'ombra a la sua fuga aspetta,
E serba se medesmo a la vendetta.

76

Ardendo poscia di cerbereo sdegno,
E d'implacabil'odio, e adamantino,
Tutte le furie del feroce ingegno
Contro il sangue riuolse Fiorentino,
Finse tal hor con tradimento indegno
Di girne a sacro Tempio peregrino,
E a i Fiorentin compagni, hor dentro il bosco
Trafisse il dorso, hor diede a mensa il tosco.

77

E di tosco infettò ne' campi loro
Le più soaui, e più nettaree frutta,
E di Cerere pur la messe d'oro
Fu con con vulcan per le sue man destrutta;
E, qual punto da vespa ardente toro,
Corse tal hor la lor campagna tutta,
Depredando le ville, e ne gli armenti
Sfogò la rabbia, e i suo' furori ardenti.

Come

78

Come Caspio Leon, quando natura
Di velli ancora i figli suoi non veste,
Ne gli arma di gran denti, e non indura
Ne le lor branche a pien l'vgna funeste:
Seco gli tragge da la grotta oscura
E guidandoli a paschi, e a le foreste
A far gli auuezza con feroce esempio
De la greggia anzi tempo horribil scempio.

79

Così Ferrante la mal nata prole,
Che dal suo fianco infellonita vscìo;
Ne l'età non ben ferma condur suole
Seco a versar del sangue nostro vn rio,
E ne' teneri cor con sue parole
Infiamma incontro a noi l'odio natìo,
E fa giurarli al fin, ch'impiegheranno
E le forze, e l'ingegno in nostro danno.

80

Heredi dunque del paterno sdegno
Gli empi figli restaro, e i rei nipoti,
E ben tentammo noi spegner l'indegno
Seme, che deriuò da feri Goti;
Ma si saluaro alcuni in stranio Regno,
La doue a noi fersi con gli anni ignoti;
In fin ch'Ormondo, vn de la schiatta infida,
Sconosciuto in Firenze al fin s'annida.

81

Fu di Firenze antica pompa, e fiera
Mostrare al peregrin chiusi in prigione,
Hyrcana Tigre, e Libica Pantera,
Et Orso alpestro, e Mauritan Leone,
Et Indico Elefante, immensa fiera,
Ch' a graue torre il dorso altier suppone,
Vri, e Bisonti, & altre horrende belue,
Che di Getulia infamano le selue.

82

Di queste Ormondo con maligna frode
Seruir si vuol per apportarne guerra.
De la magione egli diuien custode,
Ch'altamente le belue intorno serra.
Quando la fame vn dì via più le rode
Pel sofferto digiuno, egli disserra
Le ferree porte, e su la nostra gente
Correr le lascia a disfamare il dente.

83

Era quel giorno in cui gioconde squille
Soglion dar bando a l'odiose liti,
E altrui vietando, che sudor distille,
Gli fanno al Tempio triplicati inuiti:
Il popolo vedeasi a cento, e a mille,
Dopo la fin de' sacrosanti riti,
Empir le piazze, & ingombrar le strade
Di quella popolosa ampia Cittade.

84

Quand' a macchiar del nostro sangue il suolo
Da fame spinto, e da furore immane
De l'empie fere vscio l'auido stuolo,
Qual suol ne' campi da l'alpestri tane.
Altri per tema a fuggir prende a volo,
Immobil di spauento altri rimane,
S'vrtan molti confusi, e per la fretta
Da la fuga è la fuga al piè interdetta.

85

Batton le palme, & alzano le voci
Le sbigottite Madri inuerso i figli,
Et a fuggir gli esortano veloci
Nel grembo lor gli altissimi perigli.
Giunsero intanto due grand' Orsi atroci,
E con la forza de' spietati artigli
Stracciaro Altilio, e diuorar Ricceno,
Gemelli infanti, a la pia Madre in seno.

Sen

86

Sen giua altroue entro a bel carro aurato
La bella Ersilia, qual sorgente Aurora,
Le sedea Fuluio suo consorte a lato,
A cui non s'era ella congiunta ancora:
Quand' vn Leone horribilment' irato
Salta nel carro, e lacera, e diuora
Atrocemente, ohimè, quel vago volto,
Da cui sol Fuluio il primo bacio ha colto.

87

Incontro a Cinthio fanciulletto adorno
Corre non lunge vn fier Rinoceronte,
E trafittogli il sen col duro corno,
Trofeo funesto, se lo portà in fronte.
Di Cinthio intanto gia cercando intorno,
Misero genitore, il Bondelmonte,
Et ecco il vede in guisa horrenda, e fiera
Pender esangue da la fronte altiera.

88

Subita preda di mortal dolore,
Lo rende ahi lasso, il suo paterno affetto;
E facendosi incontro al gran furore
Del crudo mostro, gli offre nudo il petto:
Lo trafigge la belua, e mentre ei muore
Teneramente abbraccia il pargoletto:
Et ella lascia per vscir d'impaccio
L'vcciso figlio al Padre estinto in braccio.

89

Apre fonti di sangue il lieue Pardo,
E ne versa la Tigre ampio torrente,
Si funesta la Lince, e non è tardo
L'ingordo Lupo a insanguinare il dente:
Con horrendo furor l'Vro gagliardo
Vrtando cozza la dispersa gente,
E con acuto auorio, e larghe piante
Fa strage irreparabil l'Elefante.

90

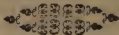
Da gli sbranati petti, tronche teste
E dal sangue spumante, ond'è il suol pieno,
S'alza tepido fumo, e intorno veste
D'atra nube, e funerea il Ciel sereno.
Quand' han le belue al fin crude, e funeste
Saziato il ventre, e voto d'ira il seno
Di mille morti ree, prendono esiglio
Con ratto piè da la Città del Giglio.

91

Fuggon l'odiata lor prigione antica,
E di pena nouella hanno timore.
Non frena colle amen, ne piaggia aprica
La fuga loro, o loro affida il core.
Ma dou'il bosco via più spande, e implica
Gli annosi rami con eterno horrore
Fermano il corso, e albergan ne le grotte
Perpetua stanza di tartarea notte.

92

Non manca l'esca lor, non manca l'onda,
O che sia'l Sol ne pesci, o nel Leone.
Ogni fera diuien così feconda
Ne l'ombrosa Pruneta, e nel Cimone:
Che men di loro di rei mostri abbonda
Il seluoso Erimanto, el Maratone.
E vedoue appo lor d'armate belue
Di Humidia, e d'Arcadia son le selue.

Il fine del Secondo Canto.

CANTO

CANTO III.

ARGOMENTO

Con bella gara in due ſuperbe ſquadre
Si diuidon le Dame, e i Caualieri;
E di timide Lepri, e Volpe ladre
Fanno ſtrage crudel Veltri leggieri:
Ma de l'Orſina il Can prede leggiadre
Fa ſour'ogn'altro: e ſoura tutti alteri
Del Gran Ferrando i cari pegni auguſti
Di ſeluaggi trofei fannoſi onuſti.

I

A l'altiero Artemin non era lunge
Ben mille paſſi ancor l'Hoſte ſeluaggia,
Quand'il buon Frangipan primiero giunge
Soura non erta, e ſpazioſa piaggia,
Che dal colle declina, e ſi congiunge
Col monte auuerſo; e ben ſi par ch'ell'haggia
Copia non poca, tra ceſpugli, e vepri,
D'aſtute Volpi, e ſemplicette Lepri.

2

Lo conosce a la traccia, e a la pastura
D'herbette varie, onde la piaggia abbonda,
Che di poleggio vil, di veccia oscura,
A null'altro terren par gli seconda,
E vede che di menta iui natura,
E di vago serpillo è assai feconda,
Che son tutt' herbe, onde spogliar le glebe
Suol de la greggia vil l'auida plebe.

3

Arroge il bosco, che si leua al Cielo
Su la cima del Colle, e soura'l monte,
Oue ponno fuggir dal Dio di Delo
Al suo primo apparir le belue pronte.
Et arroge non men più d'vno stelo,
Nido a le lepri, & vna chiara fonte.
Ond' ha la valle in seno vn ruscelletto
Si va lagnando, perch' ha duro il letto.

4

Qui dunque Mario a trauagliar s'accinge
De le belue minor lo stuol veloce.
Tutto il bosco di reti intorno cinge,
Senza strepito alcun di corno, o voce,
E cento lacci in vn rallenta, e stringe
Tra'l colle, e'l monte in vna rotta foce;
Ne varco s'apre, ne sentier s'asconde,
Ou'insidie non tenda in fra le fronde.

5

Altri a la cura de le reti ei lassa,
Perche le belue con le palme auuacci,
Quando l'incauta inanzi a lei sen passa,
E ne le insidie con furor la cacci.
Altri poscia dispon co' veltri a lassa,
Disciorre ad altri fa de' bracchi i lacci,
E sparge questi per lo colle, e quelli
Ordina in lunga fila audaci, e snelli.

6

Dal piè del colle fino a l'alta fronte
Stann'armate di dardi, e di Leurieri
Le belle cacciatrici, e loro a fronte
Stan su la piaggia alpestra i Caualieri.
Da l'imo al sommo assedian questi il monte,
E premon questi, e quelle atti destrieri,
E l'vno, e l'altro stuol già si rimira
Emulo, e amante, & a la palma aspira.

7

Già con gara d'honor ciascun si sfida
Col cenno de le piume, e de la mano,
Ma d'entrambe le fila va per guida
Di diece in diece vn cacciator lontano,
Che scoprendo la belua a l'alte grida,
N'auuisa i suo' campion di mano in mano,
E tal hor anco, ou'il bisogno il chieda,
Con souralassa può accertar la preda.

8

Ne meno a tergo a l'ordinate schiere
La retroguarda è pronta a dar soccorso,
E perch' indarno d'inuolarsi spere
Qualunque lepre col volar del corso,
Stann'altri pronti a riuoltar le fere
E del colle, e del monte soura'l dorso
Fuor de la fila: e dentro l'alte selue
Son'altri accinti a rigettar le belue.

9

De'can sagaci, che tracciando vanno
L'humil cura commette a venti, e venti,
Che son custodi loro, e fatti gli hanno
Per lungh'vso ad vn cenno vbbidienti.
Sanno i lor nomi, & i costumi sanno
Sanno i pigri spronar, frenar gli ardenti,
Ma per meglio guidar l'immensa schiera,
A quattro soli ciascun d'essi impera.

Et

10

Et ecco al fin con risonante corno
Fa il Capitan dar de la caccia il segno,
Sferrasi il bracco, e va spiando intorno
Con nari acute, & ostinato ingegno.
Hor si volta, hor trascorre, hor fa ritorno,
Ne fossa o siepe gli può far ritegno;
Ma s'aggira, e dibatte, e tutte a fiuto
L'orme rauuisa frettoloso, e muto.

11

Va per torto sentier con testa bassa,
E l cupid' occhio pur volge a tutt' hore,
Sente alcun l'orme; ma tracciando passa,
Senza darne alcun segno al cacciatore.
Si stringe al ventre altri la coda, e abbassa
Le larghissime orecchie al primo odore:
Altri le vibra, e tien la coda immota,
Altri immobil tien quelle, e questa ruota.

12

Quanto si sente piu al couile appresso
Tanto più affretta impaziente il piede:
De la coda il troncon muoue più spesso,
Dando a la traccia homai non dubbia fede.
Ma se dentro a cespuglio ombroso, e spesso
Tra fronda, e fronda al fin la belua ei vede,
Di qua, di la vedesi a salto, a salto
Tentar l'ingresso, e minacciar l'assalto.

13

Co latrati, co fischi, e co la testa,
Co moti de la coda, e de la zampa
Da lunge al cacciator la manifesta,
Et al Leurier, che tutto ferue, e auampa.
Già rimbomba la valle, e la foresta
Già d'orme fuggitiue il suol si stampa,
Che già più belue da couili, e tane
Tratte hà, latrando, l'odorante cane.

14

Scuote fra tanto qual noioso impaccio
La lassa il veltro, ond'il Signor l'affrena,
E trauagliando al Cacciatore il braccio,
Da mille segni de l'interna pena.
Morde il guinzaglio, e romper tenta il laccio,
Brancolando tutt'hor raspa l'arena,
E col mesto vlular, forse, riprende
Chi la gloria, e la preda gli contende.

15

Non auuien già, che gli sprigioni il collo
L'accorto Cacciator, che da la china
Vede incontro venirsi a caracollo
L'incauta belua ver la piaggia alpina;
E teme che'l buon can non dia tracollo,
E non trabocchi con mortal ruina,
Se lo spinge a l incontro: ond'alhor solo,
Ch'ell'è passata; andar lo lascia a volo.

16

Quando il Rettor de procellosi venti
Ne la stagion, che più tempesta, e verna,
Gli Austri nembosi, e gli Aquilon frementi
Da l'Eolia discioglie atra cauerna,
Gli diresti volar tarpati, e lenti
Ne i campi immensi, che Giunon gouerna,
In paragon del corso, ond'i sentieri
Van diuorando i volator Leurieri.

17

Con piede alato a procacciarsi scampo
Fugge la Lepre, ne la fuga allenta,
Ma con fulmineo corso il buon Melampo
Saetta se medesmo, e già l'addenta;
Già le ruba il vantaggio, e fura il campo,
E d'aboccarla ad hora ad hor ritenta:
Ma l'aria morde, e le va sempre appresso,
Qual chi l'ombra persegue di se stesso.

Di

18

Di spronarlo non cessa il cacciatore
Chiamandolo per nome ad alta voce,
E sua bontà lodando, e suo valore
Via più lieue lo rende, e più feroce:
Ne sol co gridi: ma col buon cursore
La traccia del suo can segue veloce
Lascia la fila: ma sottentra tosto
Vn altro, ad occupar pronto il suo posto.

19

Di seluatiche zuffe il monte, el colle
Fatto campo funesto homai si vede:
L'herbette rosseggiar, fumar le zolle
Fanno del sangue lor ben cento prede;
Vn confuso latrato al Ciel s'estolle:
La rete il capo, e stringe il laccio il piede,
Et il veltro la gola a varie belue,
Che sospirano in van le natie selue.

20

Ma qual fu il veltro, che poteo primiero
Fra cento insanguinar l'auido dente?
Falconio fu, can generoso, e fero
Cursore alato, e volator corrente.
Dal fianco questi di Flamminia altero,
Qual da Ciel di beltà gran Sirio ardente,
Ratto si spicca, e d'vn eccelsa balza
Presso a la falda, irsuta lepre incalza.

21

Vede la belua, ch' a la vita, e al corso
Meta gli pon l'orrida balza, e incolta:
S'affrena dunque, & ischiuando il morso
Del feroce leurier, dà indietro volta:
Ma lo schernito can, ch'è già trascorso
Lunge da lei, che sen va lieue, e sciolta,
Colmo ad vn tempo di vergogna, e d'ira,
Raddoppia il corso, e a la vendetta aspira.

22

Sente la fuggitiua entro la gola
Del nemico irritato homai la zanna:
Ma pur di nuouo al suo furor s'inuola
Con la stess' arte, e l'auuersario inganna.
Da le furie rapito albor sen vola
Il magnanimo cane, e al fin l'azzana,
E con rabbiosa, e momentanea guerra
La scanna, e sbatte ben tre volte in terra.

23

De la casta Flamminia al hora il Cielo
Entro voci d'applauso il nome accoglie.
Ma il rapido Pardin, più d'ogni telo,
A tutt' altri in quel punto il vanto toglie;
Ha di Pardo Pardino il salto el pelo
Ne pria del laccio Annamaria lo scioglie
Ch' egli in tre lanci, se il terren pur tocca,
Lontana lepre in tre momenti abocca.

24

Nacque il fero Pardin bastarda prole
Di lieue Pardo, e di Leuriera Hyspana.
Men veloce di lui sen corre il Sole,
E maculosa è men la Tigre Ircana.
Quinci, qual Pardo, o merauiglia, ei suole
In tre salti predar lepre montana.
Et ad Annamaria mandollo in dono
L'alta Reina, c'ha su'l Beti il trono.

25

A nouello stupore alzar lo sguardo,
Et inalzar de la sua sede il grido
De l'Orsina feo poscia il buon Leprardo,
Sour ogni veltro generoso, e fido.
Presso al suo corso vola lento, e tardo
Eterno volatore il Tempo infido.
Ma la destrezza, onde sol viua ei prende
Ogni sua preda, ogni stupor trascende.

Con

26

Con piè di vento alpeſtra lepre ei ſegue,
Cui miniſtra la tema ali a le piante:
Va piegando ella il corſo, ei la perſegue,
Per ſouerchio deſir fatto anelante:
Ma temendo a la fin, che ſi dilegue
Per entro il boſco, ſe le lancia inante
Stringe tremando ella l'orecchie al dorſo,
Et entrambe l'afferra egli col morſo.

27

Viuo al trionfo il ſuo nemico ei vole,
Magnanimo campion trar prigioniero,
Superbo vincitor l'orecchie ſole,
Dunque le afferra in vn pietoſo, e fero:
Guizza la belua in vano, in van ſi dole,
E calcitrando in van fiede il leuriero,
In cento guiſe ſi contorce, e ſcote:
Ma'l capo prigionier ſcioglier non puote.

28

Con dritto collo, e con la teſta eretta
L'alza Leprardo, quanto po dal ſuolo:
E qual nobil trofeo ſoſpeſa, e ſtretta
A la gran Donna ſua la porta a volo.
Baldanzoſa nel volto eſſa l'aſpetta,
E cinta è già da numeroſo ſtuolo,
Che in alte lodi, e ad alta merauiglia
Apre il labbro ad vn tempo, erge le ciglia.

29

Pria che la preda, il predatore accoglie
La Vergine Reale, e l'accarezza.
Per nome il chiama, e ne ſuo' vanti ſcioglie
Alta la voce a luſingarlo auuezza.
La viua preda di ſua man poi toglie,
E tutto gioia il veltro, & alterezza,
Latra, e s'aggira, & in lei fiſa il guardo
Quaſi dir voglia: Ecco il tuo buon Leprardo.

30

E presente Leonora, la gran Zia,
De la vaga Camilla, e fa preghiera,
Ch' a quella belua libertà si dia,
Per goder d'altro can nuoua carriera:
Ma Leprardo che pien di gelosia
Non sa gli occhi leuar da la sua fera,
S'accorge a gli atti del nouel disegno,
Et a la gelosia giunge lo sdegno.

31

Ma suo mal grado è pur tenuto a freno,
Et allenta Leonora homai la lassa,
Al suo rapido Lyrco, ch' al baleno,
C'ha di fiamma le piante, inanzi passa.
L'impaurita belua in su'l terreno
La Donzella gentil libera lassa:
Ma quella incerta, se sia presa, o sciolta
Sta palpitando, e tutta in se raccolta.

32

Con ribattute palme, e in vn col piede
Stimulata a la fuga ella poi viene:
Si leua in piè: ma non ben anco crede
A la sua libertade, e si trattiene:
Spicca due salti, e quando al fin s'auuede,
Che non vi ha cosa homai, che la raffrene,
Stende a la fuga il piè con tanta lena,
Che piega nel fuggir l'herbe a gran pena.

33

Tempo non vorria dar Lyrco al suo scampo,
E tenta sprigionarsi a tutta forza:
Ma non le dona così tosto il campo,
Per sua gloria maggior, Leonora Sforza.
Vrla in tanto qual tuono, arde qual lampo,
E la lassa, e la man rabido sforza
Il fier Leprardo, che soffrir non vole,
Che la sudata preda altri gli inuole.

Ne

34

Ne de l'emulo suo, ch'è già precorso
Su le vestigia por cerca le piante;
Ma largandosi ad arte nel gran corso,
De la preda non par già più curante:
Con petto di destrier, con rabbia d'orso
Per trauerso poi drizza il piè volante
Et vrta il precursor con tanta possa,
Che traboccar lo face in cupa fossa.

35

Ben che d'ira si spogli, ond' hebbe al piede
Ali di foco non però consente,
De la preda il desir, che'l cor gli fiede
Che l'orme su'l terren moua piu lente.
Segue dunque di lancio ou' egli vede
La fuggitiua preda, e atrocemente
Vendicando la fuga in mezo al collo
La stringe, e le fa dar l'vltimo crollo.

36

Riede ciò fatto: ma non già festoso,
E rapido qual suol; ma mesto, e tardo.
A la gran Donna sua tutto crucciofo
Giunge a la fine, e volge bieco il guardo.
Non le porge la preda, e stà dubbioso
S'accostar se le debba: ella col dardo,
Imperiosamente lo minaccia
Trema Leprardo, & ella alhor l'abbraccia.

37

E per ammenda del suo proprio errore,
E per placar del suo fedel lo sdegno,
Fa de la belua le minugia, e'l core,
Offrir in cibo, e del suo premio in pegno.
Ma gli riserba ben premio maggiore,
E ben sua fede, e suo valor n'è degno.
Poiche, tranne Ceruin, non vi ha leuriero
Di lui più fido, o a par di lui leggiero.

Ma

38

Ma l'abbattuto Lyrco pien di scorno
Sorge, & auuampa di vergogna, e d'ira;
E risoluto di non far ritorno
Senza gran preda, a nobil preda aspira.
Fermasi dunque, e alteramente intorno
L'orecchio tende, e l'auid' occhio gira:
Et ecco vede ne la cupa valle
Fugace volpe dar' a i can le spalle.

39

De la Volpe fatal, che contro l'empio
Popol Teban mandò già Teme irata,
Quando vide schernir l'alto suo Tempio
E gli oracoli suoi la gente ingrata:
La possanza el furore, ond' a lo scempio
De' miscredenti fu dal Cielo armata.
Cedrebbono al valor de la ria Belua,
Ch' inanzi à Lyrco hor fa tremar la selua.

40

Cangiossi quello, o merauiglia, in pietra,
Mentre a la fuga più affrettaua il passo:
Gli huomini questi di stupore impetra,
E per tema restar fa i can di sasso.
Lo stesso cacciator da lei s'arretra,
E lascia al suo furor libero il passo.
Sol con basso latrato, e da lontano
La segue a pena il generoso Alano.

41

Non è Volpe volgar questa, ch' io dico,
Ma illegitimo mostro, e portentoso.
D'vna Volpe infedel l'aluo impudico
Empie adultero Lupo, e sanguinoso
Di strani semi fuor de l'vso antico
Nasce misto crudel scaltro, e rabbioso,
Che ne le frodi insidiose, e ladre
La madre assembra, e ne le forze il padre.

Cauta,

42

Cauta, e possente la terribil guerra,
Che le fan cani, e cacciator non prezza:
L'haste, e le spade audacemente afferra,
Quasi a lo schermo lungo tempo auuezza,
Squarcia gli Alani, & i mastini atterra,
Sforza le reti, e tutti i lacci spezza,
E vincitrice hor và, piena d'orgoglio
Del bosco a trionfar nel Campidoglio.

43

Ma le rompe il trionfo a mezo il corso
Con insolito ardir Lyrco veloce.
Del poderoso can pauenta il morso
L'intrepida fin hor, belua feroce.
Volge al nemico altier rapido il dorso,
E s'indrizza del monte a l'alta foce,
Per celare, e fuggir ne le sue tane
La vergogna, la morte, e'l fiero Cane.

44

Sembra l'agil leurier falcon maniero
A fugace colomba ella è sembiante.
Ma ne la fuga sua torce il sentiero,
E serpendo sen va con piè volante.
Così frange del can l'impeto fero,
Che troppo il porta suo mal grado inante,
E mentre in cento guise il camin varia
Lascia in bocca del can la rabbia, e l'aria.

45

Da le latebre lor fra tanto scaccia
Vna Volpe Tibrin, l'altra Mordanco.
Seguon Tirba, e Lacon per varia traccia
L'astute belue, e van lor presso al fianco.
Canuta è quella a cui Lacon da caccia,
E sentendosi il piè già pigro, e stanco,
Con inganno saluar pensa la vita,
E la forza del can lascia schernita.

Nel

46

Nel piegare ad vn sterpo al hor, ch'al ciglio
Per breue spatio del Leurier s'inuola,
Sour vn arbor poggiar prende consiglio,
Ne so ben se vi salta, o se vi vola.
Corre su'l tronco con tenace artiglio
E su'l ramo primier piega la gola,
E con le zampe anterior non meno
Forte s'attiene, e tiene il fiato a freno.

47

Segue il franco Leurier, che già la crede
Oltre passata: ma ben poi s'arresta,
Quando a se inanzi non la sente, o vede,
Et a spiarne intorno alza la testa.
Ha dubbio il core, irresoluto il piede,
Il già corso sentier poscia calpesta.
Cerca l'orme nel suol; troua l'estrema,
Pende d'alto la belua, e muta trema.

48

Sa Lacon, ch'ell'è belua, e non augello,
Però non alza a l'alte piante i lumi:
Ma però ch'egli è cacciator nouello,
De l'astuta non sà gli empi costumi.
In van ne cerca in questo sterpo, e in quello,
Fiuta in vano i cespugli, & apre i dumi,
S'ange, e flagella, e fa, girando intorno
Tre volte, e quattro, onde partio ritorno.

49

Non perde già de la sua belua intanto
Tirba la traccia in su la piaggia aprica:
Ma de l'altra non men di scaltra il vanto
Seco s'acquista la sua rea nemica.
Sente che'l veltro già le giunge al fianco,
E che fuggendo in van già s'affatica:
Si riuolge a la froda, en strania guisa,
Schernendo il can, non è dal cane vccisa.

Quanto

50

Quanto più pò stende la coda irsuta,
E del nemico fier l'offre a la bocca.
Ma su l'auuiso stà cauta, & occhiuta,
E la dimena si, ch'ei non la tocca.
L'offre di nuouo, e pur di nuouo astuta
L'agita, e quando il buon leurier l'abbocca,
O ch'intatta fra denti ella sen passa
O che l'estremo sol del pel vi lassa.

51

Per tal modo l'inganna in fin che giunge
La ve la Volpe mostruosa, e ardita,
Già con Lyrco combatte, e si congiunge,
Con la compagna; e ben n'attende aita.
Mira l'assalto il Cacciator da lunge,
Et al compagno con stupor l'addita.
Doppia è la pugna, disperata, e acerba
E di sangue ferin già tinta è l'herba

52

Sta l'vn de l'altro can pronto al soccorso,
Si difendono entrambe anco le fere.
Tengono volto l'vn'a l'altra il dorso,
E volteggian congiunte ambe leggiere.
Piegan la testa su le spalle, e al morso.
Alzan le bocche digrignanti, e fere,
Le gira il cane, & hora basso, hor alto
Tenta, e ritenta sproueduto assalto.

53

Ecco stringersi al fin l'aspra battaglia
Da l'vno, e l'altro cane in fiera faccia.
De la dentata horribile tanaglia
Onde morso crudel Lyrco minaccia.
Non ha tema il rio mostro, anzi si scaglia
Con disperato ardire, e con le braccia
Già s'abbrancano alzati, e atrocemente
S'vrtano bocca, e bocca, e dente, e dente.

Rabida-

54

Rabidamente ciascun rigna, e freme
E la gola addentar ciascun ritenta.
S'incatenan tra lor le zanne insieme,
E cento volte a l'vn, l'altro s'auuenta,
Adopran' ambo le lor forze estreme,
Bench' ardisca ciascun, ciascun pauenta.
Lottando intanto l'vno l'altro afferra,
E cerca trarlo in cento guise a terra.

55

Ne men feroce ancor da l'altra parte
La schernitrice sua Tirba combatte.
Vsa questi la forza, e quella l'arte,
E le zanne ben spesso a voto batte.
Tra le fere è più fero il fero Marte.
Ma Lyrco già la sua nemica abbatte,
Che ben ch' egli habbia più d'vn aspra piaga,
D'atro sangue il terren già quella allaga.

56

Afferrata la tiene entro la canna,
Per d'onde passa al cor l'aura vitale,
Gorgoglia il sangue, & ella in van s'affanna,
Che la gran piaga sua troppo è mortale.
Ne con men forte, e adamantina zanna
A l'auuersaria sua Tirba preuale;
Già soura'l collo vincitor la prende,
E l'vn, e l'altra al fin vinta si rende.

57

Ma ventura maggior giù ne la valle
Hebbe la Volpe, che seguia Tigrane
Poiche per lungo, e tortuoso calle
Vede che in van cerca inuolarsi al cane;
D'vna capra si lancia in su le spalle,
Che giù per balze dirupate, e strane,
Spauentata la porta, e dietro ad essa
Già s'è tutta la greggia in fuga messa.

L'odioso

58

L'odioso caualier, c'hora le preme
(Peso insolito a lei) l'irsuto dorso,
Fa, ch'adunando le sue forze estreme,
Precipitosa ella si muoua al corso.
Gode la belua, che fra tanto ha speme
Del nemico schiuar la rabbia, il morso:
Forte s'attiene, e quasi auuezza in sella
Salto non è, che la commoua, e suella.

59

Non ne perde la traccia, e lungo odore,
Ne s'arresta Tigran per balze horrende:
Ma con voci iterate il cacciatore
La ria belua seguir già le contende.
Sa che Tigre crudel fu il genitore
Del fier Tigrane, ond'ei la greggia offende,
E parendoli pur, c'hor le dia caccia,
Teme che tutta trarupar la faccia.

60

Fugge fra tanto con la fuga altrui,
Di mille frodi l'inuentrice astuta,
Ma riposata poi, co' piedi sui
Corre, e sostiensi con la coda irsuta:
Cerca de gli antri più riposti, e bui,
E si volge a mirar s'anco è veduta,
Torna Tigrane sconsolato, e mesto
Ritrosamente al suo Signore Ernesto.

61

Tutta romoreggiar s'ode d'intorno
L'ampia foresta, e la profonda valle
Altri chiama col fischio, altri col corno
Il leurier, che smarrì la preda, el calle.
Al bracco audace altri fa far ritorno
Se troppo è scorso, e sferza in vn le spalle,
Al neghitoso, e con diuersa voce
Il pigro affretta, e frena il can veloce.

62

E con pertica lunga, e noderosa
Questo cespuglio, e quel forte percote.
La lepre intanto, che stà lunge ascosa
Con basse orecchie, e con le luci immote,
E'l picciol capo su le gambe posa:
D'insolito timor tutta si scote,
S'egli auuien ch' al suo nido il romor giunga,
Trepida sorge, e'l destr' orecchio allunga.

63

Osseruatrice occhiuta i tardi lumi
Volge d'intorno, e ad ascoltar stà intenta.
I cespugli lasciar, lasciare i dumi
Spronata dal timor non è alhor lenta.
Varca s'è d'vopo anco torrenti, e fiumi:
Bench' alcuna ve n'hà, che si pauenta,
Ch' auuinta dal timor codarda, e vile
Aspetta il fero can dentro il couile.

64

Altra per tema suol smarrita, e folle
Varij salti leuar con dubbie piante;
Hor corre al monte, hor si riuolge al colle,
Hora s'arresta, & hor s'aggira errante,
S'abbassa vn altra tra due fosche zolle,
C'hauendo il pelo al lor color sembiante,
Ha speme d'ingannar con tal consiglio
Del nemico leurier l'incauto ciglio.

65

Ma chi narrar po tutte ad vna ad vna,
Musa, le prede del souran Signore:
Ne la parte del monte, oue s'aduna
De l'alma Italia, e de l'Eturia il fiore.
Narrane tu solo fra mille alcuna,
Che possa altrui colmar d'alto stupore:
Ma tempra noua lira a nuoui carmi
Che s'aguagli ne' boschi al suon de' l'armi.

Carlo,

66

Carlo, e Lorenzo generosa prole
Del Gran Ferrando, e giouinetti egregi
Hanno due veltri, e l'vn e l'altro vole
Che del suo veltro sien maggiori i pregi.
Con dolce emulazion quinci poi suole
Adornarlo ciascun di nuoui fregi,
Lampo s'appella l'vn, l'altro Baleno:
Ma il fulmine è di lor rapido meno.

67

Stauansi a punto in raccontar lor vanti
Le voci alzando, & infiammando il viso:
Quando vien da la valle, e lor dauanti
Passa rapida lepre a l'improuiso.
Eran per spazio vguale ambo distanti,
Stauano i can d'entrambo in su l'auuiso,
Et entrambo, lassati a vn punto solo,
Prendono a lanci a misurare il suolo.

68

L'orme ricerchi su la polue in vano
De l'vno, e l'altro cacciator corsiero.
Ciascun si sforza di lasciar lontano
L'emulo ardito, el guarda bieco, e altero.
Schiua la lepre l'ima valle, el piano;
E prende a suo vantaggio erto sentiero,
Due gran nemici ella si sente al dorso,
E per doppio timor raddoppia il corso.

69

Calcano l'orme de la belua estreme
Con le prime orme i corridor volanti:
Vann'ambo vguali, e giuntamente insieme,
Quai di carro Real destrier spumanti.
Carlo, e Lorenzo fra timore, e speme
Han l'occhio immoto, e pallidi i sembianti:
Ch'alternamente già mirano in campo
Hor precorrer Baleno, & hora Lampo.

70

Tornan repente a pareggiarsi, e vanno
Con discorde vnion ferocemente,
In vn punto a recar l'vltimo affanno
A la timida belua, & innocente.
Non è mortal de' primi morsi il danno,
Che ne l'orecchio sol le han fisso il dente,
L'vna Baleno, e l'altra Lampo ha presa
Ma ben nasce per lei mortal contesa.

71

Era tra lor gara superba, e vecchia,
Et altre fiate contrastaro in caccia.
A guerreggiar Baleno hor s'apparecchia,
E fremendo non men Lampo minaccia.
Fra cento scosse l'vn, e l'altra orecchia
Nel tempo stesso al fin si suelle, e straccia:
E la timida belua egra, e smarrita
Da suo' nemici ha libertade, e vita.

72

Ma i delusi leurier, ben tosto l'ira
Frenando; dietro a lei mosser le piante:
Ciascun volando a la vittoria aspira.
Ma pur gia Lampo, o parea gire inante:
Quando Balen, che vergognando il mira,
Con lancio, precursor fin de l'instante,
Inanzi quasi al fero Lampo arriua
La sventurata belua, e fuggitiua.

73

L'vrta Balen ne la sinistra spalla
Primier, che Lampo l'habbia presa, o tocca:
Ma per troppo furor, misero, falla,
Et vrtando trascorre, anzi trabocca:
Ma sotto l'vrto ella non pria traballa,
Che'l fero Lampo la ribatte e abbocca.
Dubbio è fra tanto di chi sia la lode:
Che l'vn più destro fu, l'altro più prode.

Tuona

74

Tuona ringhiando, e fulmine diuenta
L'infiammato Balen, quando ciò vede.
Non a la preda, al predator s'auuenta:
Lascia Lampo la preda, e non la cede:
Ma s'accinge a la pugna Ella non lenta
Commette al'hor la sua salute al piede.
Fan tregua i veltri, e van rabbiosi, e ingordi
La terza volta a depredar concordi.

75

Ma la piagata belua in spazio breue
Giunger si lascia da suo' gran nemici.
Ratto qual fiamma l'vno, e l altro, e leue
Soura le salta con le zanne vltrici:
A l'vno, e a l'altro lode vgual si deue
Fur possenti di par, di par felici;
Poich' in vn punto sol con forte morso
L'vn afferrolle il collo, e l altro il dorso.

76

Ciascun' attende a profondare il dente,
E con morso nou l pur la riprende:
Ma quando palpitar più non la sente,
L'vn contro l'altro di furor s'accende.
E vansi ad affrontar non altrimente,
Che fan due tori con le corna horrende:
Ma fer tosto cader l'ire feroci
De i lor Signor l'imperiose voci.

77

Gli frenaron gridando da lontano
E giunti poscia, baldanzosi in faccia,
Parton la preda, e di sua propria mano
Ciascun di loro il proprio veltro allaccia.
Ecco alhor Cosmo lor maggior germano,
Che del suo can leggier segue la traccia.
Aquilino s'appella, e ben rassembra
Tutte di piume hauer cinte le membra.

78

Vola dunque Aquilino, e già di ſalto
Velloſa lepre hauea fermato a pena;
Quando vide non lunge inuerſo l'alto
Lepre venir d'infaticabil lena,
Toſto riuolge in contro lei l'aſſalto,
E l'azanna in due lanci ſu la ſchiena:
Ecco la terza inanzi a lui ſen paſſa:
Ma poco ſpazio egli fuggir la laſſa.

79

Con mille voci i cacciatori al Cielo
Fan di Coſmo volar l'inclito nome
Ma'l buon Franceſco, che fin hor col telo
Quattro, e ſei belue ha ſaettate, e dome;
Cauto s'atterga a frondeggiante ſtelo
E ſporge a pena in fuor l'occhio, e le chiome,
Quiui depoſta la faretra, e l'arco
Vna candida lepre attende al varco.

80

Non hanno vn ſol color tutte le lepri
A l'arato terreno altra è ſembiante,
Somiglian altre al pel ſecchi ginepri
Van di bianchezza altre a la neue inante
Ma ſol de l'alpi entr' a neuoſe vepri
Naſcono queſte: Hor vna tal le piante
Vede Franceſco hauer drizzate al paſſo,
Ou'ei s'aſconde taciturno e baſſo.

81

Viua la brama, e va tra fronda, e fronda
Oſſeruando il ſu'andar con fiſo ciglio
Attrauerſa il ſentier foſſa profonda,
E'l ſuo varco non è ſenza periglio.
Giunge intanto la lepre in ſu la ſponda,
E di lieue ſaltar prende conſiglio.
Piglia il tempo Franceſco, e a mezo il ſalto
Con deſtriſſima man l'afferra in alto.

ANNO-

ANNOTAZIONI.

Stanza 27. *Viuo al trionfo il suo nemico ei vuole.*

Parerà forse inuerisimile a molti, che veltro si troui di tanto accorgimento, che non prenda la lepre, se non viua, e che viua la rechi al suo Signore: e pure Martiale, parlando d'vna certa sorte di cani, che nel latino idioma Vertagi s'appellano, dice.

Non sibi, sed Domino venatur vertagus acer,
Illesum leporem qui tibi dente feret.

Sono questi vna razza di cani, mista di bracco, e di leuriere, escono spontaneamente a tracciar le fiere, e sempre quasi illesa portano la preda al cacciatore: lo scriuono Polluce, Celio, el Biondo.

Stanza 41. *Non è Volpe volgar questa ch'io dico.*

Non è cosa impossibile che di lupo, e di volpe nasca vna Volpe mostruosa: perche il congiungimento d'animali di specie diuerse, può farsi quando non vi è tra di loro notabile diuersità di grandezza, e che portano il feto il medesimo tempo. E se si possono generar cani di cagna, e di lupo, e di lupa, e di cane, come affermano Plinio, Arist. Polluce, Galeno, & Alberto referiti dal Porta: E se parimente possono generarsi di cane, e di volpe, quali furono da principio i cani Laconici: come affermano Zenofonte, e Polluce: perche nõ potrãno anco nascer volpi, da volpe e di lupo? Oltre che il Lupo si mescola cõ la Pantera, e ne nasce il Zoe, per testimonio d'Oppi. Si mescola cõ l'Hyena, e ne nasce il Thoe: se non mentono Hesichio, e Varino.

Porta lib. 2. della Mag c. 6.

Oppi. de Vena.

Stãza 46. *Nel piegare ad vn sterpo albor che al ciglio.*

Che la Volpe astutissima s'inuoli al furor de' cani saltando in vn albero, e rimanendoui appesa, senza pur quasi respirare lo afferma il Physiologo, e lo referisce il Beluacense. Anzi la medesima astuzia vsa tal volta anco il Ceruo di cui dice il Bargeo:

Vinc. Bel. l. 19. c. 122

Quare etiam saltu non nunquam elatus in ornum
Implicat aeriys corpusque, & cornua ramis

Barg. lib. 2 della Cynegetica.

Arduus, & densa speculator ab arbore pendet.

E Guglielmo Budeo referisce pur del Ceruo il medesimo accorgimento: ma il Poeta nostro l'ha voluto più tosto attribuirlo alla Volpe che al Ceruo, parendole più verisimile, non solo per la maggiore sagacità della volpe: ma ancora per essere minore di corpo, e perciò più atta a celarsi trà rami, che non è la mole del ceruo con l'aggiunta delle ramorute sue corna.

Budeo lib. 2. de Phylologia.

Stanza 50. *Quanto più po stende la coda irsuta.*

Quando la volpe si sente vicino il cane, con mirabile auuedimento stendendo, e dimenando l'irsuta e lunga sua coda, la fa passare, e ripassare trà denti dell'auido leuriero; accioche abboccandola in vano; e tuttauia sperando d'abboccarla non si riuolga a miglior presa. Fanno di ciò fede Ge. Agricola, il Physiologo, Beluacense, & Alb. Magno.

Alb. Mag. li. 22. ca. 1.

Stanza 57. *D'vna capra si lancia su le spalle.*

La volpe che ha più astutie che peli, quando è seguita da' cani suol saluarsi talhora soura il dorso d'vna capra, da cui è portata, per lo spauento, cō gran velocità giù per balze inaccessibili. Così referiscono il Beluac. & il Physiol. Somigliante astuzia racconta d'vn ceruo Gug. Bud. Dice egli che vn ceruo seguito da' cani, si lanciò di maniera con le gābe dauāti sopra la schiena d'vn bufalo, che appena toccaua terra co' piedi deretani, acciòche i veltri non ne sentissero le vestigia.

Budeo nel luogo cit.

Stanza 75. *Vna candida lepre attende al varco.*

Si trouano lepri candidissime: e se bene in alcune parti si conseruano solo bianche fino che biancheggia la neue sopra i monti: ma liquefatta la neue tornano nel lor natio colore a rosseggiare: come piace a Plinio: nondimeno Alb. mag. è di parere che quelle lepri, che nell'alpi, e nelle regioni assai gelate soggiornano, non cangino mai la bianchezza del pelo. Certa cosa è che Lyc. Ruf. referisce d'hauerne vedute alcune ne gli spettacoli di Roma, che di cādore alla neue nō cedeuano.

Plin. lib. 8 cap. 55.
Alb. Lib. 22 cap. 1
Lycosta Rustico in buco. icis Calphur.

CANTO

CANTO IV.

ARGOMENTO

Turba Ceruin con temerario morso
D'Oristilla, & Olindo il dolce stato
Cade Oristilla, e corre al suo soccorso
Olindo, e cade da Rinier piagato.
Rompe Cristina ad vna Lepre il corso,
Mirabil colpo, con quadrello alato.
E due Donzelle da due Volpi astute
Restan deluse, e si rimangon mute.

1

M ENTRE ferue la Caccia, e al Ciel s'inalza
Di latrati, e di corni vn suon feroce,
Muoue Oristilla impaurita, e scalza
El Pastorello Olindo il piè veloce:
E dentro il sen di dirupata balza
Con la verga, col fischio, e con la voce
L'vn, e l'altra raccoglie a se d'auante
La dissipata greggia, e palpitante.

2

Non chiud' anco tre lustri il Pastorello
Del canuto Roncione unico figlio,
Inanellato ha'l crine, il piede ha snello,
E'l volto ha d'un color bruno, e vermiglio.
Seluaggiamente appar leggiadro e bello,
Che boschereccio ardir spira dal ciglio,
E di candido agnel, qual neue bianco,
Lanosa pelle gli ricopre il fianco.

3

Mà d'Oristilla è così vago il volto,
Che in lei sola fiorir par la bellezza.
Ha crespo, e d'oro il crin ch' errante, e sciolto
Del collo ad indorar và la bianchezza.
E ricco di se stesso, e non mai colto,
Argentei veli, e reti d'or non prezza.
Così nel Ciel del portator del giorno
Fiammeggia il crin sol de' suoi raggi adorno.

4

Dal bel seren de la sua fronte humile
L'orgoglio, el fasto hanno perpetuo esiglio:
Nè di falsa lusinga indegno stile
Le amministra gli sguardi del bel ciglio.
La sua guancia gentil si prende a vile
L'acque odorate, e l'indico vermiglio.
Solo al bel volto suo ritroso, e pio
L'onde pure son lisci, e specchio il rio.

5

A la rosa tal'hora, e al gelsomino
Fa su'l crin, del suo crine aurato laccio:
Ruuida spoglia, di mal testo lino,
Scarsamente le vela il molle braccio:
Non le copre il bel petto alabastrino
La breue gonna, e nullo al piè fa impaccio,
Al vago piè, sotto i cui vaghi errori
L'orme a baciar pieganfi l'herbe, e i fiori.

D'Ori-

6

D'Oristilla, e d'Olindo i patrij tetti
Eran congiunti, e a le nudrici in seno
Con sorrisi, e con sguardi semplicetti
Amoreggiaro, o vagheggiarsi almeno.
Sciolsero in salutarsi i primi detti:
Nè pria l'orme stamparo in sul terreno,
Che seguendo del cor l'impeto ignoto
Ad incontrarsi andar col primo moto.

7

Fra coppia sì gentile, e sì vezzosa
Voll'esser terzo il pargoletto Amore,
Mentre con ambo, hor va scherzando, hor posa
Ad ambo punse d'aureo strale il core:
E rotando fra lor face amorosa
Di dolce gli arse, & innocente ardore:
Ma de le piaghe, e de gli incendij loro
Era lo stesso Amor dolce ristoro.

8

D'Olindo il fischio, onde la greggia fuora
De la mandra traeua era la squilla,
Che suegliaua l'amata: ma l'Aurora
Del pastorello amante era Oristilla.
Ella co lampi del bel crine indora
L'orizzonte per lui de la sua villa:
Et ella asciuga co begli occhi ardenti
Le rugiadose herbette a i grassi armenti.

9

Guidano insieme le lor greggie al monte,
Tessono insieme in ghirlandette i fiori,
Turbano insieme l'onde chiare al fonte,
Scherzano insieme entro i seluaggi orrori
Con dolci rime amorosette, e pronte
Sfogano insieme i lor ben nati ardori,
E son semplici note, e puri sguardi
Refrigerio a le fiamme, e pace a i dardi.

10

Tal dì colombe ſuol coppia gemella,
Conſeruando l'amor del caro nido,
Indiuiſa volar, doue l'appella
E l'eſca, e l'onda, a la campagna, e al lido.
Nè mai moſtrarſi al ſuo german rubella
L'vna, nè l'altro a la compagna infido.
Ma trar la vita fino a l'hore eſtreme
Con fede inuitta amoreggiando inſieme.

11

Splendea però ne l'vno, e l'altro amante
Vn non ſo che di nobile, e gentile,
E ſi vedean fra le ſeluagge piante
Quaſi ſerbar la maeſtà ciuile:
Ne l'imperare a la lor greggia errante
Vſauan' ambo vn non vſato ſtile
Fra i ſemplici fanciulli, e fra i paſtori
E parean nati a più ſourani honori.

12

Ma chi sì lieta, e sì tranquilla pace
A guerreggiar conduſſe in duro campo?
Ceruino fu, che timida, e fugace
Lepre ſeguiua, che fuggia qual lampo.
Dal ſuo periglio al fin fatta ſagace,
E ricercando vn ſubitaneo ſcampo,
Sotto la greggia d'Oriſtilla il paſſo
Furtiua volge, homai tremante, e laſſo.

13

In ſe medeſma ella raccolta, e ſtretta
Tanto s'auuolge, e tanto oltre ſi caccia,
Che ſotto la gonnella, humil, negletta
D'Oriſtilla ricouro ſi procaccia.
Segue Ceruin con momentanea fretta
De l'infelice l'odorata traccia,
E, sbaragliando, fa reſtar diuiſa
La greggia in fin la ve è Oriſtilla aſſiſa.

Giunge

14

Giunge il leuriero, oue s'appiatta, e asconde
La lepre sotto a la gentil donzella,
E tratto da l'odor con zanne immonde
Azanna in vn la belua, e la gonnella.
Trema colei qual mobil giunco, o fronde
Perde il color, smarrisce la fauella,
Al fin pur sorse: ma il rio can l'afferra
Di nuouo, e tralla con due scosse a terra.

15

Con minor sdegno, e con furor più lento,
Furiando, il Pastore arma la mano
Contro il lupo crudel, che de l'armento
L'agnella più gentil gli stese al piano,
De la furia, onde Olindo in vn momento,
Di duol trafitto, e per grand' ira insano,
Corse al suo Bene, el temerario cane
Col vincastro ferio di colpo immane.

16

Abbandona Ceruino al colpo atroce
E la preda, e la luce, e cade al suolo.
Ma contro il Pastorello alza la voce
Minacciando Rinier, che vienne a volo,
Non vi bada il Pastor; ma sol veloce
Volgesi a consolar l'acerbo duolo,
Onde si crede per mortal ferita
Presso a morte languir l'egra sua vita.

17

E cresce la credenza, quand' ei mira
In larga copia soura l'herba il sangue;
Con tutta l'alma albor s'ange, e sospira,
Pensando ch' ella sia rimasta esangue.
Stassi muta per doglia, el guardo gira,
Ver lei gemendo: ella la man che langue
Alza chiedendo aita; egli le porge
La fortissima destra, & ella sorge.

Ben

18

Ben Oriſtilla del ſuo ſangue crede
Se medeſma, e la terra hauer macchiata.
Ma quando poi ſotto il ſuo manto vede
Soura'l ſanguigno ſuol Lepre ſcannata,
E franchi hauer ſenteſi il fianco, el piede,
Si riuolge in diſparte, e ben ſi guata,
Indi dice al Paſtor; ſgombra la doglia,
Perche lacera ho ſol queſta mia ſpoglia.

19

Qual genitrice, che ſcoccar dal Cielo
Con terror rimirò fulmin tonante,
La doue ſotto a frondeggiante ſtelo
Hauea laſciato il ſuo diletto infante,
Faſſi per tema, e per dolor di gelo,
Et accorre colà meſta, e tremante:
Ma colma poi d'immenſa gioia il ciglio,
Vedendo, ch' arſo ha ſolo il manto il figlio.

20

Tal Olindo colmò di gioia il ſeno,
In aſcoltando sì lieta nouella.
E non potendo contenerſi a freno,
Dolcemente abbracciò la Paſtorella:
E con affetto di letizia pieno,
Che ſfogar non potèo con la fauella,
Co baci in fronte le ſtampò del core
I non ſo ſe la gioia, o pur l'amore.

21

Rinieri intanto, che da lunge hauea
Del Paſtorel veduto il colpo audace,
Pieno di mal talento iui giungea;
Dou'in braccio al ſuo Bene egli ſi ſface,
E come tutto già di ſdegno ardea,
Quando vede Ceruin, ch'eſtinto giace,
S'imperuerſa di rabbia, e con lo ſpiede
Gridando: ah rio Villan, nel fianco il fiede.

22

Il Zaino pastoral scarso ritegno
Fu al crudo ferro, onde tant' oltre passa,
Che de l'auuerso infellonito sdegno
Largo vestigio, e sanguinoso ei lassa:
Cade il miser Pastor ne po sostegno
Fargli Oristilla sfenturata, e lassa,
Che trafitta dal duol nel tempo stesso
Cad' ella ancora al caro amante appresso.

23

Con tutti i suoi martir tragica doglia
La giouinett a assale egra, e smarrita:
Ma premendo il gran duolo apre la spoglia
D'Olindo, e scopre la mortal ferita:
Con vn caldo sospir par che discioglia
L'alma dal core, e ch' ad armar di vita
Quella sanguigna porta, ohime, la lassi,
Accioche morte non vi stenda i passi.

24

Con la tremula destra il varco al sangue,
Chiude, e con l'altra si rasciuga il pianto
Indi riuolta al Pastorello esangue,
Che morir gode a la sua vita a canto,
Con voce di sospir, che mesta langue,
Dunque, dicea, le piaghe del mio manto
La cagion furo, che da man spietata
La mortal spoglia a te fosse squarciata?

25

A la rabbia d'vn can tu m'hai ritolta,
Te non difesi io dal furore humano:
La mia difesa contro te si è volta:
Viuo io per te, tu per me giaci al piano:
Deh prendi almen l'anima mia, ch' accolta
In vn sospir ti dono, accioch' inuano
Tenti la morte, ohimè, torti la vita,
Col trarti l'alma, ch' al tuo petto è vnita.

O viui,

26

O viui, o ſpira con lo ſpirto mio,
Che viuere, o morir ſol teco i voglio.
Beui intanto il mio core in queſto rio
Di pianto, in cui tutt' il mio cor diſcioglio.
Che ſe de' tuo' begli occhi ei ſi nudrio,
Onde l'eſca vitale i prender ſoglio:
Chi ſa c'hor te non nudra, e incontro morte
Con due cor non ti renda inuitto, e forte.

27

Deh riſtora col pianto in cui mi ſfaccio
Il ſangue tratto da man empia, e rea,
E non laſciare Olindo al duolo in braccio
Chi ſolo in braccio a te viuer deuea.
Come mirar potrò, fatto di ghiaccio,
Chi lo mio core dolcemente ardea,
E non reſtare anch' io per mortal gelo
Ombra diſciolta del corporeo velo.

28

Senza la ſcorta tua, come mai fia
Ch' io guidar poſſa la mia greggia a i campi?
E ſenza la tua fida compagnia
Come da lupi rei fia ch' io la ſcampi?
E ſenza te che ſei l'anima mia,
Com' eſſer po che vn hora in vita io campi?
No, no, ſe teco nacqui, e teco viſſi,
Teco verrò nel Cielo, o ne gli abiſſi.

29

Sol m'era caro il Sol però ch' egli era
Lampa a ſcourirmi il tuo bel lume adorno;
E m'era cara pur l'humida ſera,
Perche teco a l'albergo io fea ritorno,
E godea ne la notte algente, e nera,
Sperando di vederti al nuouo giorno,
Hor s'auerrà che'l Ciel pur mi t'inuole,
La ſera aborrirò, la notte, el Sole.

O de

30

O de la sera mia Espero bella,
Ch' al mio cadente Di recbi splendore,
Risponde albor con languida fauella,
E moribondo in atto il bel Pastore:
Viui pur lieta, e de l'età nouella
Godi lunga stagione il gentil fiore.
Nè disprezzare il don di quella vita,
Che mi costò questa mortal ferita.

31

Se di mia morte la tua vita è dono
Non disprezzare il don di chi t'adora:
Ma se la vita, o vita mia ti dono,
Viuendo tu, come esser po ch' io mora?
E l'anima, el cor mio sai che pur sono
Entro il tuo sen, dunque a ragione ancora
Ti douea dar questa mia vita; e questa,
Per te morendo, anima mia, ti resta.

32

Ama la vita mia dunque in te stessa,
E conseruala pur fin ch' al Ciel piace.
Sento l'hora fatal, che già s'appressa.
Luce de gli occhi miei, rimanti in pace.
Qui l'alma sua da fieuolezza oppressa
Tutt'i sensi abbandona; ond'ei si tace,
E sembra estinto: ella suenendo agghiaccia,
Et ambo d'vn color tinto han la faccia.

33

Ceruin fra tanto, de la caccia honore,
Soruolator d'ogni più alpestro monte,
D'ogni rapida fera aspro vccisore,
Chiaro per mille proue al mondo conte:
Giace abbattuto da mortal dolore,
Stese le gambe, e tumida la fronte,
Ne po, per molto faticar d'ingegno,
Trarne il fero Rinier di vita vn segno.

Et

34

Et ecco Ferdinando s'auuicina
Per la preda mirar del suo Leuriero.
Gli va incontro Rinieri, e humil s'inchina
Del souran Duce anzi l'aspetto altero:
Poi dice: o Sire in questa piaggia alpina
Vn villan si trouò si crudo, e fero,
Che ruppe al tuo Ceruin la vita, el corso,
E tardi giunsi a darli io qui soccorso.

35

Tosto nel volto come d'ira auampi
Contro l'audacia di si vil persona
Mostra il Gran Duce: Ha dentro a gli occhi i lampi
Le nubi in fronte, e sì col labbro ei tuona:
Se il rozo domator d'alpestri campi
In dispreggio ciò feo di mia corona,
Pena non sia per auuentura immane
(Ma fu minaccia) che l'uccida vn cane.

36

Sbranar sentissi in mezo al petto il core
Di quelle voci al suon la Pastorella:
Ma fatta ardita, in virtù sol d'Amore,
Sparge le chiome, e lagrimosa e bella,
Senza nulla temer del suo Signore
L'irata maestà: così fauella:
A la clemenza de la tua bontade
Giustissimo Signor chieggio pietade.

37

Quel misero Garzon, che stimi degno
D'atroce pena, già languendo spira.
Ha preuenuto di costui lo sdegno
(E Rinier gli additò) la tua giust'ira,
Questi con ferro scelerato, indegno,
Ferillo a morte: Hor tu Signor rimira
Se contro vn morto esercitar sia bene
L'atrocità di non vsate pene.

Ma

38

Ma che s'egli peccò, peccato ha solo
L'humanitade in lui, non la sua voglia.
Mirar non mi potèo senz'ira, e duolo
Azannata dal can per questa spoglia,
E da lui tratta con più crolli al suolo,
Senza veder chi al suo furor mi toglia.
Quinci l'humanità gli diè consiglio
D'anteporre ad vn Cane il mio periglio.

39

Hor se l'incrudelir soura gli estinti
Più che de l'huom de la Natura è pena;
Sien contro Olindo pur i Can sospinti,
A far de le sue membra orrida cena;
Ma sien d'Alloro i crin poscia ricinti
Di questo altier, che gli innocenti suena,
Facciano i can d'vn can vendetta, e honore
Habbia da l'huom de l'huom l'empio vccisore.

40

Se con tal legge si amministra il Mondo
Essere esca d'vn can sia gran ventura.
Però che dentro, ohimè, al suo ventre immondo
Fatto l'huomo d'vn can carne, e natura:
Vedrassi ogn' altro appo i gran Rè secondo.
Dunque dentro a i mastin la sepultura
Insieme, ahi lassa, con Olindo mio
Viua, qual vedi, voglio hauere anch' io.

41

D'vn generoso sdegno arsa le gote
Tace, & Olindo sotto sè nasconde.
La possanza d'Amore, ahi, che non pote
E quai lingue non sa render feconde?
Ferrando, ch' ascoltò con luci immote,
Con lingua di pietà poscia risponde:
O Donzella gentil sorgi, & acqueta
L'alma, che s'esser pò, ti farò lieta.

42

Seconda non sarai nel mio bel Regno
Forse a null'altra, che'l mio scettro adore.
Su de le braccia homai fate sostegno,
O miei ministri, al languido Pastore.
E da medica man di dotto ingegno
Non si rispiarmi alcun raro liquore,
Nè si lasci virtù di potent' herba,
Per chiuder tosto la sua piaga acerba.

43

Con lagrime di gioia, che su gli occhi
Sembrauan gioie, esposte a i rai del Sole,
Mostra Oristilla quale il cor le tocchi
Lieta speranza, e come il cor console.
Indi alzando la man, piega i ginocchi,
E le lagrime son le sue parole,
Son palpebre le labbra, e la pupilla,
E la lingua del cor, che le distilla.

44

Mouonsi pronti a catenare insieme
Quattro le braccia, e su vi adagian poscia
Quel ferito Pastor, ch' a noua speme
S'alza, domando la mortal su' angoscia.
L'abbattuto Ceruino intanto geme,
E mouer sembra homai la destra coscia
Anzi in sentendo del Signor le note,
Con la coda gli applaude, e'l suol percote.

45

Per nome il chiama il gran Ferrando, e desta
Tanto gli spirti nel fedel suo core,
Che ben tre volte alzar tenta la testa
E col guardo ricerca il suo Signore;
Alza la vista nubilosa, e mesta,
E ne cerca raccorre anco l'odore,
Lo vede, e'l sente, ò merauiglia, e sembra
Già pronto al corso hauer tutte le membra.

L'alta

46

L'alta Christina, spettatrice altera
Fu lunga pezza de la Regia caccia,
Però che sdegna la sua gran Leuriera
De l'humil Lepre perseguir la traccia,
Fare al fin proua, cacciatrice arcera
De l'arco volle, e de le forti braccia,
Da la faretra d'or ferrea saetta
Prende, e l'incocca, e'l tempo al colpo aspetta.

47

Quando le vele, e le Toscane insegne
Più ch' a la guerra, a bel trionfo entraro
D'aura di gloria, più che d'Austro pregne,
Ne' porti d'Agriman superbo, e auaro.
Fra l'altre spoglie, de' gran Re sol degne,
Arco, e faretra al lor Signor recaro,
Che parean fatti a la fortezza, e al'arte
Di man di Palla per la man di Marte.

48

L'ineuitabil arco, e fulminante
D'osso è marin, di color mille adorno,
A quell' arco del Ciel solo sembiante,
Che pinge di sua mano il Re del giorno.
Ha d'adamante il colmo, e d'adamante
Arma la punta l'vno, e l'altro corno,
Che da neruo infrangibile ricinto
D'oro, e di seta è fortemente auuinto.

49

Di rubino è la cocca, & han gli strali
Mille scherzi di minio, e punti d'oro:
Han di varij color dipinte l'ale,
Suol la morte volar co' vanni loro.
E la faretra non ha pregio vguale
La Siria tutta, e non il Perso, o'l Moro,
L'oro ingemmato, ond' ella ha l'orlo, e i fregi
A le pitture sue cede i suoi pregi.

50

Di Dedaleo Pittore opra diuina
Di fior l'ha ſparſa, e d'odorate ſelue
E popolata la foreſta alpina
In atti varij ha di leggiadre belue.
Come aſtuta ſi muoua a la rapina,
E come auuegna poi che ſi rinſelue
De' polli ingordi il domator flagello,
Primier ne moſtra il creator pennello.

51

Le inſidie pur de la medeſma peſte
De le ville veder fa in altrà parte.
Con la Lepre ſcherzar tu la vedreſte
Con vaga lotta, e cederle anco ad arte:
Con innocenti morſi hora l'inueſte
Hor cade, hor fugge, hor fa ritorno, hor parte:
Ma colto il tempo, traditrice infame,
Ne le viſcere ſue sbrama la fame.

52

Sotto i rai dèla Luna in altro loco
Solazzarſi fra lor con dolci aſſalti
Si veggiono le Lepri, e gir per gioco
A morderſi, e ad vrtar con varij ſalti.
Va co' Lepretti vn altra, e a poco a poco
Gli auezza a giochi faticoſi, & alti:
Rode il ſerpillo quei, queſti la menta,
A la poppa il minor ſolo s'auuenta.

53

Non lunge appar, dentr'al couil riſtretta,
Vegghiante Lepre, che tien baſſo il ciglio.
Ma l'alto orecchio mentre pur ſoſpetta,
La ſentinella fa nel ſuo periglio.
Muouer raſſembra, & arrotare in fretta
Le zanne vn altra, e con più ſan conſiglio,
Hor che vinta rimàn dal pigro ſonno;
Tien gli occhi aperti, che dormir non ponno.

Di

54

Di tale arnese alteramente adorna
La gran Donna de l'Arno attende al varco
Fugace belua, en dietro già le corna
Ricuruando sen và del curuat' arco:
Già s'atterga il suo seno, e dorso torna
Quel, ch' era curuo sen, mentr' era scarco,
Forte lo tende, & a la man rubelle
Già minaccia lo stral fin l'auree stelle.

55

Et ecco Cinthia da lontan le addita
Lepre accanata, e homai canuta, e vecchia,
Che fugge al bosco dal leurier smarrita,
Ben la vede Christina, e s'apparecchia:
Ma nel mirar, ch' ella il gran corso aita
Vibrando obliqua hor l'vn' hor l'altra orecchia
Cotal colpo diuisa in quell' instante
Che colpo d'arco non gli sia sembiante.

56

Tutta la Lepre è pronta al corso, e leue,
Ha rigide le gambe, e lungo il busto,
Dritte le spalle, e l capo tondo, e breue,
Ha larghi i fianchi, e non il petto angusto.
Ma da la coda sua nulla riceue
Sostegno l'aluo, ogn' hor di prole onusto,
Ma di vellosa in vece, e lunga coda
Le lunghe orecchie a suo piacer disnoda.

57

Alternamente hor piega quella, hor questa
Verso la parte, oue fatica il piede,
Per cotal modo gir spedita, e presta
La Loteringa antica Lepre hor vede:
E spronando il destrier ver la foresta,
Cui la rapida belua in corso cede:
Fermasi d'alto a misurar col guardo
Di lei la fuga, e tien su'l volo il dardo.

58

Per anguſto ſentier, che la conduce
Dritto a paßare ad vn gran cerro a lato,
Corre la fuggitiua. Hor la Gran Duce,
Che lo ſpazio & il tempo ha miſurato;
Col guardo pria ſol de la deſtra luce
Saetta il ſegno, e poſcia il dardo alato
Dietro a lo ſtral de l'infallibil ciglio,
Fa ne la beiua diuenir vermiglio.

59

Sibilando il quadrello a punto giunge
La fugace in paſſando inanzi al cerro:
Fora l'orecchio deſtro, e lo congiunge
Tenacemente al vicin tronco il ferro..
Trema l'albero eccelſo anzi da lunge
Gli alti rami piegando, s'io non erro,
A la Gran Donna de l'Etruſche ſponde
La ghirlanda offerio de le ſue fronde.

60

Vero ben fu che la ſeguace ſchiera
Di cento Cacciatori alzò la voce
Soura'l gran colpo, e ch'a l'affiſſa fera
Volſe ſtupido il guardo, e'l piè veloce,
E vero fu, che de la pianta altèra,
Che trafitta fu pur di piaga atroce,
Co' rami incoronò l'alta Reina
E de l'Arno, e de l'alme alma Chriſtina.

61

Nel tempo ſteſſo chè di ſoura'l colle
Le coronar le incoronate chiome:
Nel monte oppoſto fino al Ciel s'eſtolle
Del buon Franceſco il glorioſo nome.
E'l cacciator non men cinger gli volle
Il crin di quercia: e de' trofei le ſome
Quinci e quindi portar l'inclite ſquadre
A i trionfi del Figlio, e de la Madre..

E perche

62

E perche a i monti già togliea la luce,
Et al Mar tutta la donaua Apollo:
Suon' a raccolta de la caccia il Duce,
E ritorna ogni Can stanco, e satollo.
Altri la preda sour'l dorso adduce
Altri a l'asta pendente, altri su'l collo,
Corrono altri a le reti, & altri a i lacci
A scior le belue da' nodosi impacci.

63

La bella Nerla, ne cui vaghi lumi
A l'anime gentil lacci Amor tende,
N' hauea tesi a le belue, e dentro i dumi,
E là doue il torrente il terren fende.
Laodomia adorna di real costumi,
Che dolcemente i cor d'amore accende,
Anch'ella a gara con le bianche dita
Più d'vn'insidia ha ne la valle ordita.

64

A riueder gli insidiosi aguati
L'emule belle van correndo insieme:
E le compagne lor da varij lati,
Van de la valle ne le parti estreme.
Ma l'vna, e l'altra da lontan scoccati
Vede i suoi lacci, e colme d'alta speme
Van di stelle cadenti più veloci,
Et alzano a le stelle ambe le voci.

65

Ma veloci non van tanto che possa
O questa, o quella conquistar le prede.
Caduta al laccio in dirupata fossa
Vna Volpe si tronca il proprio piede,
Rode vn altra il rio laccio, e ad vna scossa
Tutto lo frange al'hor che Nerla il vede,
E Laodomia fuggir quella rimira,
E l'vna, e l'altra in van s'ange, e sospira.

66

O con quai risi albor dolci, e interrotti
Da la gioia souerchia, e traboccante,
Le lor Compagne, e con quai dolci motti
Fanno ad ambe venir rosso il sembiante.
Fisano ambe deluse a i lacci rotti
Confuso il ciglio: Ma passando auante
Ricolman tosto di baldanza il volto,
Ch' altre due Volpi ad altri lacci han colto.

67

Voce di gioia non vuol già fraporre
Fra i lieui passi l'vn, e l'altra accorta.
Tacita dunque a i lacci suoi sen corre,
E l'alato desir pur ve le porta.
Ratta s'inchina l'vna, e l'altra a sciorre
La propria belua, che in sembianza è morta:
Stese ha le gambe, digrignato ha il dente
E nulla palpitar si mira, o sente.

68

Da forte laccio strettamente auuinta
E questa, e quella per tal modo al seno:
Che duramente ella rassembra estinta,
Perche l'aura vital le venne meno.
Secura dunque s'è Laodomia accinta
A sciorre il laccio, od a troncarlo a pieno:
E la Nerla non men già l'ha reciso
Con troppa fretta, e con mal cauto auuiso.

69

Ingombran tutto le gran belue il calle
Co folti dorsi, e con le code irsute:
Tanti peli non han soura le spalle
Quante han frodi nel sen l'inique, e astute:
Sannolo ben le villareccie stalle,
E l'innocenti lor gregge pennute:
E gli augelli de l'aria anco lo sanno
Che de l'empie prouar spesso l'inganno.

Quando

70

Quando nel boſco, ou'è già nota a pieno
De la Volpe infedele ogni ria frode,
L'vſata preda a la crudel vien meno,
E fame voraciſſima la rode,
Laſcia la ſelua, e ſoura vn colle ameno
La ve garrir più gli augelletti ell'ode:
Supina ſu'l terren getta le membra,
Scatenate così, che morta ſembra.

71

L'alata turba de l'aerea gente
Cui non pennuti ancor dal nido i figli
Quell'iniqua già tolſe, arma repente
A la vendetta il roſtro, e i curui artigli,
Non alcun già, che temeraria tente
Col ſuo volo primier gli alti perigli:
Ma cauta in prima ſoura lei s'aggira
Tre volte, e quattro, e ben l'oſſerua, e mira.

72

Gracchia la Gaggia, e più la Pica ſtride,
Per proua far s'ell'è dal ſonno oppreſſa.
Non è però chi a pien di lei ſi fide.
L'audace Coruo pur al fin s'appreſſa.
Già la tenta col roſtro: Ella ſen ride
Dentro al perfido core: egli non ceſſa
Di ritentarla: Et ecco alhor da l'alto
Mille calarne a riſoluto aſſalto.

73

Chi fiede il ciglio; chi percote il petto,
Chi la gola ſquarciar più s'affatica.
La lunga coda di pelar diletto
Folle ſi prende la Cornice antica.
Sorge l'iniqua, & in rabbioſo aſpetto
La Gazza abbocca ſua mortal nemica,
E con le zampe, e con la pancia inſieme
Fa prigionier lo Storno, el Coruo preme.

Fuggon

74

Fuggon ſtridendo allhora gli altri a ſchiere
A l'erme ſelue, a e l'orride pendici.
Eran concorſe a rimirar le fere,
Che ſi giacean nel ſuol, le cacciatrici:
Et oltre modo baldanzoſe, e altère
Stauan d'intorno a lor le predatrici:
Quando le Volpi, ſolleuando il dorſo,
Precipitar giù per la valle il corſo.

75

Qual ſemplice fanciul, che per vaghezza
Il fil rallenta a prigioniero augello,
Se'l fragil laccio ſi diſcioglie, o ſpezza,
Mentr' ei volaua in queſto ſterpo, en quello;
Sorpreſo da ſtupor per lunga pezza
Segue con l'occhio il volator rubello;
E l'acuto dolor non gli concede
Nè grido alzar, nè mouer d'orma il piede.

76

Tali al fuggir de le lor prede amate
Preda reſtar d'vno ſtupore immenſo
Le belle predatrici: e ſconſolate
Rimaſer ſenza voce, e ſenza ſenſo
In van di dardi hanno le deſtre armate,
E di vindice ſdegno il core acceſo,
Che le rie fabbre di nouelli inganni
Par che battendo il piè, battano i vanni.

77

Ma non in van la Monaldeſca ardita
D'antica Volpe ſotterranea tana
Cinge d'aſſedio, & a guardar l'vſcita
Seco accinta ſi ſta veltra ſpartana.
Gli horrendi roui, ond' ell' è ben munita
Con larga falce tutti atterra, e ſpiana,
E co' lor rami poi chiude ben forte
De la cauerna rea l'anguſte porte.

Per

78

Per quante porte dentro al mar vorace
Con onde arcane entra l'Egizio fiume,
Per tante a punto l'animal fallace
Ne la sua tana ha di passar costume.
E s'v qua auuien ch'entri nemico audace
Ne la spelonca sua, muta di lume,
Per altra porta dal suo cieco albergo,
Fuggendo, volge al suo nemico il tergo.

79

Non obblia l'arti de la Volpe accorta
La Mo ald-sca, ma con sterpo, o sasso
Cinque vsci in gombra & vna sola porta
Vuol ch' a la belua dia libero il passo.
Soura la testa fà di paglia attorta,
Di Zaffetica rea, di tristo Tasso
Esca fumante a violento foco,
Ch' ella a forza vi accende a poco, a poco.

80

E vi sparge non men più d'vna dramma
Di zolfo e pece, che si trae dal grembo,
Irritato l'ardor più si rinfiamma,
Mentr' ella scote de la vesta il lembo,
Da la sulfurea homai torbida fiamma
D'atro fumo s'inalza vn denso nembo,
Che da l'aura sospinto al fin s'interna,
E tutta ingombra l'infedel cauerna.

81

Già vi serpe col fumo anco Vulcano,
E diuenta la tana atra fornace.
Freme agitata da furore insano
La fraudolente, e di dolor si sface.
Ogni suo ingan-no & ogni schermo è vano.
Troppo il puzzo è importun, ardor viuace.
Da turbini di fumo orrendo, e spesso
Le son gli occhi abagliati, el core oppresso.

Ag-

82

Agghiaccia di timore, auampa d'ira,
Sbuffa d'affanno, e ſmania pur di doglia.
Per la cauerna homai cieca s'aggira,
E ricercando và l'vſata ſoglia,
Ma incontra il foco, e foco, e fiamme ſpira
Per rabbia immenſa, e più d'vſcir s'inuoglia.
Hor vrta con la teſta, hor con la ſpalla
E abbarbagliata hor cade, & hor traballa.

83

A caſo al fin pon ſu la ſoglia aperta
Le piante, & eſce da la ſua magione.
Non ardiſce aprir gli occhi, e non è certa
S'ella libera ancor ſia di prigione.
Col dardo al hor la cacciatrice eſperta
E co gridi a fuggir vien che la ſprone,
Tenendo a fren la generoſa Cagna,
Ch' agramente di lei ſi duole, e lagna.

84

Volge con cieco piè ver la foreſta
La folle belua, e impaurita il corſo:
Ma col ſalto primiero vrta di teſta
Su duro faggio, e ſtampa il ſuol col dorſo.
La Monaldeſca albor leggiadra, e preſta,
Nulla temendo de la fera il morſo,
Con fortiſſima deſtra in mezo al collo
L'afferra in guiſa, che no po dar crollo.

85

Così trionfa anzi accompagna anch' ella
Con la ſua preda il bel trionfo altèro
Di ſua Reina, di cui ſol fauella
Con note di ſtupor qualunque arcero.
Ciaſcun Chriſtina e'l buon Franceſco appella
De l'arco, e de gli ſtrai vanto primiero,
E inanzi a lor di cento corni al ſuono
De le prede i trofei portati ſono.

ANNO-

ANNOTAZIONI.

Stanza 12. *Sotto la greggia d'Orifilla il passo.*

Fauoleggia sempre col verisimile. Giacomo di Fogliosofo racconta d'hauer dato caccia ad vna Lepre, la quale si riparò dentro vna mandra di pecore, che pasceua per lo mezzo de' campi, e non potendo trarla fuori, fu di mestiero che egli facesse ricondur quella greggia all'ouile, d'onde poi fuggendosi la fiera diuenne sua preda.

Giacomo di Fog. nel la Caccia cap. 56.

Stanza 13. *Che sotto la gonnella humil negletta.*

L'humanità, che spira dal sembiante dell'huomo, affida tal volta le timidette Lepri di tal maniera, che per fuggire dauanti al furore de' famelici Cani, corrono a ricouerarsi in grembo all'humana pietà. Io ne ho veduto ben due nella caccia de' Cerui del Serenissimo Duca d'Vrbino, lanciarsi in grembo a gli huomini, che faceuano corona al theatro della caccia.

Stanza 53. *Hor che vinta riman dal pigro sonno.*

Non è sola la Lepre a dormir cō gli occhi aperti, come scriuano Gillio, e Michel Hero; ma ancora molti huomini non calano dormendo le palpebre, per testimonio di Plinio, la qual cosa, dice egli, Corybantia da Greci è chiamata. E Natal Conte cāta delle Lepri

Forma breuis capitis, fulgentia lumina,
Sed quæ nunquam clauduntur somno; timor vsq; ferarum
Sollicitat; vigiliq; semper occurrunt amores.

Gillius ex Oppiano de Piscibus lib. 2. Plin. lib. 11. c. 37. Natal Cōte lib. 2. de Vena.

Stanza 55. *Ma nel mirar ch'ella il gran corso aita.*

Sono alla Lepre le sue larghe, e lunghe orecchie quasi due ale, che la sostengono nel corso, come osseruano Zenof. e Polluce.

Zenof. de Vena Pol'uc. lib. 5 cap. 12.

Stanza 61. *Vna volpe si tronca il proprio piede.*
Rode vn altra il reo laccio, e ad vna scossa.

L'vno e l'altro mòdo di liberarsi dal laccio vsa l'astutissima volpe, dice il Physiologo, referito dal Bel-

Beluac.li. 19.c.122. uacense, & il Signor Flamminio Saracini Arretino, tanto verace, quanto nobile, mi raccontò; che hauendo trouato prima vna gamba di Volpe entro ad vn laccio, teso in vn suo bosco: trouò poi, non molti giorni dopo, ne molto di quiui lontano, vna Volpe morta, a cui mancaua vna gamba. d'onde argomentò, che ella se la fosse troncata co' morsi, per liberarsi dal laccio. Benche più spesso auuenga che ella lo roda; come Cresc.lib. 10.ca.31. referisce il Crescentiense. E Natal Conte.

Præuidit insidias, & soluit retia morsu.

Stanza 70. *Quando nel bosco, ou' è già nota appieno.*

Che la Volpe inganni gli augelli semplicetti, fingendosi morta per assicurarli, e deuorarseli; è astuzia Olao. lib 18 cap.31. Oppi.li.3. referita da Olao magno, da Oppiano, e dal Beluacense, e Natal Conte la descriue così. Belu.li.19.

Syluicolis, prostrata iacet tellure supina,
Defunctam credunt volucres, hinc plurima turba
Aerie gentis properant, quibus illa dolose
Implumes rapuit natos, lacerare parates;
Sed nimium faciles, & credula turba volucres,
Fraus ignota, quibus vulpis non vlla putandum
Facta carere dolis, capiendi vt visa facultas
Arripit improuisa, auidamque condit in aluum.

Stanza 74. *Quando le volpi solleuando il dorso.*

Giunge a tal segno la sagacità della Volpe, che quando dal laccio nō può in altra maniera disciogliersi, si finge morta, per poter poi dal laccio liberata, da chi morta la crede, con inprouisa e subitana fuga Belu li 19 cap 122. saluarsi. Il Beluacense, e Michel Hero.

Stanza 77. *Con quante porte dentro il mar vorace.*

Oppi.li.3 Natal.l.3 E tolto da Oppiano, e da Natale, di cui son queste le parole:

Quin etiam venatorum fallantur vt arte
Insidie, & certa porta haud capiantur
Sunt totidem porte, quot diuitis hostia Nili.

CANTO

CANTO V.

ARGOMENTO

Canta de i Licaon Giulio Romano
L'horribil caso, e i Cacciatori accende
Ad armar contro i Lupi rei la mano
E la notturna impresa Arnolfo prende:
Ma contro lui [illegible] al Re[illegible]tor Toscano
A[illegible] dell'I[illegible] le Falangi horrende
Et [illegible]nte si trova il buon Raimondo
Con fiero Lupo ad una tana in fondo.

I

A gli alti boschi i Cacciatori a pena
Partirsi al dipartir del Dio di Delo,
Che le fere a ferir Cintia non piena
Con l'arco apparue di se stessa in Cielo.
Con braccio quindi d'indomabil lena,
Fatto d'ogni suo raggio argenteo telo,
Fin ne' proprij couili entro le selue
Cacciatrice immortal fiede le belue.

Lucido

2

Lucido stuol di faretrate ancelle,
Di lei seguace ne' stellanti campi,
Cangiando in strali d'or l'auree fiammelle,
Sembra che seco a saettar s'accampi.
I Lupi masnadier, le Volpi felle
Schiuano a lor poter gli eterei lampi,
E sotto l'elci negre, e i folti cerri
Van celati non men gli orridi verri.

3

Ma de la casta Dea la pura face
E de l'accese stelle i rai lucenti
Le torce son del cacciator, che giace
Già stanco a mensa, & i doppieri ardenti.
Ambiziosa quì fame vorace
D'oriente non cerca i condimenti:
Nè sa l'esche del mare industre Coco
E de l'aria, e del suol stridere al foco.

4

Cerere bianca più de' bianchi lini
Biancheggiar non vi fa superba mensa.
Ne di Bacco i tesori almi, e diuini
Regio coppiero in coppa d'or dispensa:
Non fa le neui, e non fa i ghiacci alpini
Ne i cristalli nuotar la sete immensa:
Nè su le nobil man di paggi cento
Fuman l'esche reali entro l'argento.

5

Nuda pietra è la mensa, e seggio il prato
Condimento la fame, esca le prede.
Sta su l'herba col fianco altri adagiato,
Domar la fame, altri vol stando in piede.
Altri a Bacco prepon fonte gelato,
E con vrne gelate indi sen riede,
Del liquido rubin di Lucolena
Fa la parte miglior ricca ogni vena.

Ma

6

Ma con liquida mina a poco a poco
Del feruido Lieo ſerpe il liquore,
E co ſpirti fumanti vn dolce foco
Per le vene ſpargendo, infiamma il core.
Comincian lieti i Cacciator per gioco
A contender fra lor del primo honore:
Dice Pirro il mio Can ben hoggi ha moſtro,
Ch egli è tra Veltri vn'ammirabil moſtro.

7

Che ſia'l mio Ciaffo, albor Leon ſoggiunge,
Ch' hoggi a tergo laſcioſſi il tuo Zannone?
Ripiglia l'altro: s'io laſſai da lunge
La ſouralaſſa tua le paragone?
Ne Ciaffo, ne Zannone al valor giunge,
Dice Ridolfo, del mio bon Rondone,
E pure il tuo Rondone al mio Melampo,
Vdir ſa Giulio, hoggi ha ceduto il campo.

8

Chiamando Ottauio il ſuo Giordan l'abbraccia
E moſtrandolo a dito a conuiuanti,
Ecco, grida, il Leurier, cui de la caccia
Si d h bono a ragione i primi vanti.
E chi ſia degno di ſeguir la traccia
Del mio Ladon, ripiglia l'Atauanti.
Il mio Veſpa non già, riſponde il Corſi,
Ch' auanti al tuo Ladon ſempre lo ſcorſi.

9

Orgoglioſo prorompe al ſin Rinieri
A che le lodi conſumate in vano,
Ingiuſti vantator d'altri Leurieri
Appo'l Leurier del mio Signor ſourano.
Rubati a lui ſon tutti i vanti alteri,
Ch' ad ogn'altro ſi dan Veltro, od Alano:
Ceruin, Ceruino ſolo è ne le ſelue
Trionfator de le più forti belue.

G *Mentre*

10

Mentre l'altero in guisa tal ragiona
Lo rimira Nerozzo in vista atroce
Con le luci balena, e poscia tuona
Incontro a lui con formidabil voce:
La fama di Ceruin ben chiara suona
Oltra l'Eufrate, e la Tirintia foce:
Ma condotto da te, spauentar solo
Sa di timide agnelle inerme stuolo.

11

Come solo anche tu, franco guerrero
Nel fianco d'vn Pastor piaga mortale
Aprir sapesti: E tien sdegnoso, e fero,
Ciò dicendo, la man soura'l pugnale.
Vecchio sdegno nudriua il Caualiero,
Et era di Rinier vecchio riuale.
Calcata serpe di Rinieri ha meno
In quel punto furor, rabbia, e veleno.

12

Cenere ha'l volto, e viuo foco il guardo,
En vece di parlar freme stridente,
E forte auuenta al Caualier gagliardo
Quel, che Cerer fendea ferro pungente.
Schiua'l colpo Nerozzo, e non è tardo
Ad armarsi la man fera, e possente,
L'vn contro l'altro impetuoso, e crudo
Scagliarsi tenta col pugnale ignudo.

13

E seguita ben fora aspra tenzone
E seguira tra lor, non andrà molto:
Ma da nobile stuol, che si frapone
La mensa funestar viene a lor tolto.
In frondosa, non lunge, ampia magione
Sta col Gran Duce ogn' altro Grande accolto.
Ed egli Regio, anco in non Regia mensa,
Hor lodi, hor esche a i gran Baron dispensa.

14

Tre volte, e quattro su l'ardente sete
Le cristalline coppe hauean già vote,
E con sembianze più serene, e liete
Aprian già'l varco a più gioconde note.
Ma feo tutte restar le mense chete
Il buon Giulio Roman, che mentre scote
Vn arpa immensa con veloci dita,
Ogni sua corda al cor dà vna ferita.

15

Fa precursor il suon de l'auree corde
De l'argentea sua voce a dolci accenti,
La cui dolcezza in vn lusingha, e morde,
Con arguta armonia tutte le menti.
Fa poi col canto, a l'aureo suon concorde,
Sospirar l'alme, e non spirare i venti.
Canta di Licaon l'horribil caso,
Cigno immortal de l'immortal Parnaso.

16

Sol di sangue innocente imporporato
De gli Arcadi sedea nel trono augusto
Sanguinario Tiranno, & efferato
Di mille colpe, e mille infamie onusto.
Vomito de l'abisso abominato,
Di Gigi, e di Busir più empio, e ingiusto.
Porta Natura vergognoso il ciglio,
Che mostro si crudel le sia pur figlio.

17

De le vedoui meste i lunghi pianti,
De gli esuli il lamento, e de' mendici,
Le strida eccelse de' scannati infanti,
E d'altri afflitti con mortal supplici,
Giunsero a prouocar le man tonanti
Del sommo Gioue, e le sue fiamme vltrici,
Scend' egli in terra, e vol veder s'vguale
A le querele sia d'Arcadia il male.

18

De' lampi eterni il formidabil volto
Dunque dispoglia & in mortal sembianza,
Verso il Menalo monte il camin volto,
De le belue mirò l horrida stanza
Varcò Cillene, e fu a la fin raccolto
Da l empio Lycaon, ch' oltra l'vsanza,
Premendo il mal talento entro il rio petto,
Men' atroce ver lui volse l'aspetto.

19

Non ardiano affacciarsi a l'Oriente
Ancor le stelle, per timor del Sole,
Che dopo il suo cader ne l'Occidente,
Per lungo tratto fiammeggiar pur suole:
Quando de gli altri Numi il più potente
Ne l'inospita entrò barbara mole.
La presenzia sentir del Nume immenso
Mill' alme, e mille con stupor del senso.

20

Ei che benigno il tripartito telo
Non vibra mai dal sempiterno trono
Ch' a noi mortali non dia su dal Cielo
Con più lampi l'annunzio, e più d'vn tuono:
Per dimostrarsi all'hor sott' human velo
Pronto non meno a compartir perdono:
De l'alta sua Deità diè più d'vn segno
A l'ampia Reggia, e al suo Tiranno indegno.

21

Commossi da pietà spirti diuoti
La profana Magion cangiaro in Tempio,
Ch' a porgerui preghiere, ad offrir voti
Al gran Nume n'andar con santo essempio:
Ma cento segni portentosi, e noti
Nulla fè gli acquistaro appo quel' empio,
Che del volgo si ride e mentre il chiama
Credulo troppo, il gran Tonante infama.

Fabbro

22

Fabbro l'appella di superbi inganni,
Perfido mago, emulator di Dio.
Tutti adunando i suo' pensier tiranni
Poscia a congiura il miscredente, e rio,
Pensa ne l'hora che piu'l sonno appanni
Gli occhi di Gioue con profo do oblio,
Del Ciel prendendo il gran Monarca a scherno,
Far che passi dal sonno al sonno eterno.

23

Fa le mense apprestar da nobil Paggio:
Ma di sua propria man l'esche prouede.
Egli b u a de' Molossi inclito hostaggio,
D'antico genitor diletto herede,
Che di sua verde età nel lieto maggio
Di fiorita beltà rider si vede,
Et in semplice aspetto, e molli membra
A l'Innocenza in sen nudrito sembra.

24

Su la zazzera d'or del giouinetto
De la fera sua mano il fero artiglio
Stende il barbaro crudo; e nel suo petto
Fa di sangue il coltel tutto vermiglio.
Par l'esangue fanciullo, e pallidetto
Da vomere crudel troncato giglio,
E sour' esso rassembra Lycaone
Soura suenato Agnel Lupo, o Leone.

25

Getta i neruosi piedi, el capo tronco,
E le tenere man getta non meno:
Gli recide le spalle infino al tronco,
E le viscere trae dal caldo seno.
De le morbide braccia, ond' egli è monco,
I nodi tronca, e gli dispolpa a pieno,
En varie guise fa condire al foco
L'esche funeste da funereo coco.

26

Entro a concauo rame in feruid' onde
Tra queruli bollor parte ne bolle:
Con procellosi incendi oltra le sponde
Per vomitarle fuor l'acqua l'estolle.
Entro nembi di fumo si nasconde
L'atra fiamma, & in lor poi si risolue.
Del vorace Vulcan l'ingorda bocca
Fugge l'esca innocente, e non la tocca.

27

Da ferreo, e negro stil, ch' oue la mano
L'impugna, e volge è in se medesmo attorto,
Riuoltata vien poi parte pian piano
Del fanciul ritrafitto ancor che morto.
Sembra caldo Vulcan d'affetto humano,
Che reprime se stesso a pena sorto,
Nè si sa se la carne, o'l foco gema,
Gemono entrambo: e l'vno l'altro scema.

28

Col grand' hoste Diuin poscia s'ammensa
De l'Arcadia vetusta il rio Signore.
L'esche nefande de l'horribil mensa
De le stelle mirò l'alto Rettore.
Auuenta vn lampo, e n'è la Reggia accensa
Tutta di vasto, e diuorante ardore.
Leccano i palchi d'or l'ardenti lingue,
E la ruina sol l'incendio estingue.

29

Fugge la fiamma, ma non già la pena
L'infellonito, e perfido Tiranno.
Corre con lunga, ed anelante lena
La ve le belue sol soggiorno fanno.
Nel seluoso Lyceo la fuga affrena
E volgendo il pensier soura'l suo danno
Lagnarsi vuol; ma le sue voci sono
D'vlulato ferin querulo suono.

L'ostro

30

L'ostro regale, ond'ha superbo il busto,
In irsuta si cangia ispida pelle.
Si dilunga la faccia in muso angusto,
E le guance si fan lunghe mascelle.
Perdon le braccia l'vso lor vetusto,
E gambe fansi più sottili, e snelle.
Non cangia i lumi, e non ha'l cor diuerso,
Et in Lupo crudel tutto è conuerso.

31

Con affocati lumi arde, e lampeggia
Ha fere voglie, e violento aspetto.
Già tiranno fatal d'antica Reggia
Hebbe di sangue human solo diletto,
Hor tiranno non meno è de la greggia,
E i medesmi desir nudre nel petto:
De l'innocenti belue alto terrore,
E de le chiuse mandre espugnatore.

32

Hor qual indugio, o Caualier, v'arresta?
Che non gite a domar gli aspri tiranni
De i vostri armenti, già che l'hora è questa
Da tesser loro insidiosi inganni?
Di Tessaglia così ne la foresta,
Destando Achille a gloriosi affanni,
L'irritaua col canto il buon Chirone
Ad affrontar le Tigre, & il Leone.

33

Di dolcezza colmò Giulio l'orecchio
D'ardire i cori, e di stupor gli sguardi
Ainolfo alhor, che di valore è specchio,
Et è vanto maggior de' chiari Bardi:
Ecco, disse, o gran Sire, io m'apparecchio
Con l'insidie, a l'assalto, e in vn co' dardi,
Gli alletterò con l'esca, e da lontano
Bersaglio gli farò di questa mano.

34

Aſpetti pure il matutino albore,
Chi'l piede ha ſtanco, in ſu l'herboſe piume.
Io non ſparſi cacciando hoggi ſudore,
Tracciar le Lepri non è mio coſtume.
Hor non ricuſo entro il notturno orrore
Trauagliar, nè le ſelue, aſſai di lume
Han ne gli occhi per me Lupi rapaci,
Che del funere lor ſaran le faci.

35

Sì diſſe Ainolfo, e conſentì il gran Duce
Al generoſo ardir del Caualiero.
Pregiaua Cintia con argentea luce
A la madre de l'ombre il manto nero:
Nobile ſtuol di Cacciator conduce,
E prende Ainolfo ſol l'arco, el deſtriero.
Laſcia il can cercator l'Alano, el Corſo,
E d'vn bruno deſtrier già preme il dorſo.

36

Scannare ei fa nel più propinquo ouile
Annoſe Madri di più bianche agnelle,
Che la vita hoggimai prendendo a vile,
Sdegnan del verde April l'herbe nouelle.
Fa le viſcere aprir da ſeruo humile
E trarle fuor de la lanoſa pelle,
Di due forti deſtrier poſcia a la coda
Forte le membra ſanguinoſe annoda.

37

Nè che ſi prenda vuol canapo attorto,
Però che'l Lupo nel ſeguir la traccia
De la corda a l'odor ſuol farſi accorto,
Che gli ſouraſta inſidioſa caccia.
Ma con vinco arrendeuole, e ritorto
Al lungo pelo de i deſtrier l'allaccia.
Con l'eſche appeſe van per varij calli
L'herbe macchiando i cacciator caualli.

Per

38

Per aperte l'vn gira ampie campagne,
E riede pur girando a la foresta.
Trascorre l'altro i colli, e le montagne,
E l'vno, e l'altro il suo sentier funesta.
Condur fa seco il Caualier quattr' agne
Viue, e belanti a la notturna inchiesta.
Giunge in vn bosco, oue fan gli antri cupi
Echo souente a l'vlular de' Lupi.

39

Qui ferma il passo, e qui diuider face
La pecorella, c'ha squarciato il seno.
La comparte in più luoghi, e con tenace
Perno l'affige su l alpin terreno.
Stassi non lunge il Cacciator sagace
A ciascun posto, e tien la voce a freno.
Ha l arco ne la mano, e si nasconde
Al Lupo insidiator con spesse fronde.

40

La d'onde spiegan poi gli augelli il volo
Fa tre agne legar da forte mano,
Che rimbombar fanno per tema, e duolo
Co frequenti belati il monte, e'l piano.
Pendesi altroue in tal cauerna il suolo,
Che dal suo fondo vscir si tenta in vano.
La quart' agnella, che riman disciolta
Lento vi cala, e fa restar sepolta.

41

Di sottili virgulti, e lieue paglia
De la voragin poi copre la bocca,
Et a l'altro terren tutta l'agguaglia,
Ma chi vi pone il piè tosto trabocca.
Il laccio, che trafigge, e quel che taglia,
E quel che'l muso horribilmente abbocca,
E quel ch' auuince, e quel ch' alto sospende
In varij luoghi accortamente ei tende.

42

Euui del Gran Ferrando vn seruo fido,
Imitator de' più canori augelli,
Sembra la bocca sua garrulo nido
D'Vsignioi, di Calandre, e di Fanelli.
Non vi ha canto d'Augel, non fischio, o strido
Ch'ei non adegui, e si di questi, e quelli
L'argute, e varie note egli distingue,
Che qual serpe vibrar sembra tre lingue.

43

Nacque su'l Reno, e s'appellò Giouanni,
Sen venne a l'Arno, e l'augellier fu detto:
Nè di fermar sol de gli augelli i vanni
Col canto lusinghier prende diletto;
Ma con più fieri, & animosi inganni
Sa i rugiti formar ne l'imo petto:
E fa mentir ne le più alpestri selue
L'horribile vlular di cento belue.

44

Poggia costui sour' vna Quercia antica
Chiude le labbra, e in vn le guance stringe,
Et inalzando il fiato a gran fatica
Verso le nari la raccoglie, e spinge,
Sentono i Lupi alhor la voce amica,
Che troppo ben colui l'imita, e finge,
Et ad vnirsi van co' lor compagni,
Ad assalir le Mandre, e sbranar gli Agni.

45

Ma d'Ainolfo non son già l'arti ascose,
Nè di Ferrando il Grande i gran disegni
Al mago Argeo, ch'entro a magion seluose
De l'empia Dite fa tremare i regni.
Nacque in Ardenna, e a i rai del Sol l'espose
La fera Dirce, ch'a gli studi indegni
Di Circe, e di Medea volse la mente,
E feo la Luna impallidir souente.

Tutti

46

Tutti i carmi essecrandi di Tessaglia,
Tutte l'herbe di Colco a lei son conte,
E ben il figlio la rea madre agguaglia
Ne l'arti, ond' vbbidir suole Acheronte:
Mal ingegno viril fa poi ch' ei saglia
Dal Cielo a contemplar ne l'ampia fronte
Fra le stelle vaganti, e fra le fisse
Gli alti decreti che'l Motor vi scrisse.

47

Così del Cielo, e de lo Stigio lago
I lumi, e l'ombre dominar presume.
Anzi a punti di stelle esperto Mago
L'ombre tartaree ha di legar costume.
Irrequieto ingegno, e non ben pago
Di quanto a noi scopre d'Apollo il lume,
Ne le viscere ancor cerca de i monti
De l'argento, e de l'or le vene, e i fonti.

48

Con sollecita man va spesso dietro
Al fuggitiuo, e contumace argento,
Lo giunge, e l'imprigiona in cauo vetro,
E suda curuo a la fucina intento.
Irritando l'ardor nel carbon tetro,
Tragge dal folle sospiroso il vento.
S'imperuersa il metallo, e in grembo al foco
Entro la sua prigion non troua loco.

49

A la forza de l'arte al fin Natura
Cede vinta dal zolfo, e da Vulcano
Ferma il lubrico piede, e poi s'inaura
Quel, che dianzi parea metallo insano.
Qualunque vena più pregiata, e pura
A l'alchimia d'Argeo s'agguaglia in vano.
Ben il Monarca il sa da l'aureo Giglio,
Che da l'Impero suo gli diede essiglio.

Sapea

50

Sapea quel Grande di cui l'Indo, e'l Moro
Al glorioso nome anco pauenta,
Che se'l vassallo ha'l ferro, el Rege ha l'oro,
Poderoso ogni Regno si sostenta.
E ch' in priuata man Regio tesoro
In Diadema Real cangiarsi tenta:
Quinci lunge mandò dal Regno Gallo
Lo Stigio Fabbro dei più bel metallo.

51

Fugge d'Arrigo il minacciante sdegno
Il Mago, e volge a i Pirenei le spalle
Giunge di Ferdinando entro il bel Regno,
E prende tosto ver Pompiglio il calle.
Nobil Castello, e del gran nome degno
Di chi fondollo in montuosa valle,
Che quel Pompilio fù, che diè secondo
E culto, e legge a chi da legge al mondo.

52

Sorge a Pompiglio non lontano vn bosco,
Nè molto lunge a la gelata Lima,
Che per feconde piante ombroso, e fosco
Pascolo eterno è de la greggia opima.
Nel suo grembo cauò già ferro Tosco
Horribil tana, e cosi lunga, & ima,
Che verso il centro và tra balze, e massi
Ben mille a profondarsi, e mille passi.

53

Mi iera vn tempo fu la ricca tana,
D'ond'il candido argento, e l'oro biondo
Con faticosa man trasse Toscana,
E del piombo non men l'immenso pondo.
Ma'l passo le frenò vasta fontana,
Che de lo speco buio sorge nel fondo,
D'onde origine ha il Reno, e più le belue
Inospiti restar fer l'alte selue.

Ma

54

Ma l'animoso Argeo prendendo a scherno
L'acque, e le fere più spumanti, e horrende
De la spelonca rea nel grembo interno,
Con cieco piede ad albergar discende.
Quiui trattar può col vicino inferno,
Quiui i metalli a la fucina accende,
Quindi osserua le stelle a mezo giorno,
Et eterno vol far quiui soggiorno.

55

Non teme là che i suo tesor gli inuole,
Nè che gli turbi alcun gli vsati studi.
Guardan tutt' hor la sotterranea mole
Vigilanti Dragoni, e Leon crudi;
D'entrar non osa co suo' raggi il Sole
Tra folti rami che di fronde ignudi
Non auuien che gia mai Borea rimiri,
Freddo quantunque da la Scitia spiri.

56

Ma pur d'entrarui osò la fama audace,
Che non vi ha loco alcun chiuso al suo volo.
A contur bar d'Argeo giunge, la pace,
Et a colmarlo d'infinito duolo.
Nulla cosi ei del gran pensier gli tace
Del Duce Etrusco, e de l'immenso stuolo,
Ch'a purgar se ne vien quelle contrade
Di tutte le ferine empie masnade.

57

Tutto in quel punto le tartaree suore
L'atro velen de' lor viperei crini
Ad Argeo vomitaro in mezo al core,
E ne gli occhi locar gli ardenti pini,
Rimbombano del mago a lo stridore
Le profonde cauerne, e i giogbi alpini,
Più che Cerbero latra, e più che Scilla,
E più ch'Etna, e Vesuuio arde, e sfauilla.

Esce

58

Esce col guardo a fascinar le stelle,
E de la Luna a funestare il raggio.
Dunque, diceua, ardirà scettro imbelle
Far contrasto ad Argeo possente, e saggio,
Che'l fulmine di man souente suelle
Al gran Tonante, o torce il suo viaggio.
E senza Gioue, e ad onta di Giunone,
Fa, che sereno Ciel fulmini, e tuone?

59

A quell' Argeo, che in Oriente serra,
L'ombre allungando, l'auree porte al Sole:
E ch' al vasto Oceano hor pace, hor guerra
Sol con l'aura po dar de le parole:
A quell' Argeo, che fa de l'ampia terra
Fino al centro tremar l'immobil mole
Con la verga fatal, che di possanza
Del Tiranno Leteo lo scettro auanza?

60

Hor vegna pure ad appressar la soglia
De la tremenda sua segreta sede.
Così dicendo con furor si spoglia
L'vsato ammanto, che gli scende al piede:
Veste di Lupo vna cinerea spoglia,
Cui di sangue macchiar già varie prede,
E fan ghirlanda a le sue chiome incolte
Con squallido pallor vipere auuolte.

61

Ha nudo il piede, e con la destra mano
Magico scettro alteramente scote
Pria minaccia la Luna, e poi su'l piano
Figure forma mostruose, e ignote.
In gran cerchio si chiude, e nel suo vano
Quasi centro si loca, el suol percote,
E qual di rotta nube horribil tuono
Fa da l'Erebo vdirsi in questo suono.

O del

62

O del ſepolto mondo aſpro Tiranno,
Tartareo Gioue del dannato Impero,
Che l'ombre triſte a ſempiterno affanno
Condanni ineſorabile, e ſeuero:
A che non armi incontro al comun danno
De la profonda notte il popol nero,
E non mandi l'Erinni, el Can triface
A cuſtodir queſt' antro, e la mia pace?

63

Già di Tenaro ſolo al centro immondo
Le voragini vaſte apriano il varco:
Nouella ſtrada hor l'antro mio profondo
Apre a qualunque di gran colpe è carco.
Nè del metallo più pregiato e biondo,
Viatico d'inferno, altrui ſon parco.
Hor queſta ſoglia, ch' al tuo Regno adduce,
Ad occupar ſen vien de l'Arno il Duce.

64

Ben fide belue infin ad hora il paſſo
A gli audaci vietar con fiera faccia
Ma di Ferrando homai pauento, ahi laſſo,
L'armi infinite, onde s'è moſſo in Caccia,
A te la guardia del tuo Regno hor laſſo.
Ben vendetta i' farò di chi mi ſcaccia.
Hor non ſia teco il mio pregare in vano:
So bene anco intonar magico arcano.

65

Non aſpettò de le ſeconde voci
L'imperioſa forza il Re d'Auerno.
Accennate da lui mille veloci
Ombre di ſtige abbandonar l'inferno,
A l'apparir de' lor ſembianti atroci
L'auree ſtelle ſparir del Ciel ſuperno,
E la Luna non men velata il corno
Tolſe a l'ombre notturne il debil giorno.

66

Di terribil pallor carco la fronte
Il tributario de' tartarei Regni,
Le mira, e tace, indi conuerso al monte
Prende nuoui a formar Cholchici segni.
Lascian le belue al hor veloci, e pronte
L'alpestri tane, e gli indomabil sdegni,
E piegan la ceruice inanzi al Mago
La Tigre, e l'Orso, & il Leone, e'l Drago.

67

Con sorriso crudele vn cotal poco
Le lusinga, e le palpa, indi fauella:
Arbitri grandi del sulfureo foco,
Ond' ogn' alma è punita al Ciel rubella,
Ombre superbe, che qual hor v'inuoco,
Impouerite il Ciel d'ogni sua stella;
Prendete in guardia voi di queste selue
Contro il Duce Toscan l'alpestri belue.

68

Arma tu di furor torua Megera
Col vipereo flagel la Tigre atroce:
E cangia in rabbia dispietata, e fera
La nobil ira del Leon feroce:
S'imperuersi per te l'aspra Pantera,
Sia più rabido il Pardo, e più veloce.
E ingombra tu del tuo veleno il petto
Al Lupo, e al Lynce, o scelerata Aletto.

69

Prouin la face tua l'Hyena, e l'Orso
Tesifone crudel, sferza i Bisonti.
E muoui gli Vri impetuosi al corso
Più de l'vsato a far tremare i monti:
Fa ch' apprenda da te, Cerbero, il morso
L'irsuto Verro, e che gli spiedi affronti:
E di Nemé, e di Lerna, e d'Erimanto
Cedano i mostri a le mie belue il vanto.

Mentre

70

Mentre a l'vltimo ſuon di queſte note
Faceu' Echo mugghiando in fin l'inferno,
L'vna Furia le belue aſpra percote,
Vomita l'altra il ſuo veleno interno,
Su la fronte al Leon la terza ſcote
L acceſa face nel bollente Auerno,
E co' latrati ritonar le ſelue
Fa il Can di Dite, e furiar le belue.

71

Precipitoſe in cento parti, e cento
Muouono albor l'infuriate piante,
E con diſcorde horribile concento
Mille voci vdir fanno in vn iſtante
Ruggir di nubi, & vlular di vento,
Di turbine fragor fra denſe piante,
Et immenſo mugghiar di Mar profondo
Stordiſcon men co' lor rimbombi il mondo.

72

Veſton gli ſpirti pauentoſi, e rei
Le negre forme di ſembianze ſtrane,
Moſtran la fronte altri de' fabbri Etnei,
Altri le gole han del tartareo Cane;
Triformi Gerioni, alti Tifei,
Sfingi e Chimere portentoſe, e inſane
Raſſembran molti, e molti Minotauri
E fan tremare il ſuol mille Centauri.

73

Così ne i Regni di Giunon le nubi,
Se le figura l'Auſtro, e pinge il Sole,
Hor di ſe forman moſtruoſo Anubi,
Hor piramide eccelſa, hor rotta mole.
Et hor vaſto Dragon, ch' auido rubi
A gran Donna Real naſcente prole,
E congiungon ben ſpeſſo in vna imago
A teſta di Leon buſto di Drago.

74

Ma verso il bosco, dou' Ainolfo accinto
A saettar si sta Sirie quadrella,
L'orme calcando, che di sangue ha tinto
Con le viscere sue la Pecorella,
S'è più d'vn Lupo auidamente spinto
Tratto da fame pertinace, e fella,
Ma la parte maggior sen va pian piano
Dou' vrlando gli alletta il bon Germano.

75

Moue ciascun l'orma sospesa, e lenta,
E sotto il ventre anco la coda asconde,
Anzi perch' altri caminar nol senta,
Vsa lambirsi in fin le piante immonde,
E s'auuien mai, che mentre il varco ei tenta,
Faccia mal cauto strepitar le fronde,
La pianta che leccò, per farla molle,
Col morso offende disdegnoso, e folle.

76

Giunge tracciando del sentier l'odore
La doue l'esca insidiosa è posta.
Ma guardingo lo tien cauto timore,
Va spiando col guardo, e non s'accosta.
Tre volte poscia auualorando il core
S'auuicina, e tre volte si discosta,
Risoluto à la fin di tutto corso
Prende in passando de l'Agnella vn morso.

77

Com' aff tato Can lungo l'arena
Del sacro fiume, c'ha di mar sembiante,
Temendo il Coccodril la sete affrena,
O beuendo non mai ferma le piante.
Così non men con fuggitiua cena
Hor torna indietro, & hora passa inante
L'auido Lupo a la funesta mensa,
Et ha parco timor con fame immensa.

78

Muto l'osserua il Cacciator celato
Tra folti rami, e che si fermi aspetta.
Già l'arco Armeno ha ne la man curuato,
E su la cocca tien tracia saetta.
Ecco il Lupo a la fin forte adescato,
Che s'assicura, & a sbranar s'affretta.
Sibila il teso neruo, e l'empia fera
Che la vita pascea conuien che pera.

79

Fu de l'arco d'Ainolfo il primo strale
Che nel Lupo primier fessi vermiglio.
Al secondo nel sen piaga mortale
Del Coloreti feo l'inclito figlio.
La volante saetta infino a l'ale
Feo dal destro passare al manco ciglio
Al terzo Lupo di Marciano il Conte:
Trafisse al quarto il Camaian la fronte

80

Nè scampo il quinto da lo strale hauea
Che fe'l Paoli volar con verdi piume
Ma su quel punto che scoccar volea
Inuida gli negò Cintia il suo lume:
Ma pur vibrollo, e piaga acerba, e rea
Da la coscia suenò purpureo fiume.
E Ridolfo non meno in parte falla,
E punge al sesto sol la manca spalla.

81

Da l'aspre piaghe l'vno, e l'altro dardo
Tragge con rabbia, & a fuggir s'apprestа:
Ma suo mal grado moue lento, e tardo,
Che la ferita ogn' hor più lo molesta.
S'offre non lunge al lor funereo sguardo
Pur de' compagni lor schiera funesta,
Quel, che piagato, e meno al hor di volo
Vassi a mischiar col sanguinario stuolo.

82

Con ciglio amico vien da lor raccolto
L'egro compagno, che già trema, e langue.
Accorgendosi poi che d'onde colto
Fu da lo strale egli distilla il sangue:
Guardansi prima fra di loro in volto,
Risoluon poscia ch'ei rimanga esangue;
E con muta congiura in vn momento
Si mouono a sbranarlo in parti cento.

83

E lo fan per fuggire in cotal guisa
La lunga spia de la sanguigna traccia.
Ma l'altro Lupo, c'ha la coscia incisa,
E vede ch'altri il suo german gli straccia,
E a tempo accorto la cagion s'auuisa,
Perche mal cauto nel suo sangue ei giaccia,
Dal fratricida stuol, quantunque infermo,
Cerca lontan qualche ricouro, o schermo.

84

Ma temendo ei non men tradir se stesso,
E col sangue cadente al Cacciatore
La sua fuga segnar, si volge spesso
Tutto a leccare il suo sanguigno humore,
La doue il bosco è più macchioso, e spesso
Requie cercando al suo mortal dolore
Si rinchiude a la fin ristretto, e basso
Entro il couil di sotterraneo Tasso.

85

Ma l'Augellier, ch'ad vlular feroce
Attende pur sour' vna quercia antica,
Sentesi a vn tratto inaridir la voce
Si che basso parlar puote a fatica,
A la fiasca di man dando veloce,
C'ha la vendemmia in sen di piaggia aprica,
O racquistar per lei vole il sermone,
O ch'in sua vece almeno ella risuone.

86

Con lunghi sorsi fin ch'al fin la vote
Bagna le fauci, e di parlar ritenta,
Ma sempre in van, che le sue proprie note
A pena vien ch'egli medesmo senta.
Quanto vlular più vol, tanto men pote,
L'inutil fiasca albor per rabbia auuenta,
E percosso da lei vede improuiso
Lupo fuggir che lo miraua fiso.

87

Conosce albor che de suo' lumi il foco,
Che primier l'affisar, col lor veleno
Fur la cagion, ch' egli diuenne roco,
E che quasi il parl r gli venne meno.
Incomincia a s bbiarsi a poco a poco
Lo stretto manto e lo rallenta al seno,
E in prendo la veste, ond'era carco
Apre a la voce, o merauiglia, il varco.

88

Ma chiara men pur risonar la sente,
E men alte formar po le parole,
E perche il canto, e in vn la sete ardente
Con intemprato bacco ei temprar suole,
Da la qu rcia nel suol salta repente:
Nè teme l'ombre pauentose, e sole,
E de la propria sete ha più spauento,
Che de la fame rea di Lupi cento.

89

Al regio padiglion vol far ritorno
Per la fiasca colmar d'almo liquore,
Già molti Lupi a la sua quercia intorno
Staua si ascosti entro il notturno horrore
Se non sol quanto hanno funesto il giorno
Ne gli occhi accesi d'infernal splendore:
Delusi questi nel mirar Giouanni,
Si videro, e s'armar tosto a suo' danni.

90

L'empio Rettor de la feroce schiera
La scorta a gli altri, come suol, pur face:
Si riuolge il Germano, e si com' era
Fatto da Bacco oltre l'vsato audace,
Nulla pauenta, e di saluarsi spera
Senza spada impugnare, o accender face,
Scioglie la corda a cui soaue pondo
Era la fiasca, c'haue asciutto il fondo.

91

Dopo il tergo la getta in su la strada,
Et in giro rauuolta iui la lassa,
Ma cauto mentre a raggirarla bada
Le piante adopra, e nulla il dorso abbassa.
Il conduttor de la crudel masnada
A la corda giungendo oltre non passa,
Teme di laccio, e sospettoso il dorso
Volge al nemico, e moue il piede al corso.

92

Ma non lunge sen va, che di lontano
Ode il belar de la sepolta Agnella,
Che da la tomba va chiedendo in vano
A la madre senil la pia mammella.
Del fuggitiuo stuolo il Capitano
A cui la fame il sen punge, e flagella,
La doue l'agna querelando stassi
Cauto s'accosta, e gira largo i passi.

93

Fame lo sprona, alto timor l'affrena:
Ma l'insidie però non vien che scerna.
Cresce la fame a la propinqua cena
E con l'orecchie colaggiù s'interna.
Tocca d'vn salto il fragil palco a pena,
Che precipita al fin ne la cauerna.
Così riman l'insidioso, e fero
De l'inerme sua preda, prigioniero.

Tardi

94

Tardi s'accorge del fallace inganno,
E chied' vlando a suoi seguaci aita.
Fann' echo a gli vrli: ma laggiù non vanno,
Doue mal cauto il Duce lor gli inuita.
Sta fra le branche del suo fier tiranno
La palpitante Agnella, e inorridita,
Quasi preda di morte, e non ha fiato
Da formar per suo scampo vn sol belato.

95

Ma pur la vita col silenzio impetra,
Chi'l crederia, dal suo nemico atroce.
Nè gia nobil pietà gli punge, o spetra
O gli ammollisce in parte il cor feroce
Ma non l'offende, anzi da lei s'arretra
Perch' ha timor, che'n su'l morir, la voce
De gli vltimi belati iui non chiami,
Chi di saluarla, o vendicarla brami.

96

Freme fra tanto, e si raggira, e spuma
Di rabbia, e di timor colmo, e di scorno.
Con la zampa mortale in van consuma
Quinci, e quindi il terren raspando intorno.
L'atra prigion con gli occhi ardenti alluma,
Nè sa strada veder da far ritorno.
Ma qual serpe letal cinto di foco
Con horrendo fischiar non troua loco.

97

Di tutto corso albor venia Raimondo
Tracciando vn Lupo dal suo stral ferito,
Ch[e] largamente del suo sangue immon[d]o,
Colà sen corre ou' ha i compagni vdito,
Il rapiuo Garzon cade nel fondo
De la cauerna, e ne riman stordito:
Che troppo int[e]nto a la sua preda, il ciglio
Non riuolse, mal cauto, al gran periglio.

98

Quasi a Nume terren l'eccelso Impero
De la terra, e del mar è a l'huom douuto,
E se ben cadde da quel soglio altero
Oue creato fu grande, e temuto:
Non vi ha però si ribellante, e fero
O in terra, o in mar, nè si possente bruto,
Ch'a l'apparir de l'huom non mostri segno
D'esser vassallo ancor del suo bel Regno.

99

Fino il Leon che de le fere è detto
Fero Signor, teme il sembiante humano.
Tremò dunque al cader del Giouinetto
Nè d'assalirlo osò quel Lupo insano.
Sorge Raimondo, e ferma il cor nel petto:
Ma d'arco s'arma, e di saette in vano
Che troppo angusto a l'vso loro è il campo
Hor quale haurà per se difesa, o scampo?

100

Ciascun osserua del nemico il moto,
Sta su l'auuiso, e l'vn de l'altro teme.
Già l'empia belua batte i denti a voto,
E digrignando già rabida freme
Promette al Cielo il fero teschio in voto
Il Giouinetto, che nel Cielo ha speme,
E con la manca man quasi per scudo
Prende poi l'Agna, e'l destro pugno ha nudo.

101

Offre l'Agnella a le sue fauci ingorde:
Ma rifiuta il crudel l'esca fallace:
Perch'a la manca man troppo discorde
Del fier Garzon mira la destra audace.
Irritato a la fin s'auuenta, e morde,
Poich' il Giouin non pò, l'Agna che tace,
Con graue pugno, a cui d'Entello cede
Il duro cesto alhor Raimondo il fiede.

E ben

102

E ben la tempia al Lycaon ne pestà,
E batter fagli su la terra il dorso:
Ma troppo adamantina egli ha la testa
Tosto risorge, e s'apparecchia al morso.
Sta quardingo Raimondo, e non l'infesta,
Attendendo dal Cielo alcun soccorso.
Nel Ciel benigno, che'l suo voto vdio,
Fuor de le nubi albora Cintia vscio.

103

Splende serena, & apre quasi il giorno
Entro a quei cupi orror con chiaro lampo.
Volse le luci albor Raimondo intorno
Per misurar de la battaglia il campo.
Et ecco vede di sue frondi adorno
Cespo di Squilla, e lo stimò suo scampo.
S'inalza in piede, e con man alta coglie
De l'acre pianta le salubri foglie.

104

Sbuffa di noia, e allontanarsi tenta
Il Lupo prigionier quanto più pote
Da quell' herba crudel, che lo tormenta:
Nè potendo soffrirla il capo scote.
Ma l'accorto Garzon glie l'appresenta,
Ben de l'herba a lui son le virtù note,
Con tal arte il tien lunge, e si difende
Fin che l'alba nel Ciel chiara risplende.

Il fine del Canto Quinto.

ANNO.

ANNOTAZIONI.

Del Canto V.

Stanza 37. *Trauagliar ne le selue, assai di luce.*

Plin.lib.11. Plinio afferma che gli occhi de' Lupi fiammeggiano di notte in guisa di candele accese.

Stanza 75. *Anzi perch'altri caminar nol senta.*

Arist. de naturis rerum. Scriue Arist. che quando il Lupo camina sopra le secche foglie vsa lambirsi le piante, per farle lubriche, e molli, accioche non sia sentito dallo strepito.

Stan. 75. *E s'auuien mai che mẽtre il varco ei tenta.*

Referisce il medesimo Arist. che il Lupo si morde il piede, quasi reo, & inconsiderato, s'auuien ch' egli faccia strepito, in passando tra le siepi, quando s'aggira insidioso intorno alla mandra.

Stan. 83. *E lo fan per fuggire in cotal guisa.*

Alb. lib. 22. cap. 1. Il Lupo ferito, dice Alb. non suole andare ad vnirsi con lo stuolo de' compagni; perche temendo eglino d'esser tracciati con la scorta del suo sangue, subitamente l'ammazzano.

Stan. 84. *Ma temendo ei non men tradir se stesso.*

Che il Lupo ferito vada lambendo il proprio sangue, per non lasciar segno alcuno della sua fuga, afferma d'hauerlo veduto lo stesso Alberto. Alb. lib. 22. cap. 1

Stan. 87. *Conosce alhor che de' suo' lumi il foco.*

Non è meno ammirabile, che nota la forza, e la malignità dell'occhio del Lupo, che se nell'huomo s'affisa, prima che da lui veduto sia, lo fa immantinente diuenir fioco: & alla comune esperienza di questa merauiglia si sottoscriuono S. Ambro. Plinio, & Alb. Ma se ne cerchiamo la cagione, sono varie le opinioni. S. Isidoro dice ciò auuenire, perche il fiato, o anelito del Lupo, come maligno, infetta l'aria, la qual respirata dall'huomo, ha forza d'infettare il polmone,

S. Amb. lib. 1 cap. 83. Plin. lib. 8 cpa. 22. Alb. lib. 22. c. 1.

mone, che è il mantice della voce. Il Pysiologo ne reca altra cagione, percioche, dice egli, lo sguardo di questa fiera porta seco all'occhio dell'huomo certa qualità di spiriti focosi, che gli abbruciano subito gli spiriti visiui, i quali poi diseccando parimente gli altri spiriti dell'huomo, presto arriuano a inaridire le fauci, e l'arterie nelle quali si forma la voce. Questa ragione è miglior della prima: perche se l'anelito del Lupo, come pare ad Isidoro, fosse cagione dell'affiocamento, nō s'attribuirebbe questa forza allo sguardo, e pure l'esperienza, e l'autorità comune insegnano, che egli non ci toglie la voce, se non guardando: Nondimeno la ragione del Physiol. ha bisogno d'esser dichiarata con quello, che insegna il Porta. Gli spiriti, dice egli, si generano dal più puro sangue del core, e come sottili ascendono a la più alta parte del corpo: e spirano fuori da gli occhi, e si lanciano da quelli, perche gli occhi sono assai porosi, e bruciati, e sono la parte più lucida di tutto il corpo, e con gli spiriti ci viene accompagnata vna certa forza di raggi infocati: E perche i sangui del Lupo sono assai corrotti, onde anco il suo morso è stimato velenoso; quindi è che'l suo sguardo porta seco vn tal vapore, che infetta l'aria, e quell'aria per auuentura infetta il polmone, come diceua Isidoro. Per tal modo ancora il Basilisco vccide col guardo, e gli occhi sanguigni infocano gli occhi di coloro, ne' quali s'affisano.

Physio. cap. 84.

Porta lib. 8. cap. 15.

Stan. 87. *Incomincia a sfibbiarsi appoco appoco.*

Ottimo rimedio, dice Alb. per ricuperar la voce perduta per l'incontro del Lupo, è lo sfibbiarsi subito la veste: perche, mi credo io, allargandosi i sangui possono con nuoui spiriti ristorar le fauci, diseccate da gli spiriti del Lupo.

Alb. lib. 22.

Stan. 91. *Il conduttor de la crudel masnada.*

Quando vn huomo, dice lo stesso Alb. è tracciato da vn Lupo: s'egli pone nel sentiero vna corda rauuolta,

Alb. lib. 22.

uolta, od vn ramo a trauerſo, o coſa tale, non paſſa più oltre il Lupo, dubitando di qualche laccio.

Stan. 103. *Ceſpo di Squilla, e lo ſtimò ſuo ſcampo.*

Abori ce oltre modo il Lupo le foglie della Squilla, e nel ſentirle, tutto ſi ſcuote, e ſi contorce. Onde S. Ambro. ſcriue che la Tortora arma il nido ſuo di queſte foglie, per aſſicurare i figli dal Lupo: Ma Zoroaſto e Geopom. vogliono che la Volpe le ſparga per le ſue tane, accioche non ardiſca d'appreſſaruiſi il Lupo: & è più veriſimile che della Tortora a cui nō ſo come il Lupo poſſa inſidiare i figli. Non è dunque inueriſimile che Raimondo ſolo con le fronde ſopradette ſi ſchermiſſe nella cauerna dalla rabbia del Lupo. Anzi non era anco neceſſario queſto ſchermo: perche il Lupo, quando ſi troua chiuſo, perde di maniera l'ardire, che non offende, ne huomini, ne altre fiere. Narra vn grauiſſimo autore, che preſſo a Milano entrando vn Lupo in caſa d'vna contadina che cenaua, fuggì, chiudendo la porta, e laſciando i figli: venne il marito, & entrato in caſa, trouò i figli ſenza offeſa alcuna, & il Lupo tutto ſtupido e ſmarrito per la paura. Et altroue caduto vn Lupo dentro vna buca cieca non offeſe vna Volpe, & vna Donna che laggiu altreſi cadute erano, come ſi dirà nel Canto 7.

Geopom. lib. 15.

CANTO

CANTO VI.

ARGOMENTO

Di Riccardo crudel Laurina accesa
Credula chiede ad vn Cretense aita.
Promette il Greco, e ad vna piãta appesa
La Donzella riman troppo schernita.
Fan sei Lupi, e sei Cani aspra contesa,
E lassano ne' lacci altri la vita.
Dentro i boschi a la fin da cento parti
Corrono i Cacciator confusi, e sparti.

1

L'ATRA notte a fugar con dubbi lampi
Cominciauan gli Albori arra del giorno,
Cedean le stelle ne gli eterei campi
A i fior de l'Alba, che facea ritorno,
E de le nubi a disgombrar gli inciampi
Al suo candido piè, giua d'intorno
Aura dolce spirando, aura ridente,
Primo fiato vital del Dì nascente.

2

Quando quei Lupi, che per entro il bosco
Schiuar l'insidie, e s'inuolaro a i dardi,
Al primo biancheggiar de l'aer fosco
A rintanarsi non gir pigri, o tardi,
Nè fu lento ad armarsi il Duce Tosco
Con cento, e cento Cacciator gagliardi;
Ma de le piume abbandonando il tedio
Cinser la selua d'ostinato assedio.

3

Ma pria che fesse dispiegar le tele,
E gli annodati insidiosi lini:
Scese d'vn alto cerro vn suo fedele,
D'ond' i Lupi spiar potea vicini:
Vn fra molti ne vide empio, e crudele,
C'hor non lunge si sta fra sterpi e spini:
Al suo Signor l'addita, e gli palesa
Qual iui trami scelerata impresa.

4

Signor, dicea, se di veder pur brami
Quanto in perfidia a tutte l'altre belue
Vadano inanzi i Lycaoni infami,
Fa ch'ogn' altro si celi, e si rinselue.
Io vidi dianzi da quelli alti rami
Vecchio Lupo inuiarsi a queste selue:
Ma giunto là, doue quel rio si lagna,
A spiar si fermò l'ampia campagna.

5

E vedendo guidar lungo quell' onde
Da mal cauto Pastor la greggia imbelle
D'auide Capre, che su l'alte sponde
Diuorando venian foglie nouelle,
Carchi d'amare, e pallidette fronde
Dal lento Salce egli due rami suelle,
Con le zanne gli schianta, el fero muso
Tra le frondi riman tutto rinchiuso.

6

Entra col tergo in quella siepe, e sporge
Sol fuor d'essa la testa insidiosa.
Mentr' ei diceua, il Gran Ferrando scorge
Vn' incauta Capretta, e baldanzosa,
Ch' a quei rami sen corre, e non s'accorge
Che sta la morte tra quell'esche ascosa:
Due fronde a pena ella al nemico inuola,
Che le zanne ei le figge entro la gola.

7

Ahi perfido gridò l'alto Signore
D'Etruria bella, e feo sonare il neruo
De l'inclit' arco, e colse in mezo al core
Con graue dardo l'animal proteruo.
E tocco da pietà verso il Pastore
A consolarlo manda il fido seruo
Con molto argento: e tutto arde di sdegno
De' Lupi ingordi contro il germe indegno.

8

Et ecco Ainolfo, che di prede carco
Inanzi al suo Signor le getta in terra:
Questi sono i trofei, disse, che l'arco
In notturna acquistò felice guerra.
Tempo è col giorno, hor d'assalire al varco
Cent' altre belue che la selua serra,
E di quelle veder, che in varie guise
Viuon ne' lacci, o fur da lacci ancise.

9

Mentre attende a schierare il Frangipani
Con vasto giro i Can di Media ardenti,
Gli audaci Persi, i coraggiosi Alani,
Gli animosi Molossi, e i Corsi lenti,
Nè a dietro lassa i dispietati Hyrcani,
Nè i Traci arditi, e i Serican possenti,
E con tele, e con lacci, e con destrieri
Fa chiuder varchi, e fa guardar sentieri.

Muouon

10

Muouon Ferrando, e la sua gran Consorte
Dietro l'orme del Bardi il Regio piede:
Di ciascun laccio insidioso, e forte
Sen van bramosi a riueder le prede.
E van con lor de la superba Corte
Pochi chiari per sangue, o per gran fede,
Per non cacciar da gli antri ciechi, e cupi
Con gran tumulto, e intempestiuo i Lupi.

11

Ma nel drappello, a cui la Gran Christina
Volle far parte del nouel diletto,
I non so come si mescbiò Laurina,
C'ha bruno sì ma gratioso aspetto.
Ne' suo' begli occhi Amor gli strali affina,
E la face rinfiamma entro il suo petto,
Entro'l suo petto, che la sfera, el loco
Natiuo sembra, ou'ei conserua il foco.

12

Arde Laurina, e l'infinito ardore,
Che duramente la diuora, e strugge,
Dal superbo raccoglie almo splendore
D'vn giouinetto, che l'aborre, e fugge.
Riccardo ha nome, & ha sol vago il core
Di tracciar l'Orse, o l'animal, che rugge.
O se tal hor d'amoreggiar gli piace,
Son le Damme le Dame, onde si sface.

13

Quai d'inesperto incantator gli accenti,
In vece di placare angue crudele,
Spumar gli fan con maggior tosco i denti,
E vomitar con maggior rabbia il fele,
Tali i sospiri, e le preghiere ardenti,
Ond'a l'Idolo suo costei fedele,
Tal hora il tenta di pietà, lo fanno
Verso tanta beltà più rio tiranno.

Ne

14

Ne la cuna d l cor, doue Amor nacque,
Quasi in tomba lo tenne ogn'hor sepolto,
Se non sol quanto a l'Idol suo nol tacque,
Piu che col labbro, col languir del volto.
Palesarlo ad Arezia al fin le piacque,
Con la cui gentilezza vsaua molto,
E del fero Garzon le aperse insieme
La crudeltà, che adugge ogni sua speme.

15

La saggia Arezia in cui Natura, el Cielo
Senno e b ltade e gran sauere accoglie,
Ardendo tutta di pietoso zelo
Verso Laurina il fauellar discioglie:
Poiche l'empio Riccardo ha'l cor di gelo,
E d'ogni humanità vien che si spoglie,
E tra l belue ogn'hor via piu s'inferà,
Che non tenti il su'amor con vna fera?

16

Ripiglia l'altra: ohime, pur dianzi in dono
Gli offersi vn Cauriol cui pende al collo
Picciola squilla, c ha d'argento il suono
E di gemme ha monil tutto satollo.
Tra le gemme stellanti iui pur sono
Cintia di smalto, el luminoso Apollo:
Ma quegli auuezzo a depredar le selue,
Non prezza il don di mansuete belue.

17

Soggiunge Arezia con pietoso affetto.
L'Amor Nerina è vna superba voglia,
Che se ben tiranneggia il nostro petto,
Volontaria nel cor solo germoglia.
Se non consente l'alma al bel diletto,
Che d ogni liberta poscia la spoglia;
Non vi ha forza mortal, ne men celeste,
Che violento Amor nel core inneste.

18

Son magiche menzogne, e de gli Amanti
Folli speranze, e vaneggiar de' sciocchi,
Che l'empio suon di mormorati incanti
D'amoroso desir l'alma ne tocchi;
Quasi dal Regno de gli eterni pianti
L'amorose quadrella al cor ne scocchi
L'abominato Rè de l'odio eterno,
E sia celeste Amor, prole d'Inferno.

19

Consento io ben, che ne' fecondi campi
De la figlia di Dio madre Natura,
Tempre vi sieno, onde talhora auampi
Anche ritroso cor di strania arsura.
E che schiuo Garzon nel sen si stampi
L'aborrita pur auanti alma figura,
Traendo l'herbe del suo core il sangue
Verso l'amante, che sospira, e langue.

20

Ma sour' ogn' herba ad arrestar possente
Vn cor fugace, & ad Amor rubello,
Ne l'irsuta sua coda il Lupo ardente
Nudre fra gli altri vn' ammirabil vello,
Che se mai teme di prigion, repente
Se lo diuelle inuidioso, e fello,
Però ch' ad allettare vn core schiuo
Solo ha forza qual hor diuelto è viuo.

21

Se d'vn tal vello armi Laurina il seno
Romper potrai del tuo Riccardo il ghiaccio,
Regger ai tu de le sue voglie il freno,
Ciascun pelo sarà del suo cor laccio.
Pilarco tuo, ch'è di sauer ripieno,
Tal segreto m'aperse, i' a te nol taccio;
Nè de tesor de l'alma essere auara
Posso a te, del cor mio parte più cara.

Ne

22

Ne la cerulea Creta il rio Filarco
La doue il gran Tonante hebbe la cuna
D'humana spoglia, e più di vizy carco
Col suo natal fece ecclissar la Luna.
Ma se del lume suo gli fu l'Ciel parco,
Com' a losco infedel l'orba Fortuna
Troppo poi diede, en lui peccar del paro
Prodiga la Fortuna, el Cielo auaro.

23

Vago fu questi entro le dotte carte
Di spiar di Natura i gran segreti.
Per tradirla, cred' io, nè apprese altr' arte,
Che di tendere altrui lacciuoli, e reti.
Passò di Creta a la Città di Marte,
Molt' anni vi menò felici, e lieti;
Ma stanco di tradir porpore altere,
Sen venne poscia ad ingannar le fere.

24

Nota non è la sua perfidia ancora:
Ma solo attende con nouelli ingegni
Ad ordir frodi, & a tramar tutt' hora
Insidie a gli Orsi, e a i Lycaoni indegni
Con temerario cor qui s'innamora,
De la vaga Laurina, e varij segni
Le scopre del su'amor; ma la Donzella,
Che nol crede amator, seruo l'appella.

25

Et a ragion, che se'l rotante Sole
Luna eclissata esser non pò che affisse,
Com'a le luci sue viuaci, e sole
Del losco ciglio ei volgerà l'eclisse?
E pur tenere in quel bel Sole ei suole
L'obblique luci auidamente fisse:
Ma de gli incerti sguardi ella gia mai
Non vide il balenar, ne i torti rai.

26

Qual di seruo gentil ben la sua fede
Gradir mostraua, e qualche stranio, e bello
Ordigno da ingannar feroci prede,
Opra fabbril del su'amator nouello.
Hor viuo Lupo a la sua industria chiede,
E non gli tace l'amoroso vello,
Ma gli impera silenzio, e di Riccardo
Nulla gli dice, & in lui fissa il guardo.

27

Da geloso timor da speme audace
L'infido Greco ha combattuto il core.
Vn superbo pensier creder gli face,
Ch'ella di lui cerchi adescar l'amore.
Teme poi di riuale, e'n tanto tace,
E si tinge hor di fiamma, hor di pallore.
Quasi da cupo sonno al fin si scote,
E tentandola va con queste note.

28

S'hauessi vago il cor di Tigre atroce,
Non temerei de le cauerne Armene:
Se prendessi a bramar Leon feroce,
Su'l collo in Libia io gli porrei catene.
E s'horribil Dragon; con piè veloce
Stamperei tosto l'Affricane arene:
E se bramassi anco il tartareo Cane,
Correrei pronto le Tenaree tane.

29

Ma di qual vello di seluaggia fera,
Per farti vn'alma incatenata ancella,
Hauer po d'vopo quella chioma altera,
Che Reina ti fa d'ogn'altra bella?
Quella chioma, ch'è pur l'aurea miniera
D'ond'il tiranno Amor l'auree quadrella,
E le catene a i cor fabbrica d'oro,
E tragge tutto il suo real tesoro?

Taccio

30

Taccio i tuo' dolci, e lusinghieri accenti,
Che son del mago Amor magiche note
Qual hor nel cerchio de' tuo' labbri ardenti
Di tua lingua fatal la verga scote;
Et a le stelle tue chiare, e possenti
Piu volte volto, con tal suon percote
L'orecchie, e l'alme, che a si dolci incanti
Volontarie si fan serue, & amanti.

31

Troppo in alto volar fai la mia lode,
Dice Laurina, e lusingar ti piace.
Ma quel crudel, che dei mio mal si gode,
Et a le guerre mie non vuol dar pace,
Incanto di mia lingua, ohimè, non ode,
Via più sordo d'ogn' aspe, e più fugace,
Egli ha di fera il cor, se prigioniero
Vivo Lupo mi dai; vincerlo spero.

32

Benche duro pensiero in quel momento
Fermasse il traditor dentro il suo petto,
Per velar nondimeno il tradimento,
Mosse vn sorriso, e serenò l'aspetto.
Indi diceua: Io che ben cento, e cento
Ordigni ho da predare, ecco m'affretto
A insidiar Lupo maluagio, e rio,
Per appagare a pieno il tuo desio.

33

Parte Filarco, e ne la mente porta
Vn' ostinato e perfido consiglio.
Per rabbia immensa in vista bieca, e torta
Più de l'vsato inorridisce il ciglio:
E dietro à suo' sospir, che gli fan scorta
Misura quasi de la selua vn miglio.
Quiui si ferma, e tal dolor l'adombra,
Che sotto ombroso Pin rassembra vn' ombra.

34

Rallenta poscia a la sua doglia il freno,
Et a lo sdegno, ond'è già fatto insano.
Donna, diceua, di cui forse è meno
Ingrato, e insaziabil l'Oceano,
Che benche colmo habbia tutt' hora il seno,
Tentan saziarlo mille fiumi in vano,
E mentr' ingordo i lor tributi accoglie,
La vita, el nome a lor diuora, e toglie.

35

Deh quai tributi con seruaggio humile
A la superbia tua non ho recato?
Taccio le viue Damme, & il monile
Del Cauriol di ricche gemme ornato,
Ma tu prendendo i miei tributi a vile
Quasi l'alma, o crudel m'hai diuorato,
E rifiuto mi lasci del tuo scherno
A i morsi in bocca del mio duolo eterno.

36

Ma fossi almen pur solo ingrata, e infida,
Deh chi mai vide vgual lasciuia a questa?
Di colombo amoroso a la sua fida
Compagna spesso è la lasciuia infesta:
E lasciuo destrier souente sfida
La consorte a gli amori, e la molesta
Ma tra le belue, non è tanto ardito,
Che tenti il sesso frale il suo marito.

37

Laurina sola a procacciarsi il vago
Volge, putta sfacciata, ogni su'ingegno:
E temeraria ella, ch'vsar suol l'ago,
Tutto spiar vol di Natura il Regno.
E vol che fido amante, e saggio mago
Sia del su' amore essecutore indegno,
E che lasciando i più seluaggi horrori,
Seruino i Lupi a suo' mal nati ardori.

O scher-

38

O ſchernito Filarco, e fia pur vero
Che quell'alto fauer, che d'hauer ſpeſſo
Regi tradito ſe ne giua altero,
Traditore a la fin ſia di te ſteſſo?
E non sdegnando, ohime, vil miniſtero,
Sarai d'infame amor tacito meſſo?
Ah non ſia vero nò: Donna infedele
Me infido haurai, quanto il Riual crudele.

39

Non da le ſtigie Erinni il cor feroce,
Ma da le proprie furie albor commoſſo,
Il maluagio fellon ſalta veloce
Oltra la ſponda di profondo foſſo.
E l'alta cima di creſcente noce,
Che non ha'l tronco ben fermato, e groſſo
Con lunga fune duramente ei lega,
E in arco a forza fino al piè la piega.

40

La ferma poſcia mobilmente in terra
Dentro vna lingua d'intaccato legno,
Cui ferro adunco ne l'eſtremo afferra,
E tenace le fa mobil ritegno,
Corrente nodo, che ſi ſtringe, e ſerra
V'acconcia intorno il fraudolente ingegno,
Sta l'eſca in mezo, e non sì toſto è tocca,
Che l'horribile laccio in alto ſcocca.

41

Paſſa la notte iui non lunge aſcoſo
Filarco in compagnia de' ſuo' martiri,
E cangia in vlular meſto, e dogliofo,
Et in gemiti lunghi i ſuo' ſoſpiri.
Ingannato da l'vrlo inſidioſo
Fero Lupo a la fin con larghi giri
Colà ſen corre, e reſta appeſo il collo:
Ma ſenza poter dar l'vltimo crollo.

42

Però che'l laccio era disposto in guisa,
Che del nodo crudel l'insida sfera
Si stringea ben; ma non restaua vccisa
Soffocata da lei l'incauta fera.
Filarco albor per vn suo seruo auuisa
La nobil preda a la sua Donna altera,
Et aspettando sta, ch egli ritorno
Seco sen faccia a lo spuntar del giorno.

43

Ma spronata fra tanto da l'amore
Co' Principi sen giua ella nel bosco
Non molto andar dentro al seluaggio horrore
Per angusto sentier mal trito, e fosco,
Che stranio caso empiè d'alto stupore,
E di sdegno ad vn tempo il Duce Tosco.
Scote, sbuffando, il suo destrier la testa,
E contumace in su'l sentier s'arresta.

44

Ben del suo sangue il Caualier sourano
Smalta lo sprone, e ben tre volte squassa
L'argenteo morso, e con irata mano
La aura verga ben tre volte abassa:
Ma vana ogn' arte, & ogni sforzo è vano,
Ch'ostinato il destriero oltra non passa,
Anzi ad onta del morso, e de la verga
Al trapreso sentier volge le terga.

45

Non ha mostro Lucania, od Erimanto
Che recasse terrore a quel destriero
Ch'a dietro lascia di valore il Xanto,
E d'Amore è più possente, e fero,
Di Castore al Cauallo inuola il vanto,
E del Destriero alato è più leggierò,
Ne fera quiui appar, ne mostro, od ombra,
E di spauento pur tutto s'ingombra.

Il

46

Il Prence di Venafro era presente,
E d'vn Traccio destrier premeua il dorso,
Che rapido, e di posa impaziente,
Per diuorar la via, diuora il morso,
Et hor che tutto rallentar lo sente
Moue spumante, e impetuoso al corso.
Già che'l Signor ch' alteramente ei porta
Al Gran Duce Toscan vol far la scorta.

47

Ne Messagetа alcun, ne di Tessaglia
Biforme frenator d'alti caualli
In maneggiarli il bon Peretti aguaglia,
O vuoi per dritti, o per giranti calli.
O che sour'essi per nemico assaglia
O che gli lieui al salto, o sferzi a i balli
(Qual il vide Toscana in fera danza)
Bellerofonte e'l gran Chirone auanza.

48

Ma di Natura a la possanza cede
Di troppo ogn' arte del mortal valore
Il suo fero destrier là ferma il piede
Dou' arrestossi quel del suo Signore
Alza la voce in vano, in van lo fiede
L'irato Prence, che da ignoto orrore
Immobilito il bon Corsier, le piante
Mouer d'orma non po per gir più auante.

49

L'inclito Bardi, che facea pedone
Spedita scorta ai cacciatori alteri.
Si riuolge gridando: e qual cagione
Di si nuouo spauento hanno i destrieri?
Troppo lunge di qua ne la prigione
Stan' de' miei lacci i Lupi horrendi, e fieri.
Su via spronate: ma il suo dir non gioua,
Che destriero non vi ha, ch' oltre si moua.

50

Ben che si colmi albor di marauiglia,
Non però tiensi il Caualiero a freno
Riede volando, e soura'l suol le ciglia
Fisando vi mirò mosso il terreno
Da la man d'vn suo seruo vn spiedo piglia,
E de la strada suiscerando il seno,
Troua ben tosto, ch'a trauerso asconde
Sotto poco terren viscere immonde.

51

E conoscendo poi che tratte furo
Da qualch' inuida man da Lupo estinto.
Ecco, dice; il sentiero è homai securo,
Et ogn' inciampo, è superato, e vinto.
Mentre pur dianzi era più l'aere oscuro
Da le sue furie Argeo nel bosco spinto
In cento luoghi, insuperabil troppo
Hauea posto a i destrier quel duro intoppo.

52

Insultando il terren fra l'alte piante
Vanno poscia i destrier per varie vie.
Ma cento passi non ben giro inante,
Ch' a mouer l'orme ritornar restie:
Merce che poste le mal caute piante
Hauean su l'orme velenose, e rie
De' Lupi ingordi, e si fiaccar la lena,
Che i tardi passi mutar ponno a pena.

53

Di cotante dimore impazienti
Lascian gli arcioni i Caualier sublimi
E giungon tosto, oue si stan pendenti,
Strangolati sei Lupi a i lacci primi.
A le luci di brage, a i feri denti,
Che digrignano ancor, viui gli stimi.
Nuota vn altro non lunge entro il suo sangue,
Languido geme, e già rimansi esangue.

Ta-

54

Taglienti falci, che scoccaro in giro
Restar le gambe gli fer monche, e corte
Fino al nodo souran: lungo martiro,
Che toglie il moto senza dar la morte,
Tenaci legni, che in vn sol s'vniro
A lo scoccar di ferrea molla, e forte.
Fan ceppi altroue a la ristretta Zampa
L'horrida Lupa, che di rabbia auampa.

55

Due meze sfere di dentato acciaro,
Che giacendo facean sfera perfetta,
Et alzarsi a vna molla ambe vietaro,
Mentre pur le tenea mobil lancetta,
Al voltarsi di quella, ambe s'alzaro
Da la molla portate, e quinci stretta
Mordacemente fu da gemin arco
L'auida gola d'animal non parco.

56

Sembiante laccio, ma più forte, e atroce
Con la preda mi aro in altra parte.
Vncinosa egli hauea branca feroce,
Che le dita tener suol larghe, e sparte,
Ma s'inalza vna sfera, e sì veloce
Po la branca serrar, ch'indi non parte,
Per lo muso abrancato vn Lupo ingordo
Che d'atro sangue era macchiato e lordo.

54

Poich' appagar le generose ciglia
Gli incliti Heroi de l'allacciate belue,
Di nouelli destrier pr ser la briglia,
E tosto abbandonar l'horride selue
Laurina sola, come Amor consiglia,
E'l greco messo, auuien, che più s'inselue.
Dal seruo di Filarco, ou'ei l'aspetta,
Scorta sen va con momentanea fretta.

Ma

58

Ma mentre studia frettolosa il passo
L'infellonito, e perfido Filarco,
La doue s'apre su la sponda il varco
Al fero tronco, che del Lupo è carco:
La cima tragge d'vn grand' orno a basso,
E ridottolo a forza in forma d'arco.
Su'l passo tende bene angusto, e cupo
Sembiante laccio a quel, ch' auinse il Lupo.

59

Con molti rami accortamente cela
Poscia l'insidia, e fermasi in disparte.
Ecco Lauina, che correndo anela
Et ha le chiome d'or da l'aura sparte,
Per geloso timore auampa, e gela
L'empio, che sa de l'ingannare ogn' arte,
Ma pur ridente a la Donzella accenna
L'appesa belua à la frondosa antenna.

60

Da la speme portata, e dal desio
A la bramata preda ella sen corre,
Ma dentro al laccio, che Filarco ordìo,
L'incauto piede venne tosto a porre.
S'alza l'Orno a goder l'aer natio,
Et il nodo non men rapido scorre,
Così riman d'vn fraudolente, e reo
La tradita Beltà, miser trofeo.

61

Pende da l'alto da la pianta cruda,
Ne la ponno coprir rami, ne foglie.
Non mostra già quella bellezza ignuda
Che nasconde honestade a l'altrui voglie,
Vso di caccia fa che la rinchiuda
Entro a spoglia viril, che si raccoglie
Intorno al fianco, e in fin sotto il ginocchio
Ogn' oscena beltà contende a l'occhio.

Ma

62

Ma pure auuien che dal fuccinto feno
La fopraueſta d'or le caggia al crine,
D'eſſer coperta al hor non parle a pieno
La doue al guardo human poſto è'l confine;
Tengon la ſpoglia ſu le coſce a freno
Le ſue candide mani alabaſtrine,
E non ſapendo ancor d'eſſer tradita,
Chiede dolente al traditore aita.

63

Ma ſol Echo riſponde a la ſua voce,
E ſeco per pietà meſta fauella.
Che'l barbaro infedel partio veloce
Toſto ch'empiè l'opra maluagia, e fella.
Hor che de' fare in quello ſtato atroce
L'abbandonata, e miſera Donzella?
Laſciamne cura al Ciel, Muſa, e fra tanto
Riuolgiamo a la caccia il noſtro canto.

64

Da la macchia lontan ben cento paſſi
Parte ſu'l ſuolo, e parte ſu i caualli
L'hoſte ſeluaggia in ordinanza ſtaſſi,
Con'armi varie, e debiti interualli
Chiudon le reti i più profondi paſſi.
Stan doppie laſſe ſu gli aperti calli.
Entrano mille albor ne l'alte ſelue
Gli ozij a turbar de le naſcoſte belue.

65

In mezzo al boſco pria lo ſtuol s'accoglie
Di ſpiedi armato, e di ſulfureo foco,
Il cane eſplorator quiui diſcioglie
Indi in giro s'allarga a poco a poco.
E d'ogni tterpo ſtrepitar le foglie
Fa con l'haſta nodoſa, e corno roco:
Et a le trombe, e a i timpani battuti
Rimbombando fann' Echo i boſchi muti.

Gli

66

Gli audaci bracchi de la gran Bretagna
Van le macchie a spiar con lento corso,
E cauto il cacciator ve gli accompagna,
Temendo pur de' Lycaoni il morso.
Et ecco Brema, che primier si lagna,
E chiede al suo Signor pronto soccorso,
Che dentro al suo couile vn Lupo vecchio
Azannato lo tien pe'l manco orecchio.

67

Corre Flegonte suo compagno, e corre
A dargli aita anch'il fedel Lupino,
E non pigro Luparco anco il soccorre,
Luparco insuperabile mastino,
Ma pria de' cani il cacciator v'accorre
Che più di loro era al suo can vicino.
Vibra lo spiede, e'l fero Lupo abassa
La testa, el suo prigion libero lassa.

68

Entro al proprio couil tentan Luparco
L'inimico assalir di sdegno ardente;
Ma troppo angusto, e periglioso è il varco,
El cauto cacciator non gliel consente,
Di spauento, e di rabbia a vn tempo carco
L'ingordo predator stassi fremente:
D'vscir non osa, e assicurato il tergo,
Guarda col dente il suo macchioso albergo.

69

Vn timpano guerrier, ch horribil Eco
A se medesmo con sonanti corde
Fa rimbombando, hauea condotto seco
Il Cacciatore, onde l. belue assorde;
Hor col suono di lui dal fero speco,
D'ond'il Lupo crudel minaccia, e morde,
Spau ntandol lo caccia; e d'vn imb lle
Estinta agnella il fa tremar la pelle.

Sbocca

70

Sbocca di salto, & attaccar la mischia
Vorria Luparco; ma tenuto è a freno.
E'l Brittannico stuol, che non s'arrischia
Tentar l'assalto, lo persegue almeno.
Corre gran spazio, e va latrando, e fischia.
Ma quel rapido va come baleno,
E'l saggio Cacciator, che solo brama
Da la selua cacciarlo, i can richiama.

71

Ansioso abbaiare, e intollerante
S'ode poi risonar da l'altro lato.
Si riuolge colà tosto Aquilante
Di graue spiedo, e di gran face armato,
E facendo ritrar lo stuol latrante
Fra sterpo, e sterpo al fin vede in aguato
Sei Lupi starsi con atroci aspetti
Entro la macchia in vn drappel ristretti.

72

Vi giungono altri, e van tentando in vano
Di trarli fuor con cento gridi, e cento.
Mastin non vi ha, ne coraggioso Alano,
Che la dentro assalirli habbia ardimento.
Scote Aquilante albor con franca mano
La sulfurea sua face incontro al vento,
E de le fiamme sue la macchia densa
Tutta d'intorno fa restare accensa.

73

Rimembrando in quel punto Licaone
L'vltrici fiamme del Tonante eterno,
Che incenerir la sua Real magione
La ve d'Arcadia egli sedè al gouerno:
Co suo' seguaci da quel rio burrone
Ratto sen fugge, e prende i cani a scherno,
E con occhio di brage ardente, e losco
Par che minacci fier' incendio al bosco.

Qual

74

Qual d'esuli talhor schiera fugace
Se in loco angusto, ma munito, e forte
Esercito d'Astrea con ferro, e face
Fiero l'assedia, e gli minaccia morte,
Nel periglio mortal fatto più audace
Si lancia fuor de le guardate porte,
E di tonante ferro anch' ei munito
Prende la fuga, e ne va sempre vnito.

75

Tal di quei Lupi rei l'empia masnada
Fuggendo il foco, pur col foco al ciglio
Fra'l ferro, e'l foco s'apre albor la strada,
E s'inuola ristretta al gran periglio.
Lascia Aquilante, ch' a incontrar sen vada
Fuor de la selua più possente artiglio
E d'altre parti ancor nel tempo stesso
Più d'vn Lupo crudel s'è in fuga messo.

76

Ma quel Lupo primier, che dal rumore
Del timpano cacciato a mano a mano,
Abbandonando il boschereccio horrore
Correr credea la nuda piaggia el piano:
Incontrando colà forza maggiore,
Rimboscarsi pensò furtiuo, e piano.
Ma da due contralasse, ch'a le spalle
Gli spinge il cacciator gli è tronco il calle.

77

Vers' vna macchia, in cui la strada in bocca
(Tale a lui parue) piega ratto il corso.
Seguon gli Alani, e l'vn di lor gli tocca
Già già le piante, e l'altro quasi il dorso:
Ne la siepe ad vn t. mpo, e ne la bocca
Egli si caccia d'vn possente Corso,
Che in aguato tenea quiui Clearco,
Di scure armato, e di faretra, e d'arco.

Di

78

Di verde tela, e di più verdi fronde
Spinosa macchia su'l sentiero ha finto
Col fier Sorace poi colà s'asconde,
E sta con l'arco a saettare accinto.
Con piaghe mortalissime, e profonde
L'incauto Lupo iui rimase vinto
Da tre nemici, che in vn punto solo
Tutto allagar del suo rio sangue il suolo.

79

Non volle già per cotal modo in campo
Lasciar la spoglia vn altro Lupo ardito,
Che non lunge di la trouando inciampo
Da due fieri mastin forte assalito,
Tra due gran faggi, che in secondo campo
Haueano i tronchi l'vno a l'altro vnito,
Pria le terga rinchiude, e volge poi
L'armata bocca a gli auuersarij suoi.

80

Tra quelle piante il Lupo atroce, e fello
Si difende così da' can mordaci,
Come il Giouin Pelleo dentro il Castello
De gli ostinati, e barbari Ossidraci
Pur d'vn arbore vasta in gran duello
Schermo si feo contro i più forti, e audaci,
Ambo fur Lupi, e predatori indegni
Ma de le mandre l'vn, l'altro de' Regni.

81

Freme di rabbia, e digrignando gira
Hor a questo hor a quel l'immonde zanne,
Hor s'accosta Bombardo, hor si ritira,
E cercando va pur come l'azanne,
L'impaziente Orcone auampa d'ira,
E'l Lupo adocchia le latranti canne:
Ma da cauto timor su la difesa
Tenuto è sol ne l'inegual contesa.

82

Lascia le finte, e risoluto Orcone
Al fiero predator, fiero s'auuenta:
Ma s'inalza egli a tempo, & il tallone
De l'animoso can rabbioso addenta.
Souerchieuole al hor ne la tenzone
Entra Bombardo, e di scannarlo tenta.
Qui si mischiano i morsi el dente, e l'vgna
Adopra il Licaon con doppia pugna.

83

Ma con pari tenzon combatte altroue
Lunarco inuitto con vn Lupo antico,
Tenta di qua, di la con finte noue
Sol di furto assalir l'alto nemico.
Fa contro vn altro incomparabil proue
L'orgoglioso Lacon del saggio Henrico
Ma toglie al lor valor gli spettatori
Pugna maggior, ch'empie di tema i cori.

84

La Masnada crudel, che con la face
Fu da la macchia fuor pur dianzi spinta,
Sura l'aperto suol fermossi audace,
Quando da' Cacciator si vide cinta.
Giunge le code, e di se stessa face
Dentata rota, ad isbranare accinta.
Arte ch' apprese da' cornuti armenti,
Ne' quali spesso ha insanguinato i denti.

85

Il Gran Ferrando, che da eccelsa parte
Accamparsi mirò l'horribil schiera,
Bramoso di veder la forza, e l'arte
Del cane ardito, e de l'ingorda fera,
Ch' assalita sia sol con vgual marte
Da sei Molossi al Frangipani impera,
E fur Trican, Zannon, Turbo, e Tanaglia,
Ciacco, e Bubante eletti a la battaglia.

86

Di folti velli hanno i gran colli armati
Si che rassembran mauritan Leoni,
Hanno gli occhi sanguigni, & affocati.
Non dissimili a quei de' Licaoni:
E con l'alto bubar de' lor latrati,
Come sogliono i Parti, & i Geloni,
Quasi con tuono messaggier del lampo
Sfidano a morte gli auuersarij in campo.

87

Fan de la coda lor lungo flagello
Su i larghi fianchi, e de l'irsuto dorso,
Drizzano il pelo, & al mortal duello
Se ne van pria di lancio, e poi di corso.
Non rifiuta l'assalto il fier drappello
De' Licaoni, aparecchiati al morso,
Tre volte intorno a la fremente rota
Vanno i Molossi, & ella stassi immota.

88

Non ha Molosso alcun nemico certo;
Ma d'azannare hor questo, hor quel s'ingegna
Fermansi poscia; e qual campione esperto
Ciascun di loro il suo nemico segna,
Segna però quel, che gli ha'l caso offerto.
Et piu lunghi riguardi ecco si sdegna
L'animoso Bubante, & a la guancia
Del suo nemico altier destro si lancia.

89

E ben l'auido dente egli vi tinge,
Ma il Lupo a lui quasi vn orecchio suelle,
Con l'auuersario suo Turbo si stringe,
E s'intaccano al collo ambo la pelle,
Adosso al terzo il buon Zannon si spinge,
E s'impiagano entrambo le mascelle,
E pur Ciacco, e Tanaglia, el fier Tricane
Fan con gli altri non men battaglia immane.

90

Da l'aßalto primiero a prender lena
Si ritraggano poi gli aspri Molossi,
Chi piaguto ha le spalle, e chi la schiena;
Ma pur di sangue hostil tutti son rossi.
Vn sol momento han respirato a pena,
Che tornano a stracciarsi il petto, e i dossi,
Fiero, e l assalto, e la difesa è grande
Ne più questo, che quello il sangue spande.

91

Hor cade vn Lupo, & hor vn can risorge,
S'odono fremer questi, e ringhiar quelli,
Ma troppo aiuto l'ordinanza porge
De l'infrangibil rota a i Lupi felli:
L'aueduto Trican ben se n'accorge,
E tre volte s otendo i lunghi velli,
S'arretra prima, e poi ne vien di salto
Soura la rota a darle in mezo aßalto.

92

Si diuide in quel punto, e si sbaraglia
Spauentato lo stuol de masnadieri
Più feroce, e più sparsa è la battaglia,
E volteggiano i can più arditi, e fieri,
Sotto il nemico suo cade Tanaglia,
Ne la vittoria ancor par che desperi;
Pugna supin con disperata guerra
Tanto, che'l Lupo, entro la gola afferra.

93

Nel tempo stesso anco Zannon nel suolo
Vrtato a caso dal non suo nemico
Batte la spalla: ma v'accorre a volo
L'inuincibil Trican, suo fido amico.
Fatto sentire haue a l'vltimo duolo
Già già Tricane al su' auuersario antico,
Hor congiunto a Zannon feroce, e forte
Al nemico comun dier tosto morte.

Ma

94

Ma non men che Zannon Tanaglia è forto
Glorioso, & inuitto vincitore.
Mira Bubante, che'l bon Ciacco è morto,
E s'auuede Trican che Turbo more
Corrono a vendicarli, e in tempo corto
Cedono i Licaoni al lor valore:
Così vincono i cani, e spoglian l'ire,
Ne badan su gli estinti a incrudelire.

95

Da cento parti a l'ampio bosco intorno
Soura i Lupi si latra, e si combatte
Incontra più d'vn can vergogna, e scorno,
E più d'vn cane i predatori abbatte,
Fan molti Lupi al lor couil ritorno,
E s'ascondon per entro a dense fratte.
Molti cadono a i lacci, e molti auinti
Son da le reti, e da gli spiedi estinti.

96

Ma tanta copia da la selua folta
Di tiranniche belue homai se n'esce,
E ne l'aperto campo anco la folta
De' cani, e cacciator cotanto cresce,
Che dan tutte le fere a dietro volta
E dentro il bosco si confonde, e mesce.
Tutta la pugna, e a saccheggiar le tane
Van quinci, e quindi il Cacciatore el cane.

97

Tal hoste Tracia dopo hauere in campo
Pugnato, & espugnato ogni riparo,
Entro le mura senza freno, o inciampo
Traportata sen va dal core auaro.
E contro l'altrui schermo, e l'altrui scampo
Di foco armata, e di funesto acciaro
Suena col ferro, e con le fiamme stagna
Il sangue, ch'allagar fa la campagna.

98

Se n'imboscano mille, e non è tardo
Tra questi a ricercar gli antri più cupi,
Il nemico d'Amor vago Riccardo,
Esplorator de gli antri, e de le rupi.
Col cane a lassa, e col fulmineo dardo
Tracciando se ne va due fieri Lupi:
Crudel, ne pensa a la sospesa amante,
Che tien riuolte al Ciel l'incaute piante.

99

Ne vil fren di timor fuor de la selua
A l'alte cacciatrici il piede arresta:
Ma più ratta d'ogn' altra si rinselua
La bellissima Altea forte, & honesta.
Non ha tronco l'Ercinia, e non ha belua
Libica piaggia, o Arabica foresta,
Che di rigor non ceda, e di fierezza
A la pudica sua fiera bellezza.

100

Sallo Raimondo, che sepolto stassi
Col Lupo a fronte ne l'horribil tana
O quanti ha per costei sospiri, e passi
Sparso allettato da speranza vana
Potuto haurebbe intenerire i sassi
De l'orrid' Alpe, e placar Tigre Ircana:
Ma, lasso, al suo pregare al suo cordoglio
Hebbe del mar l'orecchio, e'l cor di scoglio.

ANNOTAZIONI.
Del Canto VI.

Stan. 5. *Carchi d'amare, e pallidette fronde.*

Stimerà forse alcuno troppo lontano dal vero, che il Lupo adeschi le caprette con due rami di salce, i quali tenuti da lui in bocca lo nascondano alla sempli-

plicetta fino che egli la possa abboccare: ma non par già incredibile ad Arist. che lo referisce nel lib. della natura delle cose. Et vna persona, degna di gran fede, mi ha racconto: che ne ha veduto vno, vicino a Campobasso nel Regno di Napoli il quale se n'andaua pian piano verso vna mandra di pecore con vn ramo verde in bocca.

Stan. 20. *Ma sour'ogn' altro ad arrestar possente.*

L'opinione, che si ha del vello amatorio, posto nella coda del Lupo, è sostenuta dall'autorità di Solino, e di Plinio: *Caude huius animalis*, dice egli, *creditur vulgo in esse amatorium virus exiguo in villo; eumque, cum capiatur, abici: nec idem pollere, nisi viuenti direptum.*

Stan. 51. *E conoscendo poi che tratti furo.*

Le viscere del Lupo attrauersate nella strada, e di terra coperte, per segreta virtù, o per natural terrore, arrestano di maniera ogni cauallo, che non è possibile farlo passar più oltre, lo scriue vn Germano.

Stan. 52. *Mercè che poste le mal caute piante.*

L'orma del Lupo serba vna qualità tanto velenosa per i caualli, che se da loro vien calcata, si fiaccano subito per tal modo, che quasi sieno rappresi, appena possono mutare i passi. lo scriuono Gillio, Eliano, Esculapio, e Plinio, il quale nel lib. 28. capitolo 10. dice così; del Lupo parlando: *Tanta vis est animalis, vt vestigia eius calcata equi afferant torporem.* E nel cap. 28. pare che ce ne accenni la cagione dicendo. *Iecur luporum equine vngule simile esse, & rumpi equos, qui vestigia luporum sub equite sequantur.* Doue pare che egli sia d'opinione, che il fegato del Lupo, da cui si genera in esso il sangue assai corrotto, per esser simile alla forma dell'vgna del cauallo, habbia qualche forza, per la simpatia della forma, di comunicarli per mezzo del piede le sue cõtrarie qualità

Plinio lib. 28. cap. 10 e cap. 20

CANTO VII.

ARGOMENTO

Già Laurina volea con fero dardo
Passarsi il sen, che pur pendèa da l'alto
Quād'in braccio cadēdo al fier Riccardo
Ammollìo del suo cor l'antico smalto.
Sēbra Lupa vna maga a l'altrui sguardo,
Ma la suela Lionzo, e crudo assalto
Ad vn Lupo infernal da il forte Enea
E cade in grembo al suo Raimōdo Altea.

1

'Infelice Laurina appesa intanto
A l'Orno infido, e di soccorso priua,
D'intenerirlo in van cerca col pianto,
Che da begli occhi suoi largo deriua.
Abbandona le braccia, e l'aureo manto
De la vista del Ciel, lassa la priua:
E ne la nube d'or del crin disciolto.
Tien, lassa, il Sol del vago viso inuolto.

O per-

2

O perfido, diceua, e d'ogni fera
Più spietato Filarco, e quale offesa
T'armò la mano scelerata, e fera
A far vendetta non più vista, o intesa?
Del tuo seruaggio io me ne giua altera,
Hor ben in alto per te sono ascesa,
Gioco de' venti, e scherzo de le piante
Donna tradita, & ischernita amante.

3

Del laberinto del mio cieco Amore,
Oue lunga stagion languio rinchiusa,
D'esser tratta hoggimai credeasi fuore
Filarco dal tuo fil l'alma rinchiusa:
Ma forte auinta in questo muto horrore
Di stranio nodo hor mi trou'io delusa;
E così auu ene a chi commette il piede
A la scorta infedel di greca fede.

4

Non mi souuenne il traditor d'Atene,
Che la bella Arianna, ond' hebbe vita,
Nuda su nude, e solitarie arene,
Ratto fendendo il mar lasciò schernita.
Quando pur dianzi a le mie graui pene,
Folle, a te chiesi, o rio Cretense aita.
Ne mi souuenne ch' Amor solo è infido,
Perche nacque di greca in greco lido.

5

Perfidissimo Amor ti parea poco
Stringermi il cor, se con nouelli inganni
Non mi annodaui il piede, e per tuo gioco
Non mi ergeui qua su, senza i tuo' vanni,
Ahi non contento ch' io viuessi in foco,
Anco in aria a morire hor mi condanni?
E del mio lagrimare il frutto è questo,
Che d'vn arbore, ohimè, son fatta innesto?

Non

6

Non ti bastaua d'hauer già sospinto
Ad appendersi a tronco Rodopeo
La Tracia Filli col Real suo cinto,
Per l'ingrato figliol del rio Teseo,
Se non faceui ancor col piede auinto
Ad vn tronco simil me tuo trofeo,
Di veder vago a' tuo' trionfi auanti
Spoglie seruili, e purpurati ammanti.

7

Ma troppo è disugual la nostra sorte
Come troppo è diuerso il nostro stato.
Per se medesma ella sen corse a morte
Altri ministro è del mortal mio fato:
Morì aspettando ella il fedel consorte;
Mor' io cercando vn fuggitiuo, e ingrato;
Viss' ella vn tempo a la sua vita in braccio,
Io che non vissi mai, moro nel laccio.

8

Se la vita finìo Filli infelice,
Pur dopo morte fauorilla il Cielo,
Fersi le piante sue viua radice,
E l'altre membra vn frondeggiante stelo,
Et abbracciarsi al fin sentio felice
Dal fido sposo con sì ardente zelo,
Che rimembrando i suoi giocondi amori,
Tutta ingemmossi di ridenti fiori.

9

Ma qual stella sarà, lassa, che toglia
A l'vnghia, e al rostro de gli augei rapaci
Da questo tronco la mia fredda spoglia,
O che l'inuoli a' Licaon voraci!
Qual Amante sarà, che la raccoglia,
Ne le sue braccia, e per pietà la baci;
Se Riccardo m'abborre, e se le stelle
De gli occhi suoi mi sono auuerse, e felle!

Deggio

10

Deggio forse sperar con l'alte strida
Di farmi vdir da' cacciator lontani?
O che gli adduca la mia sorte infida
A questo loco, o il trauiar de' cani?
Ah che fulmin dal Ciel prima m'vccida,
O quel Lupo crudel m'inghiotta, e sbrani;
Che spettacolo altrui sia da quest' Orno
Da far anco il suo tronco arder di scorno.

11

Ma perch' attendo, che dal Ciel ricopra
Fiamma tonante, ohime, gli obbrobrij miei
Fido mio stral, che meco pur qui sopra
Venisti, e per mio ben non ti perdei.
Pietosa sì, ma non insolit'opra
Da te ricerco, tu ch' vsato sei
A suenar belue tra mill' altri eletto,
Seguend' hor il tuo stil, passami il petto.

12

Anch' io son belua, e come belua a punto
Eccomi atrocemente al laccio presa
Resti dunque da te lo mio cor punto
Ne viua occhio mortal mi scerna appesa.
Con intrepida man stringe in quel punto
L'acuto strale, e con mortale offesa
Ben si feriua il sen, se in quel momento
Non l'abbagliaua impetuoso il vènto.

13

De la Florida Dea l'alato sposo
Zeffiro, che sospir sembra d'amore,
Fatto alhor per pietà turbin nemboso
Tutta la selua empie d'alto fragore.
Ma con soffio maggior l'Orno frondoso
Agita, e piega, e con vgual furore
Va crollando non men la curua noce,
D'onde pende a l'incontro il Lupo atroce.

L'aurata

14

L'aurata vesta, che le molli braccia,
Tenea fasciate in qualche parte a freno,
Trauagliata dal vento hor si le impaccia,
Che non han agio di ferirle il seno.
E le disperse chiome anco la faccia,
E la vista le impacciano non meno,
Si che mal grado suo non po per anco
La destra incrudelir nel proprio fianco.

15

Cresce del vento tuttauia l'assalto,
S'imperuersano i rami, e l troco geme,
Hor si piega la cima, el verde smalto
Tocca Laurina con le dita estreme.
Et hor ritorna sibilando in alto.
Non pauenta la Donna, anzi ha gran speme,
Che a le gran scosse, & al suo pondo il tronco,
Cedendo, caggia, o sradicato, o tronco.

16

Si sgombra intanto me' che po dal ciglio
L'importuna sua spoglia, el lungo crine
Per poter prouedere al suo periglio,
S'auuerrà che con l'orno ella ruine.
Gira le luci, e con nouel consiglio
Già s'accinge a le care alte rapine:
Vedendo ad hor ad hor, che'l Lupo auinto
Vien dal vento ver lei sbalzato, e spinto.

17

Alta la testa tien il Lupo, & ella
Col capo, e con le man verso il suol pende;
Arbor diritta: E al hor che più flagella
Zeffiro i rami, quanto po si stende:
E de la belua insidiosa, e fella
Con ambedue le man la coda prende:
Cortese il vento l'vn, e l'altra pianta
Piega fin ch' ella vn vello sol ne schianta.

Et

18

Et è quel vello, ond' allacciar l'affetto
Credendosi d'altrui, legossi il piede.
Benche sol baggia hor di morir diletto,
Pur ha nel vello ancor la stessa fede.
Fra le mamme sel pon rinchiuso, e stretto.
A pensieri di morte indi sen riede.
Tace Zeffiro alhor, ne fronda scote
Al mesto risonar di queste note.

19

Sfortunate per me: ma care selue,
Poiche siete pur care al mio Riccardo,
Che ne' vostri sentier contro le belue
Essercitando va souente il dardo:
Se mai ferro villan non vi disselue,
Dite a colui per cui mi moro & ardo:
Ferma il passo crudel; mira in quell' Orno:
Per te Colei chiuse ha le luci al giorno.

20

E per entro queste ombre anch' ombra amante
Non gela no, ma per te auuampa, e langue,
Qui qui s'aggira, & vlulando errante
Sen va d'intorno a la sua spoglia esangue.
Ferma dunque crudel ferma le piante,
Se più crudo non sei di Tigre o d'Angue.
Vna lagrima sola, vn sol sospiro
Po dar la morte al su' immortal martiro.

21

Fra tanto voi col minacciar de' rami,
E col fremer non men de l'alte foglie
Guardate, ohimè, da gli Auoltori infami
Questo mortal, da cui l'alma si scioglie.
Forse auerrà, che dopo morte mi ami
Quel crudel, che la vita hora mi toglie:
Poiche chiudo nel sen virtù possente
Da far arder il giel d'ogn' aspra mente.

E se

22

E se credulo cor non spera in vano,
Feretro mi farà de le sue braccia.
Così dicendo, ne la destra mano
Tenea lo stral ch' ell' adopraua in caccia.
Con atto poscia disperato, e insano
Del suo candido sen la spoglia straccia:
Non ferir nel mio cor, dicendo al dardo
La fera imago del mio bel Riccardo.

23

Ardo, risponde l'Echo, Echo pietosa
Vedendo, ahi lassa, che colei s'uccide.
A la voce dolcissima amorosa
Si raffrena l'amante, e ne sorride.
Riccardo intanto per la selua ombrosa,
Belue tracciando insidiose, e infide,
Poco lunge sonar sente il suo nome,
Et insolit' horror gli erge le chiome.

24

Drizza veloce a quella parte il corso,
E tuttauia sente scaldarsi il petto
D'vn ignota pietà. Poco hauea corso
Quando se gli offre il miserando oggetto:
Non la conosce, e pure al suo soccorso
Volar lo face vn subitaneo affetto:
Alza lo spiedo, e taglia tosto il laccio,
E la cadente Donna accoglie in braccio.

25

Ma però ch' ella ha tra le spoglie inuolto
L'aurato caso, e tra le chiome belle;
Fin che non hebbe di sua man riuolto
Soura gli homeri, e'l fianco, e queste, e quelle,
Non rauuisò de la Donzella il volto,
E de' begli occhi l'eclissate stelle:
Rauuisollo ben poscia, e in vno istante,
O marauiglia, ne diuenne amante.

Non

26

Non riconosce già tosto Laurina
Del nouello amator l'aspetto altero,
Che pel lungo tener la testa china
Velo ha su gli occhi sanguinoso, e nero.
Ma pur non tardi Amor la vista affina,
Ond' al l'Idolo suo già crudo, e fero
Riuolgendosi al fin, per troppa gioia
Veracemente par ch'ella si moia.

27

Vna stupida gioia, & improuisa
Le dilatò così le fibre, e 'l core,
Che poco andò che non rimase uccisa
Et in braccio al suo ben langue, e tramore.
Impallidir nel Ciel suol in tal guisa
Languida stella al matutino albore,
E per tal modo sotto i rai del Sole
Languiscono i ligustri, e le viole.

28

Da gelido pallor in su le gote
La fresca rosa si rimase estinta,
Da fosca nube entro le luci immote
La pura fiamma fu velata e vinta.
Da muta gioia le soaui note
Troncate fero, e fu la bocca auinta:
Ma su'l labbro, su gli occhi, e nel bel viso
Semiuiuo rimase un dolce riso.

29

Quel dolce riso, che fu quasi aborto
Della dolcezza, onde venuta è meno.
Scura 'l sembiante languidetto, e smorto
Pende Riccardo, e le rallenta il seno.
Ne trouando al suo male, ohimè, conforto,
Non tiene il pianto, & i sospiri a freno:
Ma nol pensando in lei risueglia intanto
Gli spirti co' sospir, gli occhi col pianto.

30

Quai destan l'aure, e la rugiada il fiore,
Che in grembo a l'herba si giace a languente,
Tai quei sospiri, e quel doglioso humore
Laurina rauiuar fredda, e cadente.
Apre i languidi lumi a lo splendore,
Più che del giorno, del suo sole ardente:
Ma non credendo a pieno al suo gioire,
E pur forza che gema, e che sospire.

31

Tace gemendo, e co' sospir fauella,
E di lagrime bagna ogni suo sguardo.
Deh qual fu l'empio, o valorosa, e bella,
Sfauillando d'Amor, chiede Riccardo,
Ch' ordio l'insidia scelerata, e fella,
Ond' io di sdegno tutto auuampo, & ardo?
Fammel palese pur ch' a me s'aspetta
Di tanta tradigion l'alta vendetta.

32

Se mortal huomo fù, poco la morte
Per vendicarmi fia d'un cor villano,
Se l'insolenza fù de la tua sorte,
Perch' aspirassi a nobil sposo in vano:
Se non mi sdegni tu per tuo consorte,
Vendicherommi a pien de l'atto insano.
E se crudel ti fui, ti sarò fido
Prigionier fatto de l'arcier di Gnido.

33

Obimè, Riccardo, ella risponde al hora
Dunque non sai, che in amoroso petto
Ch' auezzo è solo a sospirar tutt' hora
Ministro del dolor fassi'l diletto?
Tempra la gioia se non vuoi ch' io mora,
Non è'l mio cor di tanto ben ricetto
Vn estremo gioir si creae a pena,
O se creduto è pur, fabbro è di pena.

L'antico

34

L'antico gelo, & il nouello ardore,
Ond' io t'hebbi nemico, & hor t'ho amante,
Con doppia febbre, ohimè, m'assale il core,
Si ch'auuampo in vn punto, e son tremante.
Vendichi dunque co suo strali Amore
L'ingiurie mie si obbrobriose, e tante.
Ma ben vendetta egli n ha fatto a pieno
S'egli è pur ver, che t'habbia punto il seno.

35

Tu dolcissimo foco, ond'io mi sfaccio,
Che mi ponesti al cor tanti legami
La cagion fosti ch' io cadessi al laccio,
Di tro a scorta infedel per modi infami.
Ma ben la vita al traditor, ch' io taccio,
Debbo: s'al nodo marital mi chiami,
Hor se legasti il piè di laccio indegno
Leghi la mano hor de la fede il pegno.

36

Stendon le destre i fortunati amanti,
E con nodo di fe stringono i cori.
Ma già nel bosco in varie parti erranti
Incalzauan le belue i cacciatori.
Quand' Ainolfo mirò passarsi auanti
Vna Lupa crudel, ch'vsciua fuori
Dal cauo tronco d'vn antico cerro,
Che fu roso dal tempo, e non dal ferro.

37

Al bieco sguardo horribilmente atroce,
A le zanne sanguigne al lungo pelo,
Oltre l'vsato ei la stimò feroce,
Et auuentolle immantinente il telo.
Per la ceruice rea passa veloce
Ad affigersi il dardo in verde stelo.
Et intatta sen va per la foresta,
Che trafitta si parue hauer la testa.

38

Stupido ferma il Caualier lo ſguardo,
Ch' inueſtita la belua hauer ſi vede:
Et aſciutto rimira vſcirne il dardo,
E ch'ella affretta fuggitiua il piede.
Ma la fuga le rompe il fier Lucardo,
Ch' afferrarle la gola albor ſi crede,
E ben l'afferra, ſe tu credi al ciglio,
Ma nulla il dente egli vi fa vermiglio.

39

Ne punto arreſtar po quella fugace,
Che qual ombra ſi mira, e non ſi tocca.
Et eccole a la coſcia il buon Sorace,
Che largamente, e con furor l'abbocca;
Et ecco che ſu'l ventre ampio, e vorace
Alato ſtrale il Camaian le ſcocca:
Ma quelle piaghe fan lo ſtrale, el dente
Che ne l'aria po far ferro pungente.

40

Giunge Ferrando, & a quei gran preſtigi
Marauigliando anch' egli alza la fronte.
E grida poſcia: O qual de' Regni ſtigi
Veggio moſtro immortale in queſto monte.
Oſſeruate ben tutti i ſuo veſtigi,
Tutte le deſtre a ſaettar ſien pronte,
Si laſſin cento cani, e mille ſpade,
Le chiudan tutte da fuggir le ſtrade.

41

Stretto è l'aſſedio immantinente, e fanno
Cerchio di ferro a quel gran moſtro intorno.
Van gli Hyrcani, e i Moloſſi, e i Corſi vanno
Vgualmente a incontrar vergogna, e ſcorno.
Ch'a la belua crudel non recan danno,
E fan deluſi al cacciator ritorno,
Ne men de' cani anco riman ſchernito
Chiunque col ferro è d'aſſalirla ardito.

Chi

42

Chi vide mai di ripercosso Sole
Da lucido cristal lampo lontano,
E vide come ei trasuolar pur suole,
Al trepidar di fanciullesca mano:
Immaginar si po come s'inuole
Et a' cani & a l'armi, e al guardo humano
Quella Lupa infernal, che in vn momento
E suanisce, & appare in luoghi cento.

43

Ma'l Gran Ferrando ad vn scudiero accenna,
Che sospinga Lionzo a la battaglia,
Nacque in riua Lionzo a la gran Senna,
E Leone african di forze aguaglia.
Non corse mai la smisurata Ardenna
Piu forte Can, ne i boschi di Teßaglia:
Ma vso a guerreggiar contro i Leoni,
Sdeg. a i Cignali, e sprezza i Licaoni.

44

Ceruleo cuoio a merauiglia adorno
De i dodici del Ciel stellanti segni,
Ch'ornaro il cerchio, ou'il Rettor del giorno
Corre i gran campi de gli eterei Regni;
Tutt' arma il collo al fier Lionzo intorno,
Ben che d'arma straniera egli si sdegni:
Folle, e non sa che fora in van feroce
Se non l'armaße vna purpurea croce.

45

Questa che in petto al suo Signor sourano
E ne l'insegne sue spiegata a i venti,
Qual sanguigna Cometa a l'Ottomano
Feo l'orgoglio cadere, e gli ardimenti:
Di Sole in vece da maestra mano
Fra gli altri segni fu ricchi, e lucenti
Tutta di raggi d'oro intorno cinta
Nel pregiato collar locata e auinta.

46

Lento Lionzo a quell'assalto humile
Moue il superbo piè, quand' entra in campo:
Ma la belua hoggimai cangiando stile
Non sembra nel fuggir più strale, o lampo:
Ma fatta al su' apparir timida, e vile
Entro la macchia sol cerca il suo scampo:
Ma tanto più mouesi tardo a l'ira
Quanto feroce meno egli la mira.

47

Qual augellin s'auuien che l'ombra scerna,
O senta il fischio di falcon rapace,
Con palpitante cor tosto s'interna
In folta siepe, e quiui trema, e tace:
Tale inanzi al gran can macchia, o cauerna
Va ricercando l'animal fallace,
Ma per entro le siepi, ancor che spesse,
Non aspetta però che se le appresse.

48

Del magnanimo can nel core altero
Desta Ferrando al fin con alta voce
L'ira superba, che 'l valor guerrero
Rend a l'opra più ardente, e più veloce.
Fatto di se medesmo alhor più fiero,
Ad assalir sen và quel mostro atroce
Con tal furor Lionzo, e con tal forza,
Ch' apre ogni siepe, & ogn' intoppo sforza.

49

D'arbusti varij antica siepe, e densa
Non poco spazio d'ogn'intorno ingombra
Al grosso tronco d'vna noce immensa,
Che co vasti suo' rami il bosco adombra.
Quiui giunge la belua, e quiui pensa,
Che l'assecuri a pien la fatal ombra
La ve Pluton, quando più 'l Ciel s'inbruna,
Le streghe spesso co lor vaghi aduna.

50

Ponſi la Lupa al fero tronco a lato,
Che trono in terra è del Rettor d'Auerno:
Ma de la Croce il bon Lionzo armato,
Ch'è ſpauento maggior del vinto inferno,
Sprezza l'ombra funeſta e l'incantato
Cerchio ſi prende, e i ſuo' cuſtodi a ſcherno:
Et azanna la Lupa, anzi la gonna
D'vn horribile in viſta e vecchia Donna.

51

Soura la Noce alhor nube tonante
S'erge improuiſa, ad oltraggiare il giorno,
E mille infauſti augei da quelle piante
Spiegando il volo, van ſtridendo intorno.
Vn turbine infernal, che par che ſchiante
Da le radici lor la Quercia, e l'Orno
Veracemente in quel momento ſuelle
La Noce, ch'a incontrar giua le ſtelle.

52

Cade la Noce ruinando a terra
E più d'vn cane, e d'vna pianta ſchiaccia
Ma il buon Lionzo pur di nuouo afferra
La ſtrana preda e la ſua gonna ſtraccia.
La folta ſiepe il cacciator diſſerra,
Et ecco vede con horribil faccia
In rozza veſta antica Donna inuolta,
Che nuda ha'l piede, & ha la chioma incolta.

53

Rado, e canuto, come il crine, ha'l ciglio
E tra ſquallide labbra ha negri denti.
Da bruniſſima fronte occhio vermiglio
Apre a gli ſguardi nubiloſi, e ſpenti:
Somigliano le man ferino artiglio,
E ſon le carni ſue creſpe, e cadenti:
Alma dannata l'alma ſua raſſembra
Dentro l'inferno de le proprie membra.

54

Strega è costei, ch' a mille infanti nuoce,
Et in sembianza suol di Lupa oscena
Ogni notte venire a la gran Noce,
Con altre Maghe a celebrar la cena.
A l'apparir del Di sparso veloce
L'immondissimo stuol, sol ella affrena
Tra quelle macchie il piè, di veder vaga,
Quanto possa d'Argeo pur l'arte maga.

55

Hor suelate le larue in strana guisa
D'vn implacabil can sta prigioniera,
Ecco arriua Ferrando, e ben s'auuisa,
Ch' ella sia strega sanguinaria, e fera.
Impera dunque che sbranata, e vccisa
Tosto da' cani sia qual empia fera.
Lupa, dicendo, apparir volle ingorda,
Qual Lupa dunque il can la stracci, e morda.

56

Con largo pianto albor con rauche strida,
Così prende a dir ella al suo Signore:
Ah ben degna son io che'l can m'vccida,
E che senza pietà pur mi diuore,
Poich' a l'humanità fui troppo infida
In cieco auuolta, e abominando errore:
Ma prego sol la tua bontà che voglia
Sol breu' hora saluar l'egra mia spoglia.

57

Non ch'io brami hoggimai stagion più lunga
D'esser graue a la terra, e odiosa al Cielo.
Ma pauentando, obimè, che non ti punga
Sproueduto fra poco infernal telo,
Palesarti vorrei, pria ch' egli giunga,
Da qual man sia che scocchi; e solo il zelo
Mi muoue, alto Signor di tua salvezza,
Ch' ancor da gli empi la virtù s'apprezza.

58

Tosto Ferrando ad vn girar di ciglio
Da Lionzo lasciar feo l'empia vecchia,
Perche sempre stimò sano consiglio,
Non credula a ciascun porger l'orecchia:
E dicea poi: con qual mortal consiglio
L'inferno incontro a noi già s'apparecchia?
Aspetti premio il ver: ma ti rammenta,
Ch'io non oso soffrir lingua che menta.

59

Già consumar, dice colei, non voglio
Ne la menzogna, ohimè, l'vltimo fiato.
Possente Mago, che va pien d'orgoglio,
Perc'ha l'inferno ad vn suo cenno armato:
In questa notte dal tartareo soglio
Ha de l'ombre il Tiranno a se chiamato,
E tutte a danni tuoi le sue grand'armi
Con la forza obbligato ha de' suo' carmi.

60

Ma perche il mio parlare acquisti fede;
Taccio tutt'altro, e dico solo hor questo.
Quel rumor che l'orecchio hora vi fiede
Si confuso di gridi, e si funesto;
Da l'horribile strage, ohimè, procede
Che vn Lupo fà, cotanto à cani infesto;
Che ben vedrete s'egli chiuda in petto
Furia di Belua, o pur furor d'Aletto.

61

Fa custodir la scelerata spia
Il Gran Ferrando, e poi fra molti hastati
Sprona colà d'ond'il tumulto vscia
Di gemiti, di voci, e di latrati.
Giunto mirò ch'aspra battaglia, e ria
Dassi a Lupo fatal da tutti i lati.
E vede ch'egli anco si mostra inuitto,
Bench'il fianco, & il dorso haggia trafitto.

62

Quest'è quel Lupo che fu sol presente,
Qual Capitan del Licaonio stuolo,
A la stigia assemblea d'Argeo possente,
E da le furie fu qui spinto a volo.
Solo Aletto, e Megera il piede e'l dente
Muouon di lui, che nulla hor sente il duolo,
Di cento piaghe, e cento, e nulla langue
Che d'Aletto il velen supplisce al sangue.

63

Geme Licisca dal suo dente offeso
E leccandosi va l'aperto fianco:
Vrla Flegonte soura'l suol disteso:
Di combatter Tallon già sembra stanco.
A pena s'è dal suo furor difeso
Filace, & a Tigrin vien l'ardir manco:
Cedon già i cani, el cacciator da lunge
Indarno homai con le saette il punge.

64

Et ecco a l'apparir di Ferdinando
Del magnanimo Siluio il chiaro figlio
Con giouinetta mano impugna il brando,
E ad incontrar sen và l'alto periglio.
Sferza Megera col flagel nefando
Allhor la Belua, e nel suo fero artiglio,
E ne le zanne d'atro sangue immonde,
Nouello tosco la compagna infonde.

65

L'intrepido Garzon, di piè veloce,
Forte di mano, e per gran core ardito,
Giraua intorno a l'animal feroce,
E n varie parti homai l'hauea ferito:
Quand' auuenisse egli con morso atroce
Al forte acciaro dal suo collo vscito,
E spezzata cader fio soura l'herba
La punta mortalissima, & acerba.

Ma

66

Ma rotandolo pure il Giouinetto
Con prestissima mano hor basso, hor alto,
Hor gli incide la spalla, & hora il petto,
E se l'arma scemò, cresce l'assalto.
Ma portato, cred'io, da l'empia Aletto
A tempo moue il fero mostro vn salto,
Ne trouando altro scampo in tanta guerra
Le ferree guardie del rio brando afferra.

67

Tentando và con iterate scosse;
Che de le zanne sue resti trofeo:
Ma troppo inuitte ha'l Caualier le posse;
Ne da la forte man trar lo poteo.
Con la branca mortal poi gli percosse
Il destro braccio, e stupidir lo feo.
Formentosa del Lupo è si la zampa,
Che pestifera è in fin l'orma, ch'ei stampa.

68

Sneruar si sente, e irrigidire insieme
L'inuittissimo Enea la destra, el braccio;
E t adunando le sue forze estreme,
Tenta d'vscir dal vergognoso impaccio.
Ma di perdere il brando hoggi mai teme,
Che la destra gli vien fredda qual ghiaccio,
Et occupata tien, quantunque in vano,
A strigare il pugnal la manca mano.

69

Vuol la vita lasciar pria che consenta
Che la spada di man gli sia rapita.
China la faccia, & ancor esso addenta
Le guardie, e porge a l'egra destra aita:
Nulla il morso vicino egli pauenta,
Che bello è per l'honor perder la vita.
Quinci vn muso ferin, quindi vna faccia
Rabido freme, e rigida minaccia.

70

Al soccorso d'Enea nel gran periglio
Ben più d'vn Caualier mosse le piante:
Ma Siluio gli frenò solo col ciglio
Più del honor, che del suo figlio amante.
Et egli intanto con nouel consiglio
Tratto il pugnal, che trar non valse inante.
Entro la bocca horribile, e peruersa
Presso le fauci il caccia, e l'attrauersa.

71

Da molti solchi era il pugnal distinto,
De la nouella Pisa alto lauoro:
E verso doue egli è dal pugno auinto
Più leggier lo rendea vn più d'vn foro:
A pena dunque dal Garzon fu spinto
Tra le sozze mascelle, e i denti loro,
Che le zanne più lunghe a caso entraro
Entro i fori maggior del terso acciaro.

72

Già libera la spada hauea lasciato
L'atroce Belua, e riuolgendo il dente
Soura il lucido ferro, & incauato.
Incrudelia sour'esso atrocemente.
Ben che languido quasi, & isneruato
Hauesse il braccio il Caualier possente,
Con replicati colpi hor pur molesta
Del notturno ladron l'horrida testa.

73

Ben schiuar tenta ei le percosse horrende:
Ma ritirar la testa homai non pote,
Che quel forato acciar glie lo contende,
Ou' ha le zanne affisse, e in van si scote.
A poco a poco il Caualier gli fende
L'aspra Ceruice, e tanto la percote,
Che le ceruella in vn miste col sangue
Ne sparge a terra, e quiui il lascia esangue.

74

Cinto d'applausi il vincitore altero
Tergea la spada, & il pugnal sanguigno:
E'l volto dianzi si crucciofo, e fero,
Serenando, volgea lieto, e benigno:
Ma vedendo Veltrin suo bon Leuriero,
Ch'attaccato ha su'l labbro angue maligno,
E che sen vien quasi cadendo al suolo
Tutta la gioia amareggiogli il duolo.

75

Tronca ben tosto egli la peste atroce,
E ne diuelle poi l'affissa testa:
Ma troppo il rio veleno al veltro noce,
E duramente il cor già gli molesta.
Chied'aita il meschin con fioca voce
Cade, e ricade in quella parte, e in questa,
Con l'affanno mortal s'ange, e consuma
Tumido ha'l labbro, e liuida la spuma.

76

Mentre con herbe, e con vital licore
Medica mano in vn lo pasce, & vnge.
E cerca trar da l'affannato core
L'atro velen che lo tormenta, e punge:
Distillando dal volto ampio sudore,
Vno scudier d'Enea quiui sorgiunge,
Che la traccia del can, da l'angue morso,
Seguitando venia di tutto corso.

77

Anelante costui poscia dicea:
Marauiglie, o Signore, hoggi ho vedute.
L'animoso Veltrin scoperto hauea
Poco lunge da me Lupo canuto:
Io ch'a gli occhi, & al pel ben conoscea
Ch'era a l'vltima età già peruenuto,
E che di zanne disarmato a pieno
Il morso haueua, e d'ardimento il seno.

78

Al coraggioso can la lassa allento.
Breue la fuga fu, facil la presa:
Che l'annoso animale in vn momento
Afferrar si lasciò senza contesa:
Ma gemer tosto il bon Leuriero i sento,
E fera serpe, obimè, gli veggio appesa
Al labbro inferior, qual sanguisuga,
Ond'vrlando il meschin prese la fuga.

79

Colà men corro, oue si giace esangue
L'antico Lupo, da Veltrino veciso,
E da' suo' lombi vscir veggio fier angue,
Non bene anco da lor tutto diuiso:
Giua leccando de la piaga il sangue
Per d'onde vsciua, ond'io Signor m'auuiso,
Che mentre al Lupo ba'l can le reni aperto
Vna cauerna d'angui babbia scoperto.

80

E dicea ver perche del Lupo infido
I vecchi lombi diuenir souente
Soglion di serpi infame cuna, e nido,
Che imprimon poscia ne la cuna il dente.
E fanno al genitor l'vltimo strido
Gittare al fin ne l'età sua cadente,
In quella guisa, che vipera prole
La genitrice sua suiscerar suole.

81

Le cacciatrici anch' esse in parti cento
Pellegrine auuenture hebber quel giorno:
Ma de la vaga Altea sol mi rammento,
Già che non pende più Laurina a l'Orno.
Dopo trascorso hauer con piè non lento
Col suo fido Melampo il bosco intorno,
Vide Lupa passar, col figlio in bocca,
Che fu' denti lo regge, e a pena il tocca,

Vaga

82

Vaga d'hauer più che la Madre, il figlio,
Le spinge dietro il suo leggier Melampo;
Non obblia di sua prole il gran periglio,
Mentre cerca la Lupa il proprio scampo:
Seco sel porta, e già s'inuola al ciglio
De la malcauta Altea, che troua inciampo,
E cade nel burron fallace, e cupo
Doue cadde Raimondo, e prima il Lupo.

83

Cade o felice, al suo Raimondo in braccio,
Ch[illegible] se la strinse al seno.
Ecco la vede, e diuien quasi vn ghiaccio,
E per troppo gioir vien quasi meno:
Non riconosce ancor l'odiato laccio
La ritrosetta Altea che troppo ha pieno
Di tema il core, e di spauento il viso,
Per l'horribile salto, & improuiso.

84

Ne bene il cor fermato haueа nel petto,
Quando si volse al suo fedel sostegno.
Per zel d'honore e per natio dispetto
Tremò, gridò, si scosse, arse di sdegno.
Ah traditor, diceua, al tuo diletto
Per cotal modo aspiri, amante indegno?
E con l'insidie in vno, e con la forza
Nobil Donzella s'imprigiona, e sforza?

85

Così dicendo, quanto po lontano
Tien l'amatore; & hor minaccia hor prega.
Ne stretta serpe da robusta mano
In tante guise si contorce, e piega
In quante Altea si va torcendo, e in vano;
Che più forte colui la stringe, e lega:
E ben dirle volea: ferma ben mio
Che la vita saluar sol ti desio.

86

E del Lupo additarle anco il furore,
Che incontro a lei par che le zanne arrote:
Ma i varij moti, onde l'assale Amore
E l'agita colei, che s'ange, e scote:
Tutta occupata gli han d'intorno al core
L'aura vital sì, che parlar non pote.
Ella ch'altro non sa: da quei suo' modi
Solo argomenta violenza, e frodi.

87

E volgendo il pensier su quel momento
A la casta Romana, e a l'arco il guardo:
Incontro ad amator sì violento
Non vuol, com'ella, hauer schermo sì tardo:
Con magnanimo dunque alto ardimento
Da l'arco prende vn suo fulmineo dardo,
E di torsi minaccia, ohimè, la vita,
Prima che l honestà le sia rapita.

88

Grida Raimondo: ah forsennata, e intanto
Con fortissima man l'armi le toglie:
Ma in quel contrasto ella s'allarga alquanto,
E da l'odiate braccia al fin si scioglie.
Lanciasi ratta ne l'opposto canto
Del Lupo atroce a saziar le voglie.
Nol vide prima, ma ben hora il sente,
Che ne la vesta le ha già fisso il dente.

89

L'agghiacciato timor fu più cortese,
E più forte d'Amor su quell'istante.
Che scotendole il cor topo la rese
Di nuouo al sen de lo schernito amante.
Tanta del Licaon tema la prese,
Ch a Raimondo tornò tutta tremante
Dietro il suo tergo et la ripara e asconde
Et offre al Licaon l'odiate fronde.

E dice

90

E dice poi: nessun timor ti prenda
Idolo mio, ch' il tuo pregiato honore
O con l'insidia, o con la forza offenda
Chi sol t'adora, e incatenato ha il core.
Pria m'inabissi questa grotta horrenda;
O quel Lupo colà pria mi diuore,
Che di stendere io pure osi il pensiero,
Oltr' il confin prescritto a Caualiero.

91

Per farti solo, o vita mia riparo,
Et inuolarti al sanguinario dente,
Ti raccolsero prima, e ti legaro
Queste mie braccia poi tenacemente.
Non nego già che non mi fosse caro
Si dolce peso, e che piu fortemente
Di quel, ch'io non volea, per sua vendetta
L'incatenato cor non t'habbia stretta.

92

Ma chi frenare alma d'amore accesa
Può, che tutto il suo Ben si senta in braccio?
Hor se t'han pur l'audaci braccia offesa
Eccole pronte a la catena, e al laccio.
Ma sia del crine, onde già l'alma è presa,
Senza sperar d'uscir giamai d'impaccio
E se t'offese il seno; eccoti il dardo;
Segui nel saettar lo stil del guardo.

93

Piacemi nondimen col tuo disdegno
Che tu viita per mè anima fera.
Ma già non feci al tuo cader sostegno,
Per cader io da la mia speme altera:
Ne ti saluai dal Licaone indegno,
Ch' a tranghiottirti pur già mosso s'era,
Per restar preda, ohimè, del mio dolore,
Lupo crudel, che mi diuora il core.

Tran-

94

Tranquillata nel cor, nel volto pia
La bella Donna allhor così a dir prese:
Che questa vita, o mio, Raimondo, sia
De la tua forte man dono cortese,
Caro mi è ben; ma che l'honestà mia
Lascino intatta le tue voglie accese;
Questo il dono primier di tanto auanza,
Che non cadrà per lui la tua speranza.

95

Ma che mi gioua, ohime, ch' a la tua brama
Nobil tu ponga, e generoso freno;
Se periglio sourasta a la mia fama
Teco qui stando a questa grotta in seno?
Già co' belati suoi l'agna richiama
Chi teso ha il laccio in questo loco osceno:
Deh pria ch' occhio mortal teco mi scerna,
Fa ch. tomba mi sia questa cauerna.

96

Vccidimi Raimondo, e fa che copra
La spoglia mia questa funerea terra.
O con l'aita mia tanto t'adopra
D'uscir tu almen; ch' io resterò sotterra.
Poggiando dunque a le mie spalle hor sopra
Con lieue lancio l'alta sponda afferra.
Pur che teco i non sia qui dentro colta
O morta, o viua i vo restar sepolta.

97

A che m'uccidi col parlar di morte.
Vita de l'alma mia, sgombra il timore,
Che vincerò ben io la trista sorte,
E l'ali sue forse darammi Amore.
Così dice Raimondo, e destro, e forte
A varie strade va volgendo il core.
L'arco da la sua Donna al fine ei prende,
E l'arco proprio al di lui corno appende.

Forte

98

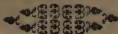
Forte lo lega pur d'Altea col cinto:
Le corde, e i colmi con due corde affrena,
Ambe a trauerso, e poi ch' egli hebbe auuinto
Due lasse a gli archi, e fattone catena,
Lega due strali, onde sia in alto spinto
L'arco primier, che da lor retto è appena:
Dà poi gli strali a la sua Donna in mano,
E su le spalle sue l'alza pian piano.

99

Soura colonna sì possente, e fida
S'erge la Donna, e col tremante strale
A duro sterpo il souran arco affida,
E per la mobil scala in alto sale.
Segue Raimondo la su' eccelsa guida,
E ben si par, ch' Amor gl'impresti l'ale.
Co' strali poscia al Licaon da l'alto
Entrambo danno vn congiurato assalto.

100

Ma perch' Ainolfo a riueder venia
La dura insidia, ond' hebber molti oltraggio,
Partir gli Amanti, e per diuersa via
Feron l'alme di loro vn sol viaggio.
Che non men di Raimondo homai languia
Colei, che di cor fù tanto seluaggio,
E lasciar tutti al dipartir del Sole
Saccheggiate le selue inculte, e sole.

Il fine del Canto Settimo.

Annotazioni del Canto VII.

Stan. 50. *Et azzanna la Lupa, anzi la gonna.*

L'autor nostro che non è men Filosofo, che Poeta, ne per conseguenza meno amator del vero, che del verisimile; ne anco per fauola scriurebbe quello che Olao magno scriue per vera Istoria d'alcun popoli settentrionali, che fossero trasformati di huomini in Lupi: percioche sa egli molto bene ciò non poter farsi senza il braccio della possanza di Dio, e si rammenta molto bene di quello, che scriue S. Aguft. nella Città di Dio: *Non itaque crediderim*, dice egli, *non solum animam, sed nec corpus quidam vlla ratione dæmonum arte vel potestate in membra vel lineamenta bestialia veraciter posse conuerti*, e sogni quello che si vuole l'autor della demonomania, e s'affatichi quanto gli piace in persuaderlo Varrone; che cosi fatte metamorfosi, oue non interuiene la diuina mano, sono tutte apparenze, & illusioni dell'infernal fabbro delle menzogne: col fauor di cui non rade volte auuiene che le streghe, e maliarde in forma di voracissime Lupe si adunino insieme co lor vaghi a celebrar le sacrileghe cene, e l'immondissime nozze, sotto l'ombra infausta di qualche antica noce.

S. Aguft. de Ciuit. Dei c. 18.

Stan. 67. *Con la branca mortal poi gli percosse.*

Se la zampa del Lupo è tanto velenosa, che infetta fin l'orme, che egli lascia impresse su la terra, come si è detto nel canto 6. qual sarà marauiglia, che percotendo qualsiuoglia membro di qualunque altro animale, habbia quasi forza di snervarlo, e di colmarlo di torpore? Osseruano il Beluacense, & il Bercorio che il nome di Lupo deriua dal nome greco Leopos, che vuol dire piede di Leone: percioche si come il Leone ha ne gli artigliosi piedi vna forza incontrastabile, cosi il Lupo ha tal virtù nella zampa, che solo percotendo o calpestando vn animale può condurlo in

breue

breue tempo a morte.

Stan. 80. *E dicea ver perche del Lupo infido.*

Eugenio Raimondi referiſce che ne lombi de Lupi vecchi ſi generano, e ſi nutriſcono ſerpi d'vn piede, e d'vn palmo di lunghezza, i quali in progreſſo di tempo, a guiſa di vipere concette danno la morte a i lor genitori, e diuentano ſerpi molto velenoſi: e ſoggiunge che ciò non deue parer ſtrano a coloro, che ſanno che il morſo del Lupo è quaſi immedicabile, per cagione d'vn veleno maligno, e peſtifero, che nel Lupo ſi ritroua. Et io aggiungo ciò eſſere molto veriſimile, perche anco dalla midolla della ſpina dell'huomo, ſe ella tal hora ſi corrompe, naſcano ſerpi mortali, come per iſperiēza ſi è veduto in Vngheria vicino al fiume Theiſa, doue di tale infezzione, ne morirono vn anno circa 3000. e lo referiſce il Porta. Et è opinione vniuerſale. Plinio referiſce hauerlo vdito, & Ouidio l'afferma della ſpina del dorſo dell'humano cadauere, putrefatta nel ſepolcro.

Eug. Raimondi nella Caccia lib. 2. cap. 6.

Porta nella Mag lib. 2. cap. 2.

Stan. 83. *E cade nel burron fallace, e cupo.*

Doue cadde Raimondo, e prima il Lupo.

Accioche non paia inuerſimile che dentro a la medeſima ribalta, o buca cieca, s'abbatteſſero a cadere, in coſi breue tempo, vn Lupo, vn Cacciatore, & vna Cacciatrice: mi gioua di referire vn ſomigliante caſo, narrato come veraciſſima iſtoria da Giuſtino Golbero: ſcriue egli, che hauendo teſa vn amico ſuo vna ribalta, primieramente vi cadde dentro, vna Donna ſua vicina che andaua cogliendo l'inſalata; poco dopo vi traboccò vna Volpe, ne molto ſtette a precipitarui vn Lupo: ne le due fiere s'azzuffarono inſieme, ne fecero alcun male alla donna. D'onde ſi può vedere quāto ſia vero quello, che nel precedente Canto fu da noi auuertito: cioè che il Lupo, quando ſi troua riſtretto, perde il natio furore, e ſi rimane quaſi dal timore auuinto.

CANTO VIII.

ARGOMENTO

Prende Lorenzo vn viuo Ceruo in caccia,
Ad vn ne l'acque pon Francesco il freno,
Del Cesarino Orfeo seguon la traccia
Tratti più Cerui dal suo cãto ameno. (c'a
Due Cerui a vn tẽpo il buõ Ferrãte allac-
Prouan de gli angui i can l'atro veleno
Ond' altri resta per gran sete esangue,
Altri si strugge, altri diluuia il sangue.

1

Idà le stelle volgean gli eterei balli
In fuggitiuo corso al Sole inante,
Temendo il calpestar de' suo' Caualli,
Che su' campi del Ciel battea le piante.
E fuggir da le piagge, e da le valli
Il vago ceruo, el cauriolo errante
Di Ferrando facean gli alti destrieri,
Che suegliauan nitrendo i Caualieri.

Carlo

2

Quando soura gli arcion veloci, e pronti
Le cacciatrici, e i cacciator sen giro
La ve piagge seluose, e curui monti
S'alzano al Ciel con spazioso giro.
Coronate di faggi hanno le fronti,
Che cento volte, e cento rinuerdiro,
E calcano col piede imperioso
D'vn humil valle il pauimento herboso.

3

Amplissima è la valle, el nome toglie
Di Ceruera da' Cerui, ond' ella abbonda.
Dal monte genitor ratta si scioglie
Con rubelante piè gelida l'onda:
Ma ne la valle poi queta s'accoglie,
Imprigionata pur da verde sponda.
Lucido è'l lago, ma par negro, e fosco;
Perche specchio è tutt' hor del negro bosco.

4

Duo' Soli auanti al destinato giorno,
Per l'assalto mortal de' lieui cerui,
A quel seluaggio Anfiteatro intorno
Vary Ainolfo mandò ministri, e serui:
Acciohe col fragor del rauco corno,
E col latrar de' cani aspri, e proterui,
Adunassero là, dou' han la Reggia,
Quasi tutta la lor timida greggia.

5

E per chiuderli poi dentro al confine
Del campo eletto al boschereccio marte,
Cinse con alti e biancheggianti lini
De la seluosa chiostra vna gran parte.
Ma fuor del bosco soura i gioghi alpini
Vn insolita vsò mirabil arte;
Di mille pali, e mille vno steccato
Feo sol di corde, e mobil penne armato.

6

Sono a gli aghi sembianti i forti pali,
C han forata la testa, e acuto il piede:
Ma son alti otto palmi. e sono vguali
Ne a crollo, o scossa alcun di lor mai cede.
Passin pe' fori poi corde non frali,
E pendente da lor tremar si vede
De i più dipinti augei la varia piuma,
Che variamente il Sol, pingendo, alluma.

7

Tremano al tremolar de i pinti vanni
Spauentate le cerue, e tornan tosto,
Ratte fuggendo da' fallaci inganni,
Ou' il bosco è più chiuso, e più riposto.
E temendo non men gli vltimi affanni
Mirano i bianchi lin sol da discosto.
Ne di tentare hanno ardimento vnquanco,
Quinci il vario colore, e quindi il bianco.

8

Non breue spazio con tal arte ei chiude;
Ma la parte maggior serran le rupi.
E lascia pur d'ogni serraglio ignude
Le balza inaccessibili, e i dirupi.
Facci di spine più nocenti, e crude
Vietano altroue il passo, e fa che occupi
La rete, el laccio cento varchi, e cento,
Spietato intoppo al ramoruto armento.

9

Ma d'alti Caualier folta corona
La valle, e i boschi hor d'ogn' intorno ha cinto.
Già mugge il corno, e l'oricalco suona,
E geme il can, che non po stare auinto.
Già da cupe cauerne Echo risuona,
Sta con la lancia il cacciatore accinto,
El muto esplorator con bassa faccia
Già da' couili lor le belue scaccia.

Trema,

10

Trema, e rimbomba in vn l'atra foresta
Di cento Cerui homai sotto le piante.
Altri rapido corre, altri s'arresta
Per breue spazio al cacciatore inante,
Al cacciator, che già la lancia arresta,
O su la cocca pon strale volante,
E al can la lassa, e al corridore il morso
Lentando, spinge l'vno, e l'altro al corso.

11

Su'l tergo intanto apoggia il Ceruo il corno,
E tra boschi sen va franco, e spedito.
Piega spesso la fuga, e fa ritorno,
E lascia il cacciator mesto, e schernito.
E rimangon non men pieni di scorno
Il Perso accorto, e lo Spartano ardito:
Quando lo veggion trarupar da l'alto
Verso la valle con etereo salto.

12

A l'aereo cursor latrando in vano
Va ricercando il can men reo sentiero.
Ma lassa il cacciator di mano in mano
Freschi seguaci a l'animal leggiero.
Quinci corre il Gelon, quindi l'Alano,
Ne resta il Corso poderoso, e fero,
E danno molti da lontan l'auuiso
Del fuggitiuo a chi sta in sella assiso.

13

Stendea fra gli altri giù per l'ampia valle
Velocissimo il corso vn Ceruo biondo:
Che di tredici rami in su le spalle
Le gran corna reggea, non lieue pondo;
Quando a troncarli in vn la vita, el calle
Con sembiante si mosse alto, e giocondo
Lorenzo, di Ferrando vltimo pegno,
Soura vn fero destrier del Tracio Regno.

14

Entro le nubi del suo proprio fiato
Vibra da gli occhi il fier cauallo i lampi,
E sfauillando pur col piè ferrato,
Da capo a piè sembra che tutto auampi.
E qual lampo tal hor da Ciel turbato
Corre de l'aria i nubilosi campi;
Tale, e più ratto, ad assalir la belua,
Se ne corre il destrier verso la selua.

15

Quasi immobile Sol, che in mobil Spera
Vien rapito da l'Orto a l'Occidente,
Sembra Lorenzo, e tien la lancia altera
Con saldissima mano immobilmente.
Forte per fianco egli inuestio la fera
Con incontro drittissimo, e possente.
Frange la lancia, e van le schegge a volo,
E cade il Ceruo a si gran colpo al suolo.

16

Presso la spalla, ver la doue albergo
Ha nel vasto suo cor timida vita,
Ferio la lancia; ma troppo ampio vsbergo
E troppo duro diede al Ceruo aita.
Sola del corno, che gli copre il tergo,
Vn ala fu dal Caualier colpita.
Non sostenne l'incontro il Ceruo imbelle:
Ma non gli incise pur l'hasta la pelle.

17

Sorge in piè ratto, e rifuggire al monte,
Per immacchiarsi vuol ne la foresta.
Ma troppo il Caualiero ha le man pronte,
E troppo il suo destrier fero il calpesta.
Col calce de la lancia in su la fronte,
Si lo martella l'vn, che glie la pesta;
E con le zampe, inalberando in alto,
Raddoppia l'altro il generoso assalto.

Hor

18

Hor il collo, hor le spalle ei gli percote,
E col dente non men cerca far guerra:
Battendo poscia le gran corna immote
Tra i bicorni suo' rami il piè riserra:
E mentr' indarno lo ritira, e scote,
Caggiono entrambo auuiluppati in terra.
Lascia le staffe il Giouinetto adorno
E prigionier fa de la belua il corno.

19

Chi vide mai vittorioso Corso,
Che dopo hauer dentro a rinchiuso Agone
Steso de. Tauro su l'arena il dorso,
E de le zanne sue fattol prigione:
Nulla rallenta da l'orecchio il morso;
Ma per tal modo il tien sour'a'l sabbione,
Ch' ad ogni ritentar de la sua possa,
Lo ribatte nel suol con nuoua scossa.

20

Vede Lorenzo che con man possente
L'immense corna de la belua stringe,
E vede ch' egli incontrastabilmente
Soura'l suol lo rigetta, e risospinge:
E vede pur che al destrier fremente
Con le redini al fin forte gli cinge
L'armi ramose, e prigionier frenato,
Lo tragge a forza al suo destriero a lato.

21

Scerse Francesco del germano ardito
La pellegrina preda, e la vittoria,
E stimandola pur nobile inuito
A l'erto calle de la Regia Gloria:
Mentre s'accinge di valor fornito
Ad opra, degna di famosa storia,
Ecco venir con anelante fianco
Dal monte vn Ceruo, che qual neue è bianco.

22

Getta la lancia, e de la nobil fera
Sol con la destra vuol fermar la fronte.
Ad incontrar la va con la carriera
Fino a la falda de l'eccelso monte.
Quand' ella rapidissima, e leggiera
Del giouine Real si vede a fronte,
Arrestata vien pria da marauiglia,
Velocissimo il corso indi ripiglia.

23

Qual lanoso Monton, che de l'armento
E scorta, e duce a la montagna, e al prato
S'intoppo incontra, che gli dia spauento,
E pure a tergo è dal Pastor sferzato:
Lieue s'inalza per le vie del vento
Con salto tal, che sembra quasi alato,
E l'aspro inciampo, che gli rompe il calle
Lunge si lascia a le fuggenti spalle.

24

Tale il Candido ceruo alto sen passa
Soura il Garzon, che se gli para inante.
E con vn lancio sol sotto si lassa
La destra imperiosa, e minacciante.
L'altera testa il Caualiero abbassa
Di tanto saltator sotto le piante.
Volge poscia il destrier dietro al fugace
Quasi dietro a colomba augel rapace.

25

Già col ferrato piede il bon Corsiero
Del Ceruo corridor l'orme premea,
E la robusta mano il Caualiero
A le gran corna sue già distendea,
Quando nel Lago tenebroso, e nero
Salta la belua, che di sete ardea,
Per fuggir dentro a l'onda fresca, e pura
Il gel di morte, e l'anbelante arsura.

Frena

26

Frena ben tosto il cacciatore accorto
L'ansante can, che versa ampio sudore;
Perche nel lago ei non rimanga absorto,
E costipato dal suo freddo humore,
Ma l'alto Caualier da l'ardir scorto,
Di cui gli auampa il generoso core,
L'animoso destrier spinge ne l'onda,
La doue è più spumante, e più profonda.

27

Salta il Cauallo e fumo, e fiamme spira
Ne l'onde, e a l'onde di furor non cede.
A par d'ogn' onda si ripiega, e gira,
A par d'ogn' onda spumeggiar si vede:
Ma sour ogn onda poi lanciar si mira,
E più d'ogn' onda mouer ratto il piede.
Tal era forse il gran destrier, che nacque
Dal gran tridente del Rettor de l'acque.

28

Mentre la belua po toccar l'arena
Del men profondo, e tempestoso letto,
Cauto Francesco il bon destriero affrena;
En su la sella sta raccolto, e stretto.
La doue l'acqua poi tutta la schena
Copre del Ceruo, e del Destriero il petto,
Lascia l'arcione, e l'onda fende, e straccia
Col piede a vn tempo, e con le forti braccia.

29

E de le vesti ad onta, e de la spada
Lieui sornuotan le sue spalle el volto,
E nel liquido suol s'apre la strada
Hora tutto disteso, hor tutto accolto.
Non sta fra tanto anco il gran Ceruo a bada
E fende il flutto anch' ei rapido molto:
Ma c de al nuoto, s'egli vinse al corso,
Che gli sale il Garzon già soura il dorso.

De

30

De l'insolita soma impaziente,
Raddoppia il Ceruo con gran lanci il nuoto;
E col corno durissimo eminente
Batter pur tenta il Caualiero ignoto.
Ma l'afferra il Garzon tenacemente
Con la man manca, e fa restarlo immoto,
E con agili gambe anco non meno
Forte gli stringe le gran coste al seno.

31

E mentre sbuffa l'animal proteruo,
Et il suo dorso al Caualier contende:
La lunga lassa d'infrangibil neruo,
Che inanzi al petto suo s'annoda, e pende,
Scioglie Francesco, e del nuotante Ceruo
Forte con essa la mascella prende,
Indi a foggia di fren l'auuolge, e annoda,
E lo sospinge al fin verso la proda.

32

Con aureo spron gli va pungendo il fianco,
E gli regge col fren l'altera testa.
Del suo liquido sangue il pelo bianco
Nel palpitante sen già si funesta;
Ma perche homai non è più ansante, e stanco;
Quando fuori de l'onde il pian calpesta,
Calcitra, e salta, e s'impetuosa, e scote:
Ma, lasso, il dorso alleggerir non pote.

33

Ne meno po precipitare il corso
Doue la tema, e lo spauento il caccia.
Che troppo duro ha ne la bocca il morso,
E troppo forti ha'l Caualier le braccia.
Ond'è pur forza, che con humil dorso
A tanto Domator queto soggiaccia.
Così Francesco su'l nouel destriero
Lento sen va, qual trionfante altero.

34

Carlo che ſente riſonar la lode
De' ſuo' Germani, e l'alte proue ha viſto,
Se ben nel cor de le lor glorie gode,
Sta nel volto però penſoſo e triſto:
Ch' eſſendo a par di lor veloce, e prode,
Di gloria vgual vorria pur fare acquiſto:
E vedendo occupato il primo honore,
Volge varij penſier nel nobil core.

35

Virginio Ceſarini, in cui s'ammira
Quanto ſenno, e valor diſpenſa il Cielo:
Staua non lunge con l'eburnea lira,
Che ceduta gli fu dal Dio di Delo:
E quell'inclito Augel, che'l Sol rimira,
E che miniſtra al Gran Tonante il telo,
Soura l'arcion d'vn ſuo deſtriero auinto
Staua a lui preſſo, a nobil preda accinto.

36

L'Aquila Imperial, di cui ragiono,
Domeſtic' era, e cacciatore augello
Del Ceſareo Signore, e l'hebbe in dono
Dal ſacro Auguſto il ſuo minor fratello.
Di Pietro i parlo, le cui glorie ſono
Note a gli ſcorni del German rubello,
E glie la diede, perche ſa che regna
Vn Aquila Real ne la ſua Inſegna.

37

Il magnanimo Carlo hor moue il piede
Verſo il Signor del predatore alato,
E per breu hora quell' augel gli chiede,
Ch' è di grand'vnghia, e di gran roſtro armato.
O con qual corteſia glielo co cede
Il Ceſarino Heroe, ch' al mondo è nato
Perch' apprendan da lui gli Auguſti, e i Regi
Quai ſien d'vn alma Imperiale i fregi.

Parteſi

38

Parteſi Carlo, el gran Virginio allotta
L'armonico ſuo legno a tentar prende.
Se vi ha minugia meno arguta o rotta,
Nuelli nerui a mobil perni appende:
Chinal orecchio, e con man lieue, e dotta
Hor gli tocca, hor gli allenta, & hor gli tende;
Quando concorde poi lo ſente a pieno,
Con aureo laccio ſe l'appende al ſeno.

39

Va con la manca ſu le varie chiaui,
Che in ſette ſpazij compartite ſono,
Dando legge a gli accenti acuti, e graui,
E variando le cadenze el tuono.
Hor con aſpre dolcezze, hor con ſoaui
Languidiſſime note, alterna il ſuono:
E la deſtra non meno in guiſe cento
Tempra con arco eburneo il bel concento.

40

Et ecco Pietro ſuo minor germano,
Che gli ſpirti del cor bellici ardenti
Apre con queſte note: Hor che il Toſcano
Con l'haſta incalza i ramoruti armenti,
Sarà o vanto del valor Romano
Incatenar con dolce ſuono i venti?
Taccia la lira, e non riſuoni il carme,
Doue tromba d'honor ne inuita a l'arme.

41

Gode Virginio, in aſcoltando quale
Magnanimo ardimento il giouin ſpira;
E dice poſcia: hoggi vedrem s'vguale
A la tromba ſarà muſica lira;
E s'a l'arco di Clio mancherà ſtrale
Per queſta man, ch' a nobil palme aſpira.
Armati dunque tu di ſtrali, e d'haſta,
Queſto legno canoro a me ſol baſta.

Diſſe,

42

Disse, e concordi dirizzar le piante
Ad vn coue vicin fuor de la caccia.
Spinge Virginio vn bracco solo inante
Di nobil Ceruo a ricercar la traccia.
Senza gran pezza il fido cane errante,
Pria che ritroui u' l'animal si giaccia.
Affrettandosi al fin su le fresch'orme
Mostra che presso egli riposa, e dorme.

43

Ma duro fren del suo Signor la voce
Gli arresta i passi, e lo richiama indietro.
E frenando l'ardir del cor feroce,
Fa pur lunge restar l'inclito Pietro.
E dice a lui mentr'a suegliar veloce
Quella belua io n'andrò col dolce metro:
Segui celato tu da lunge alquanto
Con lento piè de la mia voce il canto.

44

E s'auuerrà come sperar mi gioua,
Ch'ella segua il mio suon con tardo passo,
Conuien che cauto a dietro a lei tu moua,
Mentre dolce cantando oltre me 'n passo.
Se tratta vien da la dolcezza nuoua
Con le orecchie dimesse, e 'l capo basso,
Affretta tu le piante, e 'l dardo appresta;
Ma fermati, se porta alta la testa.

45

Perche segno sarà d'alto sospetto.
Lasciala dunque assecurare a pieno;
Vinta ben tosto dal nouel diletto,
Ogni spauento sgombrerà dal seno.
Così diss'egli, e con la lira al petto
Sciolse a gli accenti armoniosi il freno.
Et emulo d'Orfeo, vide seguace
Del suo carme diuin cerua fugace.

Han

46

Han per natura de' canori accenti
Vaghezzà i cerui, e ſenton dolce il ſangue
Lieue, ſottil da' muſici ſtromenti
Agitarſi così, che'l cor ne langue.
Ma'l Gran Virginio, a le ſuperne menti
Nel canto vgual, potria placare vn angue.
Ceda l'amante a lui pur d'Euridice:
S'ode ne' labbri ſuoi l'alma Fenice.

47

A pena dunque egli appreſsò le note
De l'arguto ſtromento al gran couile;
Che dal ſonno leggier ratta ſi ſcote,
Colma d'alto ſtupor, Cerua gentile.
Porge l'orecchio a le dolcezze ignote,
E'l capo inalza, com'è pur ſuo ſtile,
Ma rapita a la fin da l'armonia
Ogni ſoſpetto, e ſe medeſma oblia.

48

Non affrena la man ſu'l cauo legno
Virginio intanto, nè le piante arreſta.
Segue la Cerua del ſublime ingegno
L'eterea melodia per la foreſta.
Cantò di Cintia l'implacabil ſdegno,
Che gli Argiui agitò con ria tempeſta,
Quand' il figlio d'Atride empio, e proteruo
Con ſacrilega man le vcciſe il ceruo.

49

E diſſe come, per placar poi l'ira
Del crudo Nume, vna Real Donzella
Quinci apprestata ſi vedea la Pira,
E quindi minacciar da le coltella:
Quando la Diua, che'l prim'orbe aggira,
Vna Cerua mandò candida, e ſnella,
Che in vece pur d'Ifigenia poteo
Tranquillar l'onde al nauigante Acheo.

E con

50

E con tragico ſuon non tacque appreſſo
Di Cipariſſo la funerea ſorte,
Che da tanto dolor rimaſe oppreſſo,
Per hauer tratto il caro Ceruo a morte,
Che in funeſto cangiato alto Cipreſſo
Volle de l'altrui duol farſi conſorte,
E la cima inalzar del negro ſtelo,
Quanto il ſuo Ceruo ergea le corna al Cielo.

51

Mentre Virginio a ſaettare attende
Pur con l'arco di Clio muſici ſtrali,
Et a la cerua fà, che da lui pende,
Ne le fibre, e nel cor piaghe vitali:
Arco di Marte incontro ad eſſa tende
Pietro, e volar d'vn ſuo quadrel fa l'ale:
E reſtar fà, mentre nel ſen la fiede,
D'vn eſtremo gioir la morte herede.

52

Il cacciator Febeo, ſi come eſperto,
Segue premendo i numeroſi nerui;
La doue il boſco è più ſfrondato, e aperto
Da l'alte corna de gli an..oſi Cerui.
Dietro a l'orme di lui Pietro coperto
Va pur da lunge, onde le belue oſſerui,
Ch'a torme a torme dal ſoaue ſuono
Del Ceſarino Orfeo già tratte ſono.

53

Strale non ſcocca il giouinetto a voto
Caggion le belue con le corna altere.
Già la faretra ſaettando ha voto,
E gli mancano l'armi a tante fere.
Ma dolente clamore, e a lor ben noto,
Ad entrambo l'orecchio, e l'alma fere;
Ch'aita aita replicar lontano
O..on Ferrante, lor minor germano.

54

Lascian le prede, e con veloci piante
Si riuolgon di lui pronti al soccorso.
Più d'vn horrida serpe, e sibilante
Loro attrauersa per la selua il corso.
Ma pur giungono al fin, doue Ferrante,
Allungate le braccia, e curuo il dorso,
E versando sudor da gonfie vene,
Due Cerui auinti a gran fatica hor tiene.

55

Porgono a l'opra ambo la man compagna,
Et allaccian di nuouo il duro corno.
Odono più d'vn can, ch' vrla, e si lagna,
Che vendicar non po l'alto suo scorno:
Di lacerate serpi la campagna
Veggiono sparsa: e che l'vn ceruo ha intorno
A le ramose corna attorte frondi,
E che l'altro ha nel sen morsi profondi.

56

Legano entrambo a duro tronco annoso,
Et ascoltano poscia il giouinetto,
A cui riscosso già breue riposo
Gli spirti hauea da l'anelar del petto.
Da le fauci, ei dicea, d'vn antro ombroso
Ch'è di libiche serpi atro ricetto,
Questo lacero Ceruo vscire io vidi,
Che di gemiti empiea le valli, e i lidi.

57

Ma gemendo correa, qual correr suole
Mughiando il tuono a l'atre nubi in seno.
Al nostro Lancio, che di me si duole,
Tosto rallento de la lassa il freno;
E seco a gara pur lanciar si vuole
L'ardito Scaglia, e Falconier non meno,
Et altri cani ancor nel tempo stesso,
Tratti dal caso vanno al Ceruo appresso.

Primier

58

Primier fu Lancio ad inuestirlo ardito,
E primiero ad alzarne anco i lamenti;
Ne tardo Scaglia a rimaner pentito
D'hauer pur fisso nel gran Ceruo i denti.
Lo stesso Falconier restò ferito,
E tutti gli altri can mesti, e gementi,
Tingendo l'herba di sanguigno smalto,
Abbandonaro il temerario assalto.

59

Ma tanto spazio mercè lor s'arresta,
Ch' anch' io vi giungo a rimaner pur vinto.
D'horribili angui, ohime, schiera funesta
Con cento nodi hauea la belua auinto:
Quegli ch incrudelia soura la testa,
Quasi Osite teban parea dipinto
E con lunghi volumi al collo, e al corno
Tenacemente s'accolgea d'intorno.

60

L'aspe nel petto le profonda il morso,
La lunga gola Idro crudel le suena,
Le pasce il ventre, e le diuora il dorso,
Con le due teste sue l' Anfisibena.
Et a vietarle il fier Chelidro il corso,
A le cosce le fa dura catena.
La Salpinga mortale, e la Cerasta
A la gamba, e al tallon forte contrasta.

61

Da molte piaghe anco distilla il sangue,
D ond' a ferir quest', e quell' altro cane,
S'era spiccato già piu d'vn fier angue,
Che le pesti aguagliar puote africane.
Veggio Licisca, che gemendo langue
Sotto il morso crudel d'vn Cenero immane,
Et vn Alfasi algente, e vna Farèa
Il collo a Tirba, e a Lyrco il sen mordea.

62

Stringe vn Cherſidro a Lampredon la ſtrozza,
Da vipera mortal ſtretto è Tanaglia;
Biſcia crudel con bocca ingorda, e ſozza
Contro Branca Leon lunge ſi ſcaglia.
L'orecchia deſtra lacerata, e mozza
Ha lo Scitalo quaſi al fero Scaglia:
Ma non ſi toſto egli apparir mi vede,
Che l'angue ſcote, & a l'aſſalto riede.

63

A la beſtia s'auenta, e pertinace
Sprezza l'horror de più crudei ſerpenti.
L'Amfiſibena, che paſcea vorace
De la gemina teſta i curui denti,
Laſcia del Ceruo alhora il dorſo in pace,
E ſenza ch' ella l'altro morſo allenti,
Su la fronte del can figge rabbioſa
L'altra bocca ſpietata, e ſanguinoſa.

64

L'aluo del Ceruo, e del Leurier la fronte
Tenacemente il fero ſerpe afferra;
E benche s'imperuerſi e in rabbia monte
L'audace Scaglia, non però ſi sferra.
E benche il Ceruo, per fuggire al monte,
Con violento piè prema la terra
Non auuien che del can ſcota l'impaccio
Ch' auinto è ſeco; e non ſi frange il laccio.

65

Vrla rabido il cane, el Ceruo geme,
Fiede l'vn l'aria, e l'altro raſpa il ſuolo.
Tirano entrambo con poſſanze eſtreme,
Se non ſol quanto gli raffrena il duolo.
Sta l'horrid' angue in mezo, e nulla teme
Di due nemici, e ſi poſſenti ei ſolo:
Anzi d'entrambo, e di ſe ſteſſo ſpera
Fare ad vn tempo aſpra vendetta, e fera.

66

D l magnanimo Can ronto al soccorso,
Ispro ando il destrier, chino la lancia;
Ma mentre batto a la rea serpe il dorso,
Al bas a tr giunt sa ella si lancia:
E abbandonando l'vno, e l'altro morso
Quinci del capo, e quindi de la pancia,
Su pel frassino mio rap da striscia
Curua, e non dritta, come su l la biscia.

67

Somigliante al compasso ella tenea
F ssa vna bocca ne tenace legno,
F auanzandosi poi, si distendea
Con l'altra in arco, con mortal disdegno.
Io ch' a la peste abominanda, e rea
Non veggio, obitn , qual poter far ritegno,
Frango la lancia n e t pezzi al suolo,
E seguo il C ruo, che sen fugge a volo.

68

Traggo la spada, e di f onar non cesso
Dietro la belua il c rr dor feroce;
Ma qua do i sono al fuggitiuo a' presso,
Va su l'alte sue corna vn angue atroce;
E facendo in vn punto di se stesso
Saetta pungentissima, e veloce,
Contro s'auenta al mio destriero inuitto
E mortalmente il fa restar trafitto.

69

D'hauere vguale a lui già non si vanti
Strale Diana, ol faretrato Apollo.
Su la ceruice il coglie, e in vn istante
Penetrando qual fulme esce dal collo.
Il misero destrier cade tremante,
E calcitrando dà l'vltimo crollo.
Pedone i resto, e vo con presta mano
Di tronche serpi seminando il piano.

70

Ma perche ſento, che dal brando infetto
Vien ſerpendo a la deſtra il rio veleno,
Lunge da me, gia vincitor, lo getto,
E mi rimango diſarmato a pieno.
Et ecco veggio, che dal dorſo al petto
Riuoltando ſi va ſoura'l terreno
L'auuelenato Ceruo, e col ſuo pondo
Schiaccia lo ſtuol voluminoſo, e immondo.

71

E col dente, e col piè frange, e calpeſta
Le reliquie mal viue, e palpitanti,
Tutto del ſangue lor già ſi funeſta,
Nè però auuien che gli diuella, o ſchianti.
Con breue buſto ſi riman la teſta
Entro la cute, e va paſſando auanti.
Voglion morendo hauer la tomba almeno
Al lor nemico ſuiſcerato in ſeno.

72

Scorre fra tanto per le vene il toſco,
E le viſcere infetta, e le midolle.
Intumidito ha'l capo, e l'occhio ha foſco,
Spaſma, s'aggira imperuerſato, e folle.
Ma vedendo quel Ceruo vſcir del boſco,
Che l'edra verde ſu le corna eſtolle:
Con immenſo furor toſto l'aſſale,
Quaſi Tauro geloſo il ſuo riuale.

73

Il frondoſo animal, che non ſoſpetta
Del compagno fedele, e nulla teme,
Non iſchiua l'incontro; anzi l'aſpetta,
Che di ſeco accoppiarſi ha certa ſpeme.
Ma con vrto ſpietato a terra il getta
L'alto gioſtrante, c'ha poſſanze eſtreme.
Cade ſtordito l'vn, l'altro lo calca
Con tutto ſe medeſmo, e lo caualca.

Sotto

74

Sotto il ſuo ventre il tien premuto al ſuolo,
E la teſta inalzar pur le contende.
Del ſecondo ſuo corno in tanto ſolo
L'edra frondoſa a diuorare attende.
Ceſſa lo ſpaſmo albor, fugge ogni duolo,
E la peſte letal più non l'offende.
Ad ogni fronda ch'egli ſpicca; vn angue
Se gli ſtacca dal fianco, e torpe e langue.

75

Con muto piede à i male accorti, appreſſo
Fra ſterpo e ſterpo i m'era già condotto:
Quando pur veggo, ch'aſpramente oppreſſo
Tuttauia ſtaſſi l'uno a l'altro sotto.
E perche armato i ſon ſol di me ſteſſo,
C'ho gettata la lancia, e 'l tronco rotto,
De la mia laſſa col corrente laccio
D'entrambo il corno duramente allaccio.

76

Pietro, e Ferrante, ambo inalzar le eglia
Soura quei caſi portentoſi, e ſtrani:
Ma Virgnio, che in terra Angel ſomiglia,
Cui di natura ſon noti gli arcani,
Senza colpo ſentir di marauiglia,
Dolce riuolto a cari ſuoi germani,
Quella lingua immortal ſciolſe, con cui
Suol' arricchirne Dio de' penſier ſui.

77

Diſuſati incontraſti auuenimenti
Egli dicea, e che non facil fede
Acquiſteran ne le ſuperbe menti
Di chiunque ſa poco, e manco crede.
Antichiſſima lite è tra i ſerpenti,
E tra le belue, c han più ratto il piede.
Dura coſi, che con mortal tenzone
L'ineſorabil Dea ſol la compone.

78

Ma quando il Ceruo del bicorne stelo
L'antiche tempie sente troppo or uste,
E mira farsi pur di neue il pelo,
Et al salto le gambe ha men robuste:
Bramoso, ad onta del rotar del Cielo,
Di rinouar le membra sue vetuste:
Ne l'ime valli esplorator sagace
L'orme a tracciar va de la serpe audace.

79

E s'egli auuien, che serpeggiare ei scerna
Tortuoso vestigio in su l'arena,
Per l'obliquo sentiero a la cauerna
De la bestia sen va, che l'auuelena.
Vedendo poi, ch'a la latebra interna
Angusto uarco per lei s'apre a pena,
Su qual foro chinar suol le narici,
Et empirle di fiati a lei nemici.

80

La serpe in tanto, che in se stessa attorta
Sta con lubrici nodi, e gran uolumi
De la sua rocca a l'assalita porta
Volge toruo lo sguardo, e ardenti i lumi;
Ma quando s'è del gran nemico accorta,
Del violento fiato a i densi fumi,
Rigonfia il collo, e rauuelena il tosco,
E per l'antro si scaglia horrido, e fosco.

81

Raddoppia il Ceruo l'alitar possente
Contro il velen de l'ostinata, e infida.
Et irritando la sua rabbia ardente,
In campo aperto a guerreggiar la sfida;
Freme arrotando ella l'eburneo dente,
Fassi il Ceruo sembiante ad huom, che rida,
Quando strisciar con le sanguigne creste
Mirasi a' piè l'abomineuol peste.

Drizza

82

Drizza la lancia di se stessa in alto
L'iniqua serpe; e la corona spiega
De i curui denti, e minacciando assalto,
Con acerbo fischiar la testa piega.
Del lieue Ceruo, che ne vien di salto,
Con la coda letal la gamba lega.
Così la testa ella sottragge a l'vgna
Dura calpestatrice, e in aria pugna.

83

La tumida ceruice hor alza, hor gira,
Hor s'auuenta di tratto, hor si raccoglie,
Hor vibrando s'allunga hor si ritira,
Hor annoda se stessa, hor si discioglie.
Scaltra cercando a inuolarsi a l'ira
De la gran belua, e a le su' ingorde voglie,
E'n cento guise il flessuoso dorso
Piegando, schiua il formidabil morso.

84

Ma pur rimane al fine esca funesta
Del fero dente del crudel nemico:
Che le lacera pria l'horribil testa,
Nè perdona anche poscia al busto oblico.
Ma perche il rio velen gli ange, e molesta
Con affanno pungente il fianco antico:
Scema con labbro adusto ombroso fonte,
E supera, correndo, alpestro monte.

85

Si rinfiamma nel corso il freddo tosco,
E lo riuersa poi misto, al sudore.
De l'antiche sue corna il folto bosco
D'altro germe nouel cede a l'honore.
Torna l'occhio seren, dianzi sì fosco,
Et il canuto pel cangia colore:
E così del nemico il tosco acerbo
Più viuace lo rende, e più superbo.

86

Ma s'auinto dal sonno in su la terra
Veggion gli angui già mai Ceruo, che giaccia:
Con falange squamosa in dura guerra,
Chi di se stesso lo ricinge, e allaccia,
Chi la ceruice più crudel gli afferra,
E chi'l dorso, e chi'l sen gli sbrana, e straccia.
In quella guisa, c'hai veduto a punto
Cotesto Ceruo incatenato, e punto.

87

E ben ei tenta di schiacciar col dorso
La caterua mortal su'l duro suolo:
E pur parte col piè, parte col morso
Lacera, e calca del gorgoneo stuolo:
Ma dal cancro del rio solo ha soccorso,
O da l'edra frondosa al suo gran duolo:
Ch' o quello, o questa po del Ceruo in seno
Vincer la forza d'ogni rio veleno.

88

E perch' a verdi massi, e dure piante,
D'edra vestiti, e circondati intorno,
Il vago Ceruo de le frondi amante
Non rade volte suol fregare il corno:
Non rado auuien, che vi s'innesti, e piante
Radica d'edra, onde di rami adorno,
Contro il velen d'intempestiua morte,
L'antitodo tutt' hor seco sen porte.

89

Mentre Virginio con sì dotti accenti
Ritoglie a lo stupor gli alti germani;
Quinci, e quindi vedean mesti, e gementi
Per lo bosco vagar feriti cani.
Et eran quelli che de' rei serpenti
Prouaro i morsi auuelenati, e immani.
Vario veleno hor con diuersi effetti
Tormenta loro atrocemente i petti.

90

Correa cercando qualche riuo, o fonte
Per temperar l'inestinguibil sete,
L'inaridito, e misero Flegonte,
Che non sa, che su l'orlo è hormai di Lete.
Sola picciola piaga ha ne la fronte,
E con si fero ardor vien che l'assete,
Che saran poco al suo palato accenso
La Tana, el Nilo, e l'Oceano immenso.

91

Di sitibonda Dipsa è la puntura,
Che leuissima sembra, & è mortale:
Che del suo tosco l'anhelante arsura
Tutto beue del cor l'humor vitale.
S'apre il palato in più d'vna fessura,
E l'adusto polmon, stringendo l'ale,
Rinchiude quasi al respirare il varco,
E troppo al cor di refrigerio è parco.

92

E l'aspro labbro, e la squamosa lingua
In tante parti già si frange, e fende,
Secco l'humore che l'humetta, e impingua,
Ch'l proprio respirar l'inaspra, e offende.
Sorso non vi ha, che la sua sete estingua:
Anzi con l'onda più s'irrita, e accende:
E da la bocca de la sete ardente
Vien diuorato in mezo l'acqua algente.

93

Ma spettacolo a far sen vien Melanto
Di se medesmo assai più horrendo, e atroce.
Hebbe tra Corsi ei di possanza il vanto,
E d'ogni can leggier fu più veloce:
Hor degno appar fin del Cesareo pianto,
Ch'irreparabilmente, ohime, gli nuoce
Via più d'ogn' angue, impiagatrice piaga,
Ch' ogni suo membro, diuorando, impiaga.

Fra

94

Fra quante pesti han l'Affricane arene,
E l'arsa Libia, el Garamante adusto,
Famosa palma il fero Sepse ottiene,
Benche d'ogn' altra habbia più breue il busto.
Che se l'alma furar suol per le vene
Ogn' altro serpe: egli più empio, e ingiusto
Il cadauero stesso a morte fura,
E gli toglie, crudel, la sepultura.

95

D'vn angue tal prouò Melanto il dente
E a brano a brano hor si dilegua, e strugge,
Qual neue a l'Austro, o cera a Sole ardente;
Che l'ingordo velen tutto sel sugge.
Si dilata la piaga ogn' hor crescente,
Consumata da lei la pelle fugge,
E si fuggon le polpe anco da l'ossa,
Ch' inuolate pur son tutte a la fossa.

96

Non cade già pur vna breue stilla
Del putrefatto can fuora'l terreno,
Che quel vorace humor non lo distilla
Ma lo riduce sol nel suo veleno.
Non più lampeggia l'occhio, e non sfauilla,
Scarnato è il capo, lacerato il seno.
Tutto ha consunto la rea peste, e cruda,
E senza corpo è gia la piaga ignuda.

97

Mentre Melanto si peria distrutto,
Poco lunge sen vien fero Molosso,
Tumidamente sfigurato, e brutto,
Da Prestero mortal nel sen percosso.
E maggior il tumor del corpo tutto,
E di se stesso assai fatto più grosso,
L'informe globo, ch' vna massa sembra
Putrida, e rea, non poca pir le membra.

Tutto

98

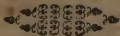
Tutto se stesso entro se stesso asconde,
E in se medesmo si riman sepolto.
Men si gonfia di lui cumolo d'onde
Soura le fiamme in cauo rame accolto;
E men curuano il seno aure seconde
A vasto lin, che da Nocchier fu sciolto.
E l'enfiato malor, ch'ogn'hor più cresce,
Tutte le membra in vn confonde, e mesce.

99

Ecco Felinio poi, che versa fuori
Quanto ha sangue vital per ogni parte.
Qual negra polue per gli angusti fori
Di trapunto esemplar su bianche carte
Si diffonde, a dar norma a i bei colori,
Et a scorger non men lo stil de l'arte;
Tal da le membra di Felin, che langue,
Con atra pioggia si distilla il sangue.

100

Aspra Hemorroide, che dà tosto essiglio
Al dolce sangue, ou'il suo morso tocca,
Fisso il dente gli hauea su'l destro ciglio;
Hor il sangue si stilla anzi trabocca.
Corre in largo sudor giallo, e vermiglio,
Sgorga fuor per le nari, e per la bocca,
El verde suolo funestando allaga
Fatto il corpo di lui tutto vna piaga.

Il fine del Canto Ottauo.

ANNO-

Annotazioni del Canto VIII.

Stan. 5. *Di mille pali, e mille vno steccato.*
Feo sol di corde, e mobil penne armato.
L'artifizio di rinchiudere i Cerui fra certi confini col terror delle penne, appese alle corde, e dal vento agitate, fu in vso appresso gli antichi. Virgilio nella Georg. parlando de Cerui.

Verg. in geor. lib. 3.

Puniceue agitant formidine penne.
E nell'Eneide lib. 12.
Inclusum veluti si quando flumine nactus
Ceruum, aut punice septum formidine pinne.
Ouidio nelle Metamo. lib. XV.
Nec formidatis Ceruos includite pennis.
Lucano nel 6.
—— Sic dum pauidos formidine ceruos
Claudat odorate metuentes aera penne.
Le chiama odorate, perche alcuni, come è costume appresso gli Insubri, le sogliono col fuoco abronzare.
Asonio.
An cum fratre vagos dumeta per auia ceruos
Circundas maculis, & multa indagine pinne?
Seneca lib. de Clemenzia primo S. Girolamo nel dialogo di Luciferiano, & Ortodoxo: Grazio, Nemesiano, e Celio fanno pur mentione di quello antico modo di tenere i Cerui imprigionati.
Stan. 28. *Mentre la belua po toccar l'arena.*
Giacomo di Fogliofo consiglia il cacciatore, che gettandosi a nuoto per combattere il Ceruo dentro à laghi, o fiumi, non se gli appressi nell'acqua bassa, doue il Ceruo po fermare il piede soura l'arena, e valersi del corno; perche egli è pericoloso: ma che lo cacci a poco a poco nel profondo dell'acqua: doue andando a nuoto è più facile l'inuestirlo con la spada: come appunto finge qui il Poeta che auuenisse al magnanimo Principe Don Francesco di sospirata memoria.

Gia. di Fogli. nella Caccia cap. 43.

Stan.

Stan. 45. *Et emulo d'Orfeo vide seguace.*

L'andare alla caccia del Ceruo co' musici auanti che lo allettino, e con gli arcieri a tergo che lo saettino: non è maniera ritrouata per capriccio dall'autore: ma insegnata dal Magno Alb. e dal grande Stagirita, il quale auertisce, che il cacciatore, che lo segue, non s'accinga a saettarlo, quando lo vede caminare con le orecchie erette: perche questo è segno ch'e' sente l'insidie del seguace arciero: ma solo all'hora che egli va seguendo l'armonia cō le orecchie basse, essendo ciò chiaro argomento, che per tal modo è dal canto rapito, che nulla attende al suo periglio: e però nell'ottaua 44. dice l'autore.

Alb. lib. 8. cap. 1.

Se tratto vien da la dolcezza noua
Con le orecchie dimesse, el capo basso,
Affretta tu le piante, el dardo appresta:
Ma fermati, s'ei porta alta la testa.

E ben vero che Plinio par di contraria opinione nel lib. 8. cap. 32. oue dice. *Cerui mulcentur fistula pastorali, & cantu: cum erexere aures, acerrimi auditus cum remisere, surdi:* Ma l'autore ha voluto seguitare l'opinione del suo Maestro.

Stan. 74. *L'edra serpente a deuorare attende.*
Cessa lo spasmo albor. fugge ogni duolo.

L'edera è potentissimo antidoto al Ceruo contro il veleno, come insegna Eliano, e non meno efficace del granchio di cui si parlerà poco di sotto.

Stan. 77. *Antichissima lite è trà serpenti.*

Della naturale antipatia, & implacabile nemicizia che hanno fra loro il serpe, & il Ceruo, ce ne fanno fede S. Isidoro, S. Ambrosio, Plinio, & altri, i quali affermano ancora: che, quando il Ceruo si sente offeso dall'ingiuria de gli anni, se ne corre alla cauerna del serpe, e traendolo fuori, o con l'acqua, che egli versa dalla bocca dentro la sua latebra, come piace al Physiologo; o pure con la forza del fiato, come vogliono

Plinio

Plinio, Oppiano, e gli altri, ſe lo diuora, e poi beuendo acqua freſca, e correndo, e ſudando, e vomitando il veleno, getta l'antico pelo, e le vecchie corna, e ſi rinoua.

Stanz. 86. *Ma s'auuinto dal ſonno in ſu la terra.*

Se gli angui trouano mai il Ceruo addormẽtato, nõ ſono lenti a congiurarli contro, & ad aſſalirlo con tenaciſſimi morſi: e non è lento anco il Ceruo a procacciare il ſuo ſcampo correndo, ſcuotendoſi, diuorandoli, e riuoltandoſi per terra: ma vedendo vano alla fine ogn' altro rimedio, ſe ne corre al fiume, & appena vi diuora vn granchio, che tutte le peſtifere fiere, per la forza di quello antidoto ſe gli ſtaccano dalla pelle, e caſcano quaſi diſanimate a terra. Il Bargeo, e Natale nelle lor caccie lo cantano.

Barg. lib. 2. de vena. Natale lib. 3. de ven.

Stan. 88. *E perche a duri maſſi, e dure piante.*

Non è fauola che Cerui ſi trouino, che habbiano l'edera inneſtata & attorta alle ramoſe lor corna: ma è iſtoria referita da Plinio: *Capti Cerui iam edera in cornibus viridante.* Et Alberto dice che ciò auuiene, perche quando il Ceruo ha le corna tenere & humide; o nel giacere ſopra l'erba, o nel fregarle a tronchi, che di edere ſono veſtiti, entrano alcune radici, o ſemi di cotal pianta nelle concauità loro, e riceuendo nutrimento da quello ſteſſo humore, di cui le corna ſi nutriſcono, appoco, appoco inſieme con le corna, creſcono, e s'indurano i ſuo' rami: in quella guiſa che veggiamo creſcer l'herbe anco ne gli alberi, e dentro a le duriſſime pietre. & il Barg. lo ſpiega in queſti verſi.

Plin. lib. 8. cap. 32.

Barg. lib. 2

Quin & Achaini, quorum procera videmus
Corpora, laſciuos ramos habuere corymbis
Interdum implicitos: etenim dum cornua truncis,
Et ſcopulis, molli circum lanugine tecta,
Sæpe fricant, hederæ paſſim ſubiere ſequaces,
Heſeruntque imis radicibus: inde ſupernas
Multiplici amplexu cinxerunt vndique partes.

CANTO

CANTO IX.

ARGOMENTO

Preda d'vn Ceruo col Reale augello
Fa'l magnanimo Carlo, e'l tragge auuinto
Da vn altro Ceruo innamorato, e fello
Con duro cozzo, e vn giouinetto estinto
Cerua che'l corno ha pretioso, e bello
E d'aurato monile il collo ha cinto
D'vn giouane Roman fassi pria scorta
E ne l'antro d'Argeo poscia se'l porta.

1

IL magnanimo Carlo a cui la mente
Co suo' stimoli d'or la gloria punge,
Sour vn aperto calle, & eminente
Col bellicoso augello in tanto giunge.
Quiui si ferma; e già le luci intente
L'Aquila tien per iscourir da lunge
Fugace belua, e con le ratte piume
La propria vista d'aguagliar presume.

2

De' muti can fa l'odorante stuolo
Disciogliere Carlo, e dal destrier discende.
Ecco vna Cerua, che col ventre al suolo
(Cotanto allunga il piè) quasi si stende.
L'augel di Gioue non dispiega il volo,
Che di belua maggior la preda attende.
Annoso Ceruo, e di gran corna onusto,
Brama solo assalir col piè robusto.

3

Ma perche scorge, ch' à da prender guerra
Con belua tal, cui di grandezza cede,
Si getta da l'arcion soura la terra,
La vè polue maggior scaltro pur vede.
Quiui co' vanni, ch'egli hor apre, hor serra,
La polue accoglie, che commoue il piede,
E che solleua de le piume il vento.
E s'alza poi con vgual volo, e lento.

4

Con simil arte suol Donnola industre,
S'ode lunge fischiar serpe nemica,
Gir cercando primier limo palustre,
Per farne al molle dorso aspra Lorica.
E indurandolo al Sol, ne le sue lustre
Cercar poi l'angue, o ne la piaggia aprica,
Senza nulla temer la maggior forza,
Di chi a la pugna la rapisce, e sforza.

5

Fa su l'vsato arcion lieue ritorno,
Soggetto a l'huom l'imperioso augello.
Cupido volge i viui lumi intorno,
E i cenni attende del Signor nouello.
Soura le piante arboreggiar col corno
Vede vn Ceruo a la fin superbo, e snello,
Che venti rami su la fronte estolle,
E con rapido piè diuora il colle.

Accen-

6

Accennato da Carlo, al fero assalto
Ratto si moue il cacciator volante.
Batte le penne, e tanto vola in alto,
Che ritorno far sembra al gran Tonante.
Ma su'l Ceruo leggier, ch' a salto a salto
Verso la valle homai drizza le piante
Da l'alte nubi, od a le nubi appresso,
Quasi fulmine al fin vibra se stesso.

7

E ben si par che ne gli artigli hor porte,
Qual suol di Gioue l'iracondo strale,
Così rapido striscia, e così forte
S'accinge a disbranar l'vnghia mortale.
Soura le corna numerose, e torte,
Distringendo gli artigli, allarga l'ale.
E fa col pondo al Ceruo, e col terrore
Chinar la fronte, & aghiacciare il core.

8

Qual barbaro cursor, che senza morso
Corre a la meta, e senza sferza alcuna,
S'artiglio Sorian sente su'l dorso,
Di domestica fera, & importuna:
Tutte le forze a radoppiare il corso
Per l'insolito spron, fremendo, aduna:
Tal il Ceruo, ripien d'alto spauento,
Sotto il Reale augel precorre il vento.

9

Ma l'alato campion con vnghia immote,
Mentre volando và col corso altrui;
Del Ceruo corridor su gli occhi scote
L'arida polue de' gran vanni sui.
Del polueroso nembo alhor le rote
Fan, ch' a la belua il chiaro Dì s'abbui.
Tumidi ha gli occhi, e de la polue il velo
Torbido, e denso gli nasconde il Cielo.

10

A l'improuisa notte il Ceruo arresta
Per breuissimo spazio il piè fugace.
Furiando va poi per la foresta,
Per souerchio timor gia fatto audace.
Calcitra, corre, salta, vrta la testa,
Ne dal nemico fier po impetrar pace:
Che tuttauia col rostro, e con l'artiglio
Gli percote la fronte, e sbrana il ciglio.

11

Hor cade, hor sorge, hor corre inanzi, hor riede,
E non calca già mai certo sentiero.
Affretta Carlo per le balze il piede,
Che far viuo lo vuol suo prigioniero.
Già cieco, e stanco il miser cade, e cede
L'intiera palma al Cacciatore altero:
Ch' a l'augel lo ritoglie, onde fu vinto,
Et al trionfo suo lo tragge auinto.

12

Cento altri Cerui funestar la terra
Sotto l'hasta, e lo stral di forte mano.
Cento abbattuti ne restaro in guerra
Dal fero Medo, e da l'atroce Hyrcano.
Solo fra cento vno n'assale, e afferra
Con periglio mortal l'aspro Mordano,
Che piagato riman con doppio scorno
Ne la spalla dal piè, nel sen dal corno.

13

Ahi che non po l'onnipotente Amore?
Egli del guerreggiar c'insegna l'arte,
N'arma, piagando, de suo' strali il core,
E ci porta nel sen Ciprigna, e Marte,
Ci riempie d'ardir l'alto su ardore,
Nè l orgoglio da lui mai si diparte.
Fino a timida Damma, e a Ceruo imbelle
Danno spirto guerrier le sue fiammelle.

Scorre

14

Scorre il foco d'amor per le midolle,
E diuorando va le fibre e'l sangue
D'vn alto Ceruo, che di colle in colle
Segue la Cerua, ond' egli auampa, e langue.
Ferir la vede, e furioso, e folle,
Quasi Partica Tigre, o Libic' angue,
Ad affrontar sen và con rabbia immane
Nel tempo stesso il Cacciatore, e'l Cane.

15

Fu Giacinto uccisor de la Ceruetta,
E fu Moriano il can che prima la prese:
L'vn la trafisse di mortal saetta,
Lieui col morso le feo l'altro offese.
L'innamorato Ceruo a la vendetta
De la belua gentil, che'l cor gli accese,
In si fera si moue altera fronte,
Che correr sembra con la selua il monte.

16

L'intrepido Garzon di nuouo dardo
Arma non lento la fulminea cocca,
E l'orgoglioso can non è ancor tardo
Ad arrotar la formidabil bocca.
Ma l'alpestro cursore alto, e gagliardo,
Che si lieue ne vien, che'l suol non tocca;
China le corna, e coglie, in mezo al petto
Con lunghissimo lancio il Giouinetto.

17

Tauro non sia, che d'abbassar si vanti
Con vgual forza il fero corno oblico,
Cadde il Garzone, e scolorò i sembianti
E calpettato fu dal gran nemico.
Era germe gentil de' Sozzifanti,
Stirpe guerrera, il Caualier, ch'io dico,
E sembrò nel cader tenera pianta
Di gelsomini, s'Aquilon la schianta.

18

Vede Flamminia il suo minor germano
Si duramente, ohimè, abbattuto al suolo,
E ch' in van lo difese il buon Mordano,
Che si giace non men colmo di duolo.
Curua dunque il grand'arco, e da lontano
Al lieue stral fa dispiegare il volo.
Emulo de' suo' sguardi il suo quadrello
Punge nel sen l'iniquo Ceruo, e fello.

19

Velocissima poi per dar soccorso
A l'amato fratel segue il suo strale.
Ma incontro a lei drizza la belua il corso
Precipitosa, e con furor l'assale.
Vibra dardo possente, e fa su'l dorso
De la fera Coles piaga mortale.
Trabocca il Ceruo amaramente estinto,
E trabocca ella poi soura Giacinto.

20

Ma poiche in van ne la sanguigna salma
Co baci estremi di pietà feruente
La fuggita cercò sfortunat'alma,
E lo spirto vital nel labbro algente,
Scioglie la chioma, e batte palma a palma
E versa da begli occhi ampio torrente,
E su nouel Giacinto egra si duole,
Come d'alta beltà pur nuouo Sole.

21

Poiche col pianto ella lauogli il sangue,
Et asciugollo co' sospiri a pieno.
Riuolse il piè la doue il Ceruo esangue
Ingombra di se stesso ampio terreno.
Quiui con mano, che pur trema, e langue,
Come le langue, e trema il cor nel seno,
Le corna suelse col lor ceppo, e feo
Feretro al bel fanciul del suo trofeo.

Era

22

Era del monte soura vn largo piano
Giunto il Signor ch'a l'alma Etruria impera,
Quando cacciata da vn feroce Alano
Vna Ceruа mirò bianca, e leggiera.
Stringe la lancia albor con presta mano,
E spinge il bon destrier dietro la fera
Rapido sì, che sembra a l'altrui guardo
La sua lancia real volante dardo.

23

Ma tanto spazio la fugace belua,
Quand ei si moue, gli è trascorsa inante,
Che da l aperto pian già s'rinselua,
E si d.legua tra l ombrose piante.
Ma su l'entrar de la bramata selua
Due Caua ieri le arrestar le piante,
Che con due lance la trafisser, quando
Souragiunse anelante Ferdinando.

24

Fu per drizzare a' Caualier nel petto
Al or la Lancia e feo di fiamma il volto,
Cota to a sdegno, e tanto hebbe a dispetto
Che gli fosse da lor quel colpo tolto:
Ma l'impeto frenò, quando a l'aspetto
D'entrambo s'affisò con stupor molto.
Poich'in vn guardo sol mirò quant'haue
Ardire il mondo, e maestà soaue.

25

D'Erculei spirti tutt' armato il ciglio
Porta l'vn a'essi, che nudo anco ha il mento:
E con vn certo suo rigido piglio
Tutto guerra si mostra, & ardimento.
Ma siede fra l'ardir cauto il consiglio,
Ond'ha pensoso il guardo, e al suolo intento.
Mariano Patrizij egli si noma,
Ch'infida gente soura l'Istro ha doma.

26

Frena l'orgoglio d'vn destrier feroce,
Che le redini squassa, e rode il morso,
E sbuffando l'ardor che'l cor gli coce
Chiede ne tremante al suo Signore il corso.
Macchiata pelle d'vna Tigre atroce
Ricopre al Caualiero il petto, el dorso.
E di sotto l'ascelle, e soura l'anche
Pendon con vnghia d'or le ricche branche.

27

Ma de l'altro il vestir varij colori
Confonde, e mesce in vn color cangiante;
Tutte le pompe sue, tutti gli honori
Spiega la cortesia nel suo sembiante.
E la sinceritade insegna a i cori
Col leal fauellar del vero amante;
E d'Apollo, e di Pallade, e di Marte
Ha la penna, il pennel, la spada, e l'arte.

28

E Francesco il suo nome, & è germano
De l'altro Caualier, ch'io presi a dire,
Ma raccontar suo pregi io tento in vano
Che ben si ponno amar; ma non ridire.
O quanta ha maestade, o quanto è humano.
Dal suo volto gentile han bando l'ire,
E de l'affabiltà tutto il sereno
Gli ride in volto, e gli festeggia in seno.

29

Preme a vn destriero alteramente il dorso,
C'haueua il pelo, e viuo foco i lumi,
E l'alco che gli bolle ei manda al morso
Candide spume e fuor n'esala i fumi,
Sembra tuono al nitrir, fulmine al corso
Ne l'affrenan torrenti, o arrestan fiumi
Piega la breue testa, e fronteggiando
Hor vagheggia la lancia, & hora il brando.

Ma

30

Ma l'vno, e l'altro Caualier gentile
Tosto, che rauuisò l'alto Signore
Lasciò l'arcione, & inchinollo humile,
E tinse il volto lor nobil rossor.
Francesco poscia, com'è pur suo stile,
Con quel parlar, ch'altrui rapisce il core.
Perdona, disse, a questa incauta mano,
S'inanzi a te stese la Ceruà al piano.

31

L'obliqua strada, e questo bosco ombroso
Non ci lasciò veder, che la sua traccia
Tu seguissi, o Signor, cui sol bramoso
S[illegible] di seruire in quella [illegible] Caccia.
Con placido sembiante, & amoroso
[illegible] Ferdinando: [illegible] piaccia
Di farmi [illegible] homai palesi,
E'l patrio Cielo, o Caualier cortesi.

32

I son Francesco, e Mariano è questi,
[illegible] del Caualiero, ambo rampolli
De la Patrizia stirpe, e a i rai celesti
La luce aprimmo soura i sette Colli.
Fummo vn tempo felici, hor siam più mesti
Di quanti empia fortuna agiti, e crolli.
E qui trafitto da crudel martiro,
Il fauellar conuerse in vn sospiro.

33

Qual si sia Caualier vostra sventura,
Magnanimo soggiunse il [illegible] Duce,
Certo non vi è cotanto acerba, e dura
Quanto vi sembra, poich' a me vi adduce,
Non è di questa mano vltima cura
Il solleuar coloro, in cui riluce
Raggio di nobiltade, e di valore,
Quale in voi scerno, altissimo splendore.

Tale,

34

Tale, albor disse il bon Francesco, è il grido,
Che rimbombar fa del tuo nome il Mondo:
E per te solo, alto Signor, confido
De l'immenso mio duol sottrarmi al pondo.
Del gran fiume Latin su'l nobil lido
In stato io mi viu a lieto, e giocondo:
Quando vaghezza di veder mi prese
Le tue seluagge, e memorande imprese.

35

Fommi dunque apprestar l'armi, el destriero,
E due germani miei partonsi meco.
Questi che miri, e l'altro, ch'io non spero
Per me di trar da l'incantato speco.
Patrizio ha nome. Giouinetto altero,
E se fraterno amor non mi fa cieco,
Con l'animo reale, e col sembiante
Po fare inuido amor, l'inuidia amante.

36

Spronati dal desio sproniam tutt'hora
Per lunghissime vie gli altri caualli.
Lasciando poscia la Città di Flora
Sdegnammo di calcar fiorite valli:
Ma ricercammo con la prima Aurora
Oltra l'Ombrone i più scoscesi calli.
Così volle Patrizio, il qual guidato
Era dal suo gran core, e dal suo fato.

37

Dunque n'andremo, egli dicea, fratelli
De l'Etruria superba al Gran Monarca
Quai cacciatori poco esperti: e imbelli,
A cui Natura di valor sia parca:
Senza portar co suo' tremendi velli
D'vn teschio di Leon la destra carca,
E senza tributarlo con man pigre
De la dipinta pelle d'vna Tigre?

Ne

38

No no, volgiamo a queste selue il piede,
E facciam proua del valor Romano.
Ha magnanimo il core, e nulla cede
A gli arditi pensier sua forte mano.
Poggiamo il monte, e lampeggiare ei vede
Vna candida Cerua da lontano,
C'ha i piè d'argento, & ha le corna d'oro,
In cui splende di gemme alto tesoro.

39

Degno trofeo de la sua man lo stima,
E di te suo Signor degno tributo.
D'acquistar dunque quella spoglia opima
Tal [illegible] te nel cor stim[illegible] acuto,
Che 'l b[illegible] u[illegible]na, e ver l'alpestra cima
Va [illegible] destriero a spron battuto.
[illegible] la Cerua, hora l'attende,
E t[illegible] ra al[illegible] ricco piè distende.

40

Segue la belua el suo Signor Scrace,
Scra e suo fedel di[illegible]to cane,
Cui spauento non da l'Orso vorace,
Ne temer fa pur de la Tigre immane.
Non nutriro il piu forte, & il piu audace
Ne le gran selue lor le piagge Hyrcane;
Ha ai serpe il color, ai drago il dente,
Rapido al corso, e a l'azannar possente.

41

Ne dal caro germano, & honorato
Noi restiam lunge, e questo can vien nosco.
Giungiamo al fin la doue in picciol prato
Forma tragica scena vn fiero bosco.
In fronte ad esso, spauentoso hiato,
S'apre fra sassi herbosi vn antro fosco.
Quiui veggiam, che fa, disceso in terra,
Con la belua Patrizio horribil guerra.

42

Non di pauido cor, ne fuggitiua
Ella si mostra. com' ogn' altra suole,
Non teme il brando, el suo ferir non schiua.
E nulla a colpi suoi si lagna o duole.
Da le gemmate corna vn lampo vsciua
Ad ogni colpo, ch'ecllissaua il Sole:
E volteggiando al Caualier d'intorno,
Hor l'assalia col piede, & hor col corno.

43

Non è Sorate al suo Signore appresso,
Ne a la ria belua è la sua rabbia infesta.
Ma latrando si sta sol ne l'ingresso
Del prato herboso, e de la ria foresta.
Et immobil non men nel loco stesso
Giugnendo il mio destrier poscia s'arresta.
Lo sprono, e sgrido, e nulla, ahi lasso impetro,
Che in vece d'inoltrarsi, ei torna indietro.

44

Salto nel suolo, e di soccorrer tento
Con risoluto piede il mio germano:
Ma da segreta forza, ohime, mi sento
Frenar così, ch'ogni mio sforzo è vano.
Fortemente nel core allhor pauento
Di qualche incanto portentoso, e strano,
Et a sottrarsi a quel mortal periglio
Con alta voce il mio german consiglio.

45

Ma l'ostinato ardir di quel feroce,
O scherni mie preghiere, o non vdille.
Ripercote la fera, e non le nuoce
E tragge da le corna auree fauille.
Ben il giouine ardito ha'l piè veloce,
E la gran destra sua ben val per mille:
Ma de le forze armata de l'inferno
Prende la belua il suo valore a scherno.

D'vn

46

D'vn tal calcio a la fine ella percote
Del gran nemico la fulminea spada,
Che la tempra d'acciar regger non pote,
Et è forza che rotta al suol ne cada.
Ardon di sdegno al Caualier le gote,
E tentando di vincer miglior strada
L'eccelse corna con le man le afferra,
E cerca trarla suo mal grado a terra.

47

Ne con forza maggior presso al Ladone
Altra Cerua fatale Ercole auinse
Di quella, onde l'intrepido Garzone
Questa più forte assai, scotendo, strinse.
Chinò la fronte alhor soura'l tallone,
E di cedere in parte ella s'infinse:
Ma in vn punto alzò poi su'l capo altero,
'l ros.o de le sue corna, il Caualiero.

48

Si raccoglie il Garzon sospeso in alto,
E le pon fra le corna il manco piede:
E di sbarrarle col nouello assalto
De la sua forte mano egli si crede.
Quando la belua con mirabil salto,
E che forse non fia ch' acquisti fede:
Lungo spazio si lancia, e'l porta seco
Entro le fauci de l'horrendo speco.

49

Qual restò Laomedonte alhor, ch' vdio
Che di Gioue l'augel con fero artiglio
Gli haue a rapito insidioso, e rio
Ne le foreste idee l'amato figlio:
Tal smarrito nel cor rimasi anch' io,
E largo pianto riuersai dal ciglio:
Quando vidi inuolarmi in vn momento
De la mia stirpe il pregio, e l'ornamento.

Sospi-

50

Sospirando lo chiamo, e sol risponde
Echo pietosa à miei dogliosi accenti:
Et odo risonar ne le profonde
Viscere de la terra almi concenti.
Fanno del bosco festeggiar le fronde
Con dolce mormorar placidi venti,
E lo squallido prato d'ogn' intorno
Tutt' i pregi d'April rendono adorno.

51

La vincitrice, & indomabil fera
Torna poi fuor de l'incantate foglie;
E si dimostra oltre l'vsato altera
De l'acquistate e preziose spoglie,
Aureo monil, ch' a la stellante spera
Con ben mille diamanti il pregio toglie
Di ricchi lampi fiammeggiar le face
L'erettissimo collo, e'l petto audace.

52

Sostengon l'alte corna il nobil pondo
Di due gemmati, e d'or lucidi cori,
Lampeggia in essi il bel topazio, e biondo,
E sparge d'ogn' intorno aurei splendori:
Vi ride lo smeraldo ogn' hor giocondo,
Vibra quindi il rubin purpurei ardori,
E di perle eritree, d'immenso pregio,
Hanno d'intorno incomparabil fregio.

53

Ma ne la fronte inuitta, e trionfante
Ha tesor d'ammirabile bellezza.
Lo suiscerato augel, che troppo amante
De' figli il petto si percote, e spezza:
Vi si mira scolpito in adamante,
Superbo sprezzator d'ogni ricchezza,
Et vn carbonchio immortalmente acceso
Finge la piaga del suo petto offeso.

Di

54

Di queſte, e d'altre gemme, onde ſolea
Patritio gir ſuperbamente adorno,
Inſuperbire, ahi laſſo, alhor vedea
L'indegna belua con mio duolo, e ſcorno.
La ſpeme intanto, ch'al deſir credea,
Che foſſe al fine il mio german ritorno;
Non conſentia ch'io riuolgeſſi il tergo
A quell' infauſto, e ſotterraneo albergo.

55

Et ecco alhor da la ſua rozza porta
Con tardo paſſo vſcire vn huomo antico,
C'ha lunga chioma, & ha la barba intorta,
Il piano il ciglio, e atrocemente oblico.
Picciol volume ne la manca ei porta,
Ond' ha l'inferno a le ſue voglie amico,
E di tal verga arma la deſtra mano,
Ch'al ſuo poter contraſta Pluto in vano.

56

Prendi, mi diſſe, pure altro camino
O Caualier, e qui piu ſtare a bada.
L'alto Garzone in queſto ſpeco alpino
Sarà mio prigionier, quanto m'aggrada.
Bramo inuolarlo al ſuo crudel deſtino,
Che nel ſuo vago April vuol ch'egli cada.
Hor queta il core, e raſſerena il ciglio,
Che s'egli è a te germano, è a me qual figlio.

57

Così dic' egli, e al minacciar funeſto
Del deſtin, ben da fede il mio timore:
Ma nulla fede al parlar dolce io preſto
Del' empio Mago, e al ſu' paterno amore.
D'abbandonare al fin dolente, e meſto
Io mi riſoluo qual ſeluaggio horrore.
E riuolgo col piede ogni ſperanza
A la tua gran bontade, e a la poſſanza.

Se

58

Se cotanto potrà questa mia mano,
Risponde il Duce, quanto il cor mio brama;
Non sarà Caualier tuo sperar vano,
Ch' adempirò ben tutto ogni tua brama.
Gli incliti pregi del tuo bon germano
Ben m'ha narrati a pien l'alta sua fama
Che verace gli dà sourana lode
Di Regio, di gentil, di saggio, e prode.

59

Se con prodiga man dunque in lui solo
Tutte le grazie lor versaro i Cieli
Già pauentar non dei, che in lungo duolo
Lo possano tener stelle crudeli.
Ne maligno potrà tartareo stuolo
Far che lunga stagione ohimè, si celi:
Ma sia ben che del Ciel l'eccelsa destra
Vinca gli incanti de la grotta alpestra.

60

Ma l'auriga del Dì nel mar d'Atlante
Del suo carro immortal spegnea gli ardori;
E dispiegaua il Padiglion stellante
La Reina de l'ombre, e de gli horrori.
Quando a le tende drizzar le piante,
Carchi di mille prede i cacciatori,
E de Toscani al Gran Signore a lato
S'attendaro i Patritij in largo prato.

61

Su'l pauimento d'vn herboso piano
S'apprestano le mense in varij lochi.
Oue condite sol son da Vulcano
Le varie prede, e da non lauti cochi.
Il liquor di Lieo con larga mano
Tutti hor si mesce, e i cacciator già rochi
Narran fra l'esche graui, e i vin spumanti
Del trapassato giorno i casi, e i vanti.

Che

62

Chi de la Donna sua spiega il valore,
Che di strale ferì Cerua fugace:
Chi di lodi superbe al suo Signore
Adorna il nome adulator loquace
Ne da la lingua del comun dolore
Di Patrizio il gran caso anco si tace.
Ma con orecchie di pietà più ardente
Perinta in mezo al cor, lassa, lo sente.

63

Dopo ch'estinto ella mirò su l'acque
Ruggiero, del suo cor fiamma gentile,
E dopo pur ch'ella per se rinacque
Ne l'onda sacra, a cui s'offerse humile:
Ogni mortal beltà così le spiacque,
Ch'ogn' illustre amator si prese a vile,
Tutt' hor portando del suo bel Ruggiero
Le sembianze ne gli occhi, e nel pensiero.

64

Ma non sì tosto al sour' humano aspetto
Di Patrizio si volse altero, e vago;
Che'l cor tremolle di desir nel petto;
E fatto a vn tempo desioso, e pago,
Corse co' sguardi ver l'amato oggetto
Ad incontrar l'imperiosa imago,
E l'alma, che nel cor mirolla impressa
Adorandola humil; tremonne anch' essa.

65

Era quel Dì, che del Monarca Ispano
S'offerisce il tributo al gran Pastore,
E mille Caualieri al Vaticano
Guidan la pompa del Regale honore:
Quando Perinta il Caualier Romano
Vide; e gli offerse per tributo il core.
Lo vide, ohimè, di mille gemme adorno
Folgorar lampi, e accresc[illegible]r lume al giorno.

66

Con ogni ſpirto poi con ogni ſenſo
Da ſuo b:gli occhi ſi ſentio rapire,
E diuorata da vn ardore immenſo,
Non lo potea mirar ſenza morire.
Ben le vid' egli il cor d'amore accenſo,
E di grad:r moſtrò ſuo bel deſire;
Ma con tale alterezza, e in tal ſembianza,
Che facea deſperar la ſua ſperanza.

67

Natia grandezza, e non ſuperbia vile
Soſtiene ogn' atto del Real Garzone,
Che ſi dimoſtra alteramente humile
Digniſſimo di ſcetri, e di corone:
E tal ſi rende affabile, e gentile,
Che in oblio ſe medeſmo vnqua non pone.
Ha l'impero nel guardo, e non il faſto;
Ne tumido è il ſuo cor, ma Regio, e vaſto.

68

La nobiltà dunque del regio ſguardo
Con atto tal verſo Perinta ei gira,
Che lo ſcettro d'Amore in vn col dardo
Riuerente, e trafitta ella vi mira.
Ohimè, dic' ella, io pur languiſco, & ardo,
E la beltà che m'arde, e mi martira;
S'io creder debbo al rigido ſembiante,
Per ancella mi vuol, non per amante.

69

Ne già mi prendo di ſeruirlo a ſdegno,
Ch' alta ſouranità ben in lui ſcerno:
Ma rimembrando, che d'Abante il Regno
Per retaggio ſi deue a me materno.
Del mio ſtato Real mi ſembra indegno,
Ch' altri mi prenda per amante a ſcherno.
Tal da ſdegno ſuperbo entro il ſuo core
Le fiamme com battute eran d'amore.

Sdegno

70

Sdegno superbo incontro Amore audace
Suol gran cose tentare in vn momento:
Ha più subite fiamme la sua face,
Et è d'amore assai più violento.
Perinta dunque allontanare ei face
Da la bella cagion del suo tormento:
Ma giunta soura l' Arno a poco a poco
Cede lo sdegno de l'amore al foco.

71

La Giouane gentil tien così fiso
L'infiammato pensier, come Amor vuole,
Ne l'aria signoril del dolce viso
E ne begli occhi, che dan lume al Sole,
E le lampeggia si nel core il riso,
Compagno eterno de le sue parole,
Ch' a perdonar comincia ogn'altere zza
A l'adorata altissima bellezza.

72

E ver, dicea, ch' egli a mirar non prende
Con pupille d'amor l'incendio mio:
Ma qual bellezza su la terra splende,
Che gli possa inuaghir l'alto desio.
Ogni pregio mortal troppo trascende
Sua celeste beltà, raggio di Dio.
Gran mercè sarà dunque, se m'appella
L'Idolo mio crudel sua fida ancella.

73

Così de l'alma sua libero cede
Lo scettro, el freno a la beltà diuina.
L'imagine di cui nel cor le siede,
Di tutti i suo' pensier Donna, e Reina.
Quando si parte il Sol, quando sen riede
Quando ella veglia, e quando i lumi inchina
A i vigilanti sonni, ogn' hor riuolto
Ha l'eterno pensiero al caro volto.

74

Hor in vdendo così strano auuiso,
Che di forza infernal sia prigioniera
L'infelice Garzon, che il Paradiso
E de suo' lumi, e c'ha di lei l'impero:
Non turba il cor, non discolora il viso:
Ma inalza a gran speranze il suo pensiero.
Però che in altra sede ella fu vaga
Più che Circe, e Medea de l'arte maga.

75

L'herbe potenti al suo fauer son note,
E i formidabil fumi, e i fieri nodi:
Sà di Tessali carmi horribil note,
E figure formar sa in strani modi.
I ei lumi sa de le superne rote
Gli aspetti varij, e gli amor loro, e gli odi.
Quinci prendendo l'empio mago a scherno
Con l'inferno espugnar spera l'inferno.

76

Ma il gran Ferrando, c'ha non meno il core
Riuolto a liberar l'alto garzone,
De suo' guerrieri a se chiamando il fiore
Offre al liberator gran guiderdone.
Dunque, dicea, a l'infernale horrore
Condennata sarà d'atra prigione
Quell'inclito Garzon, che per me solo
Venne pur dianzi in queste selue a volo?

77

Quell'inclito Garzon di cui più forte
E d'alma più gentile il Sol non vede
E la fama dirà: che tal riporte
Chi mi brama seruir, aura mercede?
Sprezzator de l'inferno, e de la morte
Leuossi al hora il grand' Artone in piede,
E sorridendo. disse: io sol mi vanto
Disciogliere tosto, o mio Signor, l'incanto.

Questa

78

Questa mia spada e la sua ferrea croce
I corpi, e l'ombre daran tosto a Pluto.
Ma sorto Aluante, ch' è non men feroce
Del fero Arton, ne di lui men membruto,
Schernendol disse; io ben volea veloce
Al prigionier Roman porgere aiuto;
Ma già che tratto col parlar costui
L'ha da lo speco; io cedo il vanto a lui.

79

Il mio parlar, soggiunse Artone, è vn tuono;
Che non ha lunge il fulmin de la spada:
Ma il temerario detto i ti perdono
Fin ch' a l'antro fatal m'apro la strada.
Col ciglio il Duce fa da l'aureo trono,
Che l'orgoglio, e'l furor d'entrambo cada:
Ma fia ben che risorga in altro loco
Qual da brage coperta eccelso foco.

80

Dopo il silenzio di que' due sdegnosi
Offerser l'opra lor Pirro, e Leone.
Ne men di lor se ne mostrar bramosi
Il magnanimo Alberto, e'l bon Giasone,
E ben dieci altri ancor de' più famosi
Giuraron di tentar l'empia magione:
Di cotanta pietade il giouinetto,
Che prigionier vi sta lor punge il petto.

81

Gode il Gran Duce in rimirar sì pronte
Alme sì grandi a così gran periglio.
E dice poscia: al periglioso monte
Vnitamente andare io vi consiglio,
E se la Cerua, c'ha sì ricca fronte,
Fa vedersi nel bosco al vostro ciglio:
Seguite pur sua traccia, che vi guida
A l'antro, doue il predator s'annida.

82

Et ella poi, se pur sarà mia preda
Con le gran corna sue d'eccelso pregio,
Fia la mercè di chi sarà, che rieda
Da l'antro horrendo il Caualiero egregio.
Anzi premio maggior voglio, ch'ei chieda,
Che de miei figli al paro, & ami, e pregi
Quel Garzon generoso, a cui prepara
L'eternitade immortal fama, e chiara.

Annotazioni del Canto IX.

Stan. 2. *L'augel di Gioue non dispiega il volo.*

A chi pareffe ftrano che l'Aquila, habbia forze da combattere col Ceruo, e da farne preda, legga Plinio che lo narra appunto in quel modo, che da l'autore vien defcritto. *Aquila etiam cum Ceruis prælia exercet, multum puluerem volutatu collectum insidens cornibus, excutit in oculos, pennis ora verberans, donec precipitet in ripas.* Et Eliano afferma il medefimo.

Plin. lib 10. cap. 4.

Stan. 14. *Scorre il foco d'amor per le midolle.*

Che il Ceruo fia formidabile di corno, e di piede per chi l'affale, lo dice Zenofonte: ma fpecialmente è pericolofo nella ftagion dell'amore, non folo, perche all'hora cõbatte per l'amata Cerua fino alla morte, come dice Alberto: ma eziandio perche la tefta fua in quella ftagione è più velenofa che in altro tempo, fe crediamo a Giacomo di Fogliofo: onde in Francia è vn prouerbio:

Zenof. de Ven.

Albe. lib 22. cap 1.

Al Ceruo la biere — cioè la bara.
Et al Cinghiale il barbiere.

Certa cofa è che Bafilio Imperadore, che di molte battaglie trionfato hauea, fu fuenturatamente vcci-fo in caccia da vn Ceruo: lo referifce Zonara, e l'autor ne parla nel Canto decimo ftanza 4.

Stan.

Stan. 38. *Vna candida Cerua da lontano*
C'ha i piè d'argento, e c'ha le corna d'oro.

Aristotele dice che la Cerua non ha le corna, come il Ceruo, se bene ha i denti come lui, perche anco al Ceruo le corna sono inutilissima perche egli è di forza maggiore le può sostenere con minore incommodo: Nondimeno Pindaro attribuisce le corna alla Cerua, & Aristotele non lo reprende, come osserua Giacomo Montano; anzi tutti i poeti hanno finto il medesimo; perche se non è vero, basta loro che sia verisimile, E che sia verisimile, lo caua vn eruditissimo autore da questo argomento. Perche si come nell'India solo gli Elefanti hanno le corna, o zanne, e pure nell'Etiopia, e nella Libia anco le Elefanti ne sono armate; cosi per auuentura può essere che delle Cerue sia auuenuto in qualche luogo. L'autor nostro finge la sua Cerua incantata con le corna d'oro ad imitazione di Pindaro, il quale della Cerua d'Ercole parlando, dice pure che hauea le corna d'oro; quantunque Polluce scriua Ceruo in genere masculino. Euripide della medesima Cerua scriue: che ricca era di corna d'oro. Sofocle anch'egli finge cornuta la Cerua, che di Telepo fu nutrice. E se bene Polluce lo riprende: nondimeno la Scholia di Pindaro afferma; che la detta Cerua hauea l'ornamento delle Corna. Anacreonte chiama vna Cerua cornuta: Et Euripide nel Ifigenia fa pur menzione d'vna altra Cerua che di gran corna era armata.

Arist. lib. 3. de part. animal.

Pinda. in olimpicis oda 3.

Polluce lib. 5. cap. 2.

Il fine del Canto Nono.

CANTO X.

ARGOMENTO

Emule di beltade escono in caccia
Le bellissime Dame, e ambiziose:
E di due Cauriol cercan la traccia
Di nobil palma, e di mercè bramose.
Cô bell'inganno il buon Tristan procaccia
Che tutt' altre men chiare, e men famose
Restin quel Dì de la sua Donna altera.
Et arriua nel campo alta guerrera.

1

Mentre Flamminia per Giacinto vcciso
Lagrime versa in tenebroso ammanto
Temerarij assalire il Paradiso
Del suo bel volto osar la doglia, el pianto.
De gli occhi il lampo, e de le labbra il riso
Bene adombraro, & eclissaro alquanto;
Ma nel pianto, e nel duol la sua bellezza
Perdeo l'orgoglio, & acquistò dolcezza.

Di

2

Di rigor disarmata, e impallidita
Co strali di pietà ferisce i cori.
Preziosa è l'angoscia, ond'è arricchita,
Che distillano perle i suo dolori.
Lunge dal padiglion stassi romita
La ve ha reso al german gli vltimi honori;
Se non sol quanto sue perpetue ancelle
Si stan seco l'Idalie alme sorelle.

3

Ma di Dame gentil nobile stuolo,
Che solinga piu stia già non consente,
Sen van pietose a consolare il duolo,
Onde la gloria lor geme languente.
Già già spiegato il tuo germano il volo,
Le dice Aretia, ha soura l'Orsa algente.
E calca già soura'l Zaffiro eterno
L'erculea belua, e prende il Drago a scherno.

4

O fortunato lui che'n su'l mattino
Del suo vitale, e nubiloso giorno
Ha fornito l'alpestro, e gran camino,
Et al Ciel, d'onde vscio, fatto ha ritorno.
Ne ti sembri già strano empio destino,
Ch'egli caduto sia sotto vil corno,
Che pur d'vn Ceruo al ricozzar robusto
Cadde Basilio, il trionfante Augusto.

5

Dal mare adunque del tuo pianto amaro
Solleua homai le rugiadose stelle,
Che su la tomba del fratel stillaro
Pietosa mirra, e rassembrar facelle.
Frena i sospir, ch'assai d'incenso alzaro
Arabi odor da le tue labbra belle.
Tutti adempiuto hai di pietà gli vffici,
Torna dunque a pugnar ne' boschi amici.

6

Te l'Arno, te l'Ombron, te la Toscana
Per la sua gloria a guerreggiar richiama.
Che per te sola di beltà sourana
Spera acquistar la gloriosa fama.
Che l'Etrusca beltà con la Romana
Prenda contrasto il Gran Ferrando brama:
Et arbitre saran di tanta lite
Sorte, e virtù, che van di rado vnite.

7

Fra cento Cerui, a Cerui pur simile,
Ne le reti rimase prigioniero
Questo mattino vn Cauriol gentile
Su i piè leggiadro, e per gran corna altero.
Hor al collo di lui ricco monile
D'oro, e di gemme, e d'alto magistero
Cinto ha Ferrando, e reso gli ha sonoro
L'vn corno, e l'altro con due squille d'oro.

8

Nel pregiato collar si mira scritto
A caratteri pur di margherite:
Da la più bella i restero trafitto,
Arbitro nuouo de l'Idalia lite.
Libero poscia, egli, che è al corso inuitto,
A le selue tornò via più romite:
Che così piacque a la possente mano
Del generoso Regnator Toscano.

9

E tal mercede a la bell' opra appresta,
Ch'inuidiar potralla alta Reina.
Et vgual premio a somigliante inchiesta
A le Dame propon l'alta Christina.
Fu veduto l'altr' hier ne la foresta
Del Frassineto appo la costa alpina
Quel Cauriol, che ne le Regie sale
L'esca prendea da la sua man reale.

Era

10

Era le sue delizie, e la sua cura
Tra le cure tal hor del nobil Regno.
E ben parea, c'haueßi a lui natura
Soura l'vso ferin dato alto ingegno.
Visse lunga stagion fra le sue mura:
Ma spronato a la fin da fero sdegno,
L'ampia Reggia cambiò del Duce Tosco
(Dou' oltraggiato fu) col natio bosco.

11

A la Reina sua dunque rubello
Son già sei lune, ch'ei non feo ritorno.
Di ricche gemme pretioso, e bello
Porta monile al lungo collo intorno:
Di cui potrà, chiunque al Regale ostello
Viuo addurrallo, farne il petto adorno:
E di gemmanti rose il guarnimento
Per nobil veste haurà, che son ben cento.

12

Di ridente smeraldo hanno le frondi,
Di vermiglio rubin spiegan le foglie,
Et imitando il fior con fila bionde
Crespo, e sottile in mezo l'or si scioglie.
Perla non han le Taprobanich'onde
A quelle vgual, che'l lor bel seno accoglie.
D'humide in vece, e rugiadose stille,
Cento rosette d'oro han perle mille.

13

Ma in qual tana si erma, e si profonda
Di questi ombrosi, e solitarij monti
Esser pò mai, che'l Cauriol si asconda
A te, cui tutti i luoghi lor son conti?
E se Fortuna il tuo valor seconda
Non fia per te che'l nome altier sormonti.
De l'Etrusca beltade alma, e diuina
Soura gli honor de la beltà Latina?

14

Io mi so ben che d'honestade il pregio
A tutti i tuo' desir sublime impera:
Ma so non men, che di bellezza il fregio
Fa l'Honestà più celebrata, e altera.
Vulgar bellezza non po vanto egregio
Di pudica acquistar. Beltà guerrera,
Che vincendo ogni cor, vinta non resta,
Veracemente po appellarsi honesta.

15

Da la nube del duol, quasi baleno
Mosse Flamminia albor dolce sorriso:
E in vn sospir, che fea ondeggiarle il seno,
Mentr' in più fiati se n'vscia diuiso;
Esalando il dolor, tornar sereno
Feo tosto il Ciel del su ammirabil viso;
E tra perle, e rubin, qual sempre suole,
Preziose formò queste parole.

16

Se di fortuna de' l'ingiusta mano
La bellezza maggior far vincitrice;
La palma di beltà non spero in vano
Da si perfida, e rea dispensatrice.
Questa del volgo vil Nume profano
Ch' in terra fà, chi men deuria, felice,
Ageuolmente à la minor beltade
Note farà del Cauriol le strade.

17

Ma di vana beltà vanto fugace
A l'impresa gentil non mi fia sprone:
Ne di gemme Eritree pregio fallace,
Faticato per me fia guiderdone.
Che val bellezza, esca del tempo edace,
S'al tesor di honestà la paragone?
E qual pregio han le perle appo le stelle,
Queste gemme del Ciel, lagrime quelle?

Cerchi

18

Cerchi dunque di stelle ornarsi il crine
Chi di gloria verace ha pur vaghezza:
Ma poiche a gareggiar l'alte Latine
Han con l'Etrusche di mortal bellezza;
Poggerò pronta queste piagge alpine,
Dou'a predar son da' prim' anni auuezza:
Ne pel publico honor de la Toscana
Rifiuterò palma, caduca, e vana.

19

Ma l'inclite Romane, a cui comparte
Regie bellezze imperiosa stella,
S'adunano a consiglio in altra parte,
E la Celsa così tra lor fauella:
Se de l'inuitto, e formidabil Marte
Amante, e amata è pur la Dea più bella:
Ben è ragion che se ne vadia altera,
Per beltà, Roma, a cui Gradiuo impera.

20

E n'andrà ben, ch' a s'a nouel contrasto
Ritornasser le Diue ambiziose:
E suelasse Diana il petto casto:
E l'altre due le lor bellezze ascose,
Cadrebbe loro la baldanza el fasto
Al solo lampeggiar de l'amorose
Luci di Laura, e al folgorar del viso
D'Anna, e Camilla, ond' è ogni cor conquiso.

21

De la prisca beltade il raggio antico
Non è sul Tebro ancor venuto meno.
E s'ardisse tornar nuouo Alarico
Nuoua Placidia lo terrebbe a freno:
Et Eudossia nouella a Genserico
Franger l'ira potria del crudo seno:
Che sol' Annamaria tutte ha raccolto
L'armi de la Beltà nel suo bel volto.

22

Hor qual beltà fia che nel Ciel Toscano
Splenda così, che non rimanghi oscura
Inanzi a' rai di si bel Sol Romano
Pompa, e gloria maggior de la Natura?
D'vn sol Duce Latin l'inuitta mano
Argine fu già contro i Toschi, e mura:
Et hoggi haurà Donna Latina, & alma
Contro Toscana di Beltà la palma.

23

Ma perch' offrirla dee la cieca destra
D la Fortuna, ingiuriosa al merto,
Che rado spira aura seconda, e destra
Per quel sentier, ch' al valor vede aperto:
D'vopo sarà che per la piaggia alpestra
Tutte n'andiam per vario calle, e incerto:
Con partita vnion, c'habbia per fine
Di nuouo Allor cinger a Roma il crine.

24

Così disse Dianora, & approuaro
L'altre concordi il suo senil consiglio:
Lo stuol fra tanto de gli Heroi più chiaro;
E d'alti Caualier drappel vermiglio,
Che incontro a' dardi hauer non pò riparo
Che fero auuenta d'Acidalia il figlio:
Sta fra speme aspettando, e fra timore
Qual Dama haurà de la beltà l'honore.

25

Dicea Ferrando a i Caualier per gioco,
E tentando i lor cori innamorati;
Diman vedrassi chi più nobil foco
Trasse da i più begli occhi, e più beati:
Io la Fortuna per le glorie inuoco
De l'alta mia Nepote; a cui da' Fati
Preparar veggio vgual' Impero a quello,
C'ha soura i cor con Regal volto, e bello.

La

26

La Diuina beltà qui non soggiace,
Il Prence di Venafro albor risponde,
A quell'instabil Dea cieca, e fallace,
Ch'ogni stato mortal turba, e confonde.
Hor s'a l'alta Maria di tentar piace
La bell'impresa: resteran seconde
Tutte le Dame, che più vanta, e noma
La vaga Etruria, e la superba Roma.

27

Ma se de' pregi, onde Natura fella
Miracol di bellezza, ella s'appaga;
E contro il Cauriol d'arco, e quadrella
La regia man armar non sara vaga:
Spero che'l vanto haurà de la più bella
Colei ch'aperse del mio cor la piaga:
D'Annamaria fauello; il cui bel viso
Bellissimo anco fora in Paradiso.

28

Tesor de la beltade è l'aureo crine,
Che fa ricchi di raggi il Sole, e'l giorno:
A l'angeliche sue luci diuine
Volan gli Amor, quasi farfalle intorno:
Ne le labbra di rose, e coralline,
Fan le Grazie tutt'hor dolce soggiorno:
Tutto il bello del Cielo in lei si vede,
E seco sol moue l'Impero il piede.

29

Chi di rara beltà pregi sourani
A la Cesa negar barbaro ardisse,
Riuerente ripiglia il Frangipani,
Il Sol di Roma tingeria d'eclisse.
Ma chi su' colli altissimi Romani
Tutte le stelle in fronte al Sole vnisse;
Luce minor v'accenderia di quella
C'hanno da gli occhi sol di Laura bella.

Non

30

Non si rota nel Ciel, ne vi fiammeggia
Trepida face, o pur errante Nume,
Che ne i suo' lumi, che d'amor son Reggia,
Non si volga a specchiar l'alto suo lume:
Per lor di gioia il mesto Dio lampeggia,
Et oblia Marte ogni crudel costume:
E con l'esempio del lor raggio adorno
Apprende il Sole a far piu bello il giorno.

31

Non basta dir: ch' ell' ha cresp'oro il crine,
Parte intrecciato, e parte incolto ad arte:
Che le guance ha vermiglie, e porporine,
E di grana, e di gigli in vn cosparte;
E che'l labbro ha di rose matutine:
Però che serba ogni gentil sua parte
Quel non so, che, che non si po ridire:
Ma bene amandol se ne po morire.

32

Caggiono i vezzi da le sue maniere,
Per vezzeggiare, e lusingare i cori:
Ad vn girar de le sue luci altere,
S'armano tutt'i pargoletti Amori:
Chi col suo sguardo i cor ripunge, e fere;
Chi col suo riso desta dolci ardori:
Ne moue mai senza le Grazie a canto
La mano, ol piede, o le parole, ol canto.

33

Ma il Duca Sforza, che le luci, el core
Del lume ha pieno, e de l'incendio ardente,
Onde l'alta Leonora arma d'ardore,
E fa di strali Amor ricco, e possente:
Se più cieca non è dicea, d'Amore
Colei, che fa sua Dea la volgar gente:
La palma haurà d'alma beltà diuina,
Come l'ha del mio cor, Leonora Orsina.

Con

34

Con mille vaghi, e leggiadretti modi
Nobil pompa il suo crin cresce al bel volto,
Parte intrecciato è fra purpurei nodi,
Parte in anella a tremolar va sciolto,
E parte auuien che se medesmo annodi,
Pur con se stesso in strana guisa auuolto,
Ne saprei dir; ne so veder distinto:
S'egli il vello sia d'oro, o il laberinto.

35

Sotto chioma si ricca, e si pomposa,
Piu che'l Sol chiara, e più che'l Ciel serena,
S'apre augusta la front., e baldanzosa
Di celeste letizia adorna, e piena.
Ouunque si riuolge imperiosa,
Ad ogn' alma da legge, ogni cor frena,
Leggi d'honor l'Ho or v'apprende, e in essa
S'illustra, e specchia anco la Gloria stessa.

36

D'amoroso rigor vestito, e carco
Tale il ciglio n'appar dolce, e seuero,
Ch' ad essempio di lui formato ha l'arco
'I trionfator de' cor l'alato Arcero
Regal ne' cenni, e di minacce è parco:
Altero è ben; ma humilemente altero,
E fanno alteramente, o marauiglia,
A i trionfi de gli occhi archi due ciglia.

37

Le bellissime luci, al mondo sole,
Folgoran raggi di si puro ardore,
Che non è sol più ad esser Sole il Sole,
Ne solo è Amore ad esser anco Amore:
Ma d'esser Sole il Sol: apprender suole
Dal purissimo lor viuo splendore:
E d'esser anco Amore, Amore apprende
Dal foco altier, che in lor fiammeggia, e splende.

38

Le molli guance tumidette, e care
Con noue tempre miniate, e fatte,
Ne la pienezza lor sembran tremare,
Fiori de la beltà, bellezze intatte,
E con misto color quiui si pare
Arder la neue, e rosseggiare il latte:
Ma lusingando a' bei riposi il core
Guance non sembran: ma guanciai d'Amore.

39

Breui l'orecchie, e di color di rose
Recan vaghezza a le vermiglie gote,
Benche sien d'aspe, e troppo sien ritrose,
S'amoroso sospir mai le percote.
Stan fra le chiome in qualche parte ascose,
Aperte solo a le pudiche note:
Ma tra l'onde del crin sono, a vederle,
Quasi conche natie graui di perle.

40

Con le floride guance indi confina,
Quel ch' odorar po i lor leggiadri fiori,
Profilato così che Faustina
Haurebbe inuidia a suo' scurani honori.
Tributaria l'Arabia a lui destina
Votiui incensi, e tributarij odori:
Et Amor che è in quel volto ha sol ricetto
L'ha per faretra de suo' strali eletto.

41

Tirio color il dolce labbro inostra,
E vi scherzan mai sempre il vezzo, el riso.
O che s'apra, o si chiuda, ogn' hor ne mostra
Come s'apre, e si chiude il Paradiso.
Di due cerchi di perle auara mostra
Ne fa dubbio tal' hora il bel sorriso:
E moue a fauellar si dolcemente,
Che'l suo parlar ne l'anima si sente.

Con

42

Con picciol giro in se medesmo accolto
Si vezzoso è il bel mento, e si gentile,
Che d'Apollo saria più vago il volto,
Sel mento hauesse al mento suo simile.
Al collo poi, che'l pregio a' gigli ha tolto
Fan gli Amori intrecciati vn bel monile:
E con le braccia lor gli fanno ogn' hora
Bella catena le tre Grazie ancora.

43

Sotto falda di neue alpina asprezza
Serbano in quel bel sen voglie gelate:
E de le bianche mamme a la bianchezza
Fin le luci del Ciel sono abbassate.
Giunto a pomi natij de la bellezza
Sempre mirasi il fior de l'Honestate:
E trasspare dal sen scritto in quel core:
Timor d'infamia, e sol desio d'honore.

44

Tristan che nacque al bel Metauro appresso:
Ma di sangue Toscan chiaro, e gentile,
E solitario poi lungo permesso
Prese del volgo i pensier bassi a vile.
E quanto fu da rea fortuna oppresso,
Tanto ergendo l'ingegno, alzò lo stile:
E per non trite vie corse il sentiero,
Ch' a i lauri guida di Parnaso altero.

45

Fu di man, fu di cor mai sempre inuitto,
E de' Grandi sprezzò gli ingrati oltraggi:
Altamente a la fin restò trafitto
Di duo begli occhi da' fulminei raggi,
L'amato nome, che nel core ha scritto,
Ne la scorza segnò di mille faggi,
En mille carte poi fece palese
La bella FIAMMA, che d'amor l'accese.

Q 2 Costui,

46

Costui, ch' auampa al sourhuman splendore
De' più begli occhi, ch' Amor n'apra in terra,
Dicea: io non so perche il sourano honore
Non si deggia a colei, che mi fa guerra:
Poiche quel bel, che po beare vn core
Vn sorriso di lei sol ne disserra:
Paradiso de l'alme innamorate
Ch' abbellir col suo bel po la Beltate.

47

Quando Natura diede a Leda, e a Psiche
Si vaghe labbra, e si lucenti stelle,
E feo Lucretia, e seco mille antiche
D'inuitta castità perpetue ancelle:
Imparaua a formar Donne pudiche,
Com' inesperta, e a disegnar le belle:
Ne per lunga stagion mai seppe a pieno
Far bello vn volto, e formar casto vn seno.

48

Ma quando al fin con magistero egregio
Adeguar si credeo l'alta su' idea:
Tolto da l'Honestate il souran pregio
El più bel dal più bel che in Ciel splendea:
Offerse al Mondo d'ogni eccelso fregio
Ornata a pien quella celeste Dea.
Che Flamminia s'appella, e i cori il sanno
Ch' fiamme inestinguibili ne tranno.

49

Se Gioue amò già la Real Donzella
De gli Argiui Regnanti vnica herede:
E volto in pioggia pretiosa, e bella,
Trouò strada al gioir, fatto mercede:
Ecco ogni Nume, & ecco ogn' aurea stella,
Che riuolta a Costei farle si vede
Pur d'aurei influssi con perpetuo nembo
Leggiadrissimo il volto, e casto il grembo.

50

Quanto di bel qui fiammeggiar si scerne,
E quanto han d'ammirabil gli elementi,
E fauilla, e splendor de le superne
Rote, e vestigio de' lor raggi ardenti:
Ma la possanza delle spere eterne
Non comprendeuan mai le mortal genti:
Se tutto il lor poter le Stelle, e i Dei
Non poneuano al fin nel far costei.

51

L'alta chioma che po de la Fortuna
Chiomare il caluo, e raddoppiarle il crine,
Lunga s'increspa in vn fra bionda, e bruna,
Qual de l'ombra, e del dì sembra il confine.
Piu candida de l'Alba, e de la Luna
E' la fronte Real, ch'a le Reine
Esser potrebbe, col diadema altero
Di natia maestà, specchio d'Impero.

52

Co' suo' begli occhi il Sol n'apporta il giorno,
Co' sguardi loro Amor n'auuenta il telo,
E s'empie il Mondo ad vn lor giro intorno
Di luce a vn tempo, e d'amoroso zelo.
O quanto fora piu lucente il giorno,
S'hauesse in fronte quelle luci il Cielo,
E quanto fora la Beltà piu bella,
S'hauesse in fronte quelle luci anch'ella.

53

Ha breue il labbro, e pure Amore aduna
Le sue possanze in così picciol loco:
Pargoleggiano ognhor quasi in lor cuna
In quella bocca il vezzo, il riso, e'l gioco.
Danno il moto le Gratie ad vna ad vna
A quella rosea culla a poco, a poco.
O che dolce fauelli, o dolce rida
Moto non ha, che non vezzeggi, e ancida.

54

Trai furori d'Apollo, e quei d'Amore,
Ond'agitato ha doppiamente il seno,
Non oblia la modestia il gran Cantore
Del bel Metauro, e pone a' detti il freno.
Tacque Tristano, e seco il Gran Signore
D'Etruria tacque, e gli altri Heroi non meno:
E col silenzio, che del sonno è figlio
Al genitor di lui fidaro il ciglio.

55

Già con la notte dal tartareo fondo
Il sonno vscia, c'ha'l chiaro giorno a schiuo,
E come fosse il Sole alma del Mondo,
De' vitali suo' raggi il Mondo priuo,
Giacea sepolto in vn oblio profondo
Vinto dal sonno, e si parea non viuo:
E l'essequie gli fea la notte in tanto
Con celesti facelle, in bruno ammanto.

56

Ma'l buon Tristan, che nel pensier riserba
D'vn più viuace Sol la luce ardente:
Non cede al sonno, nè cader su l'erba
Po. com'ogn'altro suol pigro, e languente;
Che l'imago appressar chiara, e superba,
Ch'egli porta ne gli occhi, e ne la mente
L'ombra non osa, che del fosco oblio
A mortali dispensa vn largo rio.

57

Da le cure d'Amor tenuto è desto,
Che solo del suo cor le voglie ha dome,
Sen va per vso solitario, e mesto,
Portando in fronte de' pensier le some:
Ma fuor d'ogn'vso hor a se stesso infesto
Co' pensieri diuien, cercando come
La bella Fiamma, che lo tiene in pianto,
Di sourana bellezza acquisti il vanto.

Suo-

58

Souuiengli al fin, che prigionieri intatti
Due Caurioli ha'l Camaian corteſe,
Che da le reti di ſua man fur tratti,
Ch'incontro a Ceruі hauea pur dianzi teſe.
Queſti, che ſoli ad ingannar ſon atti
Le vage Dame, al Camaiano ei chieſe:
Nè conteſi gli fur dal Giouinetto,
Che porta pien di gentilezza il petto.

59

D'entrambo il collo poi Triſtano adorna
Con ſembiante collare a quel, che cinſe
Ferrando al Cauriol, che già ſoggiorna
Nel patrio boſco u la ſua man lo ſpinſe:
E d'entrambo ſonar fa pur le corna
Con breui ſquille: Ma le perle ei ſtrinſe,
Ch'a chi fa ricco il Ciel de' ſuo' teſori,
Suol la terra negar le gemme, e gli ori.

60

Notturno cacciator verſo le ſelue
Con un ſuo fi[illegible] ſ[illegible]l moue le piante,
E libere colà laſcia le belue,
Che in varie parti van con piede errante.
E dopo loro auuien ch'ei ſi rinſelue
Armato d'arco, e con due bracchi inante,
E per l'ombra lo ſcorge horrida, e bruna
L'alta ſua Fiamma, e la ſorgente Luna.

61

La deſtinata preda a la più bella
Sen va tracciando, e non la traccia in vano,
Che ſa ben' ei che la Fortuna anch' ella
Cede a l'induſtria de l'ingegno humano.
Va col fauor de l'argentata ſtella
Hor girando la piaggia, & hora il piano,
Per poter additar la traccia, e'l loco
De la bramata Belua al ſuo bel Foco.

62

Non aſpettano già, che 'l Sol richiame
A le fatiche i miſeri mortali,
Le valoroſe, e ambizioſe Dame;
Che contro il Caurtol s' arman di ſtrali.
Ma ciaſcuna moſtrarſi auuien che brame
Al guardo de le ſtelle auree fatali,
Perche mirando in lei beltà maggiore,
Scorta le ſieno al meritato honore.

63

Ma quando l' Alba in Oriente il velo
Di bianca luce in ſu'l crin d'or ſi pone,
E i notturni ſplendor fuggon dal cielo
Del ſuo lume temendo il paragone,
A ſciorre il veltro, & a vibrare il telo
Se ne corrono al boſco, et è lor ſprone
Deſir di gloria, e generoſa, e bella
Emulazion, ch'è de la Gloria ancella.

64

Quinci l' Etruſche, e quindi le Romane
Bipartite in due ſchiere aſſedian pronte
De l' alpi queſte le più occulte tane,
E i più chiuſi couil quelle del monte:
Ma toſto auuien che laſci lor lontane
L' alta Flamminia, e più ai lor ſormonte,
Prendendo velociſſima il ſentiero,
Che di Triſtan le addita vn meſſaggiero.

65

Triſtan, dic'egli, il cui pudico ardore
Fia lampa eterna al tuo bel nome acceſa,
E ch'ad aggiunger raggi al tuo ſplendore,
Ha tutta l'alma ogni momento inteſa;
Correndo i boſchi entro il notturno horrore,
Per farti ſtrada a sì leggiadra impreſa,
Viſto ha 'l couil, ſi come al Ciel pur piacque,
Doue pur dianzi il Caurio! ſi giacque.

70

L'Alba gentil, non l'Alba matutina:
Ma quell' Alba, che al Sole inuidia face,
Tracciando và de la Real Cristina
La fuggitiua Belua, e contumace,
Ecco la vede, e già se le auuicina,
Che più rapido ha'l piè de la fugace.
Ben sallo Amor, che non poteo con l'ale
Giungerla vnquanco, ne con l'aureo strale.

71

Sola Perinta, come Amor pur vuole,
Nulla de' Cauriol cura si prende:
Ma ripensando a trar sola il suo Sole
Del Mago Argeo da le cauerne horrende.
Rammentando si va quante parole
A Cocito sapea già piu tremende,
E spogliando non men va le pendici
Di magich herbe, e di Cytee radici.

72

Poiche n'ha colmo a suo talento il seno,
A le compagne sue volge le spalle
E da l'Amor' spronata il palafreno
Sprona prendendo in ver Pompiglio il Calle.
Varcæ più monti, & in vn prato ameno
Giunge a la fin d'vna fiorita valle,
Et ecco sente rimbombare il prato
Sott' il destrier d'vn Caualiero armato.

73

Chiuso ne l'elmo il Caualiero occulto
Minaccioso ne vien contro Perinta.
Temendo alhor di qualche strano insulto
S'era la Trace a guerreggiare accinta.
Ben a le bende del suo crine inculto
La rauuisa il guerrier; ma dolce finta
Facendo pria d'ingiurioso assalto,
Drizza ben tosto poi la lancia in alto.

Disar-

74

Disarmata la man del ferreo guanto
Le offre di pace, e d'amicizia in pegno
Dolce la stringe, e va sgombrando intanto
La visiera dal volto, el finto sdegno:
Guarda Perinta le diuise, el manto
Ne conosce il guerriero a verun segno.
Credulo Amor le fa pensar ch'ei sia
Quell'inclito Garzon, per cui languia.

75

Parte l'inganna, e le fa in parte Amore
Creder il vero, Amor ch'è cieco e lince;
Che 'l suo amato Garzon porta nel core
L'alta guerrera, c'hor la man le auuince.
Caualliero non è, ma di valore
Qual più famoso in arme agguaglia, e vince
La guerrera, ch'io dico, e che s'appella
Marzia Anguillara bellicosa, e bella.

76

Ne la città di Marte, alhor che appunto
Signoreggiaua in Cielo Marte il Nume,
E la bella Dea, che'l cor gli ha punto
Staua conuerso, amoreggiando, al lume;
Nacque costei, che di gentil trapunto
Le tele ornar con feminil costume
Sprezzo superba, e solo apprender l'arte
Con magnanimo cor volle di Marte.

77

Copri l'oro del crin pomposo, e biondo
Col duro acciar de l'impiumato elmetto,
E fe sentir del ferreo vsbergo il pondo
Al dorso eburneo, & a l'argenteo petto.
Fe di sangue ferin souente immondo
Ne l'asprissime selue il brando eletto:
Ma più souente ne le tracie vene,
Tingendo il ferro, insanguinò l'arene.

Di

78

Di donnesca beltade il fasto, e i vanti
Ben hebbe a sdegno, el trionfar de' cori;
Ma suo mal grado co' guerrier sembianti
Condusse in campo a guerreggiar gli Amori.
Gli inimici assalia, ma solo amanti
Impiagar gli potea, che tra i rigori
Del dolce volto vna soaue asprezza
Fea l'orgoglio più bel de la bellezza.

79

Sol cadaueri, a cui prima col guardo
L'alme dal seno hauea, crudel furato,
La sua lancia ferì. trafisse il dardo
Da la rapida man tardi auuentato,
Et il brando non men mai sempre tardo
Scese a recare altrui l'vltimo fato,
Che quando ei giunse ad isuenar le salme,
Eran da gli occhi già trafitte l'alme.

80

Con doppia palma in vn feroce, e bella
Trionfando n'andò lunga stagione.
Ma non sempre, ad Amor fatta rubella,
Fuggir poteo la sua fatal prigione.
Altamente nel cor trafitta anch'ella
Da gli occhi al fin fù del Roman garzone,
Per cui Perinta ha più saette al core,
Che la faretra d'or non ha d'Amore.

81

Pellegrina cosi ei facea soggiorno
De la guerriera entro il paterno tetto,
Quand'affacciata ad vn balcone adorno,
Ambe gl'occhi fermar nel Giouinetto:
E d'entrambe restar l'alme quel giorno
Serue d'Amore, e senza core il petto:
Fè contrasto a l'ardor Marzia; ma vinta
Ne l'assalto primier restò Perinta.

Ben

82

Ben corse incor co' primi sguardi al seno
De l'inuitta Romana vn non so quale
Compiacimento, di vaghezza pieno,
Che ad vn vago desir fea spiegar l'ale:
Ma raccogliendo à pensier folli il freno,
E rintuzzando l'amoroso strale
Col duro smalto del rigor natio;
Tarpò l'ali nascenti al bel desio.

83

Ma tradita da gli occhi il guardo altero
Pur riuolge di nuouo, e immobil pende
Dal sembiante gentil del Caualiero,
Che fra mille qual Sol lampeggia, e splende.
A soggiogare Amor con forte impero
L'indomito suo cor nel cor le scende;
E quasi in trono Imperial vi pone
L'alta sembianza del Real Garzone.

84

Auuinta da stupor l'alma superba
L'antica libertà mal cauta guarda.
De l'vsato rigor nulla piu serba,
Et è forza c'homai languisca, & arda:
Di seruitute dolcemente acerba
Ad accettare il giogo alhor non tarda,
E con tutti i pensier pronta s'inchina
A la beltà, ch' è del suo cor Reina.

85

Così ad Amor di se medesma il Regno
Cede, & il fren de suo' desir gli porge:
Ma quando poi del suo seruaggio indegno
Con piu sano pensier l'alma s'accorge;
Auuampa di vergogna, arde di sdegno,
E la parte miglior contro Amor sorge,
Cor i squarciando del su altier splendore
La fosca benda del tiranno Amore.

86

Se medesma mirare albor non osa
Del faretrato Dio la nuoua ancella
Volge gli occhi a la terra, e vergognosa
Contro sè stessa in guisa tal fauella:
E qual m'auuampa in sen fiamma amorosa?
E chi auuentommi al cor tante quadrella?
Vn inerme Garzone, vn cieco Arciero
M'han punta & arsa, & han di me l'impero?

87

Hor che non prendo in vece d'elmo il velo,
Che non getto la lancia, e tratto il fuso?
Perche ne l'ago homai non cargio il telo,
A che porto più'l sen nel ferro chiuso?
Quest'è d'honor, questo è di gloria il zelo,
Che mi tolse al volgar feminil vso,
Lasciar con l'altre più lasciue, e folli
Effeminar la mente in pensier molli?

88

Con l'opre dunque d'otiosi Amori
Così di Marzia corrispondo al nome?
E le ghirlande, ond'ornerò le chiome
E spargerolle di pregiati odori,
De le Prouincie debellate, e dome
Saranno ahi lassa, i trionfanti Allori?
E dirassi ch'anch'io seguendo il vago
Son nata solo a la lasciuia, e a l'ago?

89

Ah non fia ver, ben domerò col ferro
Quel nudo Arcier che le saette ha d'oro.
Pauenterà de la mia destra il cerro,
Che spauentar suol pur il Trace el Moro.
Ma troppo, ohimè, troppo presumo & erro.
Lassa, ch'a forza due begli occhi adoro.
Possente Amor, che non soggiace a forza,
Con volontario error l'alma mi sforza.

90

Cedi Marzia, pur cedi a quel gran Nume,
Che Marte stesso ha disarmato, e vinto,
E spettacol di riso in su le piume
Restar lo fè da sottil rete auuinto:
Non è di Donna fral solo costume
Seguire Amor per naturale instinto;
Aman le forti ancor, già Bradamante
Non fu tra l'armi di Ruggiero Amante?

91

Ciò detto appena; incontro a se s'addira,
E fassi incontro a l'amorosa guerra:
E qual serpe incantata ogn'hor s'aggira
Nel cerchio a forza, ou' Amor la serra.
Freme di sdegno, e in vn d'amor sospira.
S'affisa al Ciel, batte col piè la terra,
E fan duro contrasto entro'l suo core
Virtute inuitta, e onnipotente Amore.

92

Quasi in tempesta perigliosa, e graue
Ondeggiando tutt'hor và col pensiero,
E del suo cor ne l'agitata naue
Hora sdegno, hor Amor siede nocchiero:
Ma d'vn scaltro parlar l'aura soaue,
Onde l'assalse vn giorno il Caualiero,
Quasi turbin d'Amor fallace, e infido
La sospinse lontan dal caro lido.

93

Nel amoroso mar, di cui procelle
Son larghi pianti, e vn cor ingrato è scoglio,
Si riuolse colei sempre a le stelle
Del Giouinetto altier, carche d'orgoglio:
Ma quando poscia a le contrade belle
D'Etruria ei venne, e del Gran Duce al soglio,
Sparir vedendo la sua fida scorta,
Nel proprio pianto restò quasi absorta.

Con

94

Con le teste mortal de suo' timori,
Rinascenti tutt' hor, le ingombra il seno
Idra di gelosia; che su gli ardori
Va gelato spargendo atro veleno.
Parle che'l Ciel de la Città de i Fiori
Mercè del suo bel sol sia piu sereno
E di veder le par che soura l Arno
A l'Etrusca beltà contrasti indarno.

95

Già se'l figura da begli occhi acceso
D'altra Vergin più bella, e piu felice.
Nel bosco il vede a predar belue inteso
E predar mille cori in quella vice.
Teme talhor ch' egli rimanga off so
Da fier cignale. & a se stessa dice:
Perch' a volo non corri a dare aita
A la gloria del Tebro, e a la tua vita.

96

Se ti vedran su' amante, e sua guerrera
Per lui spender gli sguardi e le quadrella.
Che l'aruisca ferir non sarà fera,
Che l'aruisca mirar non sia Donzella.
E se Donna sara cotanto altera,
E se belua sarà cotanto fella,
Che lo tenti d'Amor, e che'l aßaglia.
Fa lor tosto prouar ciò che tu vaglia.

97

Suena le belue, e le riuali insieme,
Guarda il tesor de la beltà diletta.
Così dicendo, d'vn destrier suo preme
Armata il dorso, e al gran cammin l'affretta.
Sco osciuta a la fin, fuor d'ogni speme
Ne la valle incontrò mesta, e soletta
L'innamorata e cara sua Perinta,
Che d antica amistade è seco auuinta.

O come

98

O come liete de le forti braccia
Ambe al collo si fer stretta catena
Con cento baci si stamparo in faccia
L'allegrezza, che'l cor capiua appena.
Indi Marzia dicea: dunque a la caccia
In questa valle che di Tigri è piena
Ten vai solinga, e la tua vita hor solo
Osi fidar di pochi dardi al volo?

99

Tigre di te più di pietate ignuda
I non potea trouar, l'altra risponde:
Che si lunga stagion potesti, ahi cruda,
Star senza me su le Latine sponde;
Sapeui pur che ancora qui si suda
Sotto l'vsbergo, e che di nobil fronde,
(Benche lontan da la superba Roma)
Cingono i boschi al vincitor la chioma.

100

A che dunque tardar si negbittosa
Te priuando d'honor, me di conforto?
Ma certo il Ciel con sua virtute ascosa
Per questi monti hoggi il mio piede ha scorto,
Perch' io mirassi pure auuenturosa
Colei ch' impressa dentr' al core i porto.
Ben tardi giungi al mio desir; ma pure
Giungi a tempo a tentare alte auuenture.

101

Regia mercè darà Ferrando inuitto,
E palma di beltade a quella Dama,
Che di sua man farà cader trafitto
Vn suo Caprio gentil, ch' Eurillo ei chiama.
E questo è'l dì, c'ha'l buon Signor prescritto
A l'acquisto si bel d'immortal fama.
Hor vienne pur tu, ch' a tutt' altre inanzi
Vai di valore, e di beltà le auanzi.

102

Più di Bellona, che di bella i vanti,
Marzia risponde, ho d'acquistar vaghezza:
Quindi, o chiudo ne l'elmo i miei sembianti,
O gli vesto d'orgoglio, e d'alterezza.
Ma chi fia mai che di beltà si vanti
Oue veggia apparir la tua bellezza?
Ben mi rammento, ò bella mia Perinta,
Ch' altra volta da te rimasi vinta.

103

I dico albor ch' ambe dal mio balcone
Intente a rimirar la pompa Hyspana
Ambe gli occhi volgemmo ad vn Garzone
Di gemme adorno, e di beltà sourana:
Ma tu lo festi col bel crin prigione
Et io da gli occhi suoi restai lontana.
Tu lo vagheggi vagheggiata ogn' hora,
Io schernita men vò da chi t'adora.

104

Con vn tronco sospir la bella Trace
Quasi l'alma spezzando, a gran fatica
Le poteo poscia dir: schernir ti piace
Mai sempre, o Marzia, vna tua serua antica:
Ma non sempre n'andrai col piè fugace
Lunge da Amor, de' suo' piacer nemica;
Cadrai tu ancor sott' il crudel tiranno,
Che incatenata tiemmi, hoggi è il quart' anno.

105

Ma quando, lassa, consolar sperai
Nel suo lungo seruaggio il cor dolente,
E da la mia prigione i dolci rai
Godere almen del mio bel Sole ardente.
Imprigionato ei fu, ne sarà mai
Forza mortale a trarlo fuor possente.
E qui narrolle a pien come dal Mago
Chiuso fu dentro a l'infernal vorago.

L'alta

106

L'alta Romana a quell'infausto auuiso
Sprigionar si sentì dal mesto core
L'alma tremante: ma con scaltro auuiso
Per non scourir l'amor, chiuse il dolore.
Frena i sospiri, e serenando il viso
Dice a Perinta: e qual sarà terrore
Di pauentose larue, e d'ombra horrenda,
Che penetrar ne l'antro a noi contenda?

107

Se di Pluton l'inpenetrabil soglia
Franger doueßi, e tragittare auerno,
Per acquetar la tu' implacabil doglia,
Prenderei l'Orco, el Can trifauce a scherno.
Hor qual mostro sarà, ch' io non ritoglia
Paradiso sì bello a cieco inferno?
O mi guida, o mi segui, il tuo tormento
Più d'ogn' inferno assai mi da spauento.

108

Certo, ch'io rendo à le tue luci il Sole
Del Mago ad onta, o perdo l'aura, el Cielo:
Con queste sagacißime parole
Copre l'Amor de l'amistà col zelo:
Ma la Trace ch' a l'opra hauer non vuole
Così bella compagna, il cor di gelo
Per geloso timor colmar si sente,
Et a varij pensier volge la mente.

109

Risolue al fin di rifiutar l'aita
Di Colei, che le par già sua riuale:
Troppo, le dice, Amor ti rende ardita,
E d'vna serua tua troppo ti cale.
La possanza d'Argeo restar schernita
Ogni forza sarà, s'ell' è mortale.
D'altr' arme è d'vopo a così grande impresa,
Che d'impugnata lancia, o spada appesa.

110

Deh non ſi tardi, ohimè, Marzia ſoggiunge
A diſſerrar quell' infernal prigione.
Che'l tu' acerbo dolor troppo mi punge,
Et ho pietà di ſi gentil Garzone:
Da la grotta d'Argeo ham troppo lunge,
Le riſponde Perinta, & è ragione,
Ch' ad inchinar tu vegna il ſouran Duce,
E ch' a l'opra aſpettiam la nuoua luce.

111

Così quel giorno in poteſtà d'Argeo
Volle, cruda, laſciare il ſuo Diletto,
Che più d'Amore entr' il ſuo cor poteo
L'iniqua geloſia col ſuo ſoſpetto.
Nè rodea men verme geloſo, e reo
A la bella guerrera il nobil petto.
Giuan tra tanto l'altre Dame in caccia
Del falſo Eurillo a ricercar la traccia.

Il fine del Canto Decimo.

CANTO

CANTO XI.

ARGOMENTO

L'inuido Argeo con folta nebbia oscura
De le Dame impedir tenta l'impresa.
Lo stuol Latin crede per gran ventura
L'ambiziosa belua hauer già presa:
Ma la palma di man quasi gli fura
Lauinia, e nasce tra di lor contesa.
L'alta Flaminia soura giunge al fine,
E s'incorona a lei di mirto il crine.

I

A l'empio Argeo, che quella caccia hor vuole
Turbar maligno, & annebbiare il giorno;
Col mormorato suon d'empie parole,
Che sforzan la Natura, e al Ciel fan scorno,
Gli spirti rei, che non schiuando il Sole,
Ne l'aria fanno il lor fatal soggiorno,
Soura quei monti in vn momento aduna:
E già fuma la terra, el Ciel s'imbruna.

2

Di caligine pria l'aria si tinge,
E fassi al chiaro Di torbido velo:
In nebbia poscia si condensa, e stringe,
E tutto asconde a l'alte Dame il Cielo.
Cinerea nube d'ogn' intorno cinge
I monti, e grondeggiar face ogni stelo.
Ne l'auree linee de' febei splendori
Pon tra gli atomi entrar ai quei vapori.

3

In cieco giorno ira dirupi, e sassi,
Fra sterpi, e bronchi, e fra tenaci spine,
Dubbia la mano, e irresoluti i passi
Van mouendo l'Etrusche, e le Latine.
Ma la nebbia tutt'hor più folta fassi,
E notte arreca in quelle piagge alpine.
Già nulla scorta può far l'occhio al piede,
Che se medesma pur nessuna vede.

4

Si denso è l'aere, che non po per esso,
Non che la vista, penetrar la voce.
E l'odorato anco rimane oppresso
Del bracco scaltro, e del leurier feroce.
Passan souente al fero cane appresso
La lieue Damma, el Cauriol veloce,
E girando le balze e le pendici,
Vanno spesso a incontrar le Cacciatrici.

5

Ma de duo' Caurioli incontro a cui
Congiurato han le Dame ambitiose,
Son si acute le squille ch' ambedui
Sentir si ponno entro la nebbie ombrose:
Van pe gioghi le Dame horridi, e bui
Con orecchie tracciando insidiose,
Et ecco la magnanima Camilla,
Ch' ode appressarsi il suon de l'aurea squilla.

E in

6

E incontro ad essa; ma più lunge alquanto
Il medesimo suon Barbara sente:
E desiosa d'acquistare il vanto
De la beltà, vi tien l'orecchie intente.
Giunto a Camilla il Cauriolo a canto
Rimanea prigionier, quando repente,
Mouendo l'altra frettolosa il passo,
Fa strepitar con gran ruina vn sasso.

7

Spronata albor da subito spauento
Prende la belua con gran lancio il corso
Stringe Camilla con la destra il vento,
E tocca a pena de la belua il dorso.
Ma lagrimeuol caso in quel momento
E a le Toscane in altra parte occorso,
Ond ha Lauinia lagriomoso il ciglio,
E fa di sangue il suol Cinthia vermiglio.

8

La vaga Cinthia hauea non lunge vdito
De l'altro Cauriol squillare il corno,
E tracciandolo al suon con piè spedito,
Due volte a, bosco gli feo far ritorno:
D'vn torrente a la fin giunta su'l lito,
In su'l varco l'attende a piè d'vn orno.
Passa la belua; essa la man distende,
E per l'aureo monil forte la prende.

9

Ma su quel punto da le opposta sponda
Lauinia bella, che con mute piante
Quella belua seguiua, e su da l'onda
Frenata, che correa gonfia, e spumante;
Fa ne la forte man piaga profonda,
Vibrando al Cauriol strale volante.
Passa il quadrel con vn medesmo volo
La bellissima destra, el Cauriolo.

10

Sente l'Arcera, che lo strale a voto
Non ha scoccato, e dentro il cor ne gode,
E tanto più, che'l Cauriolo immoto,
De la squilla al tacer, restar pur ode:
Lanciasi dunque baldanzosa a nuoto,
E del torrente altier varca le prode:
Ma le fiede tra via voce dogliosa,
Con replicato ohimè, l'alma pietosa.

11

O sventurata ne le mie venture,
Cinthia dicea su la sua piaga acerba;
Ma de la sorte ad onta i corrò pure
Con la trafitta man palma superba.
E resteran l'altre bellezze oscure
Appo'l mio volto: si dicendo l'erba
Tuttauia tinge del suo sangue, ahi lassa;
Ma la preda real non però lassa.

12

Ben riconosce la dolente voce
L'altra di lei, che si querela, e lagna;
E chiamando se stessa empia, e feroce
Per nome appella la fedel compagna.
Le risponde colei: corri veloce,
Che la Morte da te già mi scompagna:
Anzi la Morte mia sè pur tu stessa,
Se vuoi dunque ch'io mora, homai t'appressa.

13

Tu la mia preda, e me tua preda, ahi cruda,
(Riconosco lo stral) piagasti insieme,
Hor se non sè d'ogni pietate ignuda,
Traggi il quadrel che mi da doglie estreme:
Che pria che gli occhi a' rai del Sole io chiuda,
Eterna far la mia bellezza ho speme:
Se non mi lassi hor tu, che prigioniera
Del Gran Ferrando ho qui la belua altera.

Si

14

Si disse Cinthia, e saettò nel petto
Con queste note di Lauinia il core;
Che già commosso da pietoso affetto
Era, e trafitto da crudel dolore.
Ma la pallida Inuidia, e l'empia Aletto
I lor toschi versaro e'l lor furore
De l'amistà sù le dolcezze antiche,
E auuelenar le due dilette amiche.

15

Mendicherà pria da le stelle il lume
Quel, che dispensa i raggi d'oro al giorno,
E al fonte ignoto pria l'Egizio fiume,
Ribellandosi al mar, farà ritorno.
Vedransi i pesci pria vestir le piume,
E gir scherzando da l'abete a l'orno;
Che'l vanto di beltà vaga donzella
Ceder si veggia a qualunque altra bella.

16

Quinci Lauinia, che superba aspira
A far la sua beltà chiara, e immortale,
D'inuidia, e di dolor freme, e sospira,
E de la piaga altrui più non le cale:
Ma rasserena il cor quando rimira
Che trafitta la belua è dal suo strale,
E pensando in quel punto a bella fraude,
Cinthia consola, e lieta poi le applaude.

17

Scaltra le dice (e di dogliosi humori
Infingeuole ha già la guancia aspersa)
Come le piaghe tue sõn miei dolori,
E mia suentura la tua sorte auuersa;
Così trionfi miei fieno i tuo' honori,
Poich' in te stessa Amor m'ha pur conuersa:
Non pò Cinthia acquistar corona, o palma,
Che non sia mia, ch' ell' è mio core & alma.

18

Così dic'ella, e tra la man piagata,
E'l bel monil dal prezioso scritto,
Lo stral tagliando, trae la parte alata
Da Cinthia, & il quadrel resta confitto.
Era la nebbia assai già diradata,
Che l'empia Maga del sagace Egitto,
Quella, che dianzi altrui Lupa parea,
E ch'emula è d'Argeo la dispergea.

19

Costei ch'auuinta è da crudel catena,
E due giorni son già ch'è prigioniera,
Mirando da lontan l'aria serena
Farsi in vn punto nubilosa, e nera;
E vedendola poi di spirti piena,
A cui da l'antro Argeo possente impera:
De l'aspra sua prigione al buon custode
Con queste note apre d'Argeo la frode.

20

Vedi colà quella caligin densa,
Che fuma da le valli, e tra le fronde,
Opra è d'Argeo, ch'entro la tana immensa
Di Pompiglio per vso al Sol s'asconde.
Far le Dame cader con quella ei pensa
Entro a fosse, o cauerne ime, e profonde.
Fallo tu noto al tuo Signor, ch'intanto
Incontro il Mago io tenterò l'incanto.

21

Ode l'auuiso il Gran Ferrando, e impone,
Che a i confin de la nebbia ù chiaro è il giorno,
Altamente più volte il corno suone,
Ch'imperar suole al cacciator ritorno.
La Maga intanto da la sua prigione,
Sol per fare ad Argeo dispetto, e scorno,
Il crin si straccia, che rassembra argento,
En quattro parti lo consparge al vento.

22

Note esecrande a cotal'atto aggiunge,
E con la forza del tartareo fiato
Soura quei giogbi alpin tragge da lunge
Per aereo sentier Borea gelato.
Fugge ogni nube di la doue ei giunge,
Di pruinose penne il tergo armato,
E la nebbia non men cade disfatta,
O inanzi a lui vola fugace, e ratta.

23

Ma non si tosto serenossi il Cielo,
Che l'altro Cauriolo, a cui Tristano
Feo squillar ti le corna, e adorno il pelo,
Soura l'alpi scopri lo stuol Romano:
Quinci Isabella, e quindi Laura il telo
In vn punto scoccar con presta mano,
E nel medesmo instante il Cauriolo
Cadde trafitto da due strali al suolo.

24

Mentre fra lor le feritrici ardite
Contendon di beltà l'altera palma,
E contendendo pur portano vnite
De la belua Real le esangue salma:
Entro a selue antichissime, e romite
L'Alba s'aggira gloriosa, & alma,
Tracciando tuttauia di selua in selua
De la Reina sua l'ingrata belua.

25

La smarri ne la nebbia hor desiosa
L'orme ne cerca in questo monte è in quello.
Fumare al fin dentr' vna valle ombrosa
Vide non lunge vn boschereccio hostello
Che selua intorno ha di castagni annosa,
E gli verdeggia inanzi vn orticello,
E largo cinto di ben alte mura
Da le fere, e da' ladri l'assicura.

Soura'l

26

Soura'l sentier, ch' a quell' albergo guida
Traccia di Cauriol l'Alba poi vede,
Parle che'l Cielo a suo' disegni arrida,
E lieta moue su la traccia il piede.
Ma di fieri mastin la guardia fida,
Ch' a lo straniero odor ladra la crede,
Quando primiero approssimar la sente
Alza i latrati, e arma contr' essa il dente.

27

Ardono lor ne la vellosa fronte,
Quasi stelle crinite, occhi funesti.
Fan co latrati rimbombare il monte,
Con rabbia immane a peregrini infesti.
L'vn s'appella Vallon, l'altro Belmonte;
Giaccion per vso sonnacchiosi, e mesti,
Ma non osa appressar la lor magione
Ne Lupo ingordo, ne mastil Leone.

28

Hor quando l'Alba incontro a se venire
La coppia rimirò tanto feroce,
Fè da Volante suo l'vno assalire,
Et a l'altro auuentò dardo veloce:
Desta Volante l'ardimento, e l'ire,
Ma nulla o poco al gran Vallone hor noce,
Che cinto ha'l collo di tai punte acute,
Che san ne' morsi altrui cento ferute.

29

Cadde dunque de l'Alba il fido Alano
Sott' il furor del suo nemico armato:
Ma de l'Alba non men sotto la mano
Cadde Belmonte al suo compagno a lato.
Era corso al latrar rozo villano,
Che vedendo il mastin giacer su'l prato
Arse di sdegno, e contro la Donzella
Alzò la mano, e sciolse la fauella.

30

Mi pagherai ben tu del mio Molosso
La sanguinosa morte, egli dicea,
E ramo d'elce noderoso, e grosso
Stringe fra tanto con man' empia, e rea.
Ma de l'arco piegando il candid' osso,
Su la cocca vno stral l' Alba ponea,
E l petto del villan, tinta di sdegno,
Del pungente quadrel volea far segno.

31

Quand' vn Pastor, c'haued neuoso il mento,
Giunto colà con anelante corso,
Del figlio raffrenò l'aspro talento,
E del crudo Vallon la rabbia, el morso.
Estinta, disse, è la mia guardia, e spento
Il Can, ch volle a costei dar soccorso,
Vgual l'offesa, e la vend tta è vguale,
Hor s'abbassi il baston, s'alzi lo strale.

32

E tu Donzella, a cui nel Ciel simile
L'Alba vid' io, ben che di te men bianca,
Et a cui nulla (se pur se' gentile
Quanto se' bella) di celeste manca.
Non prender, prego, il mio tugurio a vile,
Ch' assai mi sembri affaticata, e stanca.
Con le poma potrai quiui, e col latte
Dar refrigerio a le tue membra intatte.

33

Del canuto Pastor l' Alba vezzosa
Non rifiuta l'inuito, e seco passa
Ver la Capanna, che è non lunge ascosa
Tra verdi Allor fuliginosa, e bassa.
Il trauagliato fianco alquanto posa
La Donz lla gentil, già stanca, e lassa,
Dice poscia al Pastor: con qual consiglio
Vi fidate de' boschi al gran periglio.

Chi

34

Chi la greggia, e la vita vi assicura
Da l'Orso atroce, e da l'altier Leone?
Già non credo ch' ogn' hor tra queste mura
Condenniate voi stessi a la prigione;
Hor chi tragge gli armenti a la pastura,
E chi prende per essi aspra tenzone
Contro il furor de le più forti belue,
Che infaman queste valli, e queste selue?

35

Figlia, risponde, tempo fu ch' al bosco
Fidar non volli l'età mia fiorita,
E abbandonando il bel paese Tosco
Trassi su'l Tebro in seruitù la vita.
Colà fra gente, che del core il tosco
Condir col mel sa de la lingua ardita,
L'ingrata Corte con gli vsati inganni
A la mia verde età rubò molt' anni.

36

Conobbi al fin ch' a le speranze humane
Meglio il terren, che vn gran Signor risponde,
E che de l'huomo è assai più fido il cane,
E più stabile al vento esposta fronde,
E che dormir tra gli angui entro le tane.
E habitar co' Leon grotte profonde,
E più sicuro assai, che in questa etade
Ne i palagi albergar d'ampia Cittade.

37

Segua chi vuol con voluntario errore
L'instabil Dea, che per fuggire ha l'ale,
S'affanni ogn' hor chi vuol sbramare il core
D'ampie ricchezze, e facciasi venale,
Godasi pur d'ambizioso honore
Chi mai non queto sempr' in alto sale,
E stia chi vuol tra le superbe mura,
Domestica prigion de la Natura.

Ma

38

Ma cerchi libertade, e Signoria
Tra boschi sol chi brama star contento.
Oue con ampia potestà natia
Tributario, e soggetto haurà l'armento.
Et al bisogno, e a le sue voglie sia
Oro la spiga, & il ruscello argento.
Così dicendo abbandonare i volli,
Tornando a patrij monti, i sette Colli.

39

Qui mi viuo a' miei figli, & a me stesso,
E sacriam noi medesimi a la quiete.
Hora ne l'antro, hor a l'armento appresso
Trapassiam l'hore fortunate, e liete.
Beuiam l'onda del fiume, e bene spesso
Il fresco latte sol ne trae la sete,
E tal hor per delizia vn agnel bianco
Ne da cibo a la mensa, e veste al fianco.

40

A le nostre temprate, e parche voglie
In poco spazio diè Natura il tutto.
Dal campo stesso in vn si miete, e accoglie
Il letto al sonno, & a la mensa il frutto.
Dal fiume stesso anco si tragge, e toglie
L'esche a la fame, e l'onda al labbro asciutto,
El bosco stesso con vfficio alterno
Ne da l'ombre a la state, el foco al verno.

41

Guardano i figli miei gli auidi armenti,
Et io riuolto a rustical lauoro
Hor di quel fiume entro i fugaci argenti
Vagheggio i pesci, che le squame han d'oro.
Et hor ascolto gli amorosi accenti
Tra verdi rami d'augellin canoro,
Che se tal volta i semi pur ne fura,
Ne rende il canto con felice vsura.

Ne

42

Ne mai del ferro luminoso, e terso,
Figlia, ci prende in questi horror paura,
Però che lo veggiam sempre conuerso
In ver la terra faticosa, e dura,
Et ei ch' altroue è sì a la vita auuerso,
Fedel ministro è qui sol di natura,
Che ne feconda l'orto, e ne mantiene
L'arche, e le mense ogn' hor fornite, e piene.

43

Solo talhor contro la Tigre, e l'Orso
E contro i Lupi ingordi armian la mano;
E de la greggia humil pronti al soccorso
Facciam dal ferro anco scoppiar Vulcano.
Non pauentiam già del Leone il morso,
Ch' ei soggiorna di qua troppo lontano.
Altro non turba qui la pace amata,
Che in pouera magion ne' boschi è nata.

44

Duolmi ben forte, che fra tanta pace
Fosse a te mossa temeraria guerra:
Ma tu perdona al mio figliolo audace,
Che spento vide il suo buon cane in terra.
Ne pose mente al tuo, ch' estinto giace,
Che'l giouanile ardor troppo spess' erra:
Ma bene spero d'impetrar perdono,
E'l danno compensar con gentil dono.

45

Vendicata è l'offesa, e pari il danno:
Ma tu fin hor di cortesia mi vinci,
L'Alba risponde: hor non ti prenda affanno,
Che consolata a pien partirò quinci:
Ne'l tempo de' mortali empio tiranno
Frangerà le catene, ond' m'auuinci,
Memoria eterna haurò di tua bontâde,
E di queste felici erme contrade.

Si

46

Sì disse l'Alba: & il Pastor cortese
Tre volte il fischio feo sonar d'intorno,
E di crespa lattuca vn cesto prese
Con destra man da l'orticello adorno:
L'vsato fischio vn Cauriolo intese,
Ch'entro quel bosco solea far soggiorno.
E sì com'era albor poco lontano,
Del canuto Pastor corse a la mano.

47

Quando l'Alba mirò quiui repente
La ricca belua de la Gran Cristina,
Che per tanto sentier rapidamente
Tracciato hauea lungo la piaggia alpina,
Di gioia, e di stupor colma la mente
Immobile riman; poi s'auuicina
La lusinga, la palpa, & ella, intenta
A quell'esca gentil, nulla pauenta.

48

Ferma il Pastor con man tenace, e forte
Albor la belua, indi così fauella:
Questa che forse vna sembiante sorte
Ha trouato a la mia maluagia, e fella,
Fuggendo, mi cred'io, la Regia Corte,
E forse fatta al suo Signor rubella,
(Lo conosco al monil) tra queste mura
Domestica con noi viue secura.

49

Scorre tal volta la campagna, el bosco,
Che libertade vgual gode a la nostra:
Ma quando il Ciel si fa notturno, e fosco,
Suol ritorno far sempre a questa chiostra:
Dorme dentro l'ouile, e prende nosco
L'esche a la mensa, e tal hor scherza, e giostra
Col possente montone, e ben spesso
Pasce a gli armenti, & a mastini appresso.

50

Hor questo in vece del tuo veltro estinto,
Quando in grado ti sia, donar ti voglio.
Trallo pur dunque, a la tua lassa auuinto,
Al patrio tetto, o del Gran Duce al soglio.
Ne de le gemme, ond' egli il collo ha cinto,
Perch' io te l'offra in don già lo dispoglio,
Che ricchezza di lor stimo più grande
Le pungenti castagne, e l'aspre ghiande.

51

La bella cacciatrice, e auuenturosa
Già non rifiuta il don ricco, e gentile.
Ma ripensando pur s'ell'habbia cosa
Che'l buon Pastor non la si prenda a vile,
Souuienle al fin che machina ingegnosa,
Che suol l'hore additar con aureo stile,
E con argenteo suon dirle a l'orecchio,
Le pende al collo, e vuol donarla al Vecchio.

52

Hor mentre d'allegrezza il pianto stilla,
Si come grata pur dice al Pastore:
Ben fortunata a pien fora la Villa,
Se distinguer sapesse i tempi, e l'hore,
So ben che il gallo è l'infallibil squilla,
Che vi risueglia al matutino albore,
E che l'ombra tal hor mostra del monte
Quanto nel Cielo il Sol cali, o formonte.

53

Ma non sempre sereno il Sol si scopre,
E cantando di giorno il gallo mente,
Quindi ne foschi dì gli vffici, e l'opre
Confonder suol la villareccia gente.
Hor io vi mostrerò come s'adopre
Questa mole, ch'al sen mi sta pendente,
Accioche in ogni tempo ella distingua
L'hore fugaci a voi con ferrea lingua.

54

Vna ferica ſpoglia albor diſciolſe,
Che l'ordigno chiudea ricco, e ſonoro.
Lunga minugia indi ad vn perno auuolſe
Con veloce rotar di chiaue d'oro.
Quaſi in picciola ſpera i Cieli accolſe
Di belgico ſcarpello alto lauoro,
Quando quel globo feo, che'l Ciel miſura,
Et il moto da cui pende Natura.

55

Mentre l'Alba incontrò ſi bella ſorte,
E dal vecchio Paſtor congedo preſe;
D'altre Dame vno ſtuol, che ſol di forte
Brama il vanto acquiſtarſi, e di corteſe,
Si riuolſe ne' monti a dar la morte
A le fugaci belue, e non conteſe
Con l'altre vaghe d'acquiſtare il pregio
Di ſourana beltà, ch'è inutil fregio.

56

Le belle Etruſche ſu per l'alte piagge
De le Damme ſeguir voller la traccia.
Ma ſu l'alpi a cercar Capre ſeluagge
Le Romane n'andar con fiera caccia:
Che tra balze tropp' aſpre, obimè, le tragge
De la belua mortal l'horribil traccia.
Che la Capra ripor ſuol per vſanza
Ne' precipizij ſol la ſua ſperanza.

57

Tra ſcoſceſſi dirupi, e roccie horrende
Tra ſcheggiati macigni, e mobil ſaſſi
La fuggitiua capra agil deſcende,
E fermar sà ſu le ruine i paſſi.
Con le corna talhor ſe ſteſſa appende
A dirupati ſterpi, a curui maſſi.
Da lunge intanto il bracco latra, e in vano
Sta gemendo il leurier pur da lontano.

58

Ma più del Can la cacciatrice ardita
L'innaccessibil vie rapida tenta,
Et al lubrico piè porgendo aita
Col dardo, e con la man s'alza, e sostenta.
Altra da lunge con timor l'addita,
E sol da l'alto hor sasso, hor dardo auuenta,
Quasi trafitti augei con fiero salto
Caggion le Capre, al disbietato assalto.

59

E lascian nel cader l'horride rupi
Funestate di sangue, e di ceruella.
Ne l'ima valle a disfamare i Lupi
Resta sepolta hor questa Capra hor quella.
Ma pur più d'vna in luoghi assai men cupi
Punta riman da le crudel quadrella,
D'ond' esser pò con men periglio al monte
Portata poi da man robuste, e pronte.

60

Tra l'altre Dame, ch' adornar quel giorno
Di chiari vanti il glorioso nome,
Olimpia fù, che trascorrendo intorno,
Parea volar con le dorate chiome.
Ben sette Capre d'infrangibil corno
Fur da costei vinte nel corso, e dome.
E di sett' altre trionfò Vittoria;
E d'altrettante Dorotea si gloria.

61

Ma d'Oronta tacer Musa, i non voglio
Benche stanco i sia già, la dura sorte.
Bella è costei; ma con superbo orgoglio
Più che bella parer vuol fera, e forte.
Baldanzosa sen va di scoglio in scoglio
Prede cercando, ad incontrar la morte.
Giunge a la fin sour' eminente sasso.
Oltre a cui vieta vn gran dirupo il passo.

Fermasi

62

Fermaſi dunque la Donzella altera,
Et ecco vede incontro a ſe le piante
Fuggitiua affrettar capra leggiera,
Che ſeguita venia da Violante.
E vedendo che ſol ſaluarſi ſpera
Nel dirupo, che s'apre a lei dauante,
Il tempo attende, ch'ella giunga ſopra
A l'altro margo, e da vicin ſi ſcopra.

63

O poco eſperta, e troppo audace Oronta,
Che non ſa quale habbia la belua il corno.
Su lo ſcoglio d'incontro a pena monta
La capra, e'nde non po far ritorno;
Che vedendo la Donna altera, e pronta
Col dar [illegible] mano a farle oltraggio, e ſcorno.
Con gran ſalto ſi lancia, e l'vrta a pieno
C[illegible] ſi medeſma in mezo al ſeno.

64

Cade la Donna con le piante in alto,
E con la teſta horribilmente a baſſo,
E nel cader, di ſanguinoſo ſmalto
Con la fronte ricopre acuto ſaſſo.
Ne ſi ferma gia qui, ma va di ſalto
D'vn in altro balzando alpeſtre maſſo.
E le veſti, e le membra ouunque paſſa
Con ruina mortal, miſera, laſſa.

65

Le strida al Ciel la bell'Erſilia inalza
Suora d'Oronta, e mentre al ſuo ſoccorſo
Scapigliata ſen và giù per la balza
Precipitando, ohime, di tutto corſo,
Smuoue gran ſaſſo, che da l'alto sbalza,
E Clarice a la fin coglie ſu'l dorſo,
E ſchiacciandole a vn punto ambe le ſpalle,
Le da morte, e ſepolcro entro la valle.

66

Da l'alpe albor volge Leonora il ciglio
Che del Roman drappello era la Duce,
E mirando i gran casi, el gran periglio,
In cui cent' altre il troppo ardir conduce,
A la caccia por fin prende consiglio,
Prima che'l mar spegna del dì la luce.
Tosto fa dar l'usato segno, e riede
Carco lo stuol di sanguinose prede.

67

Ne men carco di doglia anco sen viene,
Per le perdute sue care compagne;
Ma le sembianze poi ben fa serene,
Ne di pianto v'ha pur chi l'occhio bagne:
Sentendo come, di baldanza piene,
Fan d'applausi sonar l'aspre montagne
L'altre Romane, che da l'altro canto
Han di beltà già conquistato il vanto.

68

Eran giunte già Laura, & Isabella
Col Cauriol, dal bel monile, vcciso;
Al Regal padiglion, coppia sì bella,
Che pò fede a noi far del Paradiso.
Mostran ambo la belua, e le quadrella,
Che scoccaro ad vn tempo, e ad ambe fiso
Il Gran Duce riuolto, in questo suono,
Arbitro eccelso, vdir si fa dal trono.

69

Qual in terra sarà lingua mortale,
Ch'osi dannar sì com' ingiusto il regno
De la crinita Dea, che'l bene, e male
Qua giù dispensa con arcano ingegno.
Ecco c'ha pure hoggi a bellezza vguale,
Et a valore vgual fatto vgual segno
Quel Cauriol, che la beltà maggiore
Deuea fregiar di non caduco honore.

70

Hor s'el merto v'agguaglia, el Ciel cortese
Co su' alti fauor non vi distingue,
Perche tra voi le liti, e le contese
Indistinta virtude hor non estingue?
Faccia la gloria vostra homai palese
Con lode vgual Colei, c'ha mille lingue,
E dica pur: che siete voi duo Poli
Del Ciel d'Amore, e di beltà duo Soli.

71

Così dicendo a le fastose, e belle
Di rubini alternati, e di diamanti
Due monili donò, di cui le Stelle
Rassembraro a veder men scintillanti,
Fan rimbombare allhor cento Donzelle
De la beltà Romana i pregi, e i vanti,
E con trionfo altier colme d'orgoglio,
Par che cangino il basso in Campidoglio.

72

Ma [illegible] il trionfo, e la vittoria
[illegible], e vana,
Da [illegible] applauso vgual, che fea la gloria
D'ogn' intorno sonar de la Toscana.
Regni, gridar s'vdia, regni memoria
De l'Etrusca Beltà chiara, e sourana,
E ceda homai l'inclito Tebro a l'Arno,
Che seco di Beltà contende indarno.

73

Da questi applausi circondata intorno
Cinthia sen vien col Cauriol dal monte;
Col Cauriol, ch' è di monile adorno,
E due squille sonore ha su la fronte.
Lo stuol Roman, che tanto oltraggio, e scorno
Soffrir non pò, moue superbo a l'onte,
E già l'armi impugnar volea pur quando
S'interpose, e frenollo il Gran Ferrando.

74

Hor mentre augusto nel gran trono ei siede,
Et a la doppia preda il guardo gira,
Baldanzosa ver lui sospinge il piede
Cinthia, ch'al vanto di beltade aspira;
E chiedendo la palma, e la mercede,
Del Latino liuor non teme l'ira,
Ma d'onde men pauenta, e men sospetta,
Fa l'Inuidia scoccar cruda saetta.

75

E fu l'inuido stral, che la trafisse
Di Lauinia crudel la lingua audace,
Costei: Lauinia a Ferdinando disse;
Che vuol l'honor del Cauriol fugace,
Dica chi fu, che nel collar gli affisse,
E nel collo il quadrello: hor se mendace
Del pregiato monil non è lo scritto,
Habbia il vanto colei, che l'ha trafitto.

76

Non nego io già che la sua bella mano
Primier non l'habbia in su'l collare auuinto:
Ma se lo stral che lo distese al piano
Da l'arco suo non fu scoccato, e spinto,
La palma di beltà presume in vano,
Ch'a quella man si deue, onde fu estinto.
E sa ben ella, e la sua man ferita,
Che da quest'arco è la saetta vscita.

77

Al superbo spirar di queste note
Vna viola humil Cinthia somiglia,
Che se borea crudel mai la percote
Più non sorge tra' fior vaga, e vermiglia.
Impallidisce, ohimè, le belle gote,
E non osa inalzar Cinthia le ciglia:
Ne sà contro colei, c'homai le inuola
La palma, e la mercè; formar parola.

78

Mentre Lauinia la sentenza attende,
E le Romane pur stanno sospese:
Con l'Alba inanzi giù dal monte scende
Quel chiaro Sol, che su l'Ombron s'accese.
Di Flamminia i fauello, e seco splende
Alba d'amor quella, che l'alpi ascese,
E dal vecchio Pastore hor fa ritorno,
Et aprono ambo su la sera il giorno.

79

Del suo fido Tristan pronta seguio
Dianzi Flamminia il non fallace auuiso.
Ben tra la nebbia ella il sentier s'aprio
Col folgorar de gli occhi, e del bel viso.
Alla fonte a la fin giunse del rio,
La've Tristan già di saetta vcciso
Quel Capro haueua, a cui di propria mano
Cinse il monile il Regnator Toscano.

80

Ma con tal'arte l'hauea poscia in piede
Appoggiato ad un faggio appo la fonte,
Che viuo sembra a chi da lunge il vede,
E in atto di libar china la fronte.
Poco lunge di la nascosto siede
Sott'vn edra Tristano, a piè del monte;
Perch'inuolata sol l'estinta fera
Sia da la man de la sua Donna altera.

81

Giunse Flamminia, & a la verde sponda
Del chiaro fonte riuolgendo il ciglio
La belua rimirò, che libar l'onda
Senza tema parea d'alcun periglio.
Le fa tosto nel sen piaga profonda,
E del suo sangue il suol rende vermiglio
Con la punta mortal d'acuto dardo,
Ch'a ferire imparò dal suo bel guardo.

82

Ma non cade, non fugge, e non fa segno
Di timore, o di doglia il Cauriolo,
Crede ferito hauer lunge dal segno
La bella arcera, e n'ha vergogna, e duolo.
Vibra dardo nouel con nuouo sdegno:
Ma quasi anch' esso habbia fallito il volo
Nulla il Capro si moue, e non pauenta.
Stupida l'arco alhor la Donna allenta.

83

E correndo colà com' hauesse ali
Per farlo prigionier, sia spento, o viuo,
Vede pur c'ha nel sen piaghe mortali,
E non rassembra ancor di vita priuo.
Ma piu stupisce alhor che da tre strali
Vede il corso arrestato al fuggitiuo.
Tosto al dardo maggior stende la mano,
E conosce ch' egli è del buon Tristano.

84

Lo conosce a la piuma, & a lo scritto,
Che si stende su'l dardo in queste note:
Di più pungente stral l'alma trafitto
M'han due begli occhi, e due vermiglie gote.
Tutt' auampa di sdegno, e di despitto
L'altera Donna e sofferir non puote,
Che le habbia tolto il suo amator la gloria,
Ch' attendea da si bella alta vittoria.

85

E parendole pur che ingiustamente
La palma chiederà de la bellezza,
Del suo fido Tristan getta repente
Lo strale in terra, e lo calpesta, e spezza.
Il misero amator, ch'era presente,
Soffre con alma a maggior scherni auezza
L'atto fero, e crudel: ma quando vede;
Ch' ella sen va, le affretta dietro il piede.

90

Ma tu che sola per mio cauto auuiso
Ritrouassi colà da la mia mano
Felicemente il Cauriolo vcciso,
Non è di tua beltà vanto sourano?
La forza sol del tu'ammirabil viso
(Cio che sperato haurebb'ogn'altra in vano)
Forte mi spinse à procacciarti honore,
Quella è più bella, che più accende vn core.

91

Cede la Donna a quell'altier sermone,
E grauando il destrer del Cauriolo
Affrettando lo va con l'aureo sprone
Per modo tal, ch'apena tocca il suolo:
Del Gran Duce d'Etruria al padiglione
Giunse in quel punto che l'Etrusco stuolo,
E lo stuolo Latin dal trono augusto
Di Ferrando pendean clemente, e giusto.

92

Quand' inanzi ell' apparue al suo Signore,
Quasi rosa tra i fior d'altre Donzelle;
O quasi Sol d'altissimo splendore
Fra tante di beltà lucide stelle;
L'inuidia stessa forse a farle honore,
Com' a Reina pur de l'altre belle,
E le mirò tutt' iui il Campo accolto
In man la palma, & il trionfo in volto.

93

Com' a l'Aquila suole alta Reina
Ogni rapace augel cedere il campo:
E del Regio Leone a la rapina
Belua non vi ha, ch' osi arrecare in ciampo:
Ma le selue abbandona, e lo declina
Temendo sol de le sue luci, il lampo;
Cosi auuien ch' a Flamminia ogn' altra ceda
L'alta mercè de la verace preda.

94

Se n'accorse Ferrando, el nobil guardo
Fisando da vicin ne' Capri estinti,
A rauuisar non fu dubbioso, o tardo
Il verace monile, e gli altri finti.
Mirando appresso di Flamminia il dardo,
Anzi due dardi pur di sangue tinti,
Su'l crin, ch'ad arte appar negletto, & irto,
Corona di beltà le posa il mirto.

95

Aurea Fenice entro le fiamme accese
Di ricche branche d'eritrei coralli,
A cui misto il topazio a la turchese
I vanni forma in un azurri e gialli.
Le dona poscia il suo Signor cortese,
E due fregiati d'or tersi cristalli,
Si come a specchio a' honestade, e a mostro
Vnico di belta nel secol nostro.

96

Quando rinata dal suo rogo ardente,
La Fenice Regal vuol far ritorno
Da l'Arabia odorata in Oriente,
Dou'ha l'antico suo dolce soggiorno,
Men corteggiata è da l'aerea gente
Di quest'alma Fenice, a cui d'intorno
Tutt'il Campo s'aggira, e ogn'vn le applaude
Con trionfo immortal d'eterna laude.

97

Ma pregiato non men fu il guiderdone,
Che di Ferrando die l'inclita Sposa
A la bell'Alba, che le feo prigione
La contumace belua, e disdegnosa.
Fu la regia mercè ricco Pauone
Che ne la piuma hauea vasta e pomposa
Di smeraldi e zaffiri alto ornamento
E le gemmanti, e d'or rosette cento.

ANNO-

ANNOTAZIONI
Del Canto XI.

Stan. 57. *Tra ſcoſceſi dirupi, e roccie horrende.*

Le Capre ſeluagge, quando ſono cacciate, ſi riparano nelle rupi più precipitoſe, e più ſcoſceſe, d'onde fanno ſpeſſo precipitare i Cani: e talhora ſi attaccano con le corna, e ſi rimangono pendenti da gli ſcogli più ſtaccati & inacceſſibili. Onde il Bargeo diſſe di loro.

Barge. lib. 2. de Ven.

Harum aliæ vaſtis onerantur cornibus, in quæ
Nonnunquam cum forte acer venator iniquum
Inſedit callem, magno ſe pondere librant.

E Natale.

Nam quis eas curſu ſequeretur? rupibus illas
Præcipites veluti ſaxis pendere videbis.

Stan. 63. *Con gran ſalto ſi lancia, e l'vrta appieno.*

Fiero coſtume, e grande ardimento è quello della Capra ſeluaggia, che nô ſolo oſa d'affrontar con l'vrto il cacciatore, e farlo precipitare dalle altiſſime rupi: ma ſpeſſe fiate, ancora dentro alle città, dopo che domeſtiche fatte ſono, ardiſcono d'vrtar coloro, che ne pur le minacciano. Il Bargeo lib. 2.

Atq; aliam in rupem, ceu ſi tormenta libraſſent
Adducta, exultant longe, ſubitoque recurſu
Auertunt ſe ſe, atq; hoſtem mox cornibus vrgent
Præcipitem, & ſumma tandem de rupe reuulſum
Impellunt, niſi ſaxa manu, niſi robora prendens,
Hereat innixus ſcopulo, interiorq; verutum
Intentans aditu, venientem excludat ab alto.

E Natale.

Adde quod eſt mirum, ſaliunt in cornua rupem
Montis in oppoſitum, tormento vt ſpicula pulſa.

CANTO

CANTO XII.

ARGOMENTO

Marzia, e Perinta con alterno inganno
S'apprestano a tradirsi emule ardenti.
Vanno a l'antro del Mago, e seco vanno
Per retroguarda due guerrier possenti.
Pugna fra lor per l'aurea Cerua fanno
Ambo i Campioni, e ne van poi non lenti.
Pur seguendo la Cerua, in loco, doue
Fan co'mostri d'inferno inclite proue.

I

L'Horrenda gelosia, febbre d'amore,
Ch' alternando nel seno il caldo, el gelo,
Hor l'aggiaccia col dubbio, hor col timore,
Hor l'auuampa con l'ira, & hor col zelo,
E mentre con sue larue, ombra d'errore,
Di tor presume al cieco Amore il velo,
Fa l'alma delirar peruersa, e ria,
E di insania la colma, e frenesia.

Con

2

Con tutte le sue furie entrò nel seno
Di Marzia, e di Perinta emule amanti:
Note le fiamme de la Trace appieno
Erano a Marzia ben gran tempo auanti.
Ne perche Marzia lungamente a freno
Nel cor tenesse, & i sospiri, e i pianti,
Poteo la piaga si celar che l'altra
Non la scourisse innamorata, e scaltra.

3

Ben sa costei che nel Garzone egregio
Sol chiarezza di sangue ha gran possanza:
E sa che Marzia per gran sangue, e Regio
L'alta sua stirpe di gran lunga auanza.
El suo valore, e di bellezza il pregio
Non le lascian di palma hauer speranza;
S'in proua seco ad espugnare il petto
Audace prenderà del giouinetto.

4

Armata dunque di tartaree note,
Sola tentar brama la dubbia impresa.
Perch', o d'Argeo da le cauerne ignote
Tragge il garzon senza trouar contesa,
O di quel Mago reo men ella puote
E da forza maggior vi riman presa.
In tutti i modi, o vinta, o vincitrice
Sola col suo bel Sol sarà felice.

5

Ma perche in van ritenta, e s'affatica
Che restar voglia la riuale ardente.
E stretto nodo d'amistade antica,
Che la rifiuti al fin non le consente:
Con forte incanto de la forte amica,
E con freddo liquor d'herba nocente,
Inuolar pensa con sagace auuiso
La forza al braccio, e lo splendore al viso.

S'io

6

S'io le disarmo di bei lampi il volto,
E di valor la man, dicea la Trace,
Non resterà'l mio Ben ne' lacci inuolto
D'vna bellezza, che spauenta, e piace,
Ne men d'Argeo da la prigion disciolto
Per mano andrà de la Donzella audace:
Ma tratto sol fuor de la grotta alpestra
Da la forza sarà de la mia destra.

7

Da l'altra parte consentir non vuole
L'alta Romana a guerreggiare accinta
Che riceuer pur deggia il suo bel Sole
La bella libertà sol da Perinta.
E temendo ch'al suon di sue parole
Ogni forza d'Argeo rimanghi vinta,
Agghiaccia di timore, e auuampa d'ira,
E fra duri pensier l'alma raggira.

8

Hor mentre col suo cor si riconsiglia,
Ne di consiglio alcuno ella s'appaga,
Ascolta fauellar con marauiglia
De l'atra nebbia, e de la vecchia Maga,
Et ascolta non men che si bisbiglia,
Ch'ella deggia cader per mortal piaga
Quel giorno stesso a grand'incendio in seno,
Et in fumo inalzarsi al Ciel sereno.

9

A la prigion di lei condur si face
L'inuitta Marzia, e così poi fauella:
Se nel tuo cieco error più pertinace
Esser tu non vorrai, ne al Ciel rubella,
E se col tuo fauere alcuna pace
Alla guerra darai d'vna Donzella;
Spero impetrarti da l'augusto trono
Del Gran Duce Toscan facil perdono.

T Non

10

Non sia vile appo lui la mia persona,
Ne schernite saran le mie preghiere.
Son seguace di Marte, e di Bellona
Vengo per scherzo a debellar le fere.
Ma perche'l Mago Argeo, crudo, imprigiona
Vn giouinetto di sembianze altere:
Pria che le belue ad assalire io prenda,
Trarlo vorrei da la prigione horrenda.

11

Hor tu, se'l sai, dimmi qual'arme, o quale
Possa prender consiglio a tanta impresa.
Ma perch', ahi lassa, del Garzon Reale
Maga Donzella è fieramente accesa,
Che l'inferno espugnar con infernale
Arte saprà, c'ha ne la Tracia appresa,
Nel tempo stesso superar desio
La Maga, el Mago scelerato, e rio.

12

Ne già ti chiedo ch'a mio prò tu voglia,
Con empio mormorar d horribil carmi,
L'Ombre sforzar de la tartarea soglia,
E far che a mio fauor l'Inferno s'armi.
Ma se occulta radice, o ignota foglia
Chiude virtute, onde tu possa aitarmi;
De la mia vita al par caro mi fia
L'innocente apparar saggia magia.

13

La sembianza Real, bella guerriera,
L'altra risponde, ben dimostra appieno
Che imperiosa sia la tua preghiera
Appo'l Signor, c'ha de l'Etruria il freno:
Ma che la vita mia, che giunta è a sera,
Duri penando, o che si vegna meno
Poco mi cal: ma che tu viua lieta
Con quell' arte i farò, che'l Ciel non vieta.

Molte

14

Molte nudre nel sen l'antica Madre
Herbe ammirande, e di virtute arcana,
Che può d'Auerno spauentar le squadre,
Schermo fatal de la fiacchezza humana:
Ma tu ne l'ombre più notturne, & adre
Fiammeggiar ne vedrai poco lontana
Vna, che sparge entro il seluaggio horrore,
Quasi stella del bosco, aureo splendore.

15

Sembran le foglie sue fiammelle accese,
Qualhor le sparge in varie lingue il vento.
Con questa sol l'Hoste Romana apprese
Gli empi spirti a fugar già in vn momento:
Quando l'alta Sionne a batter prese
Con ostinato assedio in parti cento,
Da la sua valle poscia in questo bosco
Fu trastata da Cinthio, il saggio Tosco.

16

Ma non t'alletti la sua luce ardente
Per modo tal, che di tua man la suella:
Però ch' vccisa irreparabilmente
Da lei saresti, che Babrà s'appella,
Anzi per conseruarsi ella innocente
Vedrai che fatta a la tua man rubella
Quanto t'appresserai, tanto ella dentro
Al suol fuggendo, andrà cercando il centro.

17

E bene in breue a la tua mano, e al ciglio
S'inuolerebbe per natiua vsanza;
Se ne la forza d'vn mio vil consiglio
Tu stimassi follia por la speranza,
Con quel biondo liquore, o col vermiglio
Ch' a le tue vene, o a le tue reni auanza
Ogni Luna, e ogni Sol; pria che s'asconda
Per entro il duro suol, spargi ogni fronda.

18

Tosto vedrai che'l sotterraneo passo
Immobil fermerà l'herba tenace.
Prendi tu al hora acuto legno, o sasso,
Nè le frondi toccar con mano audace,
A le radici intorno infino al basso,
Caua tutto il terren del suol ferace,
Fin che tu scerna, che sbarbar si possa
Da la sede natia con lieue scossa.

19

A lo scalzato germe auuolgi poscia
Attorta corda, e lunge alquanto allaccia
Con essa d'vn leurier la tonda coscia,
Affrettandolo dietro a la tua traccia.
L'herba suellendo, per immensa angoscia
Morrà tosto il buon Can ne le tue braccia
Prendi tu l'herba albor, che'l suo veleno
Versato haurà tutto al tuo veltro in seno.

20

E vanne pur di sua virtude armata
Senza nulla temer mostri d'inferno,
E de la bella Maga innamorata
E d'Argeo prendi la possanza a scherno.
Così disse la Maga, e stimulata
L'alta Guerriera dal rio verme interno
De l'aspra gelosia, sott' il Ciel fosco
Corse a cercar l'herba lucente al bosco.

21

Trouolla, e suelse, e drizzò poi le piante
Verso il Gran Duce, e la Real Christina,
E disse giunta al lor cospetto inante:
Altissimi Signori io son Latina;
Corsi da l'Indo fin la doue Atlante,
A lo stellato incarco il dorso inchina,
Guerreggiando mai sempre; hor ne le selue
Vengo vosco a pugnar contro le belue.

Già

22

Già la Tigre spietata, e l'Orso fello
Tra via prouato han di mia man l'acciaro
Nulla ho fatto però, s'io miro a quello,
Ch'io per te deggio, e ch'io di far preparo.
Ma si di tè, ch'io mortal Gioue appello,
E de la tua bontade il grido è chiaro.
Che senza merto alcun di corso risco
Bella mercè d'addimandare ardisco.

23

Sento che prigionier Mago inclemente
Tiene in atra cauerna alto Garzone;
E ch'horrendi Leoni, e Drago ardente
Custodi son de la crudel prigione:
E t'odo ancor che la tua man possente
Offre a liberator gran guiderdone:
Hor io, Signor, vorrei tentar primiera
Di quel Mostro infernal la magion fera.

24

D'inuitta fè, più che di strali, e d'arco
Perinta armata, ne verrà sol meco:
Ma perche m'apre saggiamente il varco
La vecchia Maga al incantato speco:
Prego Signor, che di clemenza parco
Tu non voglia mostrarti hoggimai seco.
Già già conosce la sua colpa horrenda,
E promette a tuo prò farne l'ammenda.

25

Non dico già che in tuo fauor s'adopre
Con quell'empia magia, che'l Cielo aborre;
Ma se del mago Argeo le maluagie opre,
Ch'a le vittorie tue si vuole opporre,
Ella, che molto sà, non ti discopre,
Come gli incanti suoi potrai disciorre?
Marauiglie farà la Donna saggia
Con l'herbe sol di quell'alpestra piaggia.

26

Qui di sua man la reuerenza il freno
Pose al parlar de la Real Donzella,
E'l Gran Ferrando di stupor ripieno
Al suon de la dolcissima fauella:
Note son, disse, le tue glorie a pieno,
O sour' ogn' altra valorosa, e bella;
Che di Marte, e d Amor tutti hai raccolto
Con bel mislo i trionfi entro'l bel volto.

27

Nella bellezza tua sola si specchia
L'honestade, e l'honor senza diuieto.
Disponi a tuo piacer de l empia vecchia,
E le preghiere tue sien mio decreto:
Ad assaltre Argeo pur t'apparecchia
Primiera tu, ch' al tuo valor nol vieto,
Ma coppia di guerrier, che morte sprezza
Ti segua da lontan per tua salvezza.

28

Ma già la notte vigilando in Cielo
Soura i lassi animal con luci mille,
E versando quagiù d'humido gelo
Nembo gentil d'obbliuiose stille,
Chiudeua di sua man con fosco velo
De' miseri mortal l'egre pupille,
E de l'arme i pensier, fatto lor donno
Entro a Lete spegnea placido sonno.

29

Sol' a Perinta, e sol' a Marzia il ciglio
Chinar non lascia vna medesma cura.
Ambe volgono il core al gran periglio
De' fieri incanti, & han d'Argeo paura.
Fa ciascuna di lor seco consiglio
D'impedir l'altra: e pur la notte oscura
Passano entrambe in su le stesse piume,
De la loro amistà vecchio costume.

Stan-

30

Stanche a la fin le belle luci, e meste
Chiudon l'amanti inanzi al primo albore;
Ma tien l'anime lor nei sogni deste
Con strani sogni il vigilante Amore.
Imagini vedean fiere, e funeste,
Ch'empieuan lor d'alto spauento il core.
Tra le fauci apparia d'horribil Drago
A la Vergin Latina il suo bel vago.

31

E le pare, che pallidetto in volto
A la sua forte man chiedesse aita;
Ma quasi ell'habbia il pie ne lacci inuolto,
E la destra torpente, e irrigidita;
Vietar non pò, che nel gran sen sepolto
Non rimanghi il suo bene, e la sua vita,
Ma di squarciar la poi l'ingorda pancia
Con la punta le par de la sua lancia.

32

E le sembra veder ch'indi più bello
Esca il suo Sole, e piu ridente in viso:
Ma tosto uscir depredatore augello
Dal ventre vede del Dragone veciso,
Che'l Romano garzon, quasi nouello
Fanciullo Ideo, sen porta al Paradiso:
Non senza pianto ella rimira il volo,
E preda si riman d'immenso duolo.

33

Ne meno infauste ancor sono le forme,
Che geloso pensiero offre a Perinta.
Parle di Marzia seguitando l'orme
Restar nel bosco immobilmente auuinta;
En cerchio angusto da terribil torme
Di Lupi, e di Leon si vede cinta;
Quand'un turbin fremente indi la suelle,
E l'inalza rotando a l'auree stelle.

34

Vn gelato tremor su quel momento
Da gli occhi di Perinta il sonno scaccia:
Ma non fuggon l'horrore, e lo spauento
Da le chiome, dal petto, e da la faccia.
Ne cessa: anzi maggior fassi il tormento
De l'empia gelosia, che'l cor le agghiaccia.
Cresce il sospetto, e vede ancor le larue
Del fero sogno, ch. col sonno sparue.

35

Risolue dunque, mentre ancor le giace
Vinta dal sonno la riuale a canto,
Di sneruare, e agghiacciar la destra audace
Che tanto in guerra val, con forte incanto.
Prende l'inuitta man l'inuida Trace,
E va sour'essa mormorando intanto
Carmi essecrandi con profana bocca,
E con freddi aconiti in vn la tocca.

36

Sorge e l'altr'herbe, ch'a l'algente luna
Hauea già colte immantinente appresta:
Lunge dal padiglion tutte le aduna
In cauo sasso, e le trauolge, e pesta.
Succo ne tragge, che la faccia bruna
Anzi squallida rende atra, e funesta,
E col liquor di rose indi lo mesce,
Et il lauacro ingannatrice accresce.

37

Riede ciò fatto, e ne la curua mano
Di quel gelido humor parte raccolto,
Verso l'emula sua sen va pian piano,
E con esso le asperge il dolce volto.
Si scuote Marzia al subitaneo, e strano
Freddo, che'l sonno le ha da gli occhi tolto.
Stupida guarda; e lei Perinta fiso
Guarda non meno, e apre mentito il riso.

Sorger

38

Sorger dal sen già de le herbose strade,
Dice Perinta, i haueua veduto i fiori,
Che risuegliati sol da le rugiade
Aprono il grembo a' matutini albori;
E l'ammirabil fior di tua beltade
I occhi dettar con rugiadosi humori;
Neghittosa guerriera; i ben potea
Per te gir sola a la spelonca Argea.

39

Rec[illegible]si Marzia a gran vergogna, e scorno,
Che contro il militar suo stil vetusto,
L'habbia trouata in su le piume il giorno
Fra [illegible] i lini, e [illegible] armata il busto.
Fretto[illegible] si vuol c[illegible]er d'intorno
Gra[illegible]o o[illegible]bergo, e farne il dorso onusto,
Ma sente, a[illegible]a, che l'vsata forza
Non ha la destra, en van s'affanna, e sforza.

40

Da t[illegible]ma, e da stupor punta, e sorpresa
Du[illegible] rim[illegible]si, e pensierosa alquanto.
Te[illegible] che l'habbia la radice offesa,
Ond' armarsi pensò contro l'incanto:
E perche lunge da le piume appesa
L'hauea la notte entr' il suo ferreo guanto.
Pr[illegible]a [illegible] f[illegible]rne. La ritocca; e sente
Rinuigorir la destra immantinente.

41

Si crede albor che indolenzita fosse
Da sconcio sonno, come spesso auuiene,
Non vi sente però l'vsata possa,
Ne l'vsato valor dentro le vene.
Ch la radice sua ben ne rimosse
Tutti i velen de le parole oscene:
Ma'l giel che fu da gli aconiti impresso
Col suo freddo velen riman lo stesso.

Ma

42

Ma quasi lieue male ella nol cura,
E ricopre d'acciaro il sen pudico.
Non prende già la solita armadura,
Oue fulmina in van ferro nemico.
Lorica cinge ponderosa, e oscura,
Ch'è de la stirpe sua retaggio antico.
Son cento lustri che Raimone il forte
Diè, cinto d'ossa, ad vn Dragon la morte.

43

Fabbricato l'vsbergo è in forma horrenda
D'hami tenaci, e di taglienti ferri:
Perch'o le fauci adopri, o'l piè distenda,
O col suo pondo l'auersario atterri,
La fera bestia se medesma offenda,
Qual'hora auuien che la lorica afferri:
Con somigliante arnese vn Garzon vago
Spense a piè d'Helicona immenso Drago.

44

Tal'anco è il guanto, e tale il duro elmetto,
Che vestir vuol già la Real Donzella:
Ma'l rio lauacro di veleno infetto
Le offre Perinta insidiosa, e fella.
E dice a lei: quest'è liquore eletto,
Possente a farti più vezzosa, e bella.
Sorride Marzia, e di rossor s'asperge
Vn cotal poco, indi la man v'immerge.

45

Di stillati liquor non fu mai vaga,
Ne d'estranei colori, e d'ornamenti:
Ma desio d'apparir più bella, e vaga
Del suo bel Sole inanzi a gli occhi ardenti,
Vaneggiando po far che de la Maga
Hor non si prenda a vil l'acque nocenti.
Empie le bianche man de la fredd'onda
Tre volte, e quattro, e tutt'il volto inonda.

Con

46

Con bianchiſſimo lin, ch' eſſa le porge,
Tergendo va poſcia il ſouerchio humore,
Che grondeggia dal viſo, e non s'accorge
Rimirando la man del folle errore.
Però che null' ancor macchia vi ſorge,
Ch' opra la qualità, non il colore
Di quel ch aro velen, che col ſuo gelo
Spieghera ſu'l candor ſquallido velo.

47

La man nel guanto, e ne l'elmetto il volto
Chiuse poi Marzia, e appende il brando al fianco:
E ferrea mazza, che pugnando ha tolto
Lungo la Senna a Varramondo il franco.
E benche il braccio poderoſo, e ſciolto
Non ben ſi ſenta: ma gelato, e ſtanco,
Graue fraſſino impugna, e preme il dorſo
D'vn gran Deſtrier, che ſfida l'aure al corſo.

48

Frena Perinta vn corridor rouano
D'aurea corazza, e di grand' arco armata:
Ma d'haſta in vece ha ne la deſtra mano,
Quaſi ſcettro infernal, verga incantata.
Laſcia il campo Toſcan toſto lontano
L'emula coppia da l'amor guidata:
Ma non lunge da lei ſen va veloce,
Per ſoccorſo di lei, coppia feroce.

49

L'indomabile Artone, el fero Aluante,
Che di tentar d'Argeo l'atra magione,
Già ſi vantaro al ſouran Duce auante,
Com' hor Ferrando a l'vn, e l'altro impone,
Per retroguarda de la coppia amante
Eran ſaliti in ſu'l ferrato arcione,
E giuan cinti di lucente vsbergo,
De le Donzelle ſecondando il tergo.

Ma

50

Ma s'inuolar ben tosto a gli occhi loro
Le due riuali, ch'amor sferza, e sprona,
Lampeggiar ne la selua alto tesoro
L'vn, e l'altro guerriero allotta vede.
L'inclita Cerua, che le corna ha d'oro
Ricca di gemme, c'ha d'argento il piede,
Innanzi a lor si scopre, e senza fretta,
Tal se ne va, ch' a depredar gli alletta.

51

Ambo in vn punto al desiato assalto
Spronaro i corridor gl'emuli ardenti,
E in vn punto fiaccar nel duro smalto
De la Cerua immortal l'hatte pungenti:
Volar le schegge, e le fauille in alto,
E a farle prigionier non furon lenti
Gli animosi campion, tinti di scorno,
Con la man manca l'vn, e l'altro corno.

52

Così auuinta riman l'inclita fera,
Premio non vil d'vna mortal tenzone.
Con emulo valor la palma intera
L'vn, e l'altro ne vuol forte campione.
Che non v'aspiri Arton l'altro gli impera,
Che ceduta gli sia contende Artone
E poiche in van pugnar contro la Cerua,
Incomincian fra lor pugna proterua.

53

Tien alto il brando soura'l fero Aluante,
E la punta chinando Arton minaccia,
Spinga l'altro la spada a se dauante
Ripiegando la man verso la faccia.
L'vn, e l'altro rassembra alto gigante
D'inuitto ardir, d'insuperabil braccia;
Scoccano entrambo il colpo, e a mezza spada
Incontrandolo fan, ch' a voto vada.

54

Va la spada a ferir, ma di trauerso,
Con vn fulmineo taglio Arton feroce:
V'oppone Aluante a tempo il brando auuerso,
E vibra incontro Arton punta veloce,
E di sangue mirando il ferro asperso.
Alza insultando soura lui la voce:
Cedi la preda homai, cedi, e t'appaga
De sanguigni rubin de la tua piaga.

54

Freme di sdegno, en su le staffe eretto
Tutte le forze in vn sol colpo accoglie
L'irritato campione, en su l'elmetto;
Ma senza prò, l'alto auuersario coglie.
Raddoppia il colpo, e fra la spalla, el petto
Tronca le fibbie, & il braccial discioglie,
Ne la maglia vietar può che non giunga
Il brando al viuo, e l'auuersario punga.

56

Quando tinti di sangue ambo mirarsi,
Si com' ebbri Elefanti a cotal vista,
Sitibondi di sangue a vendicarsi
Con fellonia tornar di rabbia mista.
Sol s'attende a ferir non a ritrarsi,
E versando sudor: furor s'acquista.
Con forza tal su le vulcanie incudi
Stancan le braccia i gran Ciclopi ignudi.

57

E ben si par, mentre su l'ampia fronte
Battonsi i pomi imperuersati, e felli,
Ne la fucina Etnea Sterope, e Bronte
Su l'incude alternar graui martelli.
Fan la valle tonar, tremare il monte,
E drizzare a i Leon gli horridi velli:
Ma nulla treman le lor fronti al pondo
Di graui colpi, onde vacilla il Mondo.

58

Ma fra cento percoſſe, onde ſouente
S'vrtar le braccia, e riurtar le teſte,
Co' guarnimenti lor ſi ſtranamente
S'incatenar le ſpade al ferir preſte,
Ch'a diſtricarle poi non fu poſſente
Neſſun di lor, ch'ambo le membra han peſte,
Ben ogni sforzo fa di trarre Artone
Il grand'emulo ſuo fuor de l'arcione.

59

Ma quando il braccio a ſe tanto per dritto
Tirato egli ha, che ſu'l cauallo appena
Può ſoſtenerſi il Caualiero afflitto,
Et è preſſo a cader ſoura l'arena,
Con tanto sforzo torce il polſo inuitto
Aluante, el braccio d'indomabil lena,
Che teme Arton, ch'egli di man gli ſuella
La ſpada, el faccia abbandonar la ſella.

60

Seco dunque ſi ſtringe nuoua lotta
E con varie riuolte, e varie ſcoſſe
Hor alto, hor baſſo la man forte, e dotta
Nel guerreggiar, fa l'vltime ſue poſſe.
Ma la Cerua d'Argeo che fino allotta
Tenne immobile il corno, el piè non moſſe,
Tragge di ſella in ſu l'alpeſtre ſmalto
Entrambo i Caualier con fiero ſalto.

61

Con vgual danno, e con vergogna vguale
Gli abbattuti guerrier fanno alhor tregua.
Ratto ciaſcuno in ſu'l deſtrier riſale,
Segua che vuol, pur che la Cerua ei ſegua.
E la Cerua fatal bench' hauer l'ale
Raſſembri nel fuggir, non ſi dilegua,
Fin che tratti non gli ha per entro vn boſco,
Cui fann'ombre d'inferno horrido, e foſco.

Del

62

Del Mago Argeo da la profonda tana,
La ve la Cerua, come suol, rifugge.
Mille passi la selua era lontana,
L'horrida selua, che se stessa adugge,
Colà condotti da speranza vana
Dietro la belua, che gli alletta, e fugge.
Giungono i due guerrier dopo gran corso,
Confusi il volto, e poluerosi il dorso.

63

Ma tosto lor gli audaci passi arresta
Di due gran Mostri la sembianza atroce.
Fa l'vn di lor tremar l'ampia foresta
Con quattro piante di destrier veloce,
E soura 'l dorso del destrier s'innesta
Con busto d'huom, più del destrier feroce,
Arde il bosco co piedi, e ne la destra
Graue mazza sostien d'elce siluestra.

64

Animato colosso, e mobil monte
L'altro rassembra smisurato, e fello:
Mostruoso Ciclope in su la fronte
Apre vn sol occhio, di pietà rubello:
E con ambe le mani a ferir pronte
Formidabile inalza aspro flagello,
Ch'a tre catene appese ha ferree palle,
Che su'l tergo a cader van da le spalle.

65

A l'apparir di quei tartarei Mostri
Fessi di ghiaccio a' Caualieri il petto:
Non auuien già ch' alcun di lor lo mostri
Con fuga indegna, o con turbato aspetto.
Angusto spazio in quei seluaggi chiostri
Hanno per campo a la battaglia eletto
I Campioni d' Argeo, che van muggbiando
Contro i guerrier, c'han già impugnato il brando.

Con

66

Con verace tremoto albor si scuote
Tutt' il monte d'intorno, el bosco freme.
Giunge il Ciclope, e col flagel percuote
Su l'elmo Arton, che ne vacilla, e geme:
Ben ruota il ferro anch' ei: ma che far puote
D'vn immortal contro le forze estreme?
El Centauro non men gemere Aluante
Sotto la claua fa dura, e pesante.

67

Via più che danno assai recan spauento
De l'ombre horrende le crudel percosse.
E dando colpi i Caualieri al vento,
Van consumando in van l'alte lor posse,
Ma pur fra cento punte, e tagli cento,
(Fosse altrui frode, o pur valor suo fosse)
Recide Arton de la terribil sferza
Con vn rouescio al fin la palla terza.

68

Fremendo di furor l'Ombra superba
Cala il flagello, e ne vuol far vendetta:
Et è cotanto la percossa acerba,
Che cingendo il guerrier, che'l colpo aspetta,
Da l'arcion lo diuelle, e soura l'herba
Lontano assai dal gran Cauallo il getta.
Stampa la valle il Caualier col tergo,
E rimbombar la fa col grande vsbergo.

69

Rapido sorge, e a la vendetta aspira:
Ma sì da' colpi egli riman stordito,
Che mentr' il brando ciecamente aggira
Da la sferza di man gli fu rapito.
Ma poco lunge, e fu gran sorte, ei mira
Quel ferreo globo, ch' al flagello vnito
Era pur dianzi, e ch' ei gettò su'l piano,
E riarma di quel l'inuitta mano.

Forte

70

Forte l'auuentà, e l'auuersario coglie
Su la gran luce de la fronte altera.
L'aureo lume del Sol tosto gli toglie,
E reca al ciglio suo l'vltima sera.
Cade il Gigante, e le superbe spoglie
Di riportarne Arton lieto già spera.
Gli corre soura, e ne l'horrenda faccia
Tre volte, e quattro il suo pugnal gli caccia.

71

Mostra il Ciclope per immensa pena
Stender le braccia, e ritirar le piante:
Ma mentre incauto il vincitor lo suena,
E lo preme superbo, e trionfante,
Del suo lungo flagel con la catena
Gli auuince il piede il traditor Gigante,
E di nouel vigor subito colmo
Sorge, e si cangia, o marauiglia, in Olmo.

72

Diuentano i suo' piè barbe profonde,
In rozzo tronco si trasforma il busto,
E ne le scorze asprissime s'asconde,
De le cangiate vesti, il duro fusto.
Verdeggiano i capei conuersi in fronde
Fansi rami le braccia, e dal robusto
Braccio frondoso; incatenato il piede,
Lo schernito guerrier pender si vede.

73

Così del vinto il vincitor rimane
Miserabil trofeo, legato in alto.
Seguia fra tanto con fierezza immane
Da l'altra parte il dispietato assalto.
Lo sfrenato Destrier, c'ha membra humane,
Con la mano, e col piè d'vrto, e di salto,
Fa doppia guerra nel medesmo instante
Al fier Cauallo, e al Caualiero Aluante.

74

S'abbracciano i Caualli, e i Caualieri
Con nuoua forma di terribil guerra.
Son feroci, e gagliardi ambo i Destrieri:
Ma l'vn col piè, l'altro col dente afferra,
Son ambo i Caualier possenti, e fieri:
Ma cede Aluante, e traboccando in terra
L'infelice riman nel tempo stesso
Dal suo Cauallo, e dal Centauro oppresso.

75

E mentr' in guisa d'inuincibil palma,
Che sotto il pondo si solleua, e cresce,
Tenta sottrarsi a quella doppia salma
L'ardito Aluante, e già s'inalza, e n'esce;
L'atroce Mostro da la gemin alma,
In immenso crescendo. il peso accresce,
Et auuince fra tanto il Caualiero
Stretto a la coda del suo buon Destriero.

76

Cangiasi poscia in mauritan Leone,
Et empie di spauento il Corridore.
Fugge il Destrier la disugual tenzone,
E strascica fuggendo il suo Signore.
Da l'alto il vede il generoso Artone,
E da nobil pietà tocco nel core,
Quantunque auuinto di crudel catena,
Mentre passa il Destrier forte l'affrena.

77

Si scioglie Aluante, & inalzando il ciglio
Vede l'emulo appeso, & in qual guisa
Egli l'habbia ritolto al gran periglio,
Onde la vita sua fora conquisa:
Assicurarsi vuol pria da l'artiglio
Del nouello Leone, indi recisa
Far la pianta cadere, onde si possa
Scatenare il Guerrier d'inuitta possa.

ANNO-

ANNOTAZIONI
Del Canto XII.

Stan. 14. *Molte nudre nel sen l'antica Madre.*

Mirabile è la virtù de l'herba Baaras, o Babrà, così detta dalla valle, che giace non lunge a Macheronte in Palestina, oue ella nasce. La radice di quest herba, auanzando quasi le forze della natura ha possanza di cacciar da gli humani corpi i demonij, che gli tormentano, come referisce Giuseppe Hebreo insegnando ancor la maniera di sradicarla senza pericolo alcuno, & è quella stessa che l'autore fa insegnar dalla Maga a Marzia, senza hauer punto alterata la storia. E Castordurante, il Mattiolo, il Theatro delle piante, & altri approuano la medesima proprietà. E quando il testimonio di Giuseppe Hebreo non fosse basteuole per la verità di questo fatto; all'autor nostro basta che per nessuna ragione egli sia inuerisimile. Non sono cento gli autori che scriuono, che la perforata è contrarijssima a gli spiriti infernali? Non scriue Stobeo, referendo Thrasillo, che nei Nilo nasce vna pietra nera piccolissima somigliante ad vna faua, che ha forza di cacciare i demonij? Ma che più? Non insegnano le sacre carte che Dauid col suon della cetera liberaua il Re Saul da lo spirito maligno? *Tollebat Dauid Citharam & percutiebat manu sua, & recedebat ab eo spiritus malus.* E l'Angelo Rafaello non insegnò a Tobbia che gli spiriti rebelli del Cielo non poteuano durare in vn corpo humano contro il fumo del fegato d'vn certo pesce, posto su le brage ardenti? So bene la comune risposta d'alcuni, che forse per troppa pietà si allontanano ignorantemente dal legittimo sentimento delle sacre lettere: ma non è luogo da disputarne. Dirò solo che se bene il Demonio, come puro

Giuf. Hebr. de bello Iud. lib. 7. cap. 25.

Castor durante nell' Herb lib 7. cap. 58.

Thrasillo in Aegipiacis.

Reg. 1. cap. 16.

Tob. 6.

ſpirito, non può eſſer domato, ne alterato da qualità corporea, nondimeno,non ſi può negare,che egli dall'apprenſione del luogo a ſe côueneuole,o nõ con ueneuole, ſia bene ſpeſſo allettato a ſoggiornarui, o ſpinto ad allontanarſene. Quante ſono le caſe, che ſe per antichità, o per ruina ſono diſabitate, e ſi rimangano oſcure,immonde, e melanconiche, ſubito ſi fanno ſtanza de' Demonij: ma ſe gli huomini tornano ad habitarle,e purgarle,& a rallegrarle col lume del Sole, toſto l'abbandonano. Sono nel corpo humano alcune diſpoſizioni d'humori negri, putridi,e melanconici, le quali apprende il Demonio per luogo,e per ſede tanto conueneuole all'infelicità del ſuo diſperatiſſimo ſtato,e tanto ſi diletta di loro,che non può quaſi allontanarſene, ſe quella diſpoſizione non viene alterata da poſſente, e contraria qualità: E chi ſà che l'armonia della cetra, & il fumo del peſce non cacciaſſero per tal modo gli ſpiriti maluagi da' corpi humani?

Stan. 42. *Son cento luſtri che Raimone il forte.*

Lo ſplendore della famoſa, e nobiliſſima famiglia dell'Anguillara hebbe origine, ſecondo il Sanſuino, da vn Caualiero Raimone, il quale inſieme con vn ſuo fratello armati di corazze fabbricate di piaſtre taglienti, e d'hami tenaci combatterono a Malagrotta contro vn ſerpente, o dragone ſmiſurato, & alla ſteſſa Roma formidabile, e ne rimaſe vincitore il detto Raimone, eſſendoui morto il ſuo fratello. Finge dunque l'autore,che Marzia vergine magnanima,e guerriera della medeſima ſtirpe,come herede nõ meno dell'arme, che del valore de gli Aui ſuoi bellicoſi & inuitti,armata dell'vsbergo di Raimone, ſe ne vada alla grotta d'Argeo, preſaga d'hauere a prender battaglia con vn ſomigliante Dragone.

Stan. 43. *Con ſomigliante arneſe vn Garzon vago*
Spenſe a piè d'Helicona immenſo Drago.

Alle

Alle radici d'Helicona, appresso i Tesbiti, ciascun anno, per consiglio di Gioue si condennaua vn Giouinetto alle fauci d'vn Dragone, che per l'addietro distruggeua atrocemente quei popoli. Gli fu destinato vn anno vn giouinetto, Cleostrato appellato: si mosse a pietà di lui Monestrato suo grande amico, e l'armò d'vna Lorica, che tutta era di taglienti ferri, e di pungenti vncini armata. E benche il misero giouinetto estinto vi rimanesse, spense con tutto ciò quella peste insaziabile & horrenda. Pausania lo referisce.

Il fine del Canto Duodecimo.

CANTO XIII.

ARGOMENTO

Rauuisata non è dal suo bel Vago
La bella Marzia, e ne riman confusa.
Gli incanti superar tenta del Mago
La Trace, e anch'essa ne riman delusa.
Trionfa Marzia d'vn horribil Drago,
E da due gran Leoni ell'è poi chiusa
D'Argeo ne l'antro, e seco l'altra amante
Non men vi resta, e con Artone Aluante.

I

Iunsero intanto le Donzelle amanti
Al termin lor con fortunato corso;
Che la radice hebrea fra mille incanti
Inuisibil diè lor sempre soccorso.
Giunsero appunto, che Patritio auanti
Era, pugnando, a formidabil Orso,
Et era il campo de la pugna il prato,
Che di magico cerchio, è circondato.

2

Non in vil ozio, e prigioniero il Mago
Suol ne l'antro tener sempre il Garzone;
Che d'agguerrirlo in caccia egli è sol vago,
Quasi nouello Achil nuouo Chirone:
Ma d'vn periglio suo fatto presago,
Sol gli vieta il pugnar contro il Leone
Ne dilungar già mai dal caro speco
Molto lo lascia, & è mai sempre seco.

3

Con magico poter chiama le fere
Quiui a pugnar col Caualier Romano:
Ne scende il Sole vnqua ne l'onde Ibere
Ch'egli non n'habbia alcuna stesa al piano.
A debellare i Pardi, e le Pantere
Appresso ha già con valorosa mano:
Hor contro l'Orso a guerreggiar s'auuezza,
Et era quel d'insolita grandezza.

4

Tremò Perinta, e palpitò non meno
Marzia di tema al di lui gran periglio:
E di spronar veloci il palafreno
Contro l'Orso crudel prendean consiglio.
Quando liete il mirar soura'l terreno
Disarmato cader d'ogni su' artiglio,
Che l'inuitto Garzon troncate entrambe
Le anterior gli hauea pugnaci gambe.

5

Si riuolse Patrizio, e d'improuiso
La Romana mirò, ch' apria l'elmetto:
Ma si squallido, ahi lassa, ell'ha il bel viso,
Ch' ei rauuisar non può l'altiero aspetto,
Ben rauuisa Perinta, e vn dolce riso
Apre ver lei con riuerente affetto:
Ne pur tornando a mirar Marzia vn poco,
Rendè l'vna di giel, l'altra di foco.

6

Ma tosto ad ambe il Mago accorto inuola
De gli auidi occhi lor l'esca bramata;
E de l'ingordo sp co entro la gola
Fallo portar da la sua Cerua aurata.
Misera Marzia, hor chi'l tuo cor consola
Ischernita (o infelice,) & ingannata
Da l'amica in vn tempo, e da l'amante,
Che l'vn t'ha tolto il Sol, l'altra il sembiante.

7

Vmor non ha da riuersar piangente,
Che congelato fu dal rio dolore.
Fiato non hà da sospirar dolente,
Che seco l'alma fuggiria dal core.
Ne morir può; perche non ha presente
Quel crudo, ohimè, per cui languisce, e more,
Ne viuer può, poiche dal Mago astuto
Sepellir la sua vita, ohimè, ha veduto.

8

Non muor, ne viue, ne sospira, o piange
E spirante rassembra, e sembra estinta:
Par che in gelida pietra, ohimè, la cange
L'immensa doglia, ond'è abbattuta, e vinta.
Lassa, e non sa, mentre s'affligge, & ange,
Se del suo Vago, o de la sua Perinta,
O di se stessa, o de gli auuersi Cieli,
O pur d'Amor si lagni, e si quereli.

9

Amor accusa, che si mal comparte
Le pene, e i premi: e de le Stelle auuerse,
E di se duolsi, che lasciando Marte
A l'amorose cure il cor conuerse.
Biasma la Trace, che per magic'arte
Al desiato amor la via s'aperse,
Cosi cred'ella, ne può creder mai,
Che in altra guisa ei le volgesse i rai.

E del

10

E del crudo Garzon vorria non meno
Querelarsi, e comincia, e poi si tace,
Che non può sciorre irriuerente il freno
Contro il suo Nume a la sua lingua audace.
Ben si sent'ella arder di sdegno il seno:
Ma lo riuolge sol contro la Trace,
E sdegnar non si può contro chi sprezza,
Adorato da lei, la sua bellezza.

11

Pur al fin ricomincia: o Garzon fero
Condona al mio dolor queste parole:
Che tu non degni di girare altero
Ver me tal hor de' tuo' begli occhi il Sole,
E che il sembiante mio, perch'è guerrero,
Non ti lusinghi il cor, già non mi duole:
Veggio ben io che son tropp'humil segno
Del tuo bel ciglio, e meco sol mi sdegno.

12

Ma che il seruaggio d'vna fida ancella,
Che da sangue Real sai che deriua;
Per istraniera, e barbara Donzella,
Che incognita l altr'hier venne cattiua:
Tu sprezzi sì, che tua sembianza bella
Duramente di lei dimostri schiua;
Perdonatemi voi luci serene
A la vostra beltà mal si conuiene.

13

Egli è ben ver che con vn guardo appena
Timido, e di rossor nel volto tinta,
I t'apersi il mio foco, e la catena
Onde m'hai l'alma, o bel tiranno auuinta;
Ne del mio volto fei sfacciata scena
Con cenni, e moti come feo Perinta:
Ma la modestia mia fede maggiore
Non douea farti del mio puro ardore.

Ma

14

Ma s'hai barbaro il core, e se t'aggrada
Per barbara beltà prendermi a scherno:
Vaglia'l valor de la Romana spada
Appo vn Roman, più che magia d'Inferno:
A la tua libertade aprir la strada
Ambe tentiamo: ella del Rè d'auerno
Ricorre a l'arme bestemmiando; & io
A la forza d'Amor, e al valor mio.

15

Qui le querele sue rompe la Trace,
Che fatto il cerchio da lei lunge alquanto,
Dentro vi chiama la Donzella audace,
Pria ch'ella chiuda il cominciato incanto.
O quanto a Marzia quell'inuito hor piace,
Ratta vi corre, e se le pone a canto,
E di furto cader soura'l terreno
L'herba si lascia ch'hauea chiusa in seno.

16

Già disciolte le chiome, e nuda il piede
Quasi turbin la Maga iui si ruota.
Tre volte il Re de la tartarea sede
E l'Ombre inuoca, indi si ferma immota.
Seguir l'incanto (e n'ha stupor) non vede:
E perche l'herba è a lei di Marzia ignota,
In sembianza d'Aletto, e di Megera
Di nuouo irata al Re d'abisso impera.

17

Ma formidabil troppo a i negri Regni
E di quell'herba la possanza arcana,
Torna nuoui a formar tessali segni,
E con bocca ad vrlare empia, e profana.
Chi può dir come ella s'affligga, e sdegni
Vedendo riuscir l'arte sua vana?
Ma quando ha fatto al fin ciò che far puote,
La guerrera le parla in queste note:

Armi

18

Armi pur vecchia suigorita, e fella
L'ombre d'abisso, e dia lor empia homaggio:
Ma tu che d'arco armata, e di quadrella
Se' di tua fresca età nel verde maggio;
Tu sour' ogn' altra auuenturosa, e bella,
Cui refulse del ver celeste raggio,
Calca gli abissi, e non ingrata al Cielo
Getta la verga, e prendi hor meco il telo.

19

Con l'arme, e col valor potremo appieno
Argeo colmar d'alta vergogna, e duolo.
Così dicendo si ripon nel seno
L'herba che dianzi hauea gettata al suolo;
E spronando animosa il palafreno
Verso la grotta se ne corse a volo.
Segue Perinta ma più tarda, e mesta,
E nel confin del prato il piede arresta.

20

Che l'incanto d'Argeo quiui la meta
Prescriue a la schernita incantatrice:
Ma non già'l varco a la Donzella vieta,
Ch' armato il petto ha de l'hebrea radice.
Se ne va Marzia baldanzosa, e lieta
De gli incanti d'Argeo già vincitrice,
E di vincer non men spera il gran Drago
Veggbiante guardia del crudel suo vago.

21

Sconsolata riman da l'altro canto
L'inuida Trace, e di stupor ripiena,
Pensar non sa, come del forte incanto
Habbia rotto colei l'aspra catena.
Vede ch' haurà solo de l'opra il vanto
La sua riual, cui null' horrore affrena,
E le sembra veder, ch' a mano a mano
L'accolga in braccio il Caualier Romano.

Per

22

Per distornar dunque si bella impresa,
Dietro a l'emula inuitta alza la voce:
Tempra deh tempra la tua voglia accesa,
O cara Marzia, e riedi a me veloce:
E quale haurai là senza me difesa
Da i fier Leoni, e dal Dragon feroce?
Deh torna, o fà che teco possa anch' io
Sparger per la mia vita il sangue mio.

23

Sprezza il consiglio de la voce infida,
E segue il suo cammin la donna altera:
Vede il Mago passar senza la guida
D. la gran Cerua sua l'alta guerrera:
N'ha stupore, e timore, e tosto grida:
Renditi chiunque se' mia prigioniera,
O tu che tanto osasti, se non vuoi
Che sien esca d'vn Drago i membri tuoi.

24

Rendi pur tù via più crudel d'ogn' angue,
Marzia risponde, il prigionier Romano,
Se dissetar non vuoi col proprio sangue
L'hasta, ch' io correr mai non soglio in vano.
Far immenso Dragon restare esangue
F primiero trofeo: ma non sourano
De la rea stirpe, che i maluagi ancora
Calpestar sà, come vedrai pur hora.

25

Da l'erinni agitato il fero Mago
Tre volte scosse la terribil verga:
E tre volte battè d'vn vasto Drago
L'horrida fronte, e le squamose terga:
L'Idra, che spenta fu di Lerna al lago,
E qualunque Dragon la Macra alberga,
Non s'aguagli in furore al fero Mostro,
Ch' esce a' Argeo dal formidabil chiostro.

Qual

26

Qual d'Etna ardente, ch'è miniera eterna
Di ſulfurei vapori, e di fiammelle,
Tonando vſcir da l'infernal cauerna
Suol nube acceſa ad ecliſſar le ſtelle,
Ch'hora auuentando da la fiamma interna,
Quaſi in lingue diſtinte atre facelle,
Hor di fumo adombrando il Ciel ſereno,
Flegetonte portar ſembra nel ſeno.

27

Tal da l'antro del Mago eſce il Serpente
Squamoſo il tergo, e ſquallido i volumi,
Vibra in tre lampi la ſua lingua ardente,
Annebbian l'aria del ſuo fiato i fumi:
Roſſeggianti ha le creſte, e horribilmente
Di ſanguinoſe fiamme ardono i lumi,
E apre vna voragine, che pare
Vortice horrendo di ſpumante mare.

28

Vomita fuor da le gran fauci immonde
Di ſpuma, e di velen liuide ſtille.
Sotto l'horrido ciglio i lumi aſconde,
Et ogni ſguardo ſuo ſcocca fauille.
Tragge hor la coda ſuincolata in onde,
Hor l'accoglie, e l'auuolge in ſpire mille.
Tumido ha il collo, e rigonfiando il petto
Tuona col fiſchio, e tiene il capo eretto.

29

Scotendo poſcia le ſonore ſquame,
E dando aita pur con l'ali al corſo,
Di famelica rabbia, e ingorda fame
Arma le zanne a irreparabil morſo:
Senza nulla temer del moſtro infame,
Rallenta Marzia al palafreno il morſo,
Et a ferir ne va con la gran lancia
Sotto l'ale il Dragon verſo la pancia.

Ma

30

Ma colpa del Destier, che spauentato
A man manca si lancia; il colpo falla.
Ferisce appena col troncon ferrato,
Quasi strisciando, la sinistra spalla:
Non rimane il Dragon punto piagato:
Ma pur cotanto soura i piè traballa,
Ch'a tempo Marzia con la lancia intiera,
Per prender, s'allargò, nuoua carriera.

31

Vien battendo il Cauallo a tutto sprone
Per cacciargli dal sen l'atra paura.
Ver le fauci dirizza il gran troncone.
Cui tiene aperte vn anelante arsura:
Non ischiua l'incontro il fier Dragone
Ma la fronte v'oppone, ahi troppo dura,
Che non si frange al colpo ancor che acerbo,
Et ei fassi più fiero, e più superbo.

32

Pur suo mal grado fu rispinto a dietro
Non breue spazio, e di cadere in forse:
Ma ben si franse quasi fragil vetro
L'hasta, che in fallo ella giamai non corse.
Fischiò per rabbia con terribil metro,
Gli orbi cerulei per dolor contorse,
E suincolando la piegheuol coda
D'intorno al petto del destrier l'annoda.

33

E con nodo si stretto, e si tenace
Su'l collo il varco al respirar gli serra:
Che soffocandol traboccar lo face
Inutil pondo ad ingombrar la terra:
Cade il Destrier: ma sotto lui si giace
Con la parte il Dragon con cui l'afferra:
E mentre a suilupparsi alquanto bada
Non tarda Marzia a fulminar la spada.

D'ogn'

34

D'ogn'intorno gli và con piè veloce
E in ogni parte lo ritenta e punge:
Tra squama, e squama al fin la punta atroce
Del fero brando a funestarsi giunge,
Furiando si scaglia il Mostro atroce
Qu il procella di mar: ma sen va lunge
Marzia torcendo a man sinistra il piede,
Et in passando su la fronte il fiede.

35

A l'inuitto valor de la riuale
Fisa Perinta da lontano il ciglio,
E sì maluagia gelosia l'assale,
Che quasi nel suo cor ferma consiglio
Di scoccar vn quadrello empia, e sleale,
E nel sangue di lei farlo vermiglio.
Per non vederla al fin trionfatrice
In braccio al suo bel Sol fatta felice.

36

Ma condannando tosto il reo pensiero
A consiglio miglior volge la mente.
Pensa da l'arco a l'angue horrendo, e fero
Più d'vn dardo auuentar fero, e pungente.
Per hauer parte nel trionfo altero
De la Riual; se pur cadrà il Serpente:
E se cadrà colei, le haurà dimostro
Zel d'amistade, in saettando il Mostro.

37

E quand' auuegna per sinistra sorte,
Che mentre è il drago a saettare intenta,
Sen corra Marzia pel suo dardo a morte,
Senza suo biasmo haurà l'emula spenta.
Così risolue, e ricuruando forte
L'arco, e lo stral, tosto la corda allenta.
Sibila il dardo, el sibilare acuto
Del fischiante Dragon fa restar muto.

38

La lingua del Dragon punta, e diuisa
Fu dal tracio quadrello: al hor ſdegnoſa
La Romana ſi volge, e ben s'auuiſa
Che da mano vſci'l colpo inuidioſa.
E voleua gridar: ferma ch'vcciſa
Eſſer dee ſol da mè la velenoſa
E vigil guardia de la pianta d'oro
De l'Idolo crudel, ch'io ſola adoro.

39

Ma dopo hauer con cento ſalti, e cento
Schiuato del Dragon gli aſſalti, e l'ira,
Con ſi veloce guizzo in quel momento
La fleſſuoſa coda il ſerpe gira,
Ch'auuince la Donzella, e a ſuo talento
Verſo le fauci ſe la porta, e tira,
Si che fatto n'hauria ſenza contraſto
A l'ingorda ſua fame inclito paſto.

40

Ma da lo ſtrano vsbergo aſpro, e tagliente
In quella parte oue non ſon le ſquame
Ch'era pur quella, onde tenacemente
A la Donzella fea duro legame.
Con tanta doglia egli ferir ſi ſente,
Che cedendo al dolor tutt'altre brame,
D'allentar toſto ſi riſolue i nodi,
E de l'vsbergo rio ſchiuar le frodi.

41

Ma perche armáta è la crudel lorica
D'hami pungenti, e non di tagli ſolo.
Le ſpire diſnodar puote a fatica,
Ne ſenza molto ſangue, e molto duolo.
Diſperato a la fin l'alta nemica
Con immenſo furor sbatte nel ſuolo,
Che rimaſta attaccata era ſu'l tergo
L'annodatrice coda al forte vsbergo.

Veden-

42

Vedendo poscia la Guerrera in terra,
Senza staccar l'estremità dal dorso,
Corre spietato, e crudelmente afferra
La Donzella nel sen con fiero morso.
La lorica mortal dischioda, e sferra,
Et incontra di Marzia il gran soccorso
L'herba mortal con le narici ei tocca,
E mugghiando nel suol tosto trabocca.

43

Soffrir non può de l'aborrito germe
L'empio demonio, al fiero Mostro auuinto,
L'odor possente, e lascia freddo, e inerme
L'agitato dragone, e quasi estinto.
S'inalza Marzia, e perche troppo ferme
Trouò le scaglie, ond'il nemico è cinto,
Ripon la spada, e la gran mazza prende,
Che del Cauallo estinto a l'arcion pende.

44

Con man gelosa vna saetta al hora
Vibra Perinta, e non saprei ben dire
(Tanto per doglia di se stessa è fuora)
Se l'angue, o Marzia ella volea ferire.
Giunge lo strale inuidioso, e fora
Il Latino braccial: ma d'impedire
Non ha possanza l'inuincibil braccio,
Che non faccia il Dragon restar di ghiaccio.

45

Tornaua già nel suo furor natio,
D'ogni furia infernal scarco, il fier angue,
Quand'a la claua ella le forze vnio
Del braccio altier, che non più gela, o langue:
E martellando il capo audace, e rio
Fuori ne sparge le ceruella el sangue.
S'abbandona il gran Mostro, e i membri snoda
Et ha guizzante sol la mobil coda.

46

Stupido a rimirar tanto valore
Da lo Speco d'Argeo staua il Garzone:
E ripensando pur che per su' amore
Guerreggiaua colei contro il Dragone:
E sperando non men ch' ella in breui hore
Tragger lo possa da la rea magione:
Da squallida sembianza, e inculte chiome
Incatenar si sente, e non sa come.

47

Che quantunque velate habbia del viso
Da liuido pallor le natie rose;
Gli atti leggiadri, el lampeggiar del riso
Scoprono i rai de le bellezze ascose.
Così rimane a mano a man conquiso,
E tragge il caualier fiamme amorose
Da non bella beltade: e così suole
Scaldare ancor cinto di nubi il Sole,

48

Vagheggiar da vicin l'altero ciglio,
El bel nome saperne, el patrio Cielo
Già già desira; & al suo gran periglio
Prende a pensar già con ardente zelo:
Sottrarla vuole al poderoso artiglio
De' duo' Leon, c'hanno incantato il pelo:
E perche incontro a lor forza non vale
Con questi detti il vecchio Mago assale.

49

Se nel tuo saggio cor, Padre, può nulla
Pregio d'alta virtù non consentire
Che l'eccelso valor d'vna fanciulla
Tra l'vgna de i Leon deggia perire.
Quel Grande ch' imparò sin da la culla
A domar angui; con minore ardire
Di Lerna i mostri, e de l'Esperia vinse
Di quella, ond' hoggi ella il Dragone estinse.

E s'el

50

E s'el Mostro Nemeo da l'alto polo
Di fulmin tanti, quante ha stelle, cinto
A guerreggiar scendesse in questo suolo
Resterebbe non men da costei vinto.
Ma contro i tuoi Leon', s'anco vno stuolo
D' Hercoli fosse a debellarli accinto,
Che far potria; s'ogni lor pel rinchiude
Molte d'auerno Ombre nocenti, e crude?

51

Prigionier vuoi tenermi in questo speco
Fin che Marte col Sol starà congiunto,
Perch'il periglio d'vn Leon qui teco
Schiuare i possa. hor il periglio è giunto.
S'vn di questi Leoni horrido, e bieco
Assalirà colei, quello fia'l punto,
Che d'vn crudo Leon la vita mia
Resterà preda, e tua la colpa fia.

52

Sbranerà l'alma mia lo stesso artiglio,
Che straccerà quel sen pudico, e forte.
Pende la vita mia dal suo bel ciglio,
Correrò seco vna medesma sorte.
Risponde il Mago: ne le stelle o figlio
Leggo più oltre: ella sarà consorte
De le tue caste piume; hor queta il core:
Secondi il Ciel ciò che comincia Amore.

53

Ma del Dragon la bella domatrice,
Dianzi nel mezzo de la pugna ardente,
Che le cadesse al suol l'herba radice
Dal rallentato sen non pose mente:
Hor d'ogn'ombra infernal disprezzatrice,
Verso l'antro d'Argeo sen va repente,
Ne sa che senza'l graue odor de l'herba,
Incontrerà pugna pur troppo acerba.

54

Et ecco al hor, si come il Mago impone
Col tocco de la verga imperioso,
Quinci, e quindi sboccar toruo Leone
Formidabili vscier de l'antro ombroso:
Hanno larga la zampa, alto il tallone,
E foltamente il collo hanno velloso:
Spiran gli occhi superbi alto ardimento,
Ne altro che vn lor sguardo è lo spauento.

55

Sferzano entrambo con la coda irsuta
Hor il fianco a se stessi, & hor la terra:
Non muoue passo, ne sembianza muta
Marzia a l'aspetto di si orribil guerra
Ne la man manca ha vna saetta acuta
L'vsata claua con la destra afferra.
Gode in veder tanto ardimento il Mago:
Ma trema di pietate il Garzon vago.

56

Già sprona il veglio, & isspronando affrena
I suo' custodi ad innocente assalto.
Ben se n'accorge Marzia, en giro mena
La ponderosa claua hor basso, hor alto:
Ma risoluti ad abbrancar la schiena,
E le braccia le vanno ambo di salto:
Che difesi dal Re del cieco mondo
Nulla pauentan de' gran colpi il pondo.

57

E nulla temon de l'armato vsbergo
Le curue punte, e le crudel coltella:
Non offendono già le braccia el tergo
Di prigioniera si gradita, e bella:
Ma solo a forza dentro il fosco albergo
D'Argeo la tranno in solitaria cella,
A cui le gemme, ond'è fregiata intorno
Prezioso mai sempre aprono il giorno:

Ma

58

Ma non vedendo, ahi lassa, il suo tesoro
Tutt' altre gemme ella si prende a scherno.
Qui due Donzelle, che chiamate foro
In candido vestir dal negro inferno,
Le apprestano cortesi in coppe d'oro
Ligure ambrosia, e nettare Falerno,
E le sgrauan non men, sudato, e stanco
Il crin d'elmetto, e di lorica il fianco.

59

Entro a vaso d'argento, oue liquore
Distillato da i fior stassi raccolto,
La Donzella Real lascia il sudore,
E temprando l'ardor va del bel volto:
Tutto al sembiante altier l'atro squallore
Da le linfe odorate albor vien tolto;
E fanno rifiorir nel bel giardino
Del suo volto la rosa el gelsomino.

60

A l'esche dolci, & al gentil Lieo
Già distender non vuol l'accorta mano:
Che secura non è, che'l Mago reo
Non rinchiuda in quell' esche incanto strano.
Ma già sen viene a consolarla Argeo,
Colà scorgendo il Caualier Romano,
Dou' hoggimai può senza velo alcuno
Vagheggiare il suo Sol, dianzi si bruno.

61

Si come stella di felice aspetto
A stella amica sta conuersa in Cielo,
Così gli occhi incontrar del giouinetto
Gli occhi di Marzia, e venner ambo vn gelo.
Tremaron di desire, e di diletto,
Ambo d'amor sentir più acuto il telo,
Et iride amorosa in vn momento
Cangiò d'ambo il bel viso in color cento.

62

Precursore il sospir fa d'vn sorriso
Lieto, e doglioso i Caualiero amante,
E volto de suo' lumi al paradiso,
Hor tutto è foco, & hor diuien tremante:
Hor trabocca di gioia, & hor conquiso
Sembra, & esangue a la sua vita auante:
Bolle fra tanto l'amorosa brama,
E viue ei sol quanto sospira, & ama.

63

E sospirando dice: o di valore
E di casta beltade altero mostro,
Per qual consiglio, o per qual strano errore
Giungesti in questo sotterraneo chiostro?
Marzia c'hauea gia di gentil pallore
Sparse le guance, le ritinse d'ostro,
E pur col fiato de' sospiri anch' ella
Apre il labbro tremante a la fauella.

64

Vaga di guerreggiar contro le fere,
E tesser loro insidiosi inganni,
Del gran Tebro lasciai le sponde altere,
E de' monti a soffrir venni gli affanni.
Odo parlar fra le Toscane schiere,
Ch' vn Romano Garzon, su'l fior de gli anni,
Prigioniero si stà ne l'antro fosco
D'vn incantato, impenetrabil bosco.

65

Et ascolto non men che già s'appresta
Stuolo di Caualier, ch' al nuouo giorno
Voglion Cerua tracciar ne la foresta,
Che qui scorger gli può con aureo corno.
Sour ogn' altro bramai girne a l'inchiesta,
Del gran nome Latin stimando scorno,
Ch' a scatenare vn prigionier Romano,
D'vopo vi fosse del valor Toscano.

66

Al Gran Duce Toscan dunque preghiera
Come Romana ardentemente i porsi
A la grotta d'Argèo di gir primiera,
E tutt'altri guerrier poscia precorsi.
Meco fu sol la bella Trace arciera,
A cui ceder douea; ben me n'accorsi
Poco dianzi, o crudel, ma di perdono
Come ancella di lei degna pur sono.

67

Ma non poteo finir quest' humil note
Senza mostrar più d'vn superbo segno;
Nel ciglio altier, ne l'infiammate gote
D'vn mal premuto, e generoso sdegno.
Risponder quasi il Caualier non puote,
Rimembrandosi pur de l'atto indegno,
Onde la Trace egli inchinò cortese,
E l'inuitta guerrera a vil si prese.

68

Di cocente rossor la guancia tinta
Risponde al fin, dunque Real Donzella
Humil serua già mai fia di Perinta,
E a gli occhi miei men di lei grata, e bella?
Vergin che venne fra vil turbe auuinta,
Tessè può dirsi, incatenata ancella,
Fia pregiata da me più di colei,
Che incatenati ha tutti i desir miei?

69

Testimonij mi sieno Amore, el Cielo,
Che quando dianzi a gli occhi miei t'offristi,
Vietommi il rauuisarti inuido velo,
Che i sembianti ti fea squallidi, e tristi.
Ne mai Perinta d'amoroso zelo
Caldi questi occhi, in lei mirando, ha visti.
Ma fierezza stimai prendere a scherno
Di Donzella gentil l'amore eterno.

70

Così dicea: ma la guerriera amante
A cui noto non è che l'empia Trace
Le adombraſſe pur dianzi il bel ſembiante,
Fra geloſi penſier s'aggira, e tace.
In queſto mezzo in fra l' ombroſe piante
Trafitta dal dolor Perinta giace,
E da l'antro d'Argèo rimaſta eſcluſa,
Acheronte, e la terra, el Cielo accuſa.

71

Obime diceua, i pure al Ciel mi volſi
E v'oſſeruai le più poſſenti ſtelle:
Pur ricorſi a la terra, e l'herbe colſi
Di maggior forza in queſte piagge, en quelle:
Ne intentato l'abiſſo i laſciar volſi.
L'Ombre inuocando pauentoſe, e felle:
Ma ſprezza il mio deſtin, nel mio mal fiſſo,
La terra, el Cielo, & il tremendo abiſſo.

72

Ingiuſtiſſimo Amore, hor che mi vale
Lungo ſeruir, lungo adorare vn volto,
Se ad onta del deſtin la mia riuale
In vn ſol punto ogni mio ben m'ha tolto?
O del fort' arco mio pungente ſtrale,
Poiche non m'ode Amore, a te mi volto,
Deh per pietà trafiggi in queſto core
Con l'vltimo dolore il mio dolore.

73

Stringe ciò detto ne la deſtra il dardo
E ſi paſſaua, forſennata, il ſeno:
Se'l buon Aluante con Arton più tardo
A por giungeua al ſuo furore il freno:
Già s'era ſciolto il Caualier gagliardo
Dal ſuo deſtriero, e ſciolto hauea non meno
Da la graue catena il grande Artone,
E dileguato s'era il fier Leone.

Hor

74

Hor giunti a tempo ad impedir l'Arciera,
Ch'a l'alma afflitta aprir volea le porte,
Odon da lei, come la gran guerriera
Hauea già dato al fier Dragon la morte,
E come tratta poi fu prigioniera
Da duo' vasti Leon con lieta sorte,
Et ascoltano al fin che è altrui vietato
L'imprimer d'orma il verdeggiante prato.

75

Hor, dice Aluante, se de' tre custodi
Ha già spento il più fier l'alta Romana;
Che non tentiam con le seconde lodi
D'ogni sua guardia disarmar la tana?
Altri verrà che de l'incanto i nodi
Scioglierà forse con virtù sourana.
Fa tu dunque volar strali da l'arco
La, doue s'apre a la cauerna il varco,

76

Forse auuerrà, che da le tue quadrella
Irritati i Leoni impazienti,
Osino vscir da la guardata cella,
Ad assalirne qui fieri, e frementi.
Piace il consiglio a la gentil Donzella,
E l'arco tende, e dà gli strali a' venti
Ma due saette appena hebbe scoccate,
Che vsci la Cerua, c'ha le corna aurate.

77

Colma di speme alhor Perinta grida:
Su su franchi guerrier libero è il passo,
Questa Cerua fedel, colà ne guida,
Dou' indarno per voi drizzaui il passo:
Colà 'l mio Sole, el mio tesor s'annida.
O da qual pena a qual contento i passo:
Giunge la Cerua, e a i peregrin fa scorta
De l'antro horrendo a la terribil porta.

L'inuido

78

L'inuido Argèo, che de l'Etrusco Duce
Vuol le forze scemare appoco appoco
Con la sua Cerua i Caualier conduce
Dentro il confin de l'incantato loco:
Entrano i mal accorti, oue non luce
Raggio di Sol, ne di notturno foco.
E disarmati son da ignota forza
Del fero brando, e de la ferrea scorza.

79

Trouansi poscia in luminosa stanza,
Su la porta di cui mirano scritto:
Lasciate pur d'vscire ogni speranza
Da quest' ermo confine a voi prescritto,
Se non giurate armar vostra possanza
Contro'l Duce Toscan, quantunque inuitto,
E non giurate in vn di queste selue
Non infestar già mai l'armate belue.

80

Come rapace astor, tratto da speme
Di sbranar l'augelin, ch' immobil pende
Da tesa rete, riman seco insieme
Ne' lacci stessi, en van d'vscir contende:
Così costor, che con possanze estreme
Sperauan trar da le cauerne horrende
Il Caualier Roman; vi restar chiusi
Di vergogna, e di duol mesti, e confusi.

81

Ma da vaghe donzelle intorno cinta,
Poco lunge da Marzia in altra parte,
Lieta, e fastosa se ne sta Perinta,
Ne più teme d'Argèo la magic'arte:
A ventura si reca esser auuinta
Doue dal suo bel sol non la diparte
Inuido Cielo, e di speranza ardita
Contro la sua riual già s'è guernita.

CANTO

CANTO XIV.

ARGOMENTO

Tutti aduna in vn loco il fiero Mago
Gli auidi Can del Cacciator Toſcano,
E fuor d'vn loco ſol, poſſente imago
Fà che i Cinghiali ſien cercati in vano:
Son trouati a la fine, e faſſi vn lago
D'atro ſangue ferin miſto a l'humano;
E riporta Ferrando alto trofeo
D'vn Moſtro immēſo, ad onta pur d'Argèo

I

Ille da' Regni bui ſpirti volanti
Argèo fra tanto a cuſtodir rappella
Li duo Guerrier, di due leggiadre amanti
La fatta preda pod rosa, e b lla:
Che'l Drago eſtinto, e i ſuperati incanti
De' ſuo' confin da la Real Donz lla,
Gli ingombrano a ragion la mente, el petto
Di ſtupore ad vn tempo, e di ſoſpetto.

Creder

2

Creder non può che la Guerriera audace
Ne l'arte de' demonij a lui preuaglia,
Che sa ben egli che pauenta, e tace
De le sue note al suon Colco, e Tessaglia:
Ma temendo ch' infido, e contumace
Da l'inuisibil sua forte muraglia
S'allontani l'Inferno: innalza vn grido,
Che fà tremar di Flegetonte il lido.

3

Al rimbombar de la superba voce
Diè risposta mugghiando il fier Plutone,
Indi vn nunzio ad Argèo manda veloce,
Che tremante vdir feo questo sermone:
Se tu brami veder ciò che ti nuoce,
Và l'estinto a mirar vasto Dragone:
Quiui vn herba vedrai, che dal serpente
Esterrefatto mi cacciò repente.

4

Consiglio fu d'inuida Maga, e vecchia,
Ch' a l'inferno rubella, e a te nemica,
Dando di Marzia al supplicar l'orecchia,
L'herba additolle in vna piaggia aprica.
Dalla dunque a le fiamme, e t'apparecchia
Di Baronto a guardar la selua antica;
Che di Cinghiali a far quiui s'appresta
Il Gran Duce Toscan strage funesta.

5

A condennare al hor di Palestina
L'odiato germe entro le fiamme ardenti
Argèo non tarda, e da la grotta alpina
Si fà lunge portar poscia da' venti.
Scintillando d'amor la matutina
Stella spiegaua i suo' bei crin lucenti,
Quando di là da San Baronto ei giunge,
Doue' vn monte due valli ampie disgiunge.

6

Ne la valle a sinistra oue soggiorno
Smisurato suol far fiero Cinghiale,
Che del Rinoceronte emule al corno
Curua dua zanne, e men di lui non vale,
Qualunque altro Cinghial quiui è d'intorno
Vuol'a pugna adunar quasi campale,
Incontro a l'arme I osche, onde lor troppo
Sia l'vnito furor feroce intoppo.

7

Espon di Marte a l'affocata lampa
Vna piastra d'acciar tersa, e lucente,
E con acuto stil dentro vi stampa
L'imago d'vn Cinghial toruo, e fremente.
Brancuto granchio appo la destra zampa
Gli figura; e gli segna il curuo dente
Di caratteri ignoti, e fra le fronde
De la gran selua poi l'imago asconde.

8

Come alhor che de' monti in su le spalle
Versano l'vrne lor le nubi erranti,
Da cento parti ad inondar la valle
Corron precipitose acque sonanti,
Et hor per torto, hor per alpestro calle
Rimbombando sen van torbe, e spumanti;
Così spumando là da varij colli
I Cinghiali correan rapidi, e folli.

9

Con forza ignota da la sculta imago
Ne l'ima valle ne venian rapiti.
Gode in mirar le dure zanne il Mago,
E di mille in vdir gli aspri grugniti:
Ma'l barbaro suo cor, di ciò non pago,
Nouell'insidia contro i Toschi arditi
Di tesser pensa; e ne la valle a destra
Ratto sen và giù per la piaggia alpestra.

A le

10

A le radici poi de la montagna
Vn berba coglie, ch' esser suol nomata
Lingua di cane; e vna fedel sua cagna,
Che da l'antro pur seco hauea menata,
Quiui allettando, del suo sangue bagna
Largamente il terren con mano ingrata,
E da l'vtero suo con le coltella
La seconda recide interna cella.

11

L'herba già colta entro v'asconde, e serra,
E lungo tratto poi quindi lontano,
Pur a la valle in sen, con poca terra
Copre quel misto portentoso, e strano.
Dal'altra parte a la seluaggia guerra
Giua l'arme apprestando il Re Toscano,
Lieto d'hauer contro le belue armate
A sospinger homai le schiere hastate.

12

Ma'l rio Cretense, che di laccio indegno
Nel bosco auuinse di Laurina il piede,
Contro Riccardo, che la destra in pegno
Di fede marital poscia le diede,
D'astio auuampando, e di geloso sdegno
A l'arti vsate col pensier già riede,
Bramoso di troncar con brutto frodo
De l'ordito Himeneo l'odiato nodo.

13

La tradita Donzella al caro sposo
Palesar mai non volle il traditore.
Securo dunque, oue prendea riposo
Riccardo al biancheggiar del primo albore,
Sen và Filarco, e placido, e festoso
Lusingando vn suo Can d'alto valore,
Col pregiato liquor poi di Minerua
Gli vnge l'ascelle; ond' ei si fiacca, e snerua.

Sorge

14

Sorge il Garzon dal traditor di Creta
Inuitato a la caccia, e più dal corno,
Lunge è Laurina, ch' honestà le vieta
Seguirlo in caccia, o seco far soggiorno.
Preuien già l'Hoste baldanzosa, e lieta
Col lampeggiar de l'arme il pigro giorno,
E pria ch' indori il Sol la cima al monte,
Di San Baronto ella si troua a fronte.

15

Ne l ampia valle, doue il Mago ascose
L'vtero dianzi de la cagna estinta,
L'armate squadre il Frangipan dispose,
E di reti, e di can fu intorno cinta.
Da varie parti ver le macchie ombrose
Torma di bracchi fu disciolta, e spinta:
Ma tutti in brieue per diritto calle
Nel mezzo s'adunar de la gran valle.

16

Indarno gli richiama, e gli minaccia
Il cacciator con voce aspra, e superba:
Ch'abbandonando ciaschedun la traccia,
Colà sen corre, oue sepolta è l'herba.
Il Duce al hor de la terribil caccia,
Riuolto a Siluio con sembianza acerba,
Corri, gli dice, e ne la traccia tosto
Rimetti il bracco, che troppo è discosto.

17

Ma inanzi a Siluio, che sen và veloce,
I ministri minori eran già corsi,
La doue i cani a far battaglia atroce
Cominciano fra lor con aspri morsi:
Alzando al hora i cacciator la voce
Le lunghe haste abassar soura i lor dorsi,
E allontanar gli fero immantenente,
Per graue doglia, da l'odor possente.

18

Ciascun si fugge: ma le nari, el ciglio
Volge colà, d'onde si parte il piede:
E quando può primier senza periglio
Di tuttocorso, onde partio sen riede.
D'andarui il Frangipan prende consiglio
Con numeroso stuol che già si crede,
Che de la vasta valle accolti stieno
Tutti i Cinghiali iui a gran macchia in seno.

19

Cingon la siepe i cacciatori armati
Di graui spiedi, e d'animosi Alani:
Ma procacciano in van che co' latrati
Colà s'appressin gli odoranti Cani:
Che ringhiando si stan tutti adunati
D'intorno al chiuso odor sordi, & insani.
Ma tutt' altri ne scaccia, e lascia solo
Siluio vn suo Cane, a raspar quiui il suolo.

20

Prende a raspare il buon molosso albora
Con frettolosa zampa il terren molle.
Hora zappa la terra, & hor l'odora
E rifiutando và tutte le zolle.
Quelle viscere al fin ne tragge fuora,
Per cui s'affanna, e di Lussuria bolle,
Hor le nari vi accosta, hor cerca intorno
L'amata cagna, e riman pien di scorno.

21

Guarda ben Siluio quella massa immonda:
Ma le viscere sue non gli son note:
Lo stuolo abbaiator l'vrta, e circonda,
Ne per molto gridar scacciar lo puote.
La vuol lunge portar: ma lo seconda
Ogni bracco, e ogni veltro, en van percuote
Hor questo, hor quel; che con virtute ascosa
Catenati gli tien forza amorosa.

Pren-

22

Prendonsi dunque le percosse in gioco,
Et ostinati a lui sen vanno a canto.
Se la getta nel suol, solo in quel loco
Resteran tutti a consumarsi in pianto.
Hor che farai Risolue dentro il foco
De l'ignota magia sciogliere l'incanto.
Desta le fiamme, e l'intestin v'incende,
E libero ogni bracco a tracciar prende.

23

Ma poiche in van tutta la valle, el monte,
E le piagge spiar di parte in parte:
Deluso il Capitan, china la fronte,
E pieno di stupor quindi si parte.
Vuol ch'a la destra man l'Hoste sormonte,
E raccogliendo pur le schiere sparte,
La valle assedia, oue da l'empio Mago
Locata fu l'abominanda imago.

24

Mille veggionsi là d'irsuti Verri
Orme nouelle, el cacciator ne gode;
Che vede il campo, ù co' ferrati cerri
Conquistar si potrà non vulgar lode.
Ciascuno ha seco, ond il Cinghiale atterri
Nodoso spiede, e Can feroce, e prode:
E cento, e cento Caualieri in sella
Sono armati pur d'hasta, e di quadrella.

25

Ne' più aperti sentier stanno i Caualli,
Fiancheggiati da' Can Corsi, & Hircani:
Ma guardano i pedon gli angusti calli
Co' Molossi Epiroti, e Sericani.
Già già fa'l corno rimbombar le valli,
Già freme il bosco, & i più accorti cani,
Si come araldi, a sfidar vanno auanti
De la selua i Campion torui, e spumanti.

26

Poco lunge tracciar, che in vn momento
(Di tante fere la gran valle abbonda)
Cento Cani trouar Cinghiali cento;
Benche in siepe ciascun folta s'asconda:
Non ha'l bracco a entrarui anco ardimento,
L'arme temendo de la bocca immonda:
Ma ben dà segno al cacciator col piede,
Sospeso in aria, che la belua ei vede.

27

L'accorto cacciator, che prender brama
Viua la fiera, che si giace in terra,
L'ostinato suo bracco in dietro chiama,
E con reti ben salde i varchi serra:
Ma quei, che vago di più chiara fama,
Vuol mostrarsi campion d'aperta guerra,
Spinto il can nel couil, l'attende al varco,
Di spiede armato, o di saette, e d'arco.

28

Irritato dal Cane, esce il Cinghiale
Da densissima siepe a piè del monte;
Scocca Pirro da l'arco acuto strale,
E sibilando il punge in su la fronte.
Scuote il verro crudel la canna frale,
E tosto auuien che'l gran nemico affronte:
Ma nuouo Meleagro a lui s'oppone
Con formidabil hasta il buon Leone.

29

Tien con la destra man del forte spiede
L'estremo, e sporge la finistra inanti
Questa il colpo dirizza, e quella fiede,
China il lato finistro, & i sembianti,
Spinge il piè manco, e arretra l'altro piede
Non più di quei del lottator distanti.
E minaccioso il ciglio, e fiso il guardo
Ne' moti tien de l'animal gagliardo.

Tra

30

Tra le luci di foco il crudo ferro
Gli offre mai sempre, e tien le piante immote.
Ad vrtarui di fronte il cieco Verro
Impetuoso và, quanto più puote
Sente la fiera punta e frange il cerro,
Così forte la testa auuien ch ei ruote,
Et adosso si spinge al Caualiero,
Ch' in disparte sen và franco, e leggiero.

31

Tragge la spada, e del fulmineo dente
Dietro ad vn elce và schiuando il cozzo.
Fiede spesso la pianta il Verro ardente,
Già di spuma, e di sangue immondo, e sozzo:
Ma ritrafitto al fin versa fremente
Le ceruella con l'vltimo singhiozzo,
Che contrastar non può, benche feroce,
Contro inuitto Leon Cinghiale atroce.

32

Nel mezzo intanto a la seluosa valle
Dou'ha le reti lor Gino, e Ruberto
E quinci, e quindi stan guardando il calle.
Sbocca vn Cinghial de la sua fuga incerto:
Ma volgendo a gli spiedi al fin le spalle,
Cola sen corre, e crede il varco aperto,
E ne le reti dal furor sospinto.
Profondamente vi rimane auuinto.

33

O come alhor s'auuenta, o come stride,
O con quai scosse romper tenta il laccio.
Con la zanna, e col piè spezza, e recide
Hor nodo, hor maglia; e bene vscia d'impaccio:
Ma'l gran Ruberto, qual nouello Alcide,
L'immobili con inuincibil braccio,
E viua preda se lo pose in collo,
Senza ch' ei dar potesse vnqua pur crollo.

34

Con tal possanza già'l figliuol d'Alcmena
Del crudele Euristeo dinanzi al ciglio
Prigioniero condur, senza catena,
L'Erimanteo Cingbial prese consiglio:
Ma l'Alcide Toscano bebbe a gran pena
Stretta la belua, che in mortal periglio
Primier trouossi, che'l Cingbial spumante
Recar potesse al suo gran Rè d'auante.

35

Quando alzarsi sentì su l'altrui dorso,
Annodato il Cingbial da forte mano,
Chiedendo forse a suo' german soccorso,
Feo di strida sonar le piagge, el piano.
Et ecco albor, precipitando il corso,
Cento d'appresso, e cento da lontano
Rapidi Verri; com'è lor costume,
Giunger colà quasi torrente, o fiume.

36

E tuttauia da quelle parti, e queste
Qual diluuio s'vnian tutt' hor crescente.
Turbin, che s'imperuersa entro a foreste
Men veloce è di loro, e men fremente.
Cosa non vi bà, che loro il corso arreste,
Cede ogn' intoppo al lor furore ardente.
Par che dal monte con mortal spauento
Ruinin cento querce, e massi cento.

37

E ben fanno cader più d'vno stelo,
E ben fanno sbalzar più d'vn gran sasso.
Ne rimbomba la terra, e freme il Cielo.
A l'horrendo grugnir stridente, e basso.
Corre di molti al cor pauido gelo,
E dan fuggendo a tanta furia il passo:
Ma fan torma i Caualli, e vanno vniti
La vè senton tonar mille grugniti.

A la-

38

A lacerar Ruberto a mano a mano
Furiando giugnea l'immondo ſtuolo:
Quando cauto gli dice il ſuo germano:
Deh che non getti il crudo verro al ſuolo?
Non ſenti, ohimè, ch'ei non inuoca in vano
A vendicar le belue il ſuo gran duolo?
Ma perch'ei tarda, & il Cinghial pur ſtride,
Soura'l dorſo di lui l'altro l'vccide.

39

Muouon ciò fatto frettoloſo il piede,
E d'vn maſſo vicin ne l'apertura
Chiudonſi entrambo, e col nodoſo ſpiede,
E col ſito ciaſcun ſi raſſicura.
Giunge l'horrida greggia, e giacer vede
L'eſtinto Verro, e ſubita paura
Stringe di tutti per tal modo il core,
Che riuolgono altroue il lor furore.

40

Volgonſi là, d'onde a incontrar gli viene
Di cento Caualier ſchiera poſſente.
Aprimi hor tu da le caſtalie vene
Di facondo licor colmo torrente,
O magnanima Clio, che in Ippocrene
Ebra d'alto furor puoi far mia mente:
Acciocb'io vaglia in ſtil canoro, & alto
Con la tromba adeguar l'horrendo aſſalto.

41

Come di Teti ne l'inſtabil Regno,
Mentre gli aprono il ſen naui volanti,
E armato il mar di procelloſo ſdegno,
Inalza incontro lor flutti ſpumanti;
Quindi aperto reſtar ſuol più d'vn legno,
Quindi i flutti cader ſogliano franti,
Et hor ſorger le naui, hor le procelle
Touando alzarſi, e minacciar le ſtelle.

42

Così ne l'incontrarsi ardenti, e fieri
Le belue, e i Caualier ne l'ima valle,
Quinci i Verri cadean, quindi i Destrieri,
Questi il ventre trafitti, e quei le spalle,
Vibran d'alto le spade i Caualieri,
E non auuien che colpo alcun mai falle;
Et auuentan di sotto i rei Cinghiali,
Con possente rotar, zanne mortali.

43

Se caggiono i Caualli; a fermar lenti
Non sono i Caualier le piante in terra:
Chi con grand'hasta, e chi con strai pungenti
L'irsute belue fulminando atterra.
Ma se cade vn Cinghiale, a dieci, e venti
Sottentran gli altri a rinouar la guerra,
Et a gli alti Destrier fan tale intoppo,
Che chi non cade al suol, ne riman zoppo.

44

Si come inanzi a' falciatori adusti
Caggion ne solchi lor l'aride biade,
Così al rotar de' grugnitor robusti,
Hor questo hor quel destrier mietuto cade.
Falcati sono i denti lor vetusti,
Men taglienti di lor sono le spade,
Che quando auuampa di furore il Verro,
Ardon qual foco; e pungono qual ferro.

45

E di foco, e di ferro a vn tempo stesso
Lascian piagando altrui gemino segno.
Van sozzopra i Destrieri, e bene spesso
Traboccano i rettor senza ritegno.
Dal giacente Destrier souente oppresso
Rimane il Verro, en van freme di sdegno
E con ferrato piè frange souente
Del zannuto il Caual la zanna ardente.

Ne stan

46

Ne stan fra tanto i fidi cani a bada:
Ma pronti a dare a i lor signor soccorso,
Contro il furor de la crudel masnada
Tuonan latrando, e fulminan col morso.
Tra spade, e spiedi al feritor la strada
S'apre il Cinghial, cui fa lorica al dorso
Tenace fango ch'a i troncon fregato
Fu ne l'ispida pelle incorporato.

47

Tra molti cacciator, che sotto il pondo
Del caduto Destrier restar col piede,
Tanto a sottrarlo, ohimè, badar Gismondo
Nato su'l Tago, el franco Diomede,
Che mal difese incontro al gregge immondo
L'inuitta spada l'vn, l'altro lo spiede,
E rimasero entrambo in su'l terreno
Squarciati il dorso, e lacerati il seno.

48

Ne perche a tempo al suo Destrier di sotto
Vscisse Alfonso con lo stocco in mano,
Al duro assedio di sei porci, e d'otto
Pote sottrarlo il suo valor sourano:
Ch'hauendo il brando a primi colpi rotto,
Vien stracciato, infelice, a brano a brano;
E Raimondo, che corso era in su'aita,
A gran pena saluò la propria vita.

49

Cesare Menicon nel gran periglio
Si reca ne le man ferrata mazza,
E di sangue non suo fatto vermiglio,
D'ogn'intorno si fà gran cerchio, e piazza
A questo sfonda il dorso, a quello il ciglio,
E n'atterra ben sei, mentr' vn ne ammazza.
Di possanza maggior già non si vanti
Il domator de' mostri, e de' giganti.

50

Scorge Ferrando nel calar dal monte
Il periglio mortal de' Caualieri,
E quinci, e quindi fà schierare a fronte
De le due piagge al piè dugento Arcieri.
Ordina poscia de la valle in fronte
Di spiedi armati i più possenti, e fieri,
Che tre fila formando in vn congiunte
Fan lampeggiare in fuor ben mille punte.

51

Stan fra gli Arcieri ancor misti gli hastati,
Per poter da vicin fermar la fiera,
Che per fianco i Cinghial da entrambo i lati
Si ferischin di stral, Ferrando impera.
Van da le piagge opposte i dardi alati
La spumante a suenar greggia guerriera,
Ch'irritata si volge in quella parte,
D'onde ronzano i dardi, en due si parte.

52

Anzi in tre squadre pur, ch'vna ne resta
Nel mezzo incontro a' Caualier feroci,
E l'altre due ver quella piaggia, e questa
Ad assalir gli Arcier vanno veloci.
Men vnita è la pugna, e più funesta
Da tutte parti per le belue atroci,
Che disunite da furore, e sdegno,
Di mille strali homai son fatte segno.

53

Di rotti spiedi, e di spezzati stocchi,
E pur di sangue human misto al ferino
Sparsa è la terra, & hora auuien ch'abocchi,
E preuaglia il Cinghiale, hora il mastino.
Da due zanne crudel tronchi i ginocchi
Furo a Fabio ad vn tempo, e ad Orlandino.
E dal ginocchio pur fino a l'ascella
Sdrucito Aurelio fù da ria mascella.

Ad

54

Ad Alberto cader fà il palafreno
Furibondo Cinghial con duro inciampo:
E con due rote apre la spalla, el seno
Quinci a Brancaleon, quindi a Melampo.
D'orgoglio poscia, e di vittoria pieno
Fuor de l'assedio và correndo il campo.
Nè vi ha chi faccia al suo furor contrasto,
Che souerchio è temuto, e troppo è vasto.

55

Ma quando trionfar di quella guerra
Piu sembra, arresta suo mal grado il passo:
Che lungo spiede il buon Grisone afferra
E stà sour' esso alquanto curuo, e basso.
Spinge la manca mano, e i piè disserra,
Et al fero Cinghial contende il passo,
Con quell' ardir, con cui l'Arcadia vide
Contro il Verro fatal muouersi Alcide.

56

L'intrepido Cinghial, che forse crede
Tutte l'arme di morte hauer sol seco:
O non stima mortal l'auuerso spiede,
O che nol scerne infuriato, e cieco:
Vi dà di petto, e al suo ferir non cede
S'inoltra irato, e freme toruo, e bieco.
Così ancide se stesso, e gode intanto,
Ch' altri non ha de la sua morte il vanto.

57

Con ventura minor quindi non lunge
Vn altro al varco il Torrigian n'aspetta:
Ma leggiermente soura'l ciglio il punge,
Et il Verro si volge a la vendetta.
Per entro vn solco, che'l terren disgiunge,
Quanto è lungo il garzon cauto si getta,
Gli sterpi afferra, e verso il suol si preme;
Che di scampo non ha più certa speme.

Non

58

Non può tanto abbassar l'adunca zanna,
Che in lui profondi la ria belua il morso:
Ma pur di quà di là tanto s'affanna,
C'hor gli incide la coscia, & hora il dorso.
Tremaua il nuouo Adon qual verde canna;
Quando Neri volando al suo soccorso,
De l'ispido Cinghiale offre a la faccia
Formidabile spiede, e lo minaccia.

59

L'accorto Caualier ferir nol volle,
Che soura il Giouinetto ageuolmente,
Irritato dal duol rabido, e folle,
Tentato hauria più d'efferare il dente,
L'horrido ciglio alhor la belua estolle,
Et obbliando il Caualier giacente,
Tutte le furie incontro Neri aduna,
E de le zanne a lui volge la Luna.

60

Tra le zanne a trauerso il largo ferro
Entra de l'hasta ond' il campion l'assale:
Ma rotando la fronte il crudo Verro
Lo disarma d'acciar qual falcio frale.
Fulminando il troncon del rotto cerro
L'altiero cacciator soura il Cinghiale,
Fa dal grugno cader fiero, e spumante
Ambe le zanne al suol qual vetro frante.

61

Sotto si caccia al suo nemico inuitto
La belua, più che mai fiera, e peruersa,
E con tanto furor l'vrta per dritto
Che sul grugno sel leua, e lo riuersa.
Sorto era intanto il Torrigiano afflitto,
E vedendo la fiera a lui conuersa,
Che fù suo scampo incontro a lei si stringe,
E lo spiede nel cor forte le spinge.

Mentre

62

Mentre si pugna in quella parte, e in questa
Con varia sorte, e con vgual valore;
Ne belua in campo a mano a man più resta,
Onde pregio riporti il cacciatore:
Crollando se ne vien l'ampia foresta,
E assordando il Ciel d'alto fragore.
Vn immenso Cinghial di cima al monte,
Che sembra da lontan Rinoceronte.

63

Apre col grugno, anzi dissipa i dumi,
E sbuffa di furor vampa cocente.
Cenere ha'l dorso, e viuo foco i lumi,
E cozzatore, anzi fulmineo il dente.
Par che'l feruido cor tutto consumi
Ne la spuma di fiel, spuma bollente,
E la zanna lunata, ardendo d'ira,
Quasi falce di morte intorno aggira.

64

Non sia chi aguagli a lui de l'Erimanto
Il mostro, o quello, che prouò lo spiede
Di Meleagro, & a lui ceda il vanto
Quel, che l'Olimpo fea tremar col piede:
Quanto al Ceruo la Damma appunto tanto
Di grandezza ogni verro a questo cede,
Ne de l'indica fera armate ha meno
Le gran mascelle, o meno audace il seno.

65

Non vi ha spazio tra piante, o largo calle,
Che non ingombri a pien la vasta belua.
Douunque passa con l'irsute spalle
Vrta ne' tronchi, e fa tremar la selua.
Questo è quel Verro, che ne l'ampia valle
Signoreggia per vso, e si rinselua
E questo è quello, a cui chiuse nel petto
Argeo pur dianzi la tremenda Aletto.

66

De l'Ircania, e de l'India i maggior Cani
E di Creta, e d'Epiro i più membruti.
Dal feroce Maial vanno lontani,
E ripresso il latrar restansi muti.
Ma pur molti campioni arman le mani
Di ponderose claue, e spiedi acuti:
Ma precorron tutt'altri, e van primieri
Ad arrestargli il piè Guido, e Ruggieri.

67

Da la cittade Augusta a i Toschi monti
Vennero i buon german, vaghi d'honore,
Ambo di man son poderosi, e pronti,
Sciolti di piede, e intrepidi di core.
Et ambo auuien c'hora la belua affronti
Da natio spinta, e da infernal furore.
Et ad ambo spezzate in su la strada
Fa in vn punto cader l'hasta, e la spada.

68

Non disarma già lor l'inuitta mano
Di quel valor, che non ha pari al mondo.
Lanciasi Guido, e con ardir sourano
Le zanne afferra del cinghiale immondo.
I deretani piè l'altro germano
Gli prende, e l'alza, e non gli è graue il pondo.
Quasi tremoto alhor tutto si scuote
L'alto Maial, ne sprigionar si puote.

69

Ma le palme abbruciar, tagliar le dita,
L'inclito Guido a mano a man si sente,
Che quando il verro altri souerchio irrita
La sua zanna diuien qual ferro ardente,
E mentre pure è a la sua testa vnita,
E d'ogni acuto acciar via più tagliente:
Ma diuelto da lui, l'vno, e l'altr'vso
Perde il rio dente, e riman freddo, e ottuso.

Por-

70

Forzato dunque da la propria forza,
Onde nuoce a se stesso il giouin fiero,
Lascia il gran mostro, e mentre pur si sforza
Di tenerlo Ruggier suo prigioniero,
D'vn vastissimo pin dopo la scorza
Agio di ripararsi ha il Caualiero,
E cedendo poi l'altro al fier nemico,
Schermo si fà pur d'vn troncone antico.

71

Irresoluto a cui primiero il corso
Volga de' duo, per far doppia vendetta,
Tanto bada il Cinghial, ch'al lor soccorso,
Quinci Aniballe, e quindi Vrban s'affretta.
L'hasta gli auuenta l'vn su'l fero dorso,
Gli fiede l'altro il sen d'aspra saetta:
Ma sembra il Mostro impenetrabil scoglio,
Che de' flutti del mar franga l'orgoglio.

72

Nuouo dardo vibrar tenta Aniballe:
Ma si ratto il Cinghial corre, e l'assalta;
Che squarciandogli il sen fino a le spalle
Del suo sangue il terren funesta, e smalta.
Con fuggitiuo piede a mezzo il calle
Troua vn acero Vrbano, e su vi salta,
E da securo loco al gran periglio
Ridente volge, e sprezzatore il ciglio.

73

Vi giunge il Mostro, e infellonito, e insano
Ne l'innocente scorza il dente figge;
L'vrta, e la scuote, e ritentando in vano
Far sua vendetta se n'arrabbia, e affligge:
Ma da l'alto con l'hasta intanto Vrbano
Su l'orecchia lo fiede, e lo trafigge
Si rinfuria la belua, e quasi schianta
Da le radici sue l'annosa pianta.

Ma

74

Ma più d'vn Caualier, da bel desio
Tratto di gloria, già colà sen corre.
Sprona Bertoldo, e non vi và restio
L'alto Fermano, el coraggioso Asterre.
Vibra, in correndo, al Verro audace, e rio
Aquilante vno stral, che viene a corre
(Colpa d'vn ramo sol, che si frapone)
L'inalberato Vrban sotto il tallone.

75

Scocca il secondo, e fa la destra coscia
Del zannuto restar di sangue asperso.
Grida lieto: vittoria, e corre poscia
L'empia belua a inuestir, che s'imperuersa.
Con lo spiede credea l'vltima angoscia
Fargli tosto sentir: ma s'attrauersa
Al suo corrente piè barba tenace
D'antico faggio, e traboccar lo face.

76

Fortunata però fu la caduta,
Che difeso l'hauria più del suo spiede.
Che mentr' ei giace al suol nulla ferita
Può fargli il Mostro, ond' ei non sorge in piede:
Ma il punto Vrban da la saetta acuta,
Che scerne il Verro, el feritor non vede,
Con quanta forza può l basta volante
Lanciando al reo Cinghial, coglie Aquilante.

77

Con vendetta innocente, e troppo acerba
Trafigge il teschio al Caualier giacente,
E confitto lo tien l'hasta su l herba,
Più spietata, mortal del curuo dente:
Ma la fulminea albor belua superba,
Più che mai fosse per furore ardente,
A sbaragliar sen và Caualli, e Cani,
Disprezzando il ferir di cento mani.

ANNO-

ANNOTAZIONI
Del Canto XIV.

Stan. 10. *Alle radici poi della montagna.*

L'herba Cynogloſſo, che altrimente lingua di cane s'appella, rinchiuſa nella matrice d'vna cagna, & di terra ricoperta inſieme con la diuelta matrice, aduna in quel luogo tutti i cani, che per quel contorno s'aggirano: non per forza di ſuperſtitioſo incanto: ma per occulta virtù di natura, inſegnata dal grande Alberto.

Stan. 35. *Feo di ſtrida ſonar le piagge el piano.*

Corrono precipitoſamente tutti i Cinghiali a dar ſoccorſo al compagno là doue lo ſentono ſtridere, o querelarſi. Albe.

Stan. 46. *S'apre il Cinghial cui fa lorica al dorſo.*

Empie di fango l'iſpide ſetole dell'irſuto dorſo, e fregandoſi poi alle dure ſcorze delli arbori fa penetrare, & incorporarſi il fango fra ſetola, e ſetola, indi ſeccandolo, & indurandolo al Sole, reſta quaſi armato d'vna corazza impenetrabile. Alb. Mag.

Stan. 57. *Per entro vn ſolco che'l terren diſgiunge.*

Dopo che il Cacciatore ha rotto lo ſpiede, non ha più certo ſcampo dal furor del Cinghiale, che il gettarſi, e ſpianarſi in terra, ſe può, dentro qualche ſolco, premendoſi verſo il ſuolo, & afferrando con le mani, e co' denti le radici, e gli ſterpi per non eſſer ſolleuato dalla belua, la quale, hauendo le zanne riuolte in ſu, non può azzannare il nemico, mentr'egli ſe ne ſta giacendo. Alb. Polluce, & altri.

Stan. 69. *Ma le palme abbruciar tagliar le dita.*

Quando il Cinghiale ferue, e ſpuma di ſdegno, e di furore, pare che le ſue zanne dentro la feruida fornace della ſua rabbia acquiſtino doppia qualità, cioè di ferro, e di foco: perche tagliano come pungente

gente ferro,& auuampano a guiſa di ferro infocato, che però non ſolo ageuolmente ſquarciano i cani, & i cacciatori: ma d'intorno alla piaga reſtano i peli de' cani abbronzati & innanellati, come ſe dal foco foſſero ſtati tocchi. E ben vero, che la medeſima zanna ſuelta dal natio ſuo teſchio perde toſto l'vno, e l'altr'vſo. Plutarco, Polluce, Zenofonte, Oppiano, e Gillio.

Oppiano libro 3. de Ven.

Il fine del Canto Decimoquarto.

CANTO

CANTO XV.

ARGOMENTO

Dal proprio Genitor ferito Vrbano
L'ancide, & egli ne tramor di duolo.
Fa'l Gran Ferrando con valor fourano
Cader trafitto immenſo Verro al ſuolo:
Troua Laurina, ohimè, da infida mano
Il ſuo Riccardo vcciſo eſangue, e ſolo:
Ne fa vendetta; e molti Caualieri
L'aurea Cerua d'Argeo fa prigionieri.

1

LO sfortunato Vrban, che più non teme
De la belua mortal da l'arbor ſcende:
Con mal ſecuro piè la terra preme,
Che'l quadrello crudel troppo l'offende.
Creſce il tumor, fanſi l'angoſce eſtreme,
E cangiar orma il duol già gli contende.
De l'haſta, ch'auuentò dianzi il ſuo ſdegno,
Cerca, per farne al debil piè ſoſtegno.

2

Poco lunge la mira appo vn gran sasso,
Altamente nel suol fissa, e diritta:
Ma scerne poi, colà portando il passo,
Che su'l teschio d'vn huom stassi confitta:
Per insolito horror si sente, ahi lasso,
Gelar le fibre, e tremar l'alma afflitta.
Se gli abbaglia la vista, e da la fronte
Di gelato sudor riuersa vn fonte.

3

Stender non osa, ohimè, la man tremante
A l'hasta horrenda; pur al fin l'afferra:
E la crolla, e la gira, & Aquilante
Col piè premendo, la diuelle, e sferra:
Rauuisar de l'estinto il gran sembiante
Non potea, che riuolto era a la terra.
Al Ciel lo volge; e riconosce il viso
Del suo gran Padre atrocemente vcciso.

4

Simulacro di doglia, e di terrore
Immobil resta il miseràbil figlio:
Niega l'immensità del suo dolore
Le querele alle labbra, el pianto al ciglio.
Con disperata man poscia nel core
Il disarmato hastil vuol far vermiglio:
Ma de l'hastile in vece, armato il duolo
Cader lo face, e tramorir nel suolo.

5

Breue spazio riman de' sensi priuo,
Rauuiuato al dolor dal duolo stesso:
Apre le luci al Sol, del Sole schiuo,
E si troua giacente al Padre appresso.
Di lagrime riuersa vn caldo rio,
E di mortal pallor nel volto impresso.
Dopo il tonar de' suo' sospiri ardenti,
Fulmina contro se si fatti accenti.

Ahi

6

A che risplendi o Sole a gli occhi miei?
A che conserui più questo mio frale?
Se de' viuenti tu Padre pur sei
Col tuo lume fecondo, & immortale;
Che non cangi i tuo' raggi in strali Etnei;
Per vendicar qual Padre vniuersale
Del mio buon Padre, ohimè, l'horribil scempio
Su questo figlio di fierezza essempio?

7

Già negasti il tuo lume a l'empia cena
Ou' i figli mangiar poteo Tyeste
Parricida figliuolo a maggior pena
Prouocare hor douria l'ira celeste:
Ma chiudere a tua luce alma, e serena
Qual Edippo nouel, le luci meste,
Saprò ben io; ch'vna viperea prole
Goder non de' lunga stagione il Sole.

8

Hasta crudel, che'l genitor m'hai tolto,
De la luce del giorno a me più caro,
Toglimi il Sol: Ma che fauello ahi stolto,
Se disarmato i t'ho del crudo acciaro?
Entro il teschio paterno, ohimè, sepolto
Queste perfide man dianzi il lasciaro:
Per consumar sol ne la colpa appieno
L'arma, che giusta hor m'aprirebbe il seno.

9

Ma se mi nega il Ciel, ch'io pure ammende
Con giusto ferro la mia colpa immensa;
Perch'a ferirmi di lassù non scende
Nel suo sdegno immortal fiamma raccensa?
Perche non corron cento belue horrende
De le mie membra a far funesta mensa?
Ah che temon di me fera peggiore
E qual belua diè morte al genitore?

10

Mentre ſi lagna, riuolgendo il guardo,
Vn ferro lampeggiar vede tra l'herba:
Stende la man del genitore al dardo;
Per farſi al ſen piaga profonda, e acerba:
Ma giugnendo colà l'inclito Bardo,
Gli raffrena la mano, en vita il ſerba:
E con ſaggio parlar dentro il ſuo core,
Mitigando il gran duol, ſpegne il furore.

11

Fan gli ſcudieri ſuoi de le lor braccia
Feretro al Padre, e agiato ſeggio al figlio,
Che conſentir non vuol, ch' iui ſi giaccia
Preda il buon Padre di ferino artiglio.
Poco lunge di là ferue la caccia
Contro il Cingibial, che tutto homai vermiglio
Fatto del ſangue ſuo, douunque paſſa
Sparge i pedoni, e i Caualier fracaſſa.

12

Carro guerriero, che d'acciar lunati
Guarnito ha i fianchi, e da deſtrier ſpumanti
Tratto, traſcorre ſu pe' campi armati
Sotto aurighi pugnaci, e trionfanti,
Con poſſanza minor d'entrambo i lati
Miete la meſſe de' Caualli, e fanti,
Ne ſtrage fà, douunque paſſa, vguale
A la ſtrage, c'hor fà l'alto Cinghiale.

13

Sallo Bertoldo, a cui nel ciglio manco
De la rott' haſta ſua riman confitto
Iſcheggiato troncon, ſpinto dal fianco
Impenetrabil del Cinghiale inuitto:
Attilio ſallo, che tremante, e bianco
Già per l'vltimo giel cade trafitto,
E con ambo lo ſan diec' altri, e venti,
Che la rabbia prouar de' curui denti.

14

Già trascorrea qual vincitore il campo,
L'indomito Maial senza riparo;
Quando si vide balenar qual lampo
Del buon Peretti il luminoso acciaro.
Sprona Sauro destriero, e per suo scampo
Vn intrepido Can và seco al paro:
Ma de l'inclito Heroe, del fiero Cane
Nulla mostra temer la belua immane.

15

Giunge fra loro, e dubbia vn cotal poco
Se'l Cane, ol Caualier primiero assaglia,
Rotando il dente, e di spumante foco
Sbuffando vn nembo, ad amboduo si scaglia.
Danno a tanto furor subito loco
Quinci il mastin, che s'appellò Sbaraglia,
E quindi spauentato il buon cauallo,
Onde vibra Michel la spada in fallo.

16

Con la man, con lo sprone, e con la voce
Di sospingerlo in van colà ritenta,
Dou'il Mostro crudel già pugna atroce
Fa col forte molosso, e già l'addenta.
Tosto in brani lo squarcia, e poi veloce
Al ritroso Destrier fiero s'auuenta;
Spirando tuttauia da gli occhi horrendi
Fulmini d'ira, e di furore incendi.

17

Rifugge il palafreno inalberando
Del Mostro immenso il furibondo assalto;
Nè può Michel, come pur brama, il brando
Su la belua mortal vibrar da l'alto.
Ma pur tanto il Destrier vien stimulando,
C'hor lo muoue di lancio, & hor di salto.
Nè lo lascia inuestir, mentre l'affanna
Con varij moti, da l'horribil zanna.

18

Ben è rapido il Verro: ma non puote
Piegar l'irsuto, & inflessibil dorso.
Tra cento salti al fine, e cento ruote
Fallisce il piede al corridor nel corso;
E sì ratto in quel punto auuien che ruote
La zanna il Mostro a ineuitabil morso,
Che, squarciando il Destrier sotto la coscia,
Lo tragge al suol, pien di mortale angoscia.

19

Volge d'Etruria il souran Duce il ciglio
A l'empia belua mostruosa, e vasta;
E mirando non men l'alto periglio,
Ch'al Prence di Venafro allhor sourasta,
Col magnanimo cor prende consiglio
D'armar la Regia man di fulgid'hasta;
Degna stimando quella fera alpestra
De l'inuitto valor de la sua destra.

20

Con quel fragor, con quei funesti lampi,
Onde rapida suol fiamma tonante,
Fendendo di Giunon gli immensi campi,
Percuoter l'Atho, e fulminar l'Atlante,
Da le nari sbuffando horridi vampi,
E col nitrir tonando, e con le piante,
Di Ferrando il Destriero incontro il Verro
Porta il Gran Duce, e'l suo fulmineo ferro.

21

Ma Cristina, che mai non torce il guardo
Dal gran Consorte, onde sol viue, e spira,
Mirando quanto è l'animal gagliardo,
E con quanto furor le zanne aggira;
Non è lenta ad armar d'acuto dardo
L'arco possente, e preso il Verro a mira,
Pria che giunga Ferrando, il duro strale
D'vna zanna disarma il reo Cinghiale.

Freme

22

Freme di rabbia più che Tigre, od Orso
L'incontrastabil belua, e di dolore:
E volge ratta, e fulminosa il corso
De l'Arno ad affrontar l'alto Signore.
Soura l'ispido allhor calloso dorso
Vibra Ferrando con souran valore
L'hasta grauosa, che riman confitta
Tra costa, e costa in vn tremante, e dritta.

23

Come vasta Balena, a cui conficca
Su le terga il nocchier ferrato legno,
Quasi antenna portando eccelsa picca,
Fende naue animata il salso Regno;
E la naue, di merci onusta, e ricca,
A conquassar sen va senza ritegno;
Così con l'hasta affissa il mostro fiero
Del Gran Duce ad vrtar corre il destriero.

24

Ma d'auuersario imperuersato, e insano
Fassi scudier del suo nemico atroce,
Offrendo, ahi folle, a la Real sua mano
De l'hasta il calce assalitor feroce.
Ratto lo prende il Caualier sourano,
E piegando il destrier pronto, e veloce,
De la zanna mortal schiua le ruote,
E di nuouo lo spiede auuentar puote.

25

E l'auuenta, e l'affigge in mezo al petto
Con vie più larga, e più profonda piaga.
Rauuelena le serpi iui entro Aletto
Dal Mago chiusa, e s'imperuersa, e indraga:
Ma stende il Duce in su la sella eretto
La mano a l'hasta, e si la spinge, e impiaga
L'audace belua, che d'Aletto ad onta
Tanto può men, quanto più in rabbia monta.

26

Da la Furia agitata, e dal tormento
Con tanta forza al hor scuote se stessa,
Che fa rotto cadere in pezzi cento
L'auuerso spiede, & al destrier s'appressa,
E si rapido l'vrta, e violento,
Che ben haurebbe in lui la zanna impressa;
Se la zanna ell' hauea nella mascella,
Con cui lo fiede infuriata, e fella.

27

Fu non per tanto per cadere a terra
Riuersciato dal grugno il palafreno:
Ma tosto il brando il souran Duce afferra,
Et allarga il destrier, torcendo il freno.
Manca il sangue al Cinghiale a tanta guerra:
Ma non l'ardir, non il furor vien meno;
Che la furia infernale in vece d'alma
La trafitta gli regge esangue salma.

28

Ma contro il fulminar del Gran Ferrando
De l'inferno durar non può il furore.
Vibra tre volte su la belua il brando,
E tra le spalle al fin le passa al core.
Fugge Aletto dal sen forte mugghiando,
E stridendo non men con gran furore,
Si crolla il Verro, e cade poi su'l prato
Con le spume a versar l'vltimo fiato.

29

La vè gran spazio è de la valle oppresso
Da le gran membra del Cinghial guerriero,
Corrono i Cacciator: ma farsi appresso
Non osan quasi al mostro horrendo, e fiero:
Stupidi, e lieti alzano a vn tempo stesso
Le ciglia, e'l nome di Ferrando altiero:
Che nuoui Mostri glorioso ancide
Meleagro nouello, e nuouo Alcide.

L'ani-

30

L'animoso Riccardo, a cui discosto
Guari non staua il traditor Filarco
Per non partirsi mai dal proprio posto,
Et aperto lasciarui vn ampio varco.
A nessuno Cinghial s'era anco opposto,
Ne scoccato da lunge hauea pur l'arco:
Che souerchio lontan volgeano il passo
Dal guardato da lui terribil passo.

31

Ma si com' era giouinetto ardente
Ne' boschi auuezzo a non armarsi in vano,
Così staua mirando impaziente
I seluaggi trofei de l'altrui mano.
Tal generoso Alan, cui duramente
Affrena il cacciator, se da lontano
Capro rimira, che leggier sen fugge,
D'ira s'infiamma, e di desir si strugge.

32

Ma pur gli offre a la fin sua trista sorte
Campo da insanguinar la spada, el telo.
Vasto Cinghiale, a cui le zanne intorte
Ha lunga etade, e incanutito il pelo,
Terror spirando, e minacciando morte,
Colà sen corre, oue d'vn forte stelo
Fattosi scudo il traditor codardo,
Lo schifa, e inuoca il cacciator Riccardo.

33

Non teme ei già, benche l'ardir gli manche,
De la zanna mortal l'horribil ruota;
Però ch' intorno al braccio, e soura l'anche
Ha stranio schermo di virtute ignota:
Del tardo granchio le dentate branche,
Onde nel riuo remigando ei nuota,
Incontro al fulminar del Verro crudo
Gli fanno al fianco insuperabil scudo.

S'egli

34

S'egli auuien mai che l'aconito algente,
O d'altr' herba mortal pasca il Cinghiale;
Non è lento a cercar dentro il torrente
La salute dal granchio al suo gran male.
Quinci qualhora egli l'odor ne sente
Nel cacciator; s'arretra, e non l'assale:
Cotanto aborre, mentr'è sano, e forte,
L'aspro rimedio, che può torlo a morte.

35

Dal varco adunque del Cretense astuto,
Senza offenderlo punto il Verro passa,
Riccardo, che non lunge hauea veduto
La belua, ch'ogn'incontro apre, è fracassa.
De l'amico infedel corre in aiuto,
E spronando il destrier, libero lassa
L'intrepido suo cane, e con la destra
Scuote vn hasta mortal d'elce siluestra.

36

Fingendo il Greco a cosi gran soccorso
D'hauer sgombrato ogni timor dal seno,
Dietro la belua anch' ei le piante al corso
Rapido moue, e di liuor ripieno:
Ma sol lento, e da lunge il vasto Corso
Di Riccardo seguiua il palafreno:
Che'l palladio licore, onde di Creta
Già l'empio l'infettò, correr gli vieta.

37

O che l'oglio rilassi a' fieri Cani
I nerui de la spalla, o a la giuntura
Tiri maligno humor; entro i su' arcani
N'occulta la cagion l'alma Natura.
Certo è che son tutti i lor sforzi vani
Di sciogliersi nel corso infin che dura
Quell' ignoto malor, che durar suole
Fin che ritorna in Oriente il Sole.

Su-

38

Superato fra tanto vn picciol colle,
Precipita il Cinghial verso la selua:
Ma vi giunge Riccardo, e l'hasta estolle
E glie l'auuenta in quel ch'ei si rinselua,
Su l'orecchio impiagata auuampa, e bolle
Ne' suo' furor la violenta belua,
E riuolge spumando immantenente
Contro l'alto destrier l'adunco dente.

39

Piega il cauallo il giouinetto accorto,
E balenar fa la fulgente spada.
E schifando il rotar del dente torto,
Lascia ch' a voto il suo furor sen vada:
Ma'l rio Cretense, che'l periglio ha scorto
Del suo riuale, e vuol ch' a terra ei cada,
Quasi l'ali aggiungendo al lieue corso,
Par che giunga volando al suo soccorso.

40

Non haueua Riccardo anco ferito
Di stocco il fier Cinghial, quand' il rio Greco
Giunse oltre modo baldanzoso, e ardito,
De le branche mercè, ch' egli hauea seco.
Quiui con volto, e con parlar mentito
Non pauentar, dicea, Filarco è teco:
Hor hor vedrai cader trafitto in terra,
Chi mi sfida crudel di mortal guerra.

41

Gira lunge il Cinghial quanto più puote
Da l'infido Cretense, e cerca solo
Di far cader con le spumanti rote,
L'alto cauallo, el Caualiero al suolo.
Con la spada Filarco al fin percuote
Vn tallone al destrier; che per gran duolo
Soura l'herba trabocca, ond' è poi tardo
A sprigionar la pianta il buon Riccardo.

Ma

42

Ma non è tarda a insanguinar la zanna
Nel caduto garzon la belua atroce.
In van Riccardo di sottrar s'affanna
La pianta al pondo del destrier feroce.
Tre volte, e quattro il rio Cinghial l'azzanna
Con sanguinosi solchi; al fin la voce
Alza il tradito giouinetto, e chiede
Supplice aita a la Cretense fede.

43

Che non chiami in tu'aita hora colei,
Risponde il Greco, che pendente a l'orno
Già trouasti, e de' cui dolci Himenei
Goder sperasti con mia doglia, e scorno?
Ciò detto volge de' lumi empi, e rei
Tre volte il guardo obliquamente intorno;
Nè vedendosi esposto al guardo humano,
Contro il nobil Garzon drizza la mano.

44

Chiude le luci il Caualiero afflitto,
Per non mirar del traditor la faccia;
E dal perfido acciar nel sen trafitto,
Con l'vltimo tremor tutto s'agghiaccia.
S'allontana, fuggendo, il verro inuitto;
E senza più di lui seguir la traccia
Prendea Filarco, per tornare il corso,
Quando fiero incontrollo il lento Corso.

45

De l'estinto Riccardo il fido Cane,
Che Luparco s'appella, al suo Signore
Vide ferir dal traditore immane
(E n'auuampò di sdegno) il petto, el core.
Le piagge rimbombar via più lontane
Fa con alti latrati il suo dolore,
E per far del garzone aspra vendetta
Raddoppia i passi, e quanto pò s'affretta.

46

Non si par ch' al suo piè sia più ritegno
L'aureo licore, onde parea legato.
D'inuitta fede, e d'implacabil sdegno
E di gran denti, e di gran membra armato,
Minacciando sen viene al Greco indegno
Con vendetta crudel l'vltimo fato.
Pauenta il traditor, fugge, e s'appiatta
Non molto lunge entro vna densa fratta.

47

S'apre in entrando con la spada il varco:
Ma con la manca man poscia rabbassa
Spinoso sterpo, che di bacche è carco,
Tra le cui frondi appena il guardo passa.
Giunge anelante il latrator Luparco
Ne spiraglio intentato intorno lassa,
Per penetrar, se puote, a far de l'empio,
Ch' vccise il suo Signor rabido scempio.

48

Ma con pauido core egli confuso
Intralcia rami, e roui a roui aggiunge.
Lupo che senta entro l'ouil rinchiuso
Agno latrar, da cui la madre è lunge,
Rassembra il fido Corso, el fero muso,
E la zampa non men spesso si punge;
Hor geme, hor latra, hor il Signor rimira;
E di pietà si strugge, e auuampa d'ira.

49

Era del latrator nota la voce
Del buon Riccardo a l'infelice sposa,
Che sentendo com'ei l'alza feroce
Da la gola tonante, & orgogliosa,
Prende a temer di qualche caso atroce,
Soura l'idolo suo fatta gelosa;
Sprona dunque il destrier là d'onde sente
Il latrato venire alto, e frequente.

Tenea

50

Tenea celato entro le mani il volto
Fatto preda di morte il Caualiero.
Giunge Laurina, e nel suo sangue inuolto
Giacer vede vn Garzon sotto il Destriero.
E vede il fido Can lunge non molto
Alla siepe latrar gemente, e fiero:
Lo riconosce, e riconosce appresso
Anco il Cauallo, ond'è il Garzone oppresso.

51

Ben le dice il timor: quegli è Riccardo,
Ch' estinto giace o sfortunata amante:
Ma l'incredulo Amor è a creder tardo
L'aspra tragedia, che se gli offre inante.
Scende d'arcione, e pauroso il guardo
Nel Garzon fisa, indi con man tremante
Disgombrando le man dal freddo viso
Vede, infelice, il suo Riccardo vcciso.

52

L'amata imago, che sapea la strada
Di gire al cor de la gentil consorte
Tosto per gli occhi auuien che là sen vada:
Ma piena, oimè, di formidabil morte.
Quindi è forza ch' al suol Laurina cada,
Ch' a sostenersi in vita ell' è mal forte
Su la sua morta vita ella tramore,
E furata è dal duolo al suo dolore.

53

Ma breuissimo spazio Amor consente,
Che per troppo dolor non senta il duolo.
Risueglia Amor con la sua fiamma ardente
Nel cor la vita, e frena a l'alma il volo.
Apre i languidi lumi egra, e gemente
E sol mirare, e lagrimar sa solo.
Fiato non ha già da parlar, che appena
La lascia respirar l'immensa pena.

Ingiu-

54

Ingiuria fa con la man bella al crine,
Stracciando il suo fin oro a ciocca a ciocca:
Su gli occhi spenti, che fean già rapine
Di tutti i suo' pensier china la bocca;
Gli rinchiude co' baci, & a la fine
Vn sospiroso obimè dal labbro scocca,
E pur col fiato de' sospiri ardenti
Ferisce l'aria el Ciel di questi accenti.

55

Dunque serbasti, o Ciel l'egra mia vita,
Condennata a finir tra dure piante,
E tu porgeste, o caro sposo, aita
Nel caso estremo a moribonda amante;
Perch' io mirassi, obimè, con infinita
Doglia la morte mia nel tuo sembiante,
Ne potessi morir, ne dar soccorso
Al tuo giorno vital, che a morte è corso!

56

O quanto meglio era per me finire
La vita albor, ch' io mi viuea senz' alma:
Hor che teco, alma mia, credea gioire,
Non m'uccide la morte, e mi disalma.
Lento dolor perche non fai morire
Questa di spirto, obimè vedoua salma?
O troppo tardi, e indegnamente amata
Viuer non posso homai, se non ingrata.

57

Tu mi sciogliesti il piè d'indegno laccio,
Io ti compongo sol le fredde mani:
Tu me da l'alto raccogliesti in braccio
I tradimenti altrui rendendo vani;
Inutilmente hor qui sol' io t'abbraccio,
Ne t'inuolo al furor de' verri immani:
Tu col tuo pianto a me le luci apristi;
Et io gli occhi ti serro oscuri, e tristi.

58

O bella destra, che col dolce pegno
D'eterna fè già m'allacciasti il core;
Colpo di Cloto intempestiuo indegno
Rotto ha'l tuo nodo: ma non quel d'Amore.
Sposa non più: ma ben amante hor vegno,
Su queste piaghe a distillare il core:
Ne, fauilla amorzar del mio bel zelo
De la morte potrà l'vltimo gelo.

59

Conserueranno il mio bel foco ardente
Queste ceneri amate anco sotterra:
Ne fien da l'onda le mie fiamme spente,
Che la sponda Letea raffrena, e serra.
Ma qual fatta vegg' io da doppio dente
A l'innocente sen gemina guerra?
Ahi ben conosco a pieno hor la nouella,
Arte crudel de l'empia morte, e fella.

60

Vedendo l'atra Dea l'anima mia
Del mio Riccardo a la bell' alma vnita,
Di doppio sdegno ardea; ma non ardia
Con vn colpo assalir gemina vita:
Getta l'adunco ferro, e d'vna ria
Belua spietata a far doppia ferita
De le zanne si valse horride, e torte
E con due falci ambo ne trasse a morte.

61

Ahi ch' io rimasi entro quel petto vccisa,
Ch' era de l'alma mia soggiorno eterno,
Ma la forza d'amor, che l ha diuisa
Pria dal mio sen, prende la morte a scherno.
L'estinta imago, ohimè, di sangue intrisa,
Che de la vita mia spenta qui scerno,
Pur come vuole amore, in vece d'alma
Moribonda sostien l'egra mia salma.

O del

62

O del diletto de la Dea d'Amore
Tanto infelice più, quanto più vago,
Ambo versaste sotto vgual furore
Di spumante Cinghial di sangue vn lago:
Ma col sangue di lui nel più bel fiore
De le sue labbia fu pinta l'imago
E l'imagine tua tutta funesta
Entro a squalido sen scolpita resta.

63

Honorato egli fu dal diuin pianto
De la madre d'Amor dolente, e bella.
A te sol piange sospirosa accanto
Del crudo Amore vn infelice ancella:
Ma pur d'Adone haurai maggior tu il vanto,
Che s'egli diede a la stagion nouella
Fragilissimo fior, che tosto cade
Teco si perde il fior de la beltade.

64

Pallid'è fatta la purpurea rosa
De le tue guance, & oscurato il giglio.
E l'amaranto, oimè, de l'amorosa
Bocca perduto ha tutto il suo vermiglio.
La tersa fronte non più appar neuosa
Per candidi ligustri, e sotto il ciglio
Da nouello dolor rassembra estinto
Vn altra volta il misero Giacinto.

65

Deh perche prima il destin empio, e crudo
Qui non mi scorse, ond'io potessi almeno
Incontro il Verro farti schermo, e scudo,
Se non col dardo, col mio proprio seno?
O pria non giunsi, che'l tuo spirto ignudo
La sua spoglia lasciasse in su'l terreno,
Per poter, lassa, spirar teco anch'io
E riceuer da te l'vltimo a Dio?

66

Ma se tardi pur giunsi al tuo soccorso
A vendicarti homai perche più tardo?
Potrò soffrir che quel latrante Corso
Solo il vendicator sia di Riccardo?
Ah non sia ver; già veder parmi il dorso
Entro la siepe, se non mente il guardo,
De la belua homicida empia, & immane,
A cui d'intorno va latrando il Cane.

67

Certo ch'io scerno il setoloso pelo
Tra fronda, e fronda del crudel Cinghiale.
Alma gentil, s'al tuo squarciato velo
Dibattendo d'intorno ancor vai l'ale,
Drizza tu pria, che te ne voli al Cielo,
Contro il Verro uccisor questo mio strale.
E ne la sua mortal vindice piaga
Del mio sdegno pietoso almen t'appaga.

68

Disse; e curuando, e rallentando l'arco
In vn punto scoccò lieue saetta,
Che dentro il sen di mille colpe carco
Sproueduta portò graue vendetta.
Cade trafitto il perfido Filarco,
E s'alza, al suo cader, con molta fretta
Quel denso sterpo, che piegato a basso
Vietaua dianzi al fiero cane il passo.

69

Se fugace tal hor lascia la terra
La starna, e s'alza per le vie de' venti,
Ben rapido il falcon l'ali disserra,
Sour'essa a insanguinar l'vngna pungenti:
Ma più rapido quiui entra, & afferra
Luparco il traditor con fieri denti:
Languidamente al'hor con voce fioca
L'empio fellon l'altrui pietate inuoca.

In

70

In ascoltando la dolente voce
La Donzella gentil s'empie d'horrore,
E tremando colà corre veloce,
Tinta nel volto di nouel pallore:
China la fronte, e non cinghial feroce
Ma trafitto rimira il traditore,
Ond' ella appesa già rimase a l'orno
Con duro laccio, e con perpetuo scorno.

71

La generosa albor, colma di duolo,
De la vendetta sua non sa gioire:
Ma stupida, e pietosa attende solo
Del Corso a raffrenar la forza, e l'ire.
Lo scelerato, che giacea nel suolo
Afferrato dal Can, presso al morire,
Si riuolge pentito a l'homicida,
E scioglie in questo suon la voce infida.

72

O tradita donzella, e troppo pia
Scocca pur nuouo strale in questo seno:
Ma perche a parte il fido Cane hor sia
De la vendetta, nol tenere a freno.
Sola non fe' da la perfidia mia
Offesa tu: ch' a tradigion non meno
Trassi pur dianzi il suo Signore a morte,
Mio fido amico, e tuo fedel consorte.

73

Vendichi dunque il generoso Cane
De l'estinto Signor la fè tradita:
Lascia pur che mi stracci, e che mi sbrane;
Aprimi tu nel sen nuoua ferita.
Sia di barbaro error la pena immane:
Pera la tradigion con la mia vita
Sotto le zanne, e sotto le quadrella
Di fido cane, e di fedel donzella.

74

Quand'ella intese il tradimento indegno,
Che le hauea tolto il sospirato amante.
L'impietosito cor di nuouo sdegno
Ribollir fece, e n'auuampò'l sembiante.
Tende il forte arco, e d'auuentar fa segno
Dentro'l petto infedel strale volante:
Ma raffrenando poi la destra vltrice
Ver lui si volge disdegnosa, e dice:

75

In van pensasti d'occultare al Cielo
Le maligne tue frodi, e i tradimenti.
Dal Ciel fu spinto di quest'arco il telo;
La Natura irritò del Corso i denti.
Volgiti dunque al Ciel con humil zelo,
Che pietoso l'haurai, s'ancor ti penti:
E non tradire, al fatal punto appresso,
Disperato, e proteruo anco te stesso.

76

Così gli parla in un pietosa, e altera:
Ma ben indarno al fido can contrasta:
Ch'a brano a brano in guisa horrenda, e fiera.
Abboccando il fellon, lo squarcia, e guasta;
Su la strozza a la fin, perch' egli pera,
La bocca affige sanguinosa, e vasta.
Così morendo, quasi porco immondo,
Smorbò Filarco di se stesso il mondo.

77

Ma di Laurina ad alleggiar la doglia
Stuol di donzelle, che seguian sua traccia,
Giunge in quel punto, e la trafitta spoglia
Portano del garzon su le lor braccia.
Di San Baronto entro la sacra soglia
La sconsolata vuol ch'egli si giaccia:
Oue di tomba e de gli estremi offici
Honorato fu poi da' fidi amici.

78

Ne men fornito di pietà Reale
Sospirò Ferdinando il duro scempio
Del tradito garzon dal disleale
Fiero Cretense, d'ogni infamia esempio.
Quindi deuoto del suo gran Cinghiale
Appese il teschio al venerabil Tempio
Offrendo al Cielo, e consecrando al Santo
L'alto trofeo de la sua destra, el vanto.

79

Turbò non poco del trionfo Regio
Gli strepitosi applausi, e l allegrezza,
Non pur la morte del Garzone egregio,
Ch' hebbe pari al valor grazia, e bellezza:
Ma l'alta Cerua, a cui fan ricco fregio
Indiche gemme, a depredare auuezza;
Che più d'vn Caualier con l'aureo corno
A la spelonca Argea trasse quel giorno.

80

Tra molti che seguir giouani altieri
L'orme fallaci del su' argenteo piede:
Vi fur Nerozzo il forte, el fier Rinieri,
Emuli ardenti, e Franco, e Diomede:
Ne men ratti di lor Guido, e Ruggieri
Pestar sua traccia, e Mario, e Palamede:
E de l'alto Patrizio ambo i germani
Di bontà specli, e Caualier sourani.

Il fine del Canto Decimoquinto.

ANNOTAZIONI
Del Canto XV.

Stan. 14. *Già trascorrea qual vincitore il campo*
L'indomito Maial senza riparo.

Questo nome Maiale è proprio solamente di quei porci che sono castrati; e ben lo sapeua l'autore, e nōdimeno ha voluto chiamar Maiale vn porco cinghiale, il più fiero, & il più vasto, ch'egli nella caccia descriua. e l'ha fatto con molta proprietà: Anco de Cinghiali castrati si trouano, perche sentono talhora tanto prurito nelle parti genitali, e le fregano per tal modo a gli arbori, che rimangano castrati. *Apri fiunt eunuchi ex attritu testiculorum arboribus*: dice Eliano, e Celio l'approua. Aggiungasi a questa verità quell'altra, che insegna Aristotile, cioè che i porci castrati sono più forti, e più membruti de gli altri; e così si vedrà, che quel Cinghiale, che dall'autore più terribile, e più grande di qualunque altro si descriue, non con altro nome più proprio, che col nome di Maiale appellar si douea.

Eliano lib. de Prouid.

Stan. 33. *Del tardo granchio le dentate branche.*

Didimo è d'opinione, che il Cinghiale non assaglia colui, che porta adosso le dentate branche del granchio, e l'autore ne rende la ragione nell'ottaua 34. seguente, della quale, perche è tanto chiara quanto acuta, e vera, non dico più oltre.

Stan. 47. *Giunge anelante il latrator Luparco.*

Non è Luparco il primo cane, che habbia palesato l'vccisore del suo Signore, e che ne habbia tentata, o fatta la vendetta: ma perche le molte historie della fedeltà de' cani, che potrebbono addursi, sono assai note, le tralascio.

Stan. 56. *Che'l palladio licore, onde di Creta*
Già l'empio l'infettò, correr gli vieta.

Strano

Strano ſegreto di Natura è queſto : che il cane vnto ſotto le aſcelle con olio d'oliua , per quel giorno non poſſa ſciogliere il corſo : e pure l'afferma Tardiuo referito dall'autore della hiſtoria di tutti gli animali nel titolo del Cane : e l'inſegna Phemone Greco nel libro della cura de' cani , cauato dalla libraria Regia Medicea , e interpretato da Andrea Aurifabro . Ne accenna la cagione l'autore nell'ottaua ſeguente .

E qui finiſco aſpettando di far le Annotazioni a quattordici altri Canti di queſto medeſimo Poema, che preſto vſciranno dalla ſua fecondiſſima penna.

CANTO XVI.

ARGOMENTO

Oſtinata, e crudel fanno tenzone
Intrepido Rinier, Nerozzo audace.
Perinta, che ne fù prima cagione,
Sotto giogo d'amor gli vniſce in pace.
L'ampie ricchezze de la ſua magione
Veder il Mago a'prigionier ſuoi face,
E l'atra ſtanza, che'l Tremoto ingombra,
E del Re Mida al fin la ſquallid' Ombra.

1

Ltimi fur da la fallace ſcorta
D'Argèo guidati al ſotterraneo ſpeco.
Nerozzo, el buon Rinier, che in ſu la porta
De l'antro s'incontrar tremendo, e cieco.
Guarda l'vn l'altro in viſta altiera, e torta,
E conſentir non vuol ch' ei ponga ſeco
L'audace piè ne l'incantata ſoglia,
Doue ſpera acquiſtar l'inclita ſpoglia.

Vetuſta

2

Vetusta emulazion d'alto valore,
Per la Cerua d'Argèo gara nouella,
E di compagno impatiente Amore,
Ond' amano ambo alma ritrosa, e bella,
E'l nuouo oltraggio, ond' irritò 'l furore
Nerozzo di Rinier, si lor flagella
Nel solitario pian l'alma superba,
Che pugna incominciaro aspra, & acerba.

3

Quasi Tauro feroce alto, e membruto
Sourasta il gran Nerozzo al buon Rinieri,
Che qual caspio Leone, e nerboruto
Chiude in corpo minor spirti piu altieri:
E come il Tauro abassa il corno acuto,
Et inalza il Leon gli artigli fieri,
Tal quegli abassa nel mortale assalto
La spada, e questi la dirizza in alto.

4

Preme l'auuerso brando, e schermo al volto
Fassi cauto Rinier del suo pugnale:
Spinge inanzi il piè destro, e stà raccolto
Intento a fulminar colpo mortale.
L'altro ha basso il pugnale, e inanzi molto
Stende la spada, si com' huom ch'assale:
Ma com' ei brama il colpo anco non scende,
Che l'inimico acciar glielo contende.

5

Forza gli è dunque racquistar la spada,
Che tuttauia colui gli stringe, e preme:
Ma perche, mentre a liberarla ei bada,
D'esser ferito al seno egli pur teme;
Cede vn gran passo al Caualier di strada,
E'l braccio arretra col piè destro insieme;
A ritrouare alhor và di trauerso
Rinier col brando il manco braccio auuerso.

E ben

6

E ben fatto u'hauria piaga profonda:
Ma si rapido scende, e violento,
Che la feroce man non ben seconda,
E riuolto è tra via dal proprio vento.
Come serpe calcata in verde sponda
La gran spada a vibrar non è albor lento
L'alto Nerozzo, e ver la destra spalla
Vna punta crudel veloce auualla.

7

Ma la spada mortal non si funesta,
Perche a tempo si scansa il Tosco inuitto;
E volgendo a lui contro alto per testa
Con poderosa mano aspro mandritto,
Nel mezzo del calar scaltro l'arresta,
Anzi lo cangia (onde ne sia trafitto
L'auuerso fianco con mortal feruta)
In subita imbroccata, e sproueduta.

8

Tal souente drizzar l'obliquo corso
Suol d'improuiso in Ciel lungo baleno.
Rapido è 'l ferro, e troppo inanzi è scorso
L'Ispan, lentando a l'ardimento il freno:
Ma sì grand'arco fa de l'alto dorso,
Ch'allontana dal colpo il curuo seno,
E qual arco vna punta auuenta poscia
Del fier nemico a la sinistra coscia.

9

Ben ei veloce con l'acciar più breue
A batterla sen và pria ch'ella giunga:
Ma troppo il colpo è poderoso, e greue,
E troppo il braccio il gran Campione allunga.
Liba il ferro il suo sangue, e non lo beue,
Che leggiermente auuien sol che lo punga:
Ma più che 'l fianco sanguinose stille,
Versa il ciglio di sdegno alte fauille.

Non

10

Non è vinta però l'arte da l'ira,
Ch' a par del brando lampeggiar ſi vede.
Hora l'occhio volteggia, hor fiſo mira,
Hor accenna la mano, hor batte il piede,
Hor il paſſo s'allarga, hor lieue gira,
Hor veloce s'auanza, hor lento cede;
Cangian le guardie colpeggiando, e guarda
A ferire, e parare ogni lor guarda.

11

L'animoſo Nerozzo ecco preſenta
Vna punta a la faccia al ſuo riuale:
Ma tien, ſenza vibrar, la ſpada intenta,
Per fulminarla alhor, ch' egli l'aſſale.
Di guadagnarla, o diſuiarla tenta
Hor con la ſpada l'altro, hor col pugnale:
Ma la retira hor quegli, & hor l'abaſſa,
E d'vna in altra guardia a tempo paſſa.

12

Riede a la guardia ſua ſourana antica,
E per entrar col dritto fil di croce,
Di ſforzar, quanto puote, ei s'affatica
La ſpada in giù del pugnator feroce.
Cede cauto Rinieri a la nemica
Spada, che'l preme: ma la man veloce
Riuolgendo di ſopra, el deſtro piede
Allargando nel paſſo, il ſen gli fiede.

13

Anzi il nemico è ad incontrar portato
Col proprio colpo il brando acuto, e fiero;
Mentre l'altro gli gira al manco lato,
E piega a dietro il ſen deſtro, e leggiero.
Fù lieue la ferita, e toſto irato
Diede riſpoſta al feritor altiero.
Rouerſcio fulminò con tanta forza,
Che l'oppoſto pugnal, frangendo, ſforza.

Perde

14

Perde il pugnal: ma non già perde il core,
Ne pur s'arretra il Caualier Toscano.
Con la spada si copre, e dal furore
Schermendosi così del forte Ispano;
Attende il tempo, ch'egli in folle errore
Per furor caggia, e non l'attende in vano,
Che tosto aperse il gran Campion la strada,
Per troppo ardire, a la nemica spada.

15

Di batterli di dentro il lungo brando,
L'auueduto Toscan due volte finge:
Non vuol l'altro parar: ma furiando
Incontro al petto suo tutto si spinge.
Schiua il colpo Rinieri, e poscia quando
Egli è trascorso in van, forte gli stringe
Con la manca il collare, e gli incatena
Col piè manco la gamba, ou'ha più lena.

16

De l'auuinto guerriero il brando resta
Troppo vicino, e fuor del destro braccio
Del fier nemico, che la spada appresta,
Per troncar giù de la sua vita il laccio:
Ma spingendo il pugnal contro la testa
De l'Etrusco l'Ispan dal duro impaccio
Vscio ben tosto del tenace artiglio,
Poich'vguale d'entrambo era il periglio.

17

Così cauto mastin con mille ruote
S'aggira intorno al cozzator possente,
E preso il tempo, ch'ei ferir nol puote,
Fiero gli imprime ne l'orecchio il dente:
Ma se forte nol prende, o se lo scuote
Da l'armata ceruice il tauro ardente,
Pauentando il furor del negro corno,
Se ne torna lontan pien d'onta, e scorno.

Ma

18

Ma per courir Rinieri, & a ragione,
Il proprio scorno con l'altrui vantaggio,
Con questo dir feo tregua a la tenzone,
E radoppiò del grand' Ispan l'oltraggio:
O di fortuna altissimo campione
Adora pur de la tua stella il raggio,
Che t'ha la manca di pugnal fornita,
Per lo stame allungar de la tua vita.

19

Via più che'l ferro quel parlar trafisse
L'inuitto sen de l'orgoglioso Ibero,
Che per risposta a lui fremendo disse,
Più che mai fosse disdegnoso, e altiero:
Lampo non già di stelle erranti, e fisse,
O del valor magnanimo guerriero,
Suelse dianzi il pugnal da la tua mano:
Ma quel fulmin ch' a me temprò Vulcano.

20

Ne sarà stella in Cielo hoggi sì forte,
Che t'inuoli al destin del valor mio:
Ma perche a lamentar più de la sorte
Non t'habbia: del pugnal mi priuo anch' io.
Lunge lo scaglia, e minacciando morte
Riedono ambo a l'assalto atroce, e rio,
Con fronte tal, che l'vno par sembiante
A Mar cruccioso, e l'altro a Ciel tonante.

21

Cede l'arte hoggimai nel fiero gioco
A la man del furor le spade el campo
Pugnan stretti i guerrier, ne cangian loco,
Bramosi di vendetta, e non di scampo.
Ne ben scerner si può se ferro, o foco
Siero le spade, ond' esce doppio il lampo:
Ne se piu sieno i colpi, o le fauille,
Bench' ogni colpo lor ne sparga mille.

22

Con prestezza minor soura l'incudi
L'acciar battendo, che di fiamme è pieno,
Muouon d'alto il martello i fabbri ignudi,
E l'infocato acciar scintilla meno.
De' graui brandi, che veloci, e crudi
Auuampando de l'aria il bel sereno,
Più che di piaghe, fuor de l'uso antico,
Minacciano d'incendio il fier nemico.

23

L'vn brando, e l'altro ha nuouo foco accolto,
E mentr'il labbro in lui sbuffando spira,
Dal sudor largo onde grondeggia il volto,
Nouella tempra anco acquistar si mira.
Qual de l' Arte il furor l' vfficio ha tolto,
Tal de la forza in vece hor pugna l'ira,
En vece d'alma sol il zel d'honore
Ministra lor gli spirti, e regge il core.

24

Tenta la spada insanguinarsi in vano,
Ch'essa ferita è solo, e feritrice:
Ma col vigor cessando a mano a mano
Anco il cieco furore, e l'ira vltrice,
Raccogliendosi in guarda il buon Toscano,
Riede a l'arte guerrera, e schermitrice:
Con volta di man larga ei s'auuicina,
Et vn mandritto su l'altier declina.

25

Alza il brando a parar l' Ispan feroce,
E d'vn mandritto anch' ei risposta rende:
Và con alta coperta il colpo atroce,
A riceuere il Tosco, e si difende:
E tutto a vn tempo il manco piè veloce,
Con largo passo a trauersar distende
La destra gamba del superbo Ibero,
E col braccio lo fa suo prigioniero.

26

Sotto l'ascella del suo manco braccio
La destra in guisa del nemico ei serra,
Ch'essa el suo brando, senza darli impaccio,
Restangli a tergo, e non gli pon far guerra:
E tessendogli ancor gireuol laccio
Pur del suo manco al braccio destro; afferra
Nel tempo stesso il petto ardito, e forte,
E gli offre con la punta orrida morte.

27

Generoso falcon ferma in tal guisa
Con artiglioso piè nobil pernice,
Ch'ogni momento aspetta esser vccisa
Dal rostro ingordo, e da la zampa vltrice.
Il magnanimo Tosco il guardo fisa
Nel prigionier superbo, e così dice;
Vincer lo sdegno, hor ch'io t'ho vinto, i voglio;
Viui pur dunque, e frena homai l'orgoglio.

28

Men de la morte a quell'altier la vita
Al hor fu cara, e si restò confuso.
Disse, sciogliendo poi la lingua ardita:
Non chiedo il dono tuo, ne lo ricuso.
Sdegna quest'alma di restar più vnita
Al vinto petto, a pauentar non vso.
Meglio è morir di fato acerbo e reo,
Che rimaner d'altrui viuo trofeo.

29

Hor mentre l'alma de l'Ispan non cede,
Nè la fortezza sua restar può vinta.
Ver la bocca de l'antro il vago piede
Riuolge a caso la gentil Perinta.
Quando gli alti guerrier la Trace vede,
A cui tien l'alma co be' crini auuinta,
Cessi, lor disse, con sembiante altiero,
Ogni lite fra voi, ch'io ve l'impero.

Se

30

Se de la vita mia, se del mi' honore
Vnqua vi calse, o miei fedeli amanti,
Riuolgete hoggimai l'arme, el valore
A vendicar di questa afflitta i pianti.
O gran possanza del tiranno Amore,
Eran riuali, e fier nemici auanti,
Hor concordi, e ad vn giogo incatenati,
Da duo begli occhi se ne van guidati,

31

Pauentaua Perinta il giusto sdegno
De l'offesa da lei forte riuale,
Nel cui braccial con tradimento indegno
Poco dianzi scoccò pungente strale:
E scouerto hauea poscia a più d'vn segno,
Ch'ella nudria ver lei rabbia mortale;
Hor d'opporle in sua vece armato pensa
Campion di forza coraggiosa, e immensa.

32

Ne l'antro intanto i Caualier prigioni
Non traggon l'hore in tenebrosa notte.
Ha'l sotterraneo albergo ampie magioni,
E ricchi specchi, e pretiose grotte.
E se non apre al Sole alti balconi
Per d'onde l'ombre sien fugate, e rotte;
Pur co' raggi tutt'hor l'apre, e flagella
Di Prometeo nouello arte più bella.

33

Poco lunge di là, doue s'estolle
Del picciol Reno a vagheggiar le sponde,
Superba piaggia, gorgogliando bolle
Perpetua fonte d'ammirabili onde.
Con sulfurea virtù quiui le zolle
Cangia in pietra, ch'a noi non viene altronde,
Pietra, ch'esposta a chiaro Sol, che serua,
Lunga stagione il lume suo conserua.

O ch'en-

34

O ch'entro a le sue viscere spugnose
I sulfurei vapori il Sole accenda,
O quai di ciò sien le cagioni ascose;
Perch'altri ammiri l'opra, e non l'intenda;
Certo è che quanto altri a gran Di l'esposè,
Tanto ne l'ombre poi vien che risplenda;
Se tosto ch'ella a' rai del Sol fu tolta,
Vien chiusa in vaso, o in lungo velo auuolta.

35

Ben era nota al Mago esperto, e saggio
L'auida pietra de l'amabil luce,
E cento, e cento suol esporne al raggio
Del caldo Sol, quando suelato ei luce:
E schermendole poi dal graue oltraggio
De l'aer freddo, a sua magion l'adduce,
La doue poscia a' più riposti lochi
Compartendo sen và gli eterei fochi.

36

S'offre l'orrida porta assai capace
A chi ne l'antro vuol drizzare i passi:
Ma più che porta, par bocca vorace
D'acuti armata, e mal composti sassi:
Ne già serpe fra loro edra tenace:
Ma squallide cicute, e tristi tassi,
Et ellebori negri adornan l'arco,
Ch'ad Acheronte par che n'apra il varco.

37

E lungo tratto dopo il primo ingresso
Per distorto sentier, celato al giorno,
Che d'arenoso tufo è fatto anch'esso,
E che di musco è in qualche parte adorno;
A ritrouar si và l'ampio recesso
D'vn antro, c'ha ben cento spechi intorno,
Ne le cui più rinchiuse ime latebre
Son fulminate ogn'hor l'alte tenebre.

38

Naiade, a cui verde ghirlanda in testa
Il tremulo capel fà di Ciprigna,
Et a cui copre il sen cerulea vesta
D'vn crespo velo, è che s'appella Orsigna,
S'offre primiera con sembianza honesta
A' Caualieri, & a veder benigna
L'antro gli inuita de la fonte, doue
Di Natura vedran l'vltime proue.

39

Rustico fregio a la sua porta angusta
Fan ruuidi spugnoni in rozza foggia,
Che congelati da l'età vetusta
Furo al lento stillar d'eterna pioggia,
E benche sembri di lor troppo onusta,
Mentr' in arco però ciascun s'appoggia,
Stabil la fanno in guisa tal, che'l monte
Tutto salda sostien soura la fronte.

40

Tartaro alabastrin formato ad onde
Da l'onde stesse, offre a calar le soglie.
Sbocca da cento parti, e si diffonde
L'onda giocosa, el vago piè discioglie:
Ma dopo breue corso, hora s'asconde,
Hor torna a ricadere, hor si raccoglie,
E del fonte sonoro al mormorio
Lasciuetto a danzar si muoue il rio.

41

D'agghiacciati cristalli, e distillanti,
Preziose piramide, & inuerse,
Ne la volta fan scorno a gli adamanti,
Tanto lucide sono, e tanto terse:
Marauiglia maggior danno i sembianti
D'effigiate pur belue diuerse,
E di cent'altre ancor miste figure,
Che di natura sol sono sculture.

Effi-

42

Effigiato è qui l'aspetto immane
D'orribil Drago, e là di fier Leone,
Con la fistola altroue euui el Dio Pane,
E mezzo ceruo fatto euui Athone:
L'homicida cinghiale, el fido cane
Vi si ponno veder col vago Adone,
Ed angui attorti, e imperiali augelli,
Che de l'onda formar sol gli scarpelli.

43

Lascian d'Orsigna il vago fonte ameno
I Caualier, pien di stupore i lumi,
Et indrizzano l'orme al cauo seno
De la spelonca di lucenti fiumi.
De l'orgoglioso Ombron, del picciol Reno
Veggon giacer colà gli humidi Numi:
Sassoso entrambo han sotto il fianco il letto:
Ma l'vn gentil, l'altro ha feroce aspetto.

44

Di vetrici ha l'Ombron rozzo ornamento
A la canuta chioma, & ha neuosa,
La barba, che s'aggroppa intorno al mento,
E da l'vrna riuersa acqua spumosa.
Da vaso di cristallo onda d'argento
Verso Felsina manda alta, e famosa
Il giouinetto Reno, il Reno illustre,
E gli circonda il crin canna palustre.

45

Muouono quinci i cacciatori il passo,
E vaghi di spiar l'ampia magione
Ben cento gradi van calando a basso,
Oue par che la terra hor frema hor tuone.
Giungono al fine ad incauato sasso,
Ch'è d'horribil gigante aspra prigione
Dou'entrar si può sol, piegando in arco
Fino al ginocchio il sen, per picciol varco.

46

Ma con impeto tale, e tal mugito
Turbine violento indi ogn'hor ſpira
Ch'alcun non vi hà, che ſia d'entrarui ardito
E da l'ingnoto orrore il piè ritira.
Sol Palamede di gran cor fornito
Del rio vento ſprezzando il ſoffio, e l'ira
Per entrarui, chinaua il dorſo, el collo,
Quando il ſaſſo tremò a'orribil crollo.

47

E col ſaſſo non men tutta tremante
Minacciò di cader l'atra cauerna:
Ma non affrena il Caualier le piante,
Fin che nel cauo ſpeco ei non s'interna.
Paralitico là mira vn Gigante,
Ch'aprir tentando la prigione eterna,
Turbini eſala da le gonfie gote,
E l'immenſe catene indarno ſcuote.

48

Nè contento del fiato, onde il ſuo labro
A l'Eolia cauerna inuola il vanto,
Preme a vicenda qual ſudante fabro
Duo creſpi folli, che gli ſtanno a canto.
Ha ſquallida ſembianza, e petto ſcabro,
Ghiaccio eterno ſu'l crin, cinereo manto.
Trema dal piede ogn'hor fino a la fronte:
Ma minaccia tremando, e l'antro, el monte.

49

Vacillar ſembra con la terra il mondo,
Qualhor la pianta imperuerſando ei batte,
Fin del centro talhor nel più profondo
L'alte moli de' Rè per lui ſon tratte;
E le montagne ancor, qual leggier pondo,
Dal ſuo fiero crollar caggion diſfatte:
E par che l'vniuerſo abbatter tenti,
Mentre ſcuote del mondo i fondamenti.

Carco

50

Carco d'alto stupor tien Palamede
Fiso nel Mostro lunga pezza il ciglio:
Contezza del suo nome indi gli chiede,
E qual lo chiuda là pena, o consiglio.
Fremendo al hor questa risposta ei diede;
Del foco, e de la terra io mi son figlio,
Fù mia semenza l'onda, e l'aria densa
Nudre tutt'or questa mia mole immensa.

51

Ma come vedi, obimè'l materno seno
Mi si cangia in prigion tenace, e ria:
Bench'io m'apra tal hor, rotto ogni freno,
Con voragin profonde al Ciel la via.
Cieca mina d'inferno, o tuon terreno,
O di natura pur paralisia
Ch'altri m'appelli, troppo al mondo è note
Lo scuotitor del mondo alto Tremoto.

52

Orribile è di Gioue il tuono, el lampo:
Ma pur da' colpi del tonante foco
Può l'humano timor ritrouar scampo,
S'egli si chiude in sotterraneo loco:
Ma qualhor d'ira infuriato auuampo,
Perde ogni fuga il timor freddo, e fioco;
Ch non sa doue assicurar si possa
Del mio vasto furor da la gran possa.

53

Chiuse mugghiando qui l'vltime note
Lo smisurato Mostro, el cacciatore
Lascia lo speco, ch'al su' vscir si scuote:
Ma nulla trema nel suo petto il core.
Et ecco allhor lanoso ambe le gote
De la ricca spelonca il rio Signore,
Che verso i Caualier ne vien veloce,
En questi accenti fà sonar sua voce:

54

Lunge deh lunge da l'orrende spoglie,
Che la morte sprezzar nulla, ohimè, vale,
Contro il Gigante fier, che viuo toglie
Altrui da viui inanzi al dì fatale:
A quell'antro colà, che ricco accoglie
Tesoro incomparabile, e Reale;
Portiamo il piede, se veder vi è caro
Quanto Natura ha di pregiato, e raro.

55

Muouano l'orme i Caualier non lenti
Dietro la saggia imperiosa scorta:
E giungon là, doue fan gemme ardenti
Spelonca fiammeggiar lunga, e distorta.
Di purpurei ametisti, e rilucenti
Sono le soglie, e la natia sua porta
Non è marmo affricano, o vil macigno:
Ma diaspro durissimo, e sanguigno.

56

Ingemmato non ha di tante stelle
La Reina de l'ombre il Regio velo,
Di quante gemme luminose, e belle
Stellato ha l'antro il suo terrestre Cielo:
Ma per aprirui ancor luci nouelle
Da far inuido, e fosco il Dio di Delo,
Scopre Argeo con la verga in ogni sasso
Hor topazio, hor piropo, & hor balasso.

57

Ben che Natura sia la genitrice
De le gemme, che sono occhi de l'oro,
Senza l'opra de l'arte a lei non lice
Far al ciglio apparire i pregi loro.
Hor ciò che in esse fà la man cultrice
Di dotto fabbro con sottil lauoro,
Quiui dal Mago, senza lima, o ruota
Opra la verga con virtude ignota.

Tocca

58

Tocca il magico scetro il fianco alpino
De la rupe stellante, & ecco n'esce
Di congiunto zaffiro a bel rubino
Gemina gemma, e varij lampi mesce:
Che vario è il seme suo, ma si vicino,
Ch'indiuiso ha il natale, e vnita cresce
Così eclissato in Cielo apparir suole
Vn misto, mezzo Luna, e mezzo Sole.

59

Tragge da vene d'oro in altro loco
L'inuitta gemma d'immortal splendore,
Che vince il ferro, e che non cede al foco,
D'ogni fronte Real sublime honore.
Vagheggian l'adamante, e quindi a poco
Mirono che, di sè fatto maggiore,
Parturisce fecondo a se sembiante
Di luce, e di grandezza vgual diamante.

60

Ecco percuote Argeo selce nouella,
E di latteo color tosto biancheggia.
Gemma del Sole, o Girasol s'appella,
E qual picciolo Ciel splende, e lampeggia.
Ne l'epiciclo suo cangiato in Stella
Con mobile splendore il Sol passeggia,
Quand'in essa si specchia, e qual pupilla
Egli, ch'occhio è del Ciel, u'arde, e sfauilla.

61

De lo stellato Ciel più viua immago
Il Calcedonio appar dentro vna pietra,
Che in altra parte portentoso il Mago
Col mirabil baston, toccando spetra.
Indi lazzolo scoure azzurro, e vago,
Oue con punti d'or l'oro s'impietra,
E qual specchio del Ciel, rassembra a punto
Nel ceruleo color stella ogni punto.

62

Ma non vi è speglio, che non resti vinto
Da la gemma lunar, ch'egli apre appresso
L'argenteo lume de la Dea di Cinto
Nel trasluci..o suo lampeggia impresso,
E qual egli hora scema, e sembra estinto,
Et hora cresce, e non è mai lo stesso,
Tal l'immagine sua varia non meno
De la gemma, ch'io dico, entro il bel seno.

63

Alzano poscia i Caualier le ciglia
Soura vna gemma: ch'vn gemmaio appare:
Lo smeraldo, el rubin ella somiglia,
Et altre gemme più pregiate, e rare.
Distintamente ell'è verde, e vermiglia,
Ha del Cielo il colore, ha quel del Mare:
S'appella Opalio, e mille gemme in vna,
Com'in gioello, in lui Natura aduna.

64

Mirano biancheggiar poi l'Amianto,
Salamandra immortal del foco amica,
Ond'a Regi tessea funebre manto
Con artificio stran l'etade antica.
Mirano l'Ambra, preziosa pianto,
Che rinchiude nel sen negra formica,
Cui cento lustri già diede la sorte
Tomba odorata, e incorruttibil morte.

65

Non lascian d'ammirar gli almi colori
D'ammirabil diaspro effigiato.
Ou'in gemme cangianti i più bei fiori
Si veggiono smaltar morbido prato.
Splendono a l'ombra d'immortali allori,
Oue frondeggia ogn'hor bosco chiomato,
Sono viuaci i fior, gli arbori spessi,
Ne da maestra man vi fur commessi.

Ingiu-

66

Ingiuria non ſentì mai di ſcarpello
La nobil pietra, ne con arte eſtrana
Vi diſteſe giamai dotto pennello
L'indico azzurro, o la purpurea grana.
Di Natura fù l'opra, eſſa il modello
Diè de' Commeſſi a la gentil Toſcana,
Ch'imitando il pennel de la Natura,
Pittrice diuenir fèo la ſcultura.

67

Con quell'alto ſtupore, ond'hoggi ammira
Le ſculpite pitture il peregrino
Ne la Città di Flora, oue ſi mira
Di Ferdinando il Tempio al Ciel vicino;
Lo ſtuol de' Cacciatori il guardo gira
Là ne la grotta de lo ſpeco alpino
Ad vn Acate, in cui ſculte le noue
Canore figlie ſi vedean di Gioue.

68

E ſi vedea nel mezzo il Duce loro,
Che la lira immortal ſembra che accorde,
E le Pimplee Sorelle il nobil Choro
Ver lui ſi volge, e muoue il ſuon concorde.
Tratta Vrania celeſte il plettro d'oro,
Tenta Clio con la mano argentee corde,
Et ha l'orecchio di chi guarda intanto
A l'occhio inuidia, che vi ſcerne il canto.

69

Sciolſe il muto ſtupor Diomede al fine,
Al gran Mago riuolto, in queſte note:
Chi ritrar potèo qui forme diuine,
Ch'a lo ſguardo mortal ſono anco ignote?
E come gemme ſi lucente, e fine
Traſſero i ſemi lor da rozza cote?
Han comune fra lor per auuentura
La fucina qui l'Arte, e la Natura?

Certo

70

Certo a l' Idaspe in seno, e a l'aureo Gange
A' Rifei monti, e a l'Eritree maremme
Non credo che Natura i sassi cangie,
Com'in quest'antro, in si pregiate gemme.
Ou' ogni pietra pur, mentre la frange,
Cotesta verga tua, par che s'ingemme.
Chiude forse natura in questi horrori
Veracemente i suo' più bei tesori:

71

O da false apparenze i pur deluso
Sol veggio di Magia strani portenti?
Risponde il Saggio (al cui sauer rinchiuso
Nullo arcano ha Natura) in questi accenti.
Benche taluolta fuor de l'antic'vso
La Natura i trar soglia, e gli elementi;
Voi non per tanto qui vedete hor solo
Le merauiglie, che produce il suolo.

72

Quella gran Fabbra, onde la terra è bella
Per opre si diuerse, e si stupende,
Ne la fucina sua tempra, e martella
Variamente le gemme, e le raccende.
Forma souente questa gemma, e quella
D'vn arido vapor, che poco ascende.
Spesso l'indura diseccando l'onda,
Di cui limo sottil souerchio abbonda.

73

Non rade volte anco al gentil licore,
Che distillan sudando i duri sassi
Tale spirto comparte, e tal splendore,
Che ricca gemma in breue tempo ei fassi:
Ma più souente ella le tragge fuore
Da' suo' metalli più sepolti, e bassi,
Che del diamante, e de l'opalio, il biondo
Rè de' metalli è genitor fecondo.

Del.

74

Del lucido Zaffir Padre è l'Argento,
Del verde Bronzo lo ſmeraldo è prole:
Naſce da l'empio ferro, e violento
La fiamma del Carbonchio, emulo al Sole;
E l'acceſo Granato, e non mai ſpento
E l'Ametiſto, adorno di viole,
Hann' origine anch' eſſi, s'io non fallo
Dal fiero domator d'ogni metallo.

75

E ſe vi ha pietra, od Indica riuiera,
Che di gemme non men feconda ſia:
Non vada già di ſi bel parto altera,
Che nol produce per virtù natia:
Ma l'onda che talhor per la minera
D'oro, o d'argento prender ſuol la via,
De' metalli portando il ſeme in ſeno,
N'ingrauida anco i marmi, & il terreno.

76

Ma perche ricche queſte mie cauerne,
Più che le Caſpie, e l'Iperboree grotte,
Han di miniere le latebre interne,
Che ſon da' fabbri miei cauate, e rotte,
Merauiglia non è ſe quì ſi ſcerne
Da mille gemme ognhor vinta la notte;
Ne merauiglia è men, che in tante guiſe
Sien qui le pietre immaginate, e inciſe.

77

Che ſe talhor fatto ſcultore il vento
Nè gran campi de l'aria hor torreggiante
Erge molte ſuperba in vn momento,
Hor figura vn Leone, hor vn gigante;
E ſe forma di ſe ſtatue ben cento
Liquefatto talhor piombo ſpumante,
Se dentro il freddo ſen di limpid' onde,
Quand' egli ferue più tutto s'infonde.

Perche

78

Perche a Natura poi sia che si vieti
Mischiare in guisa queste tempre, e quelle;
Che con l'idea del caso, e co' segreti
E varij tratti d'influenti stelle,
Possa di frondi, e di fior vaghi, e lieti
Pinger le pietre più lucenti, e belle,
E che immagini ancor più altiere incastri
Hor ne gli Acati, & hor ne gli alabastri.

79

Così diss'egli, & a veder la fonte,
D'onde origin traea sì bel tesoro,
Seco gli trasse, oue più ricco il monte
Lunghe vene nudria d'argento, e d'oro.
Coronata colà d'oro la fronte
Orrid'ombra s'offerse a gli occhi loro,
Che parte hauea d'vn rotto scettro in mano,
E parte ne giacea su l'aureo piano.

80

Per pallida magrezza eran le gote,
Più che per lunga età, crespe venute:
Del destrier di Sileno hor drizza, hor scuote
Su le tempie Real l'orecchie irsute:
Con ciglio aborritor soffrir non puote
De l'oro i lampi, e par che lo rifiute
Con man ritrosa, e con superbo piede
Spargerlo, e calpestar non men si vede.

81

Di qual Mostro Real, chiese Ruggiero
Al vecchio conduttor l'Ombra qui scerno?
Risponde Argeo: Del Re de' Frigi altero
L'Ombra tu vedi, e haurà qui albergo eterno.
Mentr'ei reggea sì fortunato Impero,
Da turba di Pastor tratto per scherno
Fu al suo gran soglio il tremulo Sileno,
Di falerno, e di sonno ingombro, e pieno.

Mida,

82

Mida che non hauea del volgo il core,
Con labbro schernitor riso non sciolse
Su'l ridente Silen: ma grande honore
Fegli, e cortese in sua magion l'accolse
Poi de gli Indi feroci al Domatore,
Che fea in Lidia soggiorno il piè riuolse,
Seco adducendo il vecchiarel smarrito,
Che sour'ogni altro a Bacco era gradito.

83

Del trouato seguace il buon Lenèo
Tanta letizia entro il suo cor sentìo,
Ch' al Frigio Imperador promessa feo
Di far contento ogni suo gran desio.
Da l'Auarizia albor Mida prendeo
Smoderato consiglio, e troppo rio:
Chiese che la sua man miniera d'oro
Fatta, cangiasse ogn' altra cosa in oro.

84

Negar non seppe Dioneo cortese
L'infausto dono a le su' ingorde brame.
Ad vn arbor la man Mida distese,
Et i rami cangiarsi in auree lame.
Oro le pietre, & oro l'herbe ei rese,
E non saziando a pien l'auara fame,
De' fiumi ancora il più fugace argento
In stabil or conuerse in vn momento.

85

Ma la prodiga man, che l'arricchia
D'oro cotanto, gli rapia non meno
L'esca vital, che d'or pur diuenia,
Ond'in lungo digiun si venia meno.
Riconoscendo al fin la sua follia,
Per consiglio di Bacco a l'onde in seno
Del Pattòlo s'immerge, e'l prezioso
Contagio lascia entro il suo letto ondoso.

Ma

86

Ma come nausear l'ingordo suole
Quell'esca dolce, onde souerchio edace
S'aggrauò sì, che se n'affanna, e duole,
Così schiuo de l'or Mida si face.
E perche sembran d'oro i rai del Sole
Aborrendo del Sol l'aurata face,
Lunge dal soglio d'or, solo soggiorno
Ne gli antri fà, cui non indora il giorno.

87

E se lascia mai gli antri, ombroso tetto
Folte piante gli son, le felci piume:
Ma perche prendea là solo diletto
Del dolce suon del semicapro Nume,
D'armoniosa lite arbitro eletto
Tra Pane essendo, e'l gran Rettor del lume,
Con troppo ingiusto orecchio ei diede il vanto
Del Dio d'arcadia a la Siringa, e al canto.

88

Del quarto Ciel ceder il Dio non volle
A terreno Cantor seluaggio, e vecchio:
L'arbitro dunque temerario, e folle
D'vna fonte conduce al natio specchio.
Stupido albor Mida la fronte estolle,
Che si vede cangiato hauer l'orecchio,
Mobile, e lungo, e tutto pien se'l mira
Di lanugine bianca, e ne sospira.

89

S'aborria dianzi il fulgid'oro, el Regno,
Ad aborrire al hor prende se stesso.
Cede al suo fato, & è lo spirto indegno,
Confinato in cotesto ampio recesso:
E perche ha l'oro, el biondo Apollo a sdegno,
Staffi per pena a l'or mai sempre appresso,
E l'immagin d'Apollo entro l'Acate
S'offre tutt' hora a le sue luci ombrate.

Sog-

90

Soggiunge poscia: Del mio gran tesoro
Vi ho scouerto fin hor la minor parte.
Meno de gli antri miei di gemme, e d'oro
Han l'Idaspe el Pattòl l'arene sparte.
Poueri sono appo mè l'Indo, el Moro;
Ne ricco è l'Ermo, che la man de l'arte,
Trasformando i metalli, a me dispensa
D'argento, e d'oro vna ricchezza immensa.

91

Questa il Mercurio più fugace indura,
Splender fa'l piombo, e biondeggiar lo stagno:
E con questa cerch' io de la Natura
Sol gli arcani spiar, non vil guadagno.
Hor chiunque di voi promette, e giura
Di non seguir più in caccia il Duce Magno;
Arricchito sarà per la mia mano
Soura i tesor del Regnator Toscano.

92

Se possanza infernal non si fea scudo
Su quel punto a' Argèo maluagio, e fello:
A l'offerta de l'or col ferro ignudo
Daua risposta il prigionier drappello.
Contro i lampi de l'oro il fianco ignudo
Sol hebbe Arton, ch' al suo signor rubello,
Di quei boschi giurò farsi custode
Con la forza de l'arme, e de la frode.

93

Ma fiamme di rubini, e d'adamanti
Argentei rai di serenare il core
Forza non han de le riuali amanti,
Che gli ori sprezza, e sen và nudo Amore.
Trasformato d'entrambe hauea i sembianti
L'accorto Mago, onde con doppio errore
Sembrando questa quella, e quella questa
Sorge d'ira, e d'amor doppia tempesta.

I L F I N E.

Licenzie, & Approbazioni.

Io Antonio Gondi ho letto per comessione di Monsig. Illustrif. Arciuescouo di Firenze il presente Poema della Caccia Etrusca, & in esso non hò trouato cosa alcuna contro la fede [illegible] costumi, & in fede di ciò ho scritto di propria mano [illegible] 14. di [illegible] 1622.

Stampisi piacendo al M. R. P. Inquis. 23. Dicembre 1622.
L'Arciuescouo di Firenze.

Io Fra Giacinto Stefani Predicatore Generale, e Priore del Conuento di Santa Maria Nouella hò riueduto il presente Poema della Caccia Etrusca di Comessione del Reuerendissimo P. Inquisitore di Firenze, & in esso non hò trouato cosa [illegible] o buoni costumi; però mi pare [illegible] hò scritto di propria mano [illegible] di Gennaio 1623.

Stampisi [illegible] 1624.
F. [illegible] Inquis. Gener.

Stampisi, adì [illegible] 1624.
Niccolò dell'Antella.